

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 1
1. Differenze culturali e convivenza sociale. Una ricerca esplorativa sulle opinioni e gli atteggiamenti dei giovani delle scuole secondarie della Toscana di Giorgia Bulli, Stella Milani (Università di Firenze)	pag. 8
2. La discriminazione dell'alterità nella Regione Toscana. Analisi e mappatura di un fenomeno in crescita (01.01.2014 – 31.12.2018) di Arturo Marzano, Elena Mazzini (Università di Pisa)	pag. 50
3. La dimensione europea e internazionale nel nuovo radicalismo intollerante in Toscana di Giovanni Gozzini, Nicola Labanca (Università di Siena)	pag. 70
4. Nuovi razzismi in Toscana: un approccio semiotico ai discordi dell'odio di Orlando Paris (Università per Stranieri di Siena)	pag. 102
Appendice I	
a) Il fascismo storico (Francesca Cavarocchi, ISRT)	pag. 125
b) Il neofascismo (Matteo Albanese, ISRT)	pag. 144
Appendice II	
Rapporto sul fenomeno del razzismo. L'islam e le altre minoranze religiose nel discorso pubblico (Shkelzen Hasanaj, Istituto Sangalli)	pag. 166
Bibliografia	pag. 186
5. Conclusioni: proposte operative	pag. 196

Introduzione

La recente ascesa nel panorama internazionale di movimenti e gruppi estremisti e radicali, così come del populismo identitario, spesso predicanti e praticanti forme di intolleranze di ogni tipo, a partire da quelle razziali ed altre appunto di tipo ‘identitario’ e ‘nativista’, pone all’attenzione alcuni fenomeni di più generale rilevanza: la crisi dei partiti tradizionali, la perdita di attrattività dei cittadini nei confronti di forme di strutturazione dell’agire collettivo legate a quegli stessi partiti, una generale sfiducia verso la politica come attività che dà forma al benessere individuale e alla comunità di appartenenza. A corollario di questi importanti fenomeni troviamo anche la diffusione di atteggiamenti ostili nei confronti del mondo della cultura e degli studi, e persino dei mezzi di comunicazione di massa, ritenuti colpevoli di diffondere messaggi che riproducono gli interessi delle élites a danno di un presunto ‘popolo’ attraverso l’emanazione di messaggi la cui principale cifra comunicativa si suggerisce consista appunto nella disinformazione, se non nella vera e propria manipolazione, delle opinioni del popolo e dei cittadini.

Come mostrano le numerose ricerche svolte su questi temi nel corso dell’ultimo decennio, tale atteggiamento di apatia, se non di rancore, nei confronti degli studi e in particolare della politica è particolarmente diffuso tra coloro che hanno una visione negativa nei confronti della propria situazione di vita, che sono pessimisti circa l’evoluzione della condizione economica e professionale propria e della propria famiglia, e che intravedono difficili possibilità di miglioramento, specie se le speranze di una ripresa sono affidate a quegli attori individuali, ma soprattutto collettivi, che un tempo rappresentavano gli architrave della vita pubblica (Kriesi e Pappas, 2015). Particolarmente toccata da questi sentimenti è la fascia giovanile che non è stata socializzata nell’“epoca d’oro” dei partiti di massa, e che quindi non ha né esperienza diretta della funzione aggregatrice dei partiti e delle loro associazioni collaterali, né è inserita in universi discorsivi (a livello familiare, scolastico) nei quali questi agenti di socializzazione politica vengano rappresentati in maniera positiva. Se a tutto ciò si somma la pervasività dei nuovi mezzi di comunicazione di massa e dei social media come strumenti non tanto di informazione politica quanto di relazioni interpersonali e intrattenimento tra gruppi di pari, si intuisce come, soprattutto per le nuove generazioni, l’esposizione “non schermata” a flussi di informazione provenienti da soggetti politici appunto ‘identitari’ e ‘nativisti’ che abbiano ben compreso le modalità di nuove forme di socializzazione (non più centrate su concetti rappresentati come “vetusti” e ritenuti purtroppo privi di significato come “sinistra” e “destra”, ma su parole d’ordine alla moda e intuitive), comporti lo sviluppo nella più vasta cittadinanza di un atteggiamento tendenzialmente e drammaticamente non ostile all’accoglimento di messaggi incentrati su richiami alla chiusura

identitaria, alla protezione di una appartenenza culturale percepita come elemento di protezione nei confronti della complessità di fenomeni come la globalizzazione, le migrazioni internazionali, il cambiamento delle strutture dei contesti urbani e non urbani, il progressivo ritiro dei contatti interpersonali all'interno di sacche di mediazione simbolica come internet e i social media.

Per molto tempo la sopravvivenza invece nei territori della Regione Toscana di sentimenti positivi – anche se non espressi necessariamente nei confronti degli attori tradizionali (partiti, sindacati, gruppi di aggregazione legati a questi), ma progressivamente spostatisi su organizzazioni in qualche modo legate all'universo valoriale da essi promosso (associazioni del volontariato e del Terzo Settore, gruppi organizzati di aiuto tra i cittadini, comitati) – ha indotto a fidarsi in una sorta di protezione che la lunga esperienza e i risultati positivi raggiunti da una cultura-subcultura politica locale (da sola o in alleanza con altre culture politiche) avrebbe rappresentato un argine alla diffusione di sentimenti negativi nei confronti della politica e dei suoi attori (De Sio, 2011).

Ma, come ben espresso in un libro di Caciagli (2017) dall'evocativo titolo di “Addio alla provincia rossa” - ultimo in ordine temporale di una ampia serie di contributi dedicati al tramonto delle credenze e degli atteggiamenti positivamente correlati all'azione culturale e alle conquiste politiche dei partiti della sinistra italiana nei territori della Regione Toscana - della cultura civica legata a quelle esperienze rimangono segnali interpretabili in maniera nient'affatto univoca. Da un punto di vista elettorale, i risultati delle ultime elezioni legislative (2013 e 2018) mostrano un ridimensionamento della tenuta dei partiti di governo che è stato oggetto di numerosi approfondimenti (Florida, 2018) a diversi livelli di analisi.

Non si intende qui indugiare in letture elettoraliste, ma soffermarsi sul tramonto di una cultura politica (o dell'incontro positivo di alcune culture politiche) in Toscana come “reti di relazioni sociali, in gruppi i cui membri interagiscono, compartendo status, ethos e linguaggio”. Continua Caciagli scrivendo che la cultura politica “non è opinione di superficie ma, con i suoi contenuti, crea consuetudini e forgia mentalità. Si esprime in contenuti concreti e reiterati. Influisce sulla vita politica e si fonde con le prassi sociali” (Florida 2018, 27).

Il rapporto di ricerca che qui si presenta si pone come obiettivo di tracciare i confini e le principali linee evolutive della diffusione e ricezione di nuove forme di intolleranza e razzismo nella cornice dei territori della Regione Toscana, con uno sguardo ampio anche alle tendenze nazionali e internazionali.

Emergono infatti in questi scenari in maniera sempre più evidente atteggiamenti politici che mirano alla sostituzione delle prassi di accoglienza ed integrazione con pratiche non più inclusive ma

escludenti, strutturate su parole d'ordine di richiamo alla costruzione di nuove forme di comunità basate sul richiamo identitario e sul rifiuto di forme di solidarietà universaliste.

Per far ciò, nel rapporto di ricerca si prenderanno le mosse proprio dai concetti chiave sopra riportati: ponendo attenzione alle i) *rete di relazioni sociali* che questi partiti e movimenti cercano di realizzare attraverso una penetrazione territoriale che comincia a mostrare segni di successo; ii) alle nuove forme di *status* - all'interno e all'esterno di questi gruppi - che le organizzazioni in oggetto promuovono come forma di identificazione individuale e collettiva; iii) all'*ethos* inteso come insieme di norme e comportamenti che informano l'agire dell'individuo nel gruppo politico e nella società; iv) al nuovo *linguaggio* politico e non politico sviluppato e promosso al fine di poter reclutare nuovi simpatizzanti al di fuori del "terreno di caccia" della precedente subcultura della destra radicale, anch'essa in parte rappresentata come obsoleta, se non del tutto superata.

Attraverso lo studio di questi elementi, il rapporto si pone l'obiettivo di dar conto di quel cambiamento di mentalità che sta alla base dell'erosione culturale sopra riportata, e che si manifesta in nuove pratiche sociali all'interno delle quali non solo paiono tramontare i valori che dettero senso alle lotte per la realizzazione di una società di integrazione (non a caso, i partiti di massa erano definiti come "di integrazione sociale"), ma vengono avanzati in forma di valori richiamati alla disintegrazione e ad una ricomposizione identitaria in forme sempre più parcellizzate, se confrontate alla complessità delle società contemporanee, nelle quali sentimenti di intolleranza e nuovi razzismi rischiano di avere facile penetrazione, soprattutto tra le generazioni dei più giovani.

Prendendo le mosse da una verifica di come la diffusione di questi fenomeni politici rappresenti ormai una costante all'interno del panorama europeo, tanto da parlare di una "normalizzazione patologica" (*Università di Siena*), si proseguirà in due direzioni specifiche di approfondimento. Da un lato, verranno realizzati focus tematici sulle prevalenti dimensioni di esclusione - nelle forme delle nuove parole d'ordine di natura razzista, antisemita e omofoba (*Università di Pisa*), anti-islamica e occidentalista (*Istituto Sangalli*) per passare poi a come queste si manifestano nelle pratiche linguistiche, simboliche e semiotiche (*Università per Stranieri di Siena*), della comunicazione politica tradizionale (manifestazioni di piazza, volantini, aperture di sedi territoriali) e in quella dei nuovi media e dei social media (siti internet, blog, Facebook, twitter, Instagram). Dall'altro, si indagheranno gli antecedenti storici di quelle culture politiche che fanno da sfondo all'attuale successo di partiti e movimenti che mettono al centro della loro mobilitazione parole d'ordine imperniate su nuove forme di intolleranza ed esclusione (*ISRT*) per comprendere se, con particolare attenzione alla Toscana e alla crisi delle principali agenzie di socializzazione politica tradizionale, sia riscontrabile una continuità in termini di richiamo ideologico o se, al

contrario è proprio la celebrazione della rottura di questa continuità ad essere utilizzata in maniera strategica per un più efficace reclutamento di nuovi aderenti e simpatizzanti.

Il contenuto di queste riflessioni di carattere multidisciplinare sarà preceduto dai risultati di uno studio pilota svolto attraverso la somministrazione a circa 700 studenti delle Scuole superiori dei capoluoghi di provincia della Regione Toscana (classi IV e V) di un questionario strutturato sui temi della convivenza in contesti sempre più caratterizzati dalle differenze culturali (*Università di Firenze*). Se è vero, infatti, che l'evoluzione della geografia elettorale della Regione Toscana mostra una evidente erosione della precedente subcultura, le dinamiche di socializzazione politica delle fasce di giovani che stanno per fare il proprio ingresso nella vita politica attiva – almeno dal punto di vista dell'espressione del voto – meritano di essere indagate attraverso un approccio empirico. Si intende pertanto verificare se siano riscontrabili segnali in parte in controtendenza rispetto alle evoluzioni politiche nazionali, o se anche tra i giovani della Regione Toscana sia in atto un fenomeno di diffusione di atteggiamenti ostili all'accoglienza e all'integrazione della diversità, intesa non solo in senso etnico o religioso, ma come percezione di disagio dall'"altro da sé".

Da questo punto di vista, in tutti i contributi ospitati in questo rapporto, emerge una particolare attenzione alla problematizzazione di concetti che, se assunti nella loro versione "tradizionale", rischiano di diventare fuorvianti e di prestarsi all'adozione più tipica dell'agone politico che della comprensione analitica delle tendenze in atto nella società contemporanea. Il primo tra questi concetti è, senza dubbio, quello di "razzismo". Come si avrà modo di leggere nel corso delle prossime pagine, il superamento della dimensione biologica di "razzismo" e l'adozione del termine (e delle pratiche) di differenzialismo culturale nascondono una continuità di pratiche di discriminazione che, se non sempre visibili nella retorica ufficiale di coloro che le praticano, emergono in maniera netta nelle pratiche discorsive (*Università per Stranieri di Siena*) e in quelle agite di violenza fisica e verbale (*Università di Pisa*). Queste pratiche discorsive e fisiche di intolleranza, lungi dall'essere fenomeni nuovi nel contesto politico e sociale italiano, mostrano una continuità con il passato messa bene in evidenza (*ISRT*) attraverso l'individuazione dei momenti di svolta che hanno permesso da un lato una falsa storicizzazione dei miti del "fascismo buono" e dall'altro il progressivo abbandono dei concetti di "destra" e "sinistra" nelle interpretazioni che una certa parte del neofascismo in Italia ha adottato come propria cifra caratterizzante, e che è stata ripresa da molti degli attuali partiti e movimenti che maggiormente propagano una retorica di richiami all'intolleranza.

Sul versante della mobilitazione del tempo presente di sentimenti di insicurezza, così come dello sfruttamento delle ansie dei cittadini legati alla crisi economica ed identitaria delle società

dell'Europa (e non solo) occidentale, Un contributo di questo rapporto offre una lettura di ampio respiro (*Università di Siena*) che, partendo dall'interpretazione della Regione Toscana come “una parte per il tutto” del contesto europeo, se non del panorama internazionale, dà una lettura dell'interazione tra logiche locali, nazionali e internazionali dello sfruttamento del risentimento e della paura. Emerge in questo come negli altri contributi del rapporto l'utilizzo di stereotipi di discriminazione apparentemente volgare, e in realtà fine prodotto di logiche di comunicazione politica professionalizzata, da parte di partiti e movimenti e dalle loro agenzie di stampa online e offline, per i quali è necessaria una nuova categorizzazione concettuale capace di cogliere gli stilemi delle vecchie-nuove forme di discriminazione e intolleranza. La xenofobia, l'antisemitismo, l'antiziganesimo, l'omofobia, come ben mostrato in un'altra parte del rapporto (*Università di Pisa*), così come l'islamofobia (*Istituto Sangalli*) sono sia concetti che pratiche la cui trasformazione nel corso del tempo avviene con maggior velocità nelle pratiche di azione che in quelle del loro studio e della loro classificazione analitica. Questo comporta un indubbio vantaggio per gli attori maggiormente responsabili della loro agitazione, che possono contare anche su una meno visibile, ma esistente e rilevata dallo studio delle opinioni dei giovani degli istituti superiori della Regione Toscana (*Università di Firenze*), diffusione di atteggiamenti se non di ostilità, certamente di disagio nei confronti della diversità intesa non in senso etnico o religioso, ma relativa a una generica distanza – percepita come minacciosa - dall'”altro da sé”.

È in tutto questo contesto che ha origine un dato di relativa preoccupazione all'interno di un panorama che per altri versi mostra i giovani studenti toscani intervistati come ancora relativamente protetti dalle manifestazioni dei nuovi razzismi. Alla domanda rivolta ai giovani studenti se la discriminazione (verso alcune nazionalità, religioni, orientamenti sessuali...) possa essere giustificata, meno della metà (il 47,4 %) ha risposto “mai”. Per circa un quarto del campione (23,6 %) le discriminazioni possono essere accettate solo in pochi casi specifici, ed è quasi del 20% la percentuale di coloro che credono che la giustificazione delle discriminazioni dipenda dalle situazioni. Il seguente rapporto ambisce quindi ad illustrare e allo stesso tempo a riflettere sulle modalità attraverso le quali i segnali dell'esistenza di vecchie e nuove forme di intolleranza e discriminazione possano essere correttamente colti nelle loro manifestazioni contemporanee, compresi nella loro influenza nel panorama sociale e politico toscano, e contrastati nel rispetto di atteggiamenti formati attraverso un processo di strutturazione dell'opinione ragionato, informato e consapevole.

Il rapporto non mira a trarre conclusioni esaustive o definitive, ma suggerisce – nella sua parte finale – alcune conclusioni e proposte operative che gli estensori del rapporto stesso auspicano la Regione Toscana possa fare proprie.

I. Differenze culturali e convivenza sociale: una ricerca esplorativa sulle opinioni e gli atteggiamenti dei giovani delle scuole secondarie della Toscana

a cura di

Giorgia Bulli e Stella Milani

(Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Firenze)

1. Premessa

Negli ultimi decenni si è assistito ad una singolare riaffermazione dei fenomeni del razzismo, dell'intolleranza e della xenofobia attraverso manifestazioni che si discostano, almeno in parte, da quelle tradizionali. Come è stato osservato, l'inedita pervasività di atteggiamenti e pratiche di intolleranza, per lungo tempo ritenuti incompatibili con appartenenze democratiche e progressiste, si associa ad una «sconcertante capacità di penetrazione, “orizzontale” e trans-ideologica, coinvolgendo ambienti politici-ideologici molto differenziati, e tutt'altro che limitati a quelli della destra e del qualunque politico» (Campelli 2004, 11). Razzismo e intolleranza sembrano riguadagnare in dicibilità e ne è chiara testimonianza la diffusione dei discorsi d'odio (*hate speech*) che popolano i social network e non solo; odio e violenza che spesso dagli *hater* più giovani non sono percepiti come tali anche per la presenza di un medium digitale che pone distanza tra questi e le vittime delle loro azioni (Pasta 2018).

Come è stato osservato ormai da più parti, gli argomenti e i contenuti delle nuove forme di intolleranza e razzismo sono profondamente mutati nel tempo. Se l'assolutizzazione della differenza biologica tra razze rappresentava il criterio fondante del razzismo classico che sulla base di questa operazione giustificava la gerarchizzazione definitiva dei gruppi umani come “naturale”, il nuovo razzismo ideologico si è andato riformulando come un culturalismo o un differenzialismo (Taguieff 1999). L'argomento dell'ineguaglianza biologica tra le razze è stato infatti progressivamente soppiantato da quello dell'assolutizzazione della differenza tra orientamenti culturali. In questa nuova narrazione che fa da sfondo alle nuove forme di intolleranza, le differenze, sottratte alla loro dimensione processuale e di interazione, sono essenzializzate. Viene così fornito al «nuovo razzismo lo strumento “rispettabile” per rivendicare, più o meno apertamente, un modello di società isolazionista e frammentata, in cui i gruppi permangono separati, in virtù di differenze culturali

reciprocamente incomunicabili e totalizzanti (...) alle quali corrispondono, magari, titolarità differenziate di accesso alle risorse disponibili» (Campelli 2004). La nuova “sacralizzazione delle differenze” si associa inscindibilmente ad una fobia del meticcio, della contaminazione: “una volta assolutizzata la tutela del diverso, la difesa della sostanza identitaria di una comunità, di un popolo, si ribalta nella marginalizzazione e nell’esclusione dell’“altro” (Taguieff 1999). Così, come è stato osservato, il “razzismo del rispetto” favorisce la diffusione del principio “ciascuno a casa sua” (Luverà 2000).

Una trasformazione del razzismo che ha comportato anche un cambiamento nelle sue manifestazioni, spesso più rispettose dell’accettabilità ideologica e contraddistinte da una complessità retorica tale da operare un rifiuto del “diverso” pur celebrando la differenza (Taguieff 1999). Se infatti il pregiudizio ha da sempre rappresentato una delle manifestazioni più evidenti della discriminazione dell’outgroup (Tajfel 1982), nelle nuove forme di intolleranza e razzismo esso assume una caratterizzazione latente, sottile, che si aggiunge o sostituisce le classiche forme pregiudiziali espresse in maniera più diretta e aperta nei confronti di gruppi sociali stigmatizzati (Mancini e Carbone 2007). Contrariamente a quanto avvenuto in passato, oggi sempre più spesso, e frequentemente attraverso gli effetti performativi del linguaggio, sono le differenze culturali a trasformarsi in differenze “razziali”, facendo compiere alla cultura il lavoro della razza (Fredrickson 2005).

Questi mutamenti nelle forme e nelle manifestazioni dell’intolleranza e del razzismo trovano un efficace ancoraggio nella percezione di una insicurezza sociale diffusa così che sempre più frequentemente si assiste alla “sovrapposizione tra una differenza (somatica, etnica, culturale) e un fattore di allarme sociale” (Balbo e Manconi 1993). La celebrazione della differenza e il riconoscimento del suo valore si convertono dunque presto in una non-appartenenza al gruppo identitario, alla comunità politica, mediante campagne xenofobiche “usate per scaricare sul capro espiatorio di turno la responsabilità di mali sociali che hanno ben altre origini e radici” (Rivera 2009).

Le nuove caratteristiche e la rinnovata pervasività delle narrazioni di stampo razzista e xenofobo pongono all’attenzione in particolare una riflessione mirata sulla diffusione degli atteggiamenti connessi tra le giovani generazioni. Si tratta, infatti, di un ambito di ricerca poco esplorato negli ultimi anni e che può invece offrire, tanto ai policy makers che ai professionisti della formazione, elementi di riflessione e di analisi per riflettere, in senso ampio, sulle configurazioni del legame sociale nelle nuove generazioni, e andando così ad agevolare la predisposizione di interventi

educativi e di sensibilizzazione che mirino a favorire la convivenza nel rispetto delle reciproche diversità.

2. La ricerca

In seguito si presentano i risultati di una ricerca esplorativa, promossa dalla Regione Toscana e condotta, da un team di ricercatrici del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze tra settembre 2018 e aprile 2019. L'obiettivo dell'indagine è stato quello di analizzare la diffusione di atteggiamenti di intolleranza e razzismo tra le studentesse e gli studenti toscani che frequentano gli istituti secondari superiori. In particolare, si è scelto di esplorare la percezione che i giovani hanno di diverse categorie di soggetti (cfr. *il questionario*), suscettibili di incarnare forme della diversità che possono essere oggetto di stigmatizzazione sociale e, conseguentemente, di discriminazioni.

Per la rilevazione è stato utilizzato un questionario strutturato che, previa introduzione delle ricercatrici, è stato autocompilato dagli studenti (cfr. allegato 1). L'uso di un approccio quantitativo ha consentito di estendere la ricerca ad un numero significativo di ragazzi e ragazze e di dare, al contempo, rappresentatività a diversi contesti territoriali e a diverse tipologie di istituti nel campione considerato.

2.1. Il campione

Sono stati adottati 3 criteri fondamentali per la selezione del campione:

- il territorio: tenuto conto delle caratteristiche che contraddistinguono le aree territoriali della regione, sia in termini di culture politiche locali che di composizione della popolazione studentesca nelle diverse province toscane (cfr. tabella 1), l'intento è stato quello di estendere la ricerca a tutto il territorio regionale.

Tab.1 Alunni delle scuole secondarie di II grado della Toscana. al 1.01.2017

	Alunni scuola secondaria II grado	Stranieri %	Seconde generazioni %	Ritardo scolastico %
Arezzo	15921	11,4	3,2	22,9
Firenze	41709	12,4	4,1	25,8
Grosseto	8832	10,2	1,6	21,3
Livorno	13400	7,9	1,8	25,6
Lucca	15040	7,2	1,7	27,1
Massa Carrara	8333	7,0	1,9	25,6
Pisa	16273	9,5	2,7	28,4
Prato	10533	18,9	10,5	28,5
Pistoia	13750	9,8	3,2	28,9
Siena	11272	15,4	4,8	24,6
TOSCANA	155063	11,1	3,6	26,0

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio regionale educazione e istruzione

La fase di rilevazione ha palesato una buona disponibilità da parte delle scuole toscane, tuttavia, anche per esigenze legate alle tempistiche della ricerca è stato possibile coinvolgere complessivamente 9 province su 10¹.

- la tipologia di istituto: i dati relativi alla popolazione studentesca degli istituti secondari superiori mostrano con evidenza una diversa caratterizzazione della composizione per genere e cittadinanza in relazione alle diverse tipologie di istituto (cfr. tab. 2). Si è scelto pertanto di dare rappresentatività ai diversi contesti scolastici somministrando i questionari a studenti e studentesse di licei, istituti tecnici e istituti professionali.

Tab.2 Composizione di genere e incidenza degli alunni con cittadinanza straniera degli alunni delle scuole secondarie di II grado della Toscana per tipologia di istituto. Anno 2017/2018

	Alunni con cittadinanza straniera %	Femmine %
Istituti tecnici	12,5	30,3
Istituti professionali	20,1	42,3
Licei	6,5	59,6

Fonte: Portale Unico dei Dati della Scuola, MIUR, <http://dati.istruzione.it/opendata/>.

- l'età: per garantire una relativa omogeneità della fascia di età e, dunque, della fase di socializzazione dei ragazzi e delle ragazze intervistati, si è scelto di somministrare il questionario nelle classi quarte e quinte delle scuole secondarie superiori.
- i docenti: nella fase di contatto delle scuole e di rilevazione dei dati, la ricerca ha potuto beneficiare della rete di relazioni già strutturata con i docenti degli istituti secondari a partire

¹ L'unica provincia che non è ricompresa nel campione è quella di Pistoia.

dall'esperienza del Treno della memoria 2019. I contatti in essere con i docenti che hanno partecipato a tale iniziativa hanno potuto garantire tempi di esecuzione della ricerca più contenuti. Allo stesso tempo è opportuno considerare che la prassi adottata costituisce un ulteriore criterio di selezione del campione, tenuto conto che i docenti contattati, e verosimilmente in parte anche i loro alunni, rappresentano un gruppo selezionato caratterizzato da un'attenzione particolare ai temi oggetto della ricerca.

2.2. Lo strumento di rilevazione: il questionario

Per la conduzione dell'indagine si è scelto di ricorrere allo strumento di rilevazione del questionario (cfr. Allegato 1).

La strutturazione del questionario è avvenuta a partire da una rassegna degli strumenti di rilevazione utilizzati in precedenti ricerche sui temi dell'intolleranza e del razzismo tra i giovani (Campelli 2004; Iard-SWG 2010; Istat 2012; UNICEF-Lorien 2011). Ciò ha permesso di beneficiare di alcuni items già predisposti, validati e utilizzati, tali da consentire – pur nella diversità dell'universo di riferimento considerato per le indagini – la possibilità di comparazione rispetto ad alcune delle risultanze emergenti.

Tenuto conto che le nuove forme di intolleranza e razzismo prendono le mosse a partire da discriminazioni fondate su una molteplicità di attributi (orientamenti culturali, religiosi, di orientamento sessuale, connotati fisici, ecc.), si è scelto di ricomprendere nel questionario un'ampia gamma di categorie di soggetti, suscettibili di rappresentare gruppi sociali stigmatizzati in nome delle differenze in essi percepite. In questo senso, le domande sono state strutturate in modo da indagare gli atteggiamenti nei confronti delle differenze fondate su:

- orientamento sessuale (gay, lesbiche)
- condizione sociale (povertà)
- appartenenze culturali (rom) e di provenienza (stranieri), con particolare attenzione alla diversa percezione fondata sui tratti somatici e sul colore della pelle (stranieri di diverse nazionalità)
- appartenenza a categorie sociali ritenute “devianti” (tossicodipendenti, prostitute)
- presenza di handicap (disabilità fisica e psichica)

Il questionario, autocompilato dagli studenti e dalle studentesse in maniera anonima, è stato strutturato in quattro sezioni principali. La prima sezione è stata orientata ad indagare le modalità nelle quali i giovani intervistati si autodefiniscono (sia in termini di appartenenze che di apertura/chiusura rispetto all'incontro interculturale) ma anche la loro percezione di sicurezza/insicurezza rispetto al futuro e, più in generale, della loro inclusione/esclusione rispetto al contesto sociale in cui vivono.

La seconda sezione è stata invece dedicata all' esplorazione delle reti di relazione dei ragazzi e delle ragazze con l' obiettivo di evidenziare la frequenza delle interazioni con le categorie di soggetti considerati come figure tipiche della diversità (vicinanza/lontananza).

Una terza sezione è stata predisposta in modo tale che i giovani intervistati manifestassero il loro grado di accordo/disaccordo nei confronti di alcune affermazioni relative ai processi di inclusione/esclusione delle diverse categorie di gruppi considerati.

In un' ultima sezione sono stati richiesti alcuni dati socio-anagrafici di base del/della ragazzo/a intervistato/a e della sua famiglia di origine, oltre che un commento sul questionario appena compilato e l' eventuale indicazione di forme di discriminazione in esso non ricomprese e rispetto alle quali sarebbe stato invece utile indagare.

Una prima versione del questionario è stata oggetto di pre-test in 2 classi; ciò ha consentito di affinare lo strumento di rilevazione anche attraverso il confronto diretto con gli studenti.

Nel complesso, è opportuno segnalare che le ragazze e i ragazzi coinvolti nella ricerca hanno dimostrato un significativo interesse nei confronti delle tematiche trattate nel questionario, intravedendo nella partecipazione all' indagine anche un' opportunità per poter esprimere le loro opinioni, così come testimoniano la maggior parte dei commenti riportati al termine della compilazione (cfr. Allegato 2).

2.3. Caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati

La ricerca ha coinvolto complessivamente 706 studenti e studentesse delle scuole secondarie toscane. Come si evince dalla tabella 3, la rilevazione ha consentito di rappresentare in maniera sufficientemente equa le diverse tipologie di istituto scolastico previste in fase di definizione dei criteri di campionamento.

Tabella 3. Gli istituti scolastici

	v.a.	%
Liceo	246	34,8
Istituto Professionale	150	21,2
Istituto Tecnico	310	43,9
Totale	706	100,0

La selezione delle classi quarte e quinte degli istituti secondari ha consentito di pervenire ad una buona omogeneità in termini di fascia di età, così che l' 83% dei ragazzi e delle ragazze coinvolti hanno un' età compresa tra 18 e 19 anni.

Con riferimento alla composizione di genere si osserva un lieve sbilanciamento del campione in favore della componente maschile che costituisce il 58% circa sul totale dei rispondenti.

Il campione è costituito per la maggior parte (il 90% circa) da giovani nati in Italia, sebbene una quota non irrilevante risulti costituita da ragazzi e ragazze con uno (7,3%) o entrambi i genitori stranieri (8,1%).

Il background familiare in termini di livello di scolarizzazione risulta in prevalenza medio così che i genitori dei ragazzi risultano prevalentemente in possesso di diplomi della scuola superiore o della licenza media.

Tabella 4. Titoli di studio dei genitori, valori percentuali

	Madre	Padre
Nessun titolo	1,3	1,3
Licenza elementare	2,2	3,0
Licenza media inferiore	23,3	31,8
Licenza media superiore	46,5	42,9
Laurea	25,1	18,8
Altro titolo	1,5	2,2

3. Come si autorappresentano i ragazzi e le ragazze

Come anticipato, una prima parte del questionario era dedicata all'autodefinizione da parte dei ragazzi in termini di appartenenze, di orientamenti sul tema della convivenza nella diversità.

Con particolare riferimento alle appartenenze, si è chiesto ai ragazzi e alle ragazze di identificare, in una lista predisposta di opzioni, i tre elementi per loro maggiormente identificanti e di ordinarli in una graduatoria di importanza (primo, secondo e terzo posto).

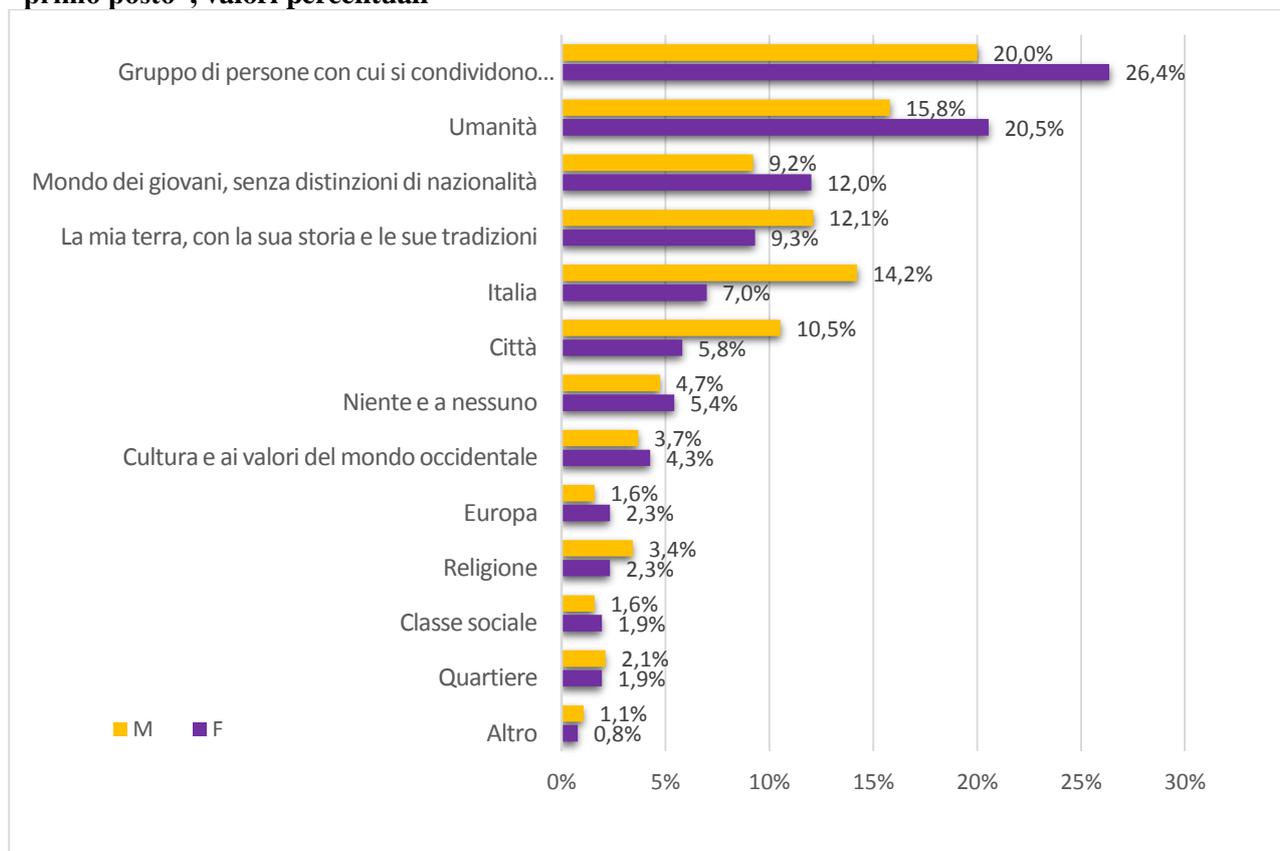
Come si osserva nella tabella 5, l'affermazione più selezionata dagli intervistati (dal 54% circa del campione) e che viene riconosciuta come maggiormente determinante nel definire le proprie appartenenze (indicata al primo posto nel 22,5% dei casi), rinvia al gruppo ristretto delle persone con cui si condividono abitudini e comportamenti nella vita di tutti i giorni. Come secondo elemento fortemente identificante emerge quello relativo all'appartenenza generazionale, l'essere parte del mondo dei giovani senza distinzioni di nazionalità, aspetto che è selezionato complessivamente dal 43% dei ragazzi e delle ragazze intervistate.

Tabella 5. La declinazione delle appartenenze: affermazioni che rappresentano di più (%)

	1° posto	2° posto	3° posto	totale
Sento di appartenere alla mia religione	2,9	1,7	4,5	9,1
Sento di appartenere all'Italia	11,8	12,3	10,9	35
Sento di appartenere alla mia città	8,4	9,2	9,2	26,8
Sento di appartenere all'Europa	1,8	4,1	5,2	11,1
Sento di appartenere al mio quartiere	2,4	4,1	5,2	11,7
Sento di appartenere alla cultura e ai valori del mondo occidentale	3,9	5,5	7,8	17,2
Sento di appartenere alla mia terra, con la sua storia e le sue tradizioni	10,6	13,2	14,2	38
Sento di appartenere ad una certa classe sociale (classe operaia, classe media, etc.)	1,7	3,9	3,5	9,1
Sento di appartenere all'umanità intera	17,5	6,4	9,5	33,4
Sento di appartenere al mondo dei giovani, senza distinzioni di nazionalità	10,3	21,8	10,6	42,7
Sento di appartenere al gruppo di persone con cui condivido abitudini e comportamenti nella vita di tutti i giorni	22,5	16,2	14,9	53,6
Sento di non appartenere a niente e a nessuno	5,4	1,2	3,7	10,3
Altro	0,9	0,5	0,6	2

Sembra opportuno evidenziare che la definizione delle appartenenze varia sensibilmente tra i ragazzi e le ragazze. Come si osserva nel grafico 1, l'analisi degli elementi selezionati come principalmente identificati e collocati dunque al primo posto della graduatoria personale, rivela che il 60% circa delle ragazze si concentra su 3 opzioni: il gruppo ristretto, l'umanità e il mondo dei giovani. Nei ragazzi, al contrario, la nazione è il terzo elemento di appartenenza più scelto e, in generale, più spesso rispetto a quanto non avvenga per le ragazze sono scelte opzioni che rimandano ad una declinazione delle appartenenze in chiave più marcatamente localista (come la propria terra con le sue tradizioni e la propria città)

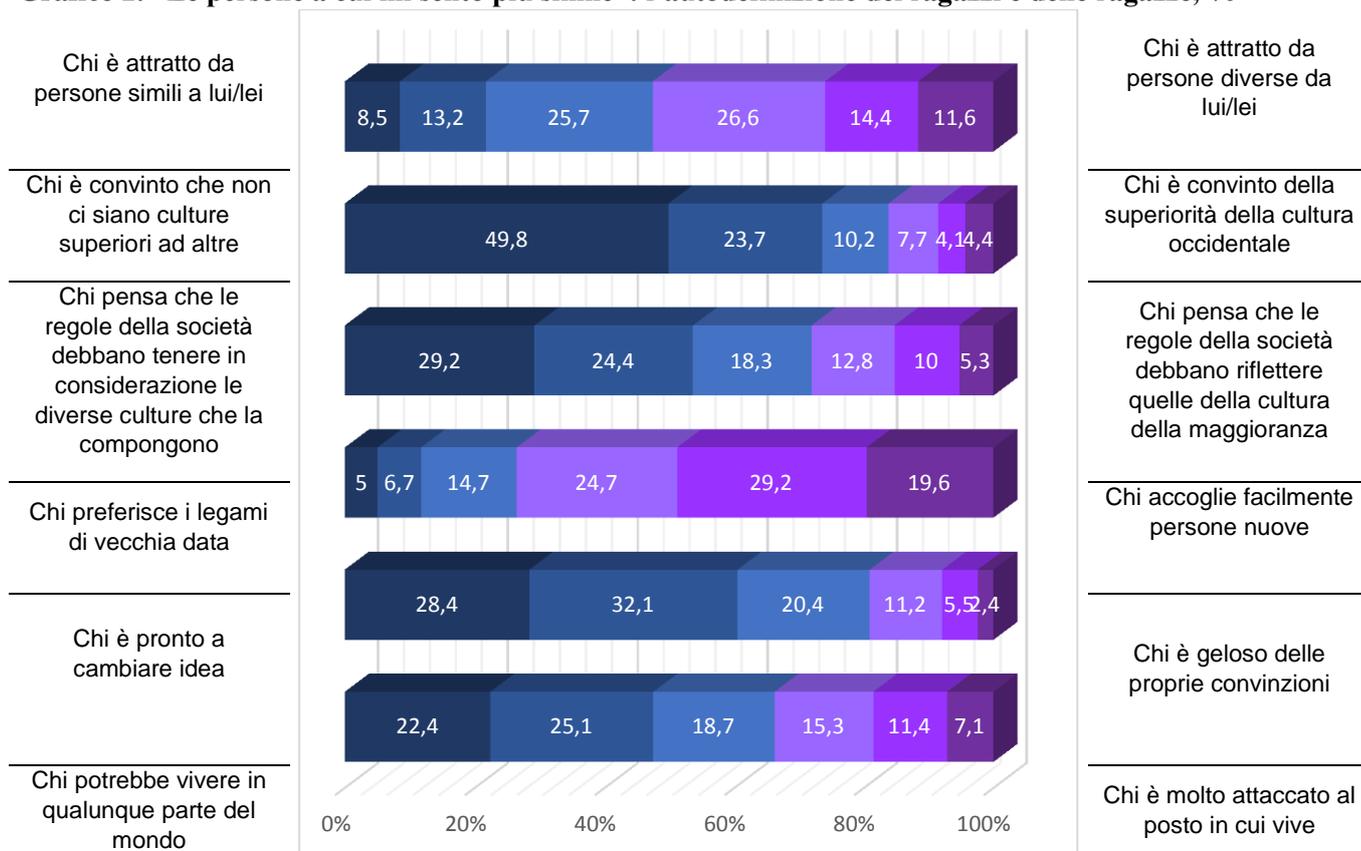
Grafico 1. La declinazione delle appartenenze: differenze di genere nelle affermazioni selezionate come “primo posto”, valori percentuali



Per tracciare un profilo dei rispondenti in termini di orientamenti valoriali con specifico riferimento alla questione della convivenza sociale in contesti di fatto multiculturali e caratterizzati dalla sovrapposizione di molteplici fattori di differenziazione, è stata predisposta una domanda in cui si chiedeva ai ragazzi e alle ragazze di collocarsi in base al grado di similitudine con persone le cui posizioni erano rappresentate da coppie di affermazioni opposte. Le opzioni di risposta previste erano tali da non consentire una scelta intermedia tra le due affermazioni, “forzando” quindi gli intervistati a optare, seppur con gradi di vicinanza variabili, per una delle due affermazioni alternative.

Il grafico 2 sintetizza le risposte a tale domanda. Tenuto conto che le risposte date dagli intervistati attengono all’auto-rappresentazione e che possono risentire, almeno in parte, di un atteggiamento “politically correct”, è opportuno notare come gli items relativi ai temi del multiculturalismo si contraddistinguono per una diffusa adesione a posizioni che prendono le distanze dall’etnocentrismo culturale.

Grafico 2. “Le persone a cui mi sento più simile”: l’autodefinizione dei ragazzi e delle ragazze, %

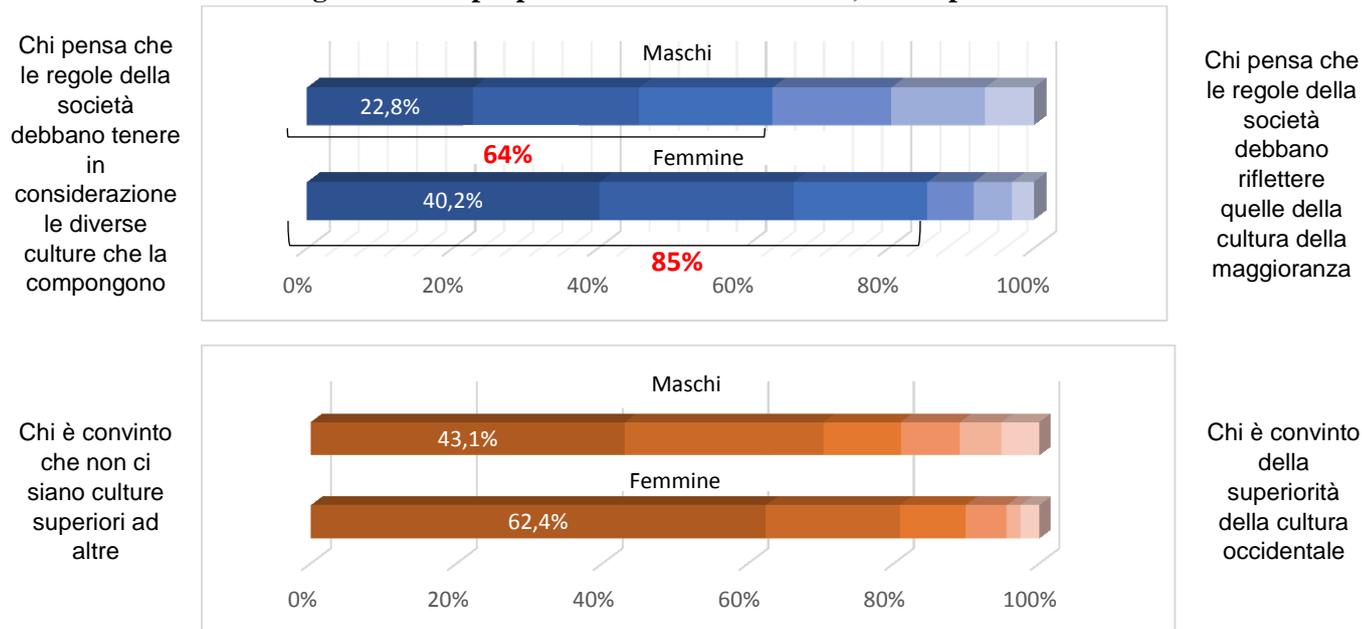


Ancora, con riferimento all’autodefinizione degli atteggiamenti di apertura/chiusura, la maggior parte dei ragazzi si collocano su posizioni che potremmo definire “cosmopolite”, dichiarandosi pronti a modificare le proprie convinzioni, ad accogliere persone sconosciute e, in generale, a vivere in qualunque parte del mondo.

L’item che ottiene risposte meno polarizzate è invece quello relativo agli atteggiamenti nei confronti delle persone percepite come diverse: in particolare, si nota che il campione tende a dividersi in due gruppi di simile entità, tra coloro che si dichiarano attratti dalla diversità e coloro che invece tendono a preferire persone simili a se stessi. Questa risultanza può essere letta non necessariamente come chiusura nei confronti dell’incontro nella diversità ma, alla luce di quanto osservato con riferimento alla declinazione delle appartenenze, come una centralità del gruppo ristretto nei processi di identificazione tipica anche della fase di vita.

Sembra opportuno evidenziare che, pur nel diffuso accordo con atteggiamenti rispettosi del pluralismo culturale, le ragazze tendono ad adottare posizioni più marcatamente distanti dall’etnocentrismo culturale rispetto ai ragazzi (cfr. Grafico 3).

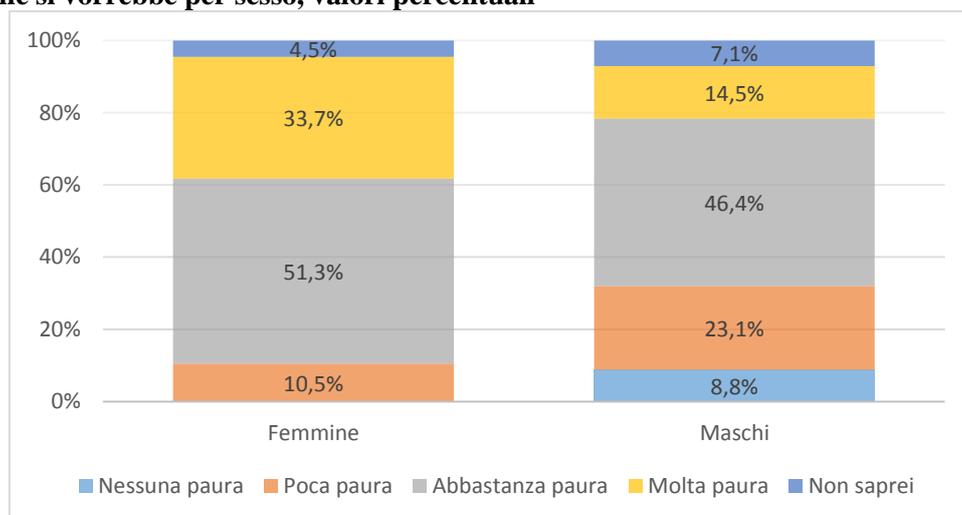
Grafico 3. Differenze di genere nella propensione all'etnocentrismo, valori percentuali



Nella parte introduttiva del questionario erano previste inoltre alcune domande orientate a indagare la percezione della condizione di insicurezza/sicurezza dei ragazzi e delle ragazze rispetto al loro futuro e ad esplorare le percezioni rispetto alla loro inclusione nella società.

Un dato certamente degno di nota è quello relativo alla paura che gli intervistati dichiarano di avere nel non riuscire ad ottenere nel futuro una posizione professionale tale da consentirgli la condizione economica e sociale che desidererebbero. Il 70% circa del campione dichiara infatti di avere molta (22%) o abbastanza paura (48%), percentuale che nel solo gruppo delle ragazze sale all'85%.

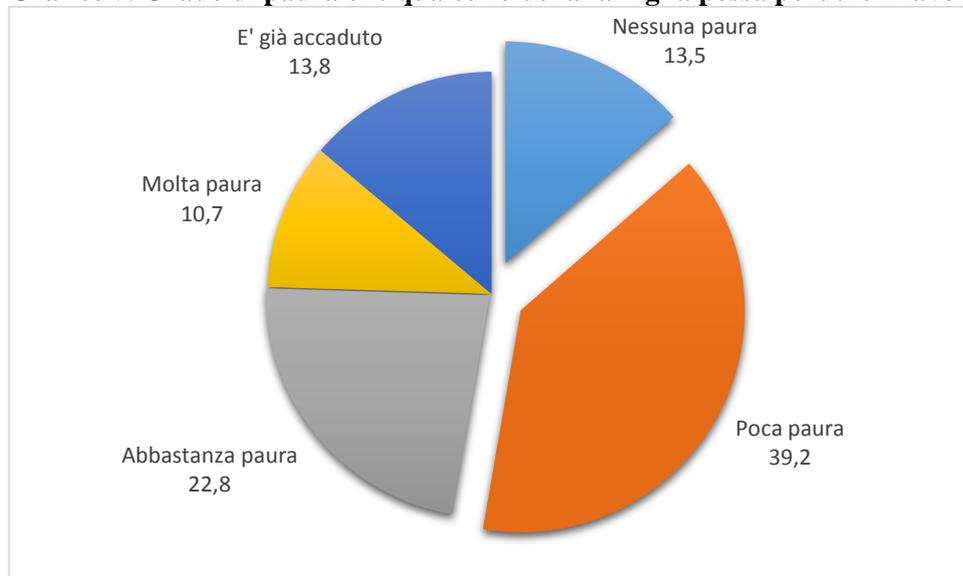
Grafico 4. Grado di paura nel non riuscire ad ottenere un lavoro che consenta la condizione socio-economica che si vorrebbe per sesso, valori percentuali



Complessivamente più sicuri rispetto alla condizione occupazionale dei propri genitori, dichiarano di non avere nessuna paura (13,5%) o poca paura (39,2%) oltre la metà dei ragazzi e delle ragazze

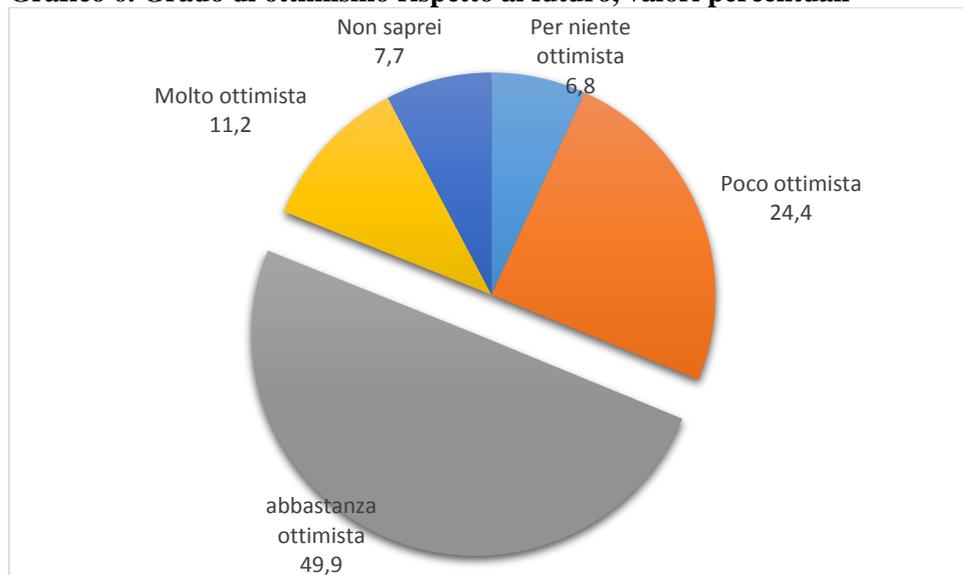
intervistate. Da notare, a questo proposito, un significativo 14% circa del campione che ha già vissuto l'esperienza della perdita di lavoro di un familiare.

Grafico 5. Grado di paura che qualcuno della famiglia possa perdere il lavoro, valori percentuali



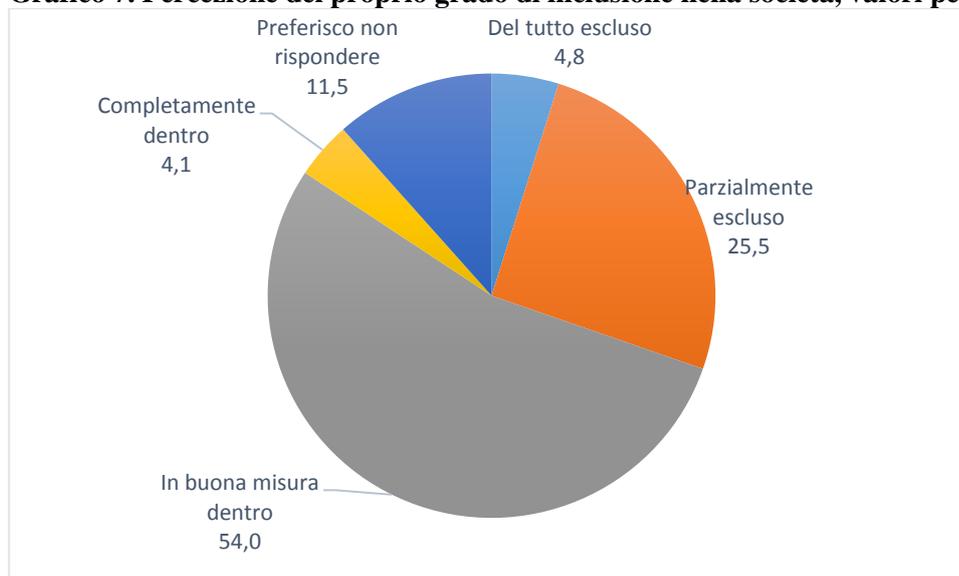
Circa la metà del campione si dichiara nel complesso abbastanza ottimista nei confronti del futuro (grafico 6). Anche relativamente a questo aspetto si notano significative differenze di genere: la proporzione delle ragazze che dichiarano di essere per niente o poco ottimiste nei confronti del futuro si attesta infatti al 40% a fronte del 25% dei maschi.

Grafico 6. Grado di ottimismo rispetto al futuro, valori percentuali



Con riferimento alla percezione del proprio grado di inclusione nella società, l'opzione più selezionata rivela che la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze intervistati si sentono "in buona misura" dentro alla società. Da evidenziare, tuttavia, che il 30% circa sul totale degli intervistati dichiara di sentirsi del tutto o parzialmente escluso, proporzione suscettibile di ulteriori ampliamenti se si ipotizza che coloro che hanno preferito non rispondere possano aver optato per non dichiarare il proprio stato di isolamento e di esclusione.

Grafico 7. Percezione del proprio grado di inclusione nella società, valori percentuali



4. La composizione delle reti amicali

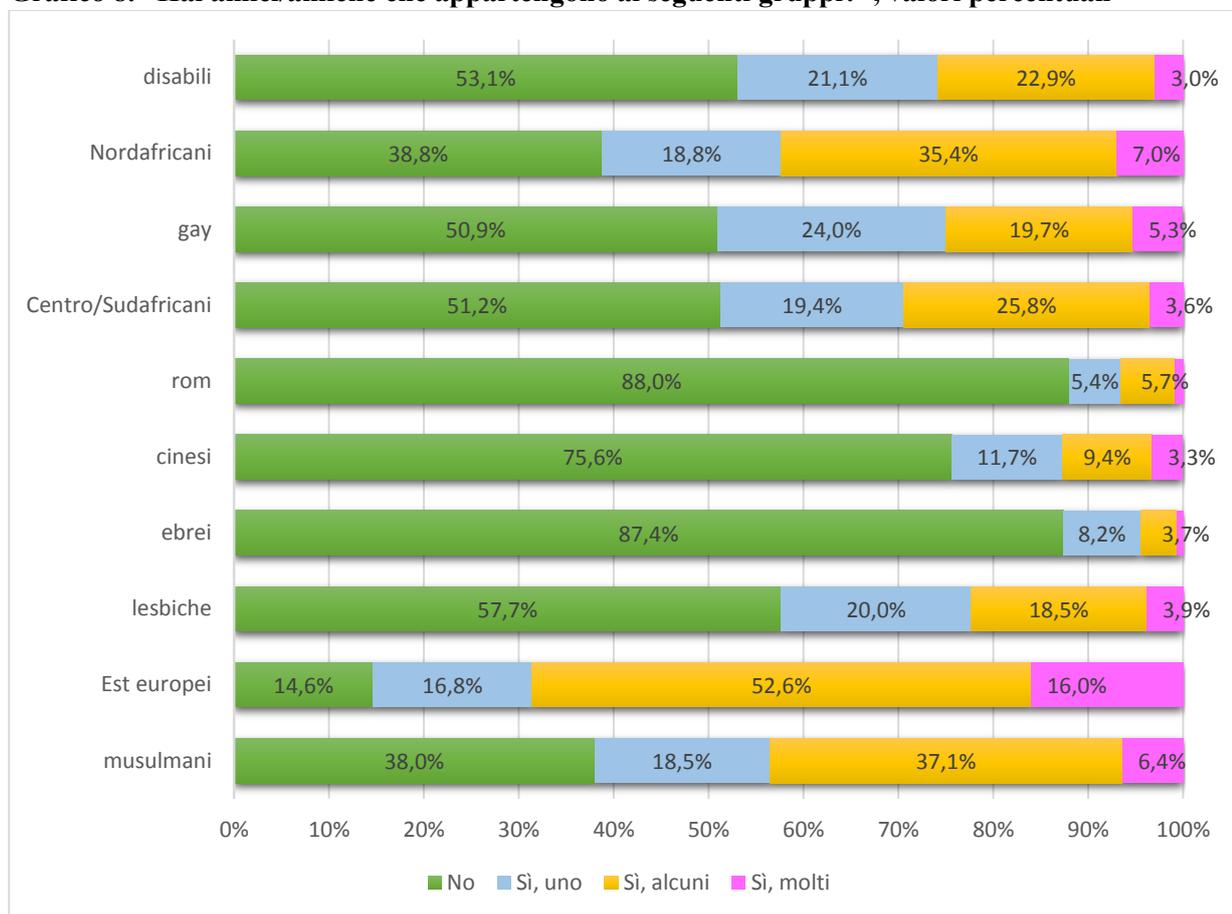
Un'apposita sezione del questionario era orientata ad indagare la presenza delle categorie considerate come figure "paradigmatiche" di alcune forme della diversità nelle reti amicali dei giovani intervistati.

A questo riguardo, era stata predisposta una domanda ad hoc per individuare la presenza/assenza delle categorie considerate nelle reti di relazione dei giovani intervistati e, nel caso di presenza, la numerosità degli amici appartenenti a tali categorie. Come aspetto certamente degno di nota, si osserva che più della metà del campione considerato dichiara di non avere amici appartenenti a 7 delle 10 categorie considerate (cfr. grafico 8).

Il gruppo meno presente nelle cerchie amicali è indubbiamente quello dei rom. L'88% degli intervistati dichiara infatti di non avere amici/amiche rom, percentuale che sale al 93% con riferimento alla sola componente femminile del campione.

Le reti amicali dei ragazzi e delle ragazze sembrano invece più inclusive nei confronti di coetanei stranieri o di origini straniere, seppur con un certo grado di selettività. Si osserva infatti una presenza significativa di amici/amiche provenienti dal Nord Africa e dall'Est Europa, presenza che si fa più contenuta con riferimento invece ai coetanei originari del Centro Africa e del Sud Africa. Da evidenziare, al contrario, che i 3/4 dei ragazzi intervistati dichiarano di non avere amici/amiche provenienti dalla Cina.

Grafico 8. "Hai amici/amiche che appartengono ai seguenti gruppi?", valori percentuali



I dati rilevati mostrano, inoltre, che le cerchie amicali dei giovani intervistati ricomprendono in maniera estremamente limitata amiche lesbiche e amici gay. Su questo si nota tuttavia una differenza significativa tra maschi e femmine (grafici 9 e 10) che, come si avrà modo di vedere anche in seguito, contraddistingue anche approcci profondamente diversificati in base al genere nella considerazione e nella relazione con la differenza basata sull'orientamento sessuale, andando a delineare un quadro di strisciante omofobia tra i ragazzi, diretta in particolar modo all'omosessualità maschile.

Grafico 9. Presenza di amiche lesbiche nelle reti amicali per sesso, valori percentuali

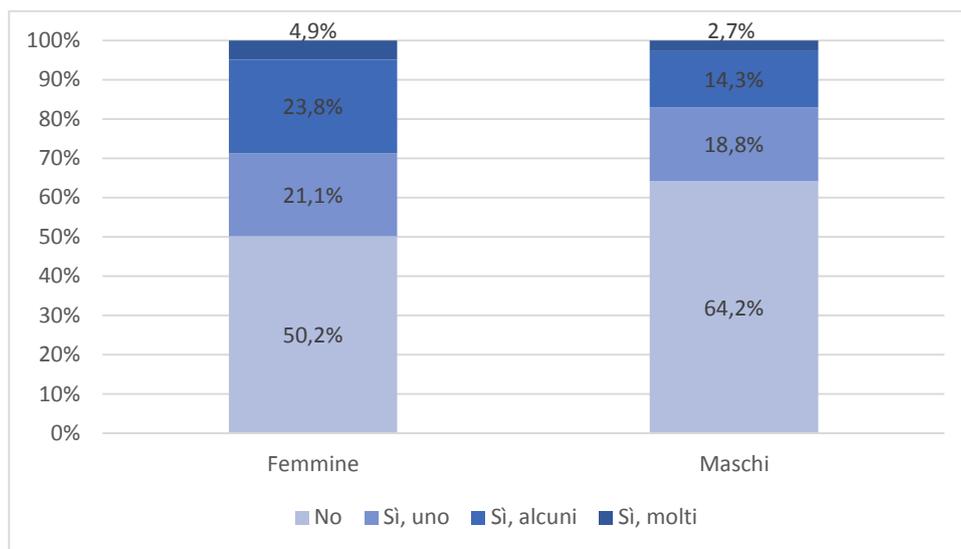
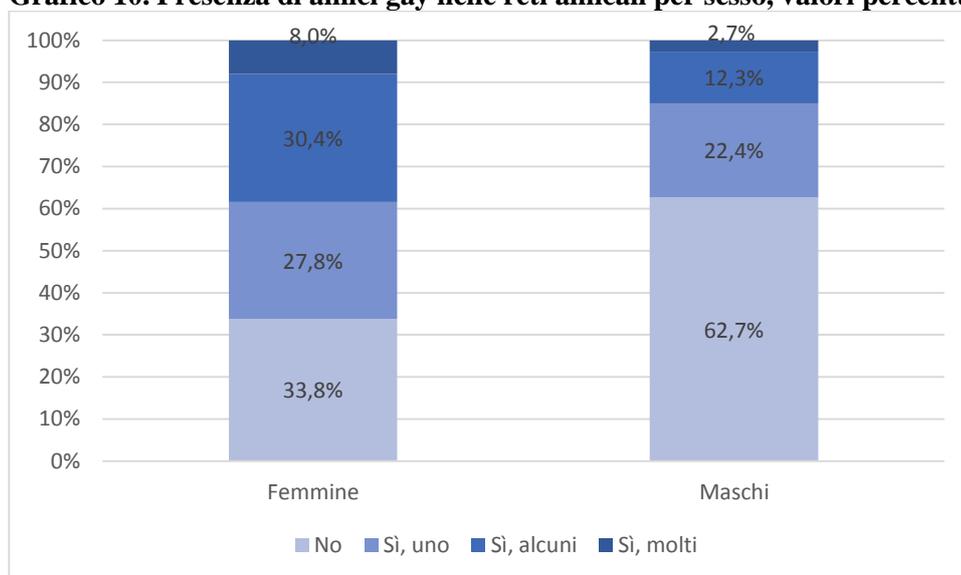


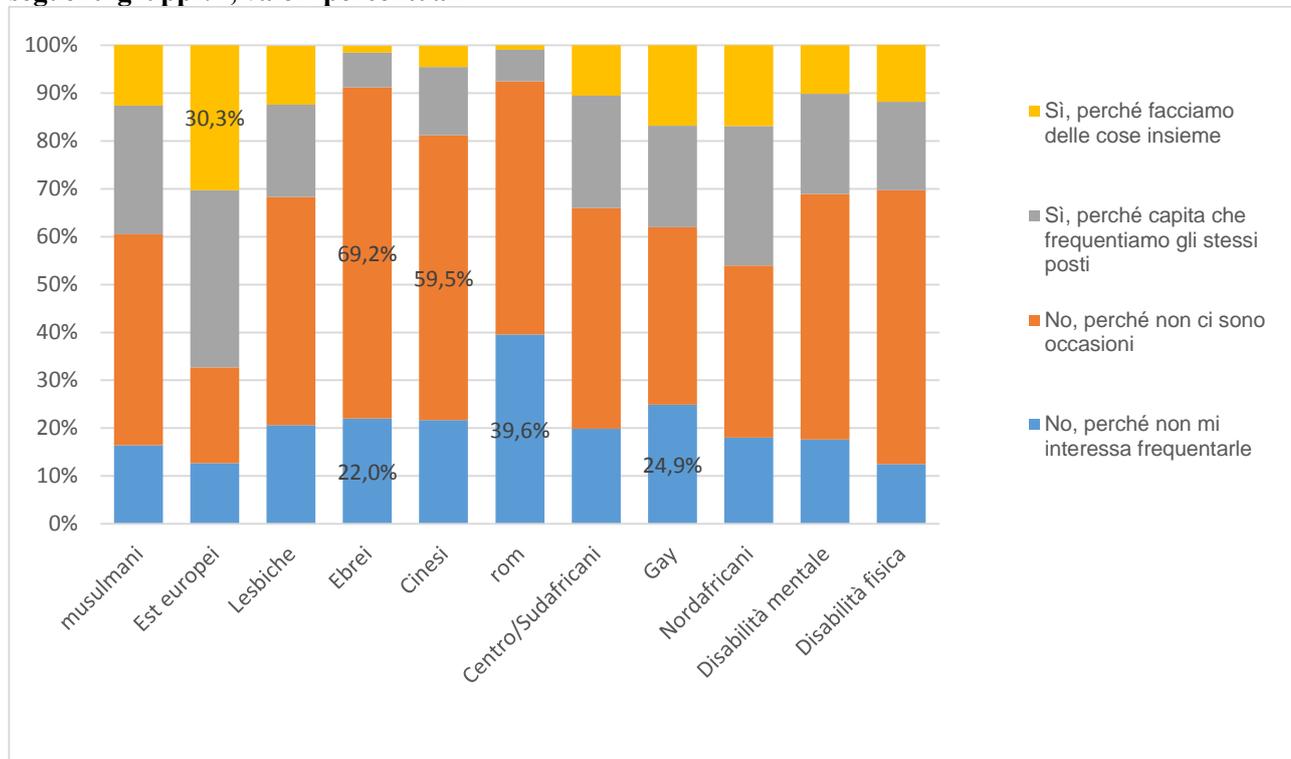
Grafico 10. Presenza di amici gay nelle reti amicali per sesso, valori percentuali



Sempre sul fronte delle interazioni dirette dei ragazzi e delle ragazze con soggetti appartenenti alle categorie considerate, era predisposta nel questionario una domanda che chiedeva se, al di là delle occasioni di incontro a scuola, gli intervistati frequentassero in altre situazioni persone appartenenti a tali gruppi. Il modello di rilevazione prevedeva quattro opzioni di risposta dal significato profondamente diverso. La prima opzione motivava l'assenza di frequentazione sulla base di una mancanza di interesse ("no, perché non mi interessa frequentarle"), andando a configurare una deliberata presa di distanza e una scelta di non avere rapporti/relazioni con persone appartenenti alla categoria in oggetto. La seconda opzione faceva riferimento alla mancanza di occasioni concrete di incontro e frequentazione ("no, perché non ci sono occasioni"), la terza conferiva all'eventuale frequentazione un carattere di casualità ("sì, perché frequentiamo gli stessi posti") e, infine, la

quarta opzione contemperava la presenza di relazioni più strutturate, a partire dalla condivisione di attività comuni (“sì, perché facciamo delle cose insieme”).

Grafico 11. “Al di là degli incontri a scuola, ti capita di frequentare persone che appartengono ai seguenti gruppi?”, valori percentuali



Il dato rilevato ci permette di problematizzare le risultanze appena viste in riferimento alla caratterizzazione delle cerchie amicali dei giovani intervistati. Si nota così, ad esempio, che il gruppo dei rom, il meno incluso nelle reti di amicizie degli intervistati, è anche il gruppo rispetto al quale il 40% circa dei giovani dichiarano di non avere un interesse nella frequentazione. Al contrario si nota che rispetto al gruppo dei cinesi, tra le varie tipologie di stranieri considerati il meno presente nelle cerchie amicali dei giovani intervistati, emerge un dato significativo rispetto all’assenza di occasioni che possano consentire la frequentazione.

Va detto che, complessivamente, anche rispetto a questa domanda emergono sensibili differenze di genere e un dato che sembra confermare la maggiore apertura delle ragazze nei confronti della diversità (cfr. tabella 6). Infatti, per tutti i gruppi considerati i maschi indicano con maggiore frequenza rispetto alle femmine che non hanno interesse a frequentare le persone appartenenti alle relative categorie. Complessivamente l’opzione “No, perché non mi interessa frequentarle” è selezionata in media dal 26,4% dei maschi, contro il 12% circa delle femmine.

La tabella 6 ci permette di notare come il disinteresse nella frequentazione sia in generale più moderato nelle ragazze, viceversa il dato relativo ai ragazzi mostra una evidente chiusura nei confronti dell’incontro in special modo con alcune categorie di soggetti: rom e gay.

Si nota, inoltre, un dato in sé preoccupante ma che necessiterebbe di ulteriori specifici approfondimenti con riferimento al non interesse dei ragazzi nella frequentazione di persone di religione ebraica, gruppo che al contempo è quello maggiormente identificato dall'insieme dei rispondenti come meno frequentato per assenza di occasioni di incontro.

Tabella 6. Selezione dell'opzione "No, perché non mi interessa frequentarle" per sesso. Valori percentuali

Categorie	Femmine	Maschi
persone musulmane	8,6	21,1
persone est europee	8,6	15,3
persone lesbiche	11,4	26,9
persone ebreo	9,3	30,2
persone cinesi	10,7	29,2
persone rom	28,5	46,8
persone centro/sudafricane	12,9	23,9
persone gay	6,4	36,8
persone nordafricane	12,2	21,8
persone con disabilità mentale	11,8	21,8
persone con disabilità fisica	5,7	16,7

Per esplorare ulteriormente gli atteggiamenti delle ragazze e dei ragazzi intervistati nei confronti delle varie categorie di soggetti, era predisposta un'altra domanda che invitava i giovani ad immaginare di trovarsi nelle immediate vicinanze di una persona appartenente ai vari gruppi menzionati. A partire da tale proiezione, l'intervistato/a doveva esprimere la sensazione che immaginava avrebbe provato in una scala da 1 a 10, dove 1 corrispondeva a "fortemente a disagio" e 10 a "totalmente a mio agio". Le risultanze di tale domanda sono sintetizzate nei grafici 12 e 13; in essi si è scelto di aggregare le risposte degli intervistati in "a disagio" (punteggi da 1 a 5) e "a mio agio" (da 6 a 10) per avere una visione d'insieme del posizionamento complessivo dei rispondenti. È, tuttavia, opportuno evidenziare che la dicotomizzazione delle risposte nelle due categorie sopra menzionate tende ad aggregare diversi gradi delle sensazioni ipotizzate di agio/disagio, offrendo soltanto una delle letture possibili dei dati rilevati che potrebbero essere invece esplorati in altre modalità.

A conferma della dissimile apertura che i ragazzi e le ragazze mostrano nei confronti dell'incontro nella diversità, nell'immaginare una situazione ipotetica di interazione ravvicinata con soggetti appartenenti alle diverse categorie indicate, complessivamente i maschi ritengono più spesso delle femmine che si troverebbero a disagio. Come si nota nei grafici 12 e 13, ciò avviene per tutte le categorie considerate ad esclusione del caso in cui la categoria di riferimento considerata è "una persona che si prostituisce".

Grafico 12. “Immagina di trovarti nelle immediate vicinanze di una persona che non conosci e che appartiene ad una delle categorie elencate. Quale pensi che sarebbe la tua sensazione?”

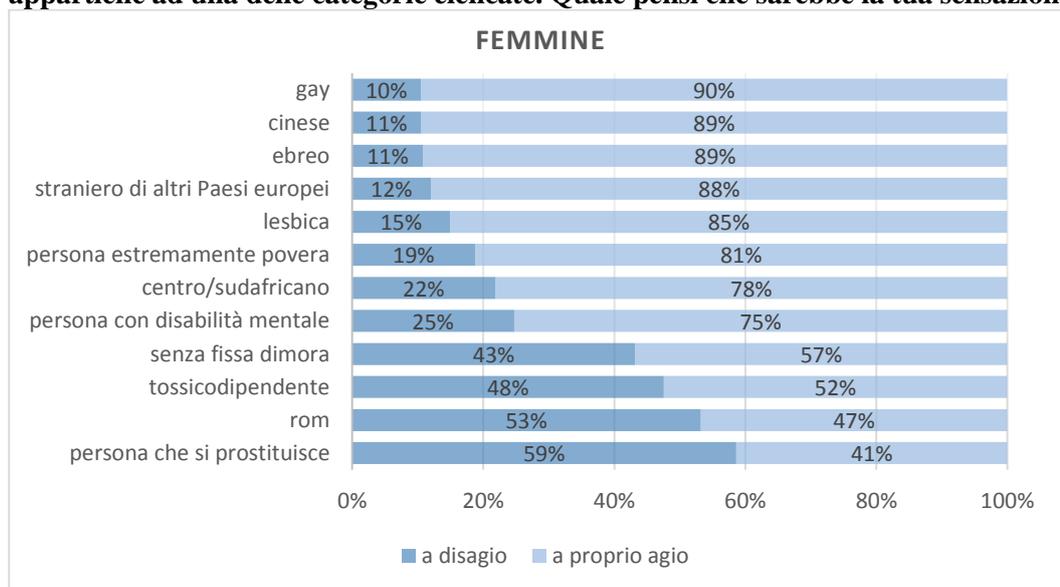
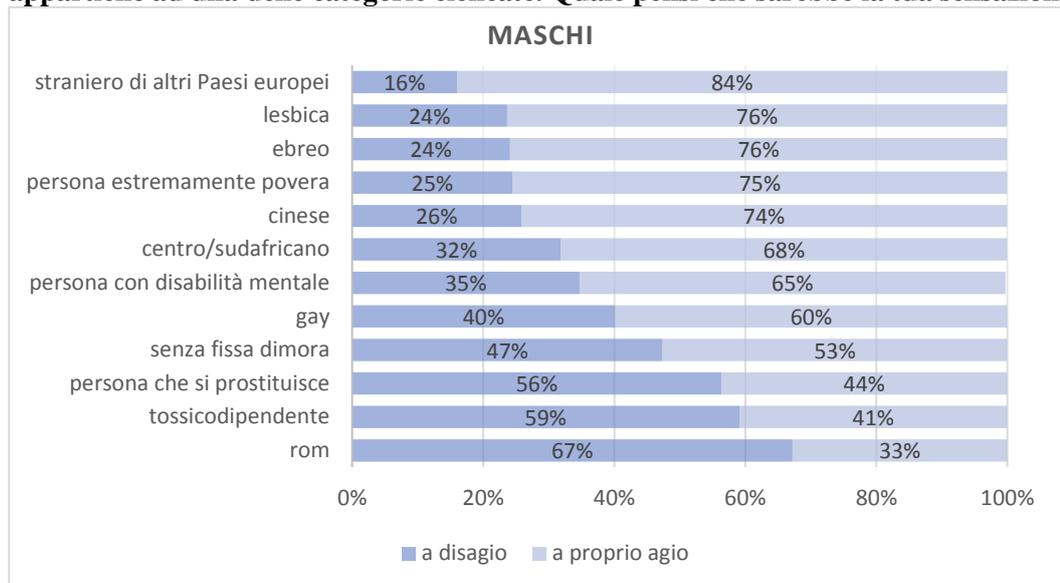


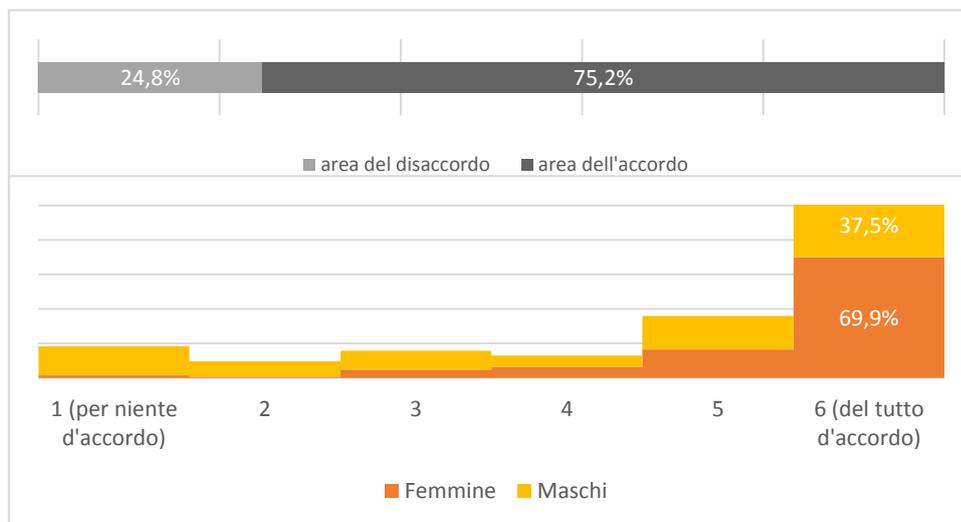
Grafico 13. “Immagina di trovarti nelle immediate vicinanze di una persona che non conosci e che appartiene ad una delle categorie elencate. Quale pensi che sarebbe la tua sensazione?”



5. Sulle differenze di orientamento sessuale

Come si è già avuto modo di evidenziare, l’ambito delle differenze di orientamento sessuale è uno tra quelli che maggiormente tende a diversificare sulla base del genere le modalità di relazione e le opinioni dei giovani intervistati.

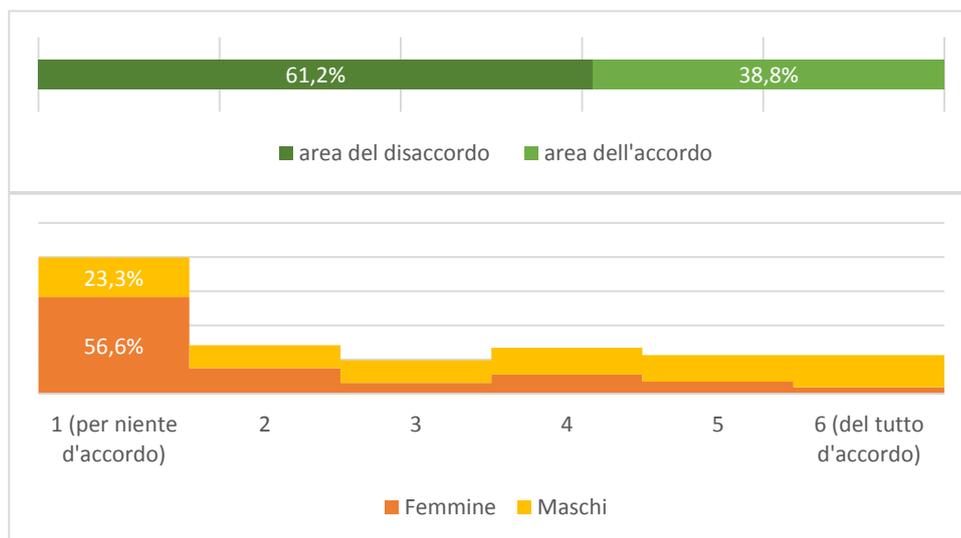
Grafico 14. Grado di accordo con l'affermazione "La relazione omosessuale è una forma di amore come quella eterosessuale" e distribuzione percentuale per sesso



Circa $\frac{3}{4}$ dei giovani intervistati si esprime prevalentemente in accordo con l'affermazione "La relazione omosessuale è una forma di amore come quella eterosessuale". Anche in questo caso, l'area dell'accordo e del

disaccordo tendono a sintetizzare posizioni che rimandano a gradi variabili delle posizioni espresse. Il dettaglio delle risposte, suddiviso per genere è riportato nel grafico in basso e conferma quanto già osservato rispetto alle variabili modalità di relazione dei ragazzi e delle ragazze con le differenze di orientamento sessuale: il 70% circa delle femmine esprime il massimo accordo contro il solo 38% dei maschi.

Grafico 15. Grado di accordo con l'affermazione "Le persone omosessuali possono creare confusione nei bambini e nei giovani che sono alla ricerca della propria identità" e distribuzione percentuale per sesso.



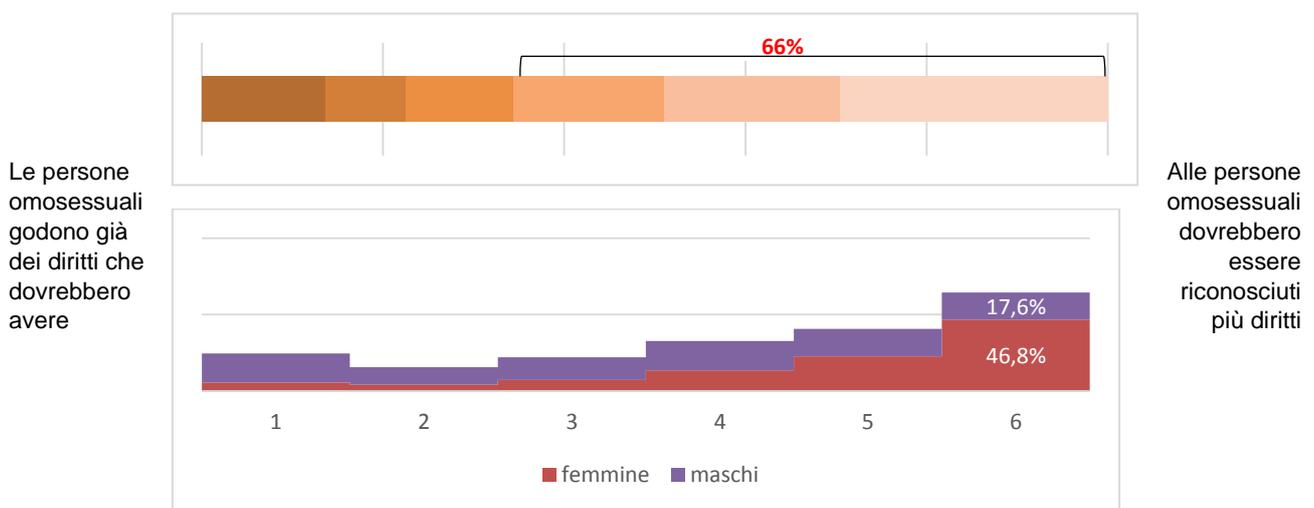
Similmente, se quasi i $\frac{2}{3}$ dei rispondenti si collocano nell'area del disaccordo rispetto all'affermazione "Le persone omosessuali possono creare confusione nei bambini e nei giovani che sono alla ricerca della propria identità", si

nota che sono soprattutto le ragazze (nel 57% dei casi) a collocarsi sulle posizioni in cui il disaccordo si fa più netto (contro il 23% dei ragazzi), andando a decostruire lo stereotipo.

Con riferimento al tema dei diritti delle persone omosessuali, sebbene l'area dell'accordo con l'affermazione che richiama alla necessità di una loro implementazione risulti comunque

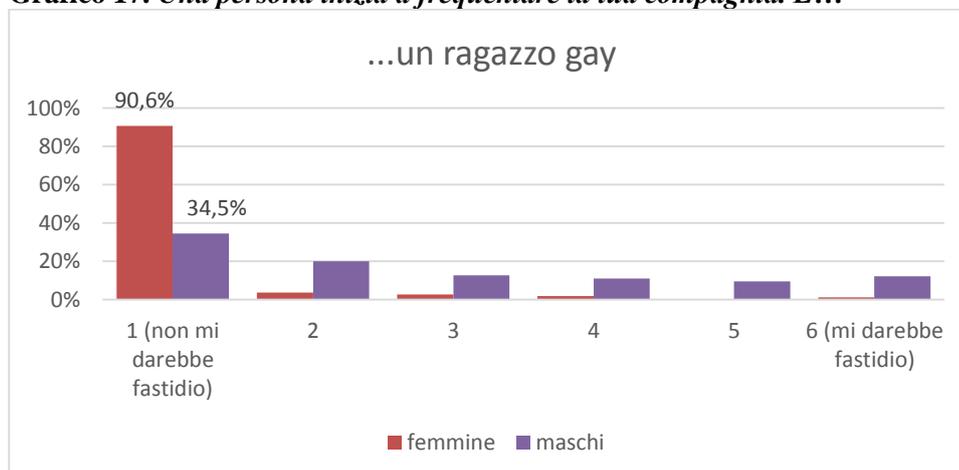
preponderante nel campione, si nota allo stesso modo una differenza nelle risposte dei ragazzi e delle ragazze. In questo caso, tuttavia, il grado di massimo accordo con l'affermazione "Alle persone omosessuali dovrebbero essere riconosciuti più diritti" risulta più contenuto anche nelle ragazze (dal 47% per l'esattezza), sebbene sempre in proporzione nettamente superiore rispetto a quello dei ragazzi (18%).

Grafico 16. Grado di accordo con le affermazioni opposte in materia di riconoscimento dei diritti alle persone omosessuali e distribuzione percentuale per genere.



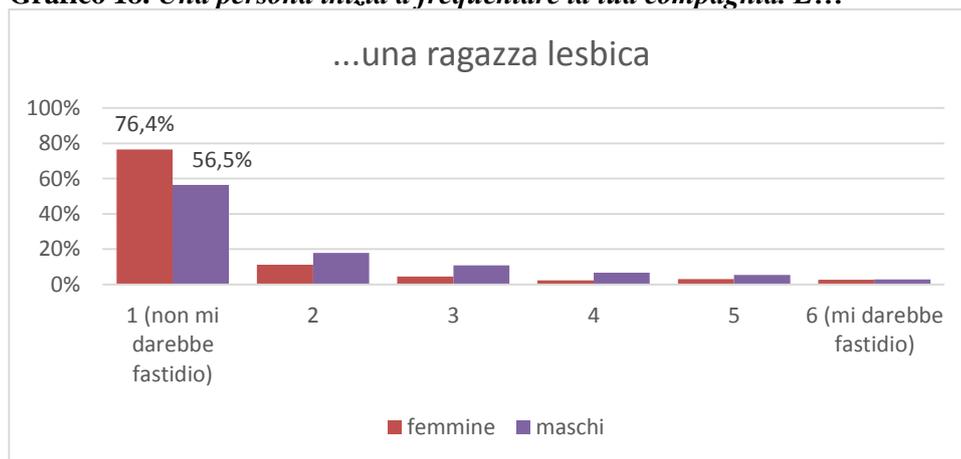
Esplorando ulteriormente la percezione dell'omosessualità nei giovani intervistati, sono state sottoposte alcune situazioni ipotetiche di interazione ravvicinata con persone gay e lesbiche, chiedendo ai ragazzi e alle ragazze di ipotizzare quale sarebbe stata la loro sensazione in una scala da 1 a 6, dove 1 rappresenta l'affermazione "non mi darebbe fastidio" e 6 "mi darebbe fastidio".

Grafico 17. Una persona inizia a frequentare la tua compagnia. È...



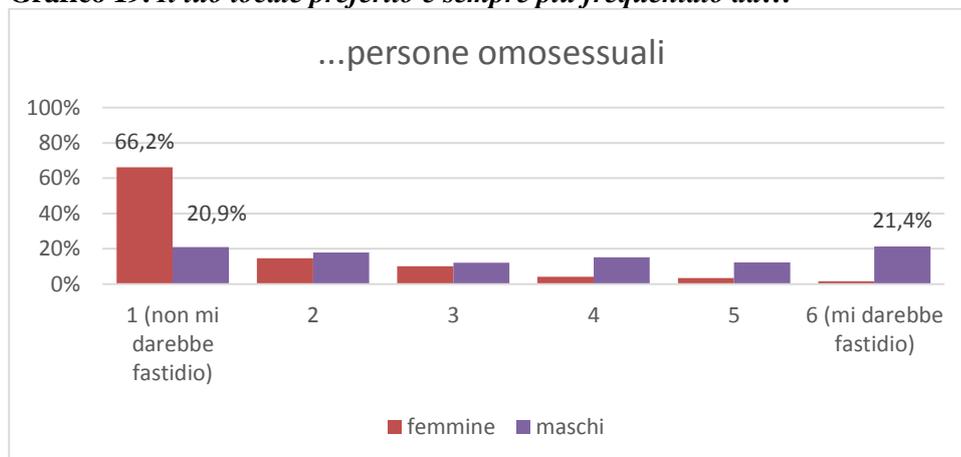
Nella situazione ipotetica in cui un coetaneo/una coetanea omosessuale inizia a frequentare il gruppo ristretto degli amici, sia le risposte dei ragazzi che quelle dei ragazzi tendono a collocarsi prevalentemente sul polo relativo al “non mi darebbe fastidio”, seppur con proporzioni nettamente differenti così come si può osservare dai grafici 17 e 18.

Grafico 18. Una persona inizia a frequentare la tua compagnia. È...



Al contrario, nella situazione ipotetica in cui il locale preferito è sempre più frequentato da persone omosessuali, si nota che la quota più significativa dei ragazzi esprime il massimo grado di fastidio che sembra testimoniare le difficoltà già intercettate dei maschi nel relazionarsi con le differenze di orientamento sessuale, difficoltà che probabilmente sono stemperate dalla presenza del gruppo dei pari nella situazione ipotetica precedentemente considerata.

Grafico 19. Il tuo locale preferito è sempre più frequentato da...



6. Sulle differenze di credo religioso e sul “posto” della religione nella scuola

Considerando la percezione che i giovani intervistati hanno delle differenze di orientamento religioso, si osservano orientamenti differenti rispetto alle due confessioni considerate nell’ambito del questionario.

Il grafico 20 mostra infatti la persistenza di uno stereotipo negativo nei confronti delle persone musulmane, tanto che più della metà dei giovani intervistati si esprime in accordo con l’affermazione “i musulmani anche se sono in Italia da molti anni, sono fedeli solo al mondo islamico”.

Grafico 20. Grado di accordo con l’affermazione “i musulmani anche se sono in Italia da molti anni, sono fedeli solo al mondo islamico”



Si tratta di un dato che meriterebbe ulteriori approfondimenti mirati ma che, sulla base delle informazioni disponibili, sembra testimoniare la presenza di uno stereotipo di matrice islamofobica. Tale stereotipo sembra resistere nonostante, come si sia osservato in precedenza, i giovani intervistati abbiano occasioni di incontro e di confronto con coetanei musulmani nelle loro cerchie amicali e non dichiarino nessuna particolare chiusura nei confronti delle persone appartenenti a questo gruppo.

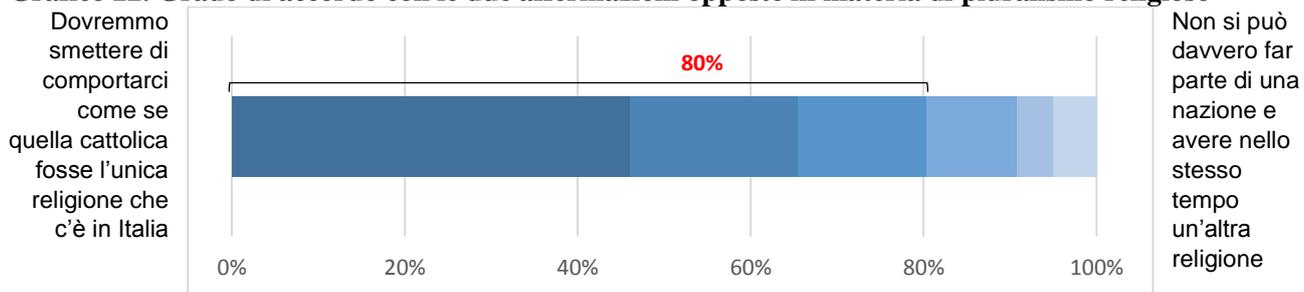
Grafico 21. Grado di accordo con l’affermazione “Non ci si può mai fidare degli ebrei”



Diversamente, si osserva che una evidente maggioranza dei giovani intervistati si esprime in disaccordo con l'affermazione che tende a replicare uno stereotipo stigmatizzante nei confronti delle persone di religione ebraica.

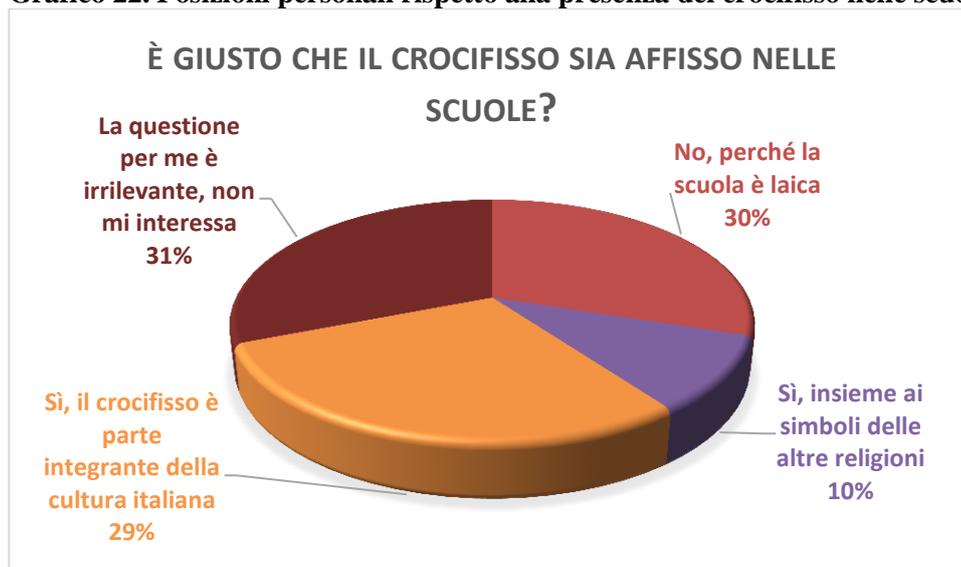
Nel complesso, e nonostante la persistenza di stereotipi nei confronti della componente musulmana, i dati rilevati mostrano una apertura diffusa dei ragazzi e delle ragazze intervistate in materia di pluralismo religioso, così come testimoniano le risposte sintetizzate nel grafico 22.

Grafico 22. Grado di accordo con le due affermazioni opposte in materia di pluralismo religioso



Se il dato sopra riportato potrebbe far pensare anche ad un consenso espresso anche sulla base dell'adesione a posizioni più laiche e meno interessate al tema del riconoscimento del pluralismo religioso, le risposte alla domanda relativa all'affissione del crocifisso nelle scuole sembra ridimensionare questa ipotesi. Il campione tende infatti a ripartirsi in maniera equa su tre principali posizioni tra loro molto diversificate e che rinviano a: laicità della scuola, disinteresse verso il tema e rivendicazione del crocifisso quale simbolo identificativo della cultura italiana.

Grafico 22. Posizioni personali rispetto alla presenza del crocifisso nelle scuole



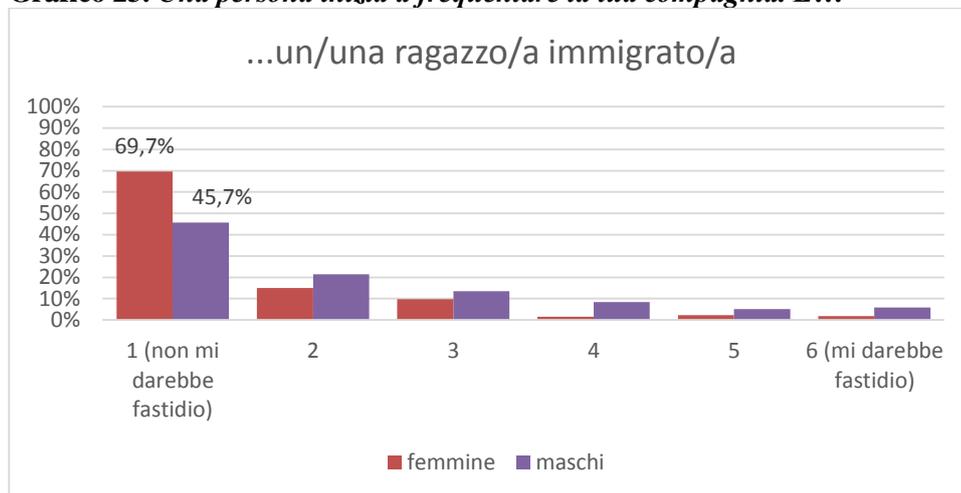
Da notare, tuttavia, che, seppur con motivazioni differenti, il 40% circa delle ragazze e dei ragazzi intervistati si esprimono a favore della presenza di simboli religiosi all'interno degli edifici scolastici.

7. Sulle differenze legate alla provenienza da un paese straniero

Come si è potuto osservare in precedenza, le cerchie amicali delle ragazze e dei ragazzi intervistati si caratterizzano per un buon grado di inclusione di coetanei stranieri o di origine straniera, seppur con differenze non irrilevanti riferibili alle diverse aree di origine considerate.

Il dato sembra confermato dalle risposte date dai giovani in riferimento a situazioni ipotetiche di interazione ravvicinata con persone di origine straniera così come evidenzia il grafico 23.

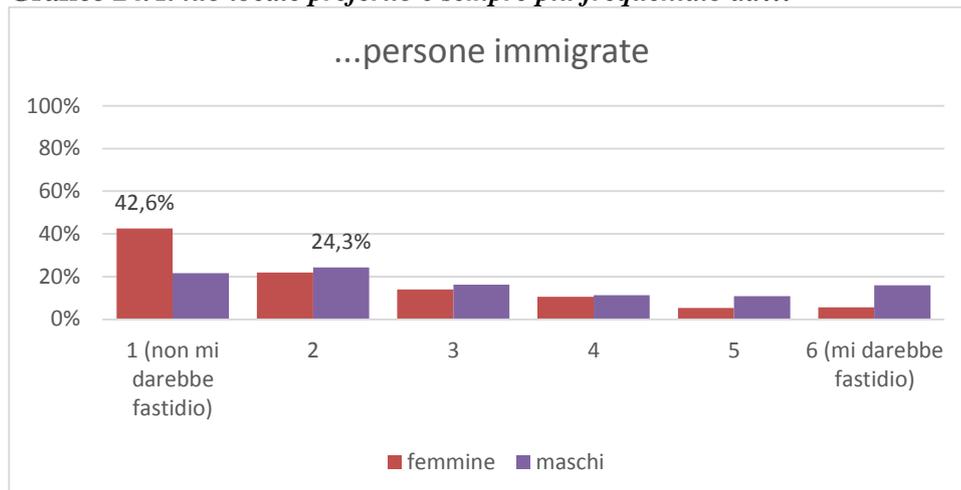
Grafico 23. Una persona inizia a frequentare la tua compagnia. È...



Sebbene si possa osservare un diverso grado di accoglienza da parte dei ragazzi e delle ragazze, nel complesso la maggior parte degli intervistati si colloca nell'area relativa al "non fastidioso" dove si collocano il 94% delle ragazze e l'81% dei ragazzi.

Così come già osservato in riferimento alla categoria delle persone omosessuali, si rileva una maggiore resistenza laddove la situazione ipotetica prospettata è riferita ad una crescente frequentazione da parte di persone immigrate del locale preferito dagli intervistati.

Grafico 24. Il tuo locale preferito è sempre più frequentato da...



Il grado di accordo con affermazioni che rinviano ad una visione dell'immigrazione come fonte di arricchimento in chiave interculturale o, viceversa, al binomio immigrazione/insicurezza, mostra che, nonostante le occasioni di frequentazione e di incontro con coetanei di origine immigrata, nel campione di rilevano, in proporzioni quasi eque, posizioni di apertura/chiusura nei confronti degli stranieri (cfr. grafici 25 e 26).

Grafico 25. Grado di accordo con l'affermazione "Gli immigrati, con la loro presenza, costituiscono un'occasione perché il nostro Paese diventi più aperto e solidale"

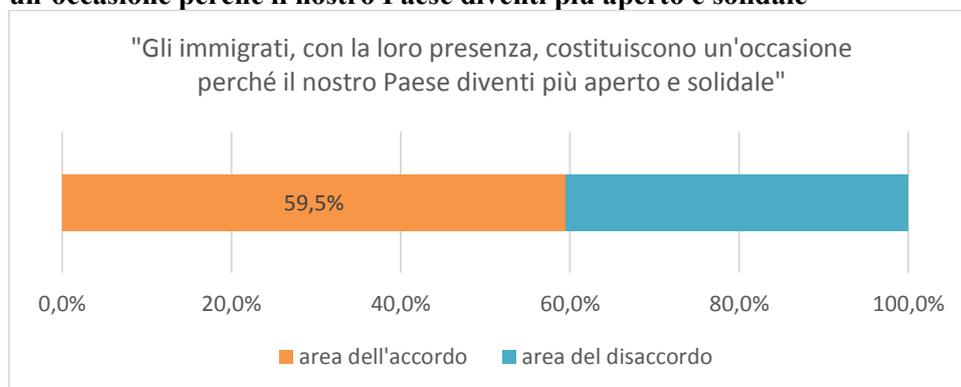
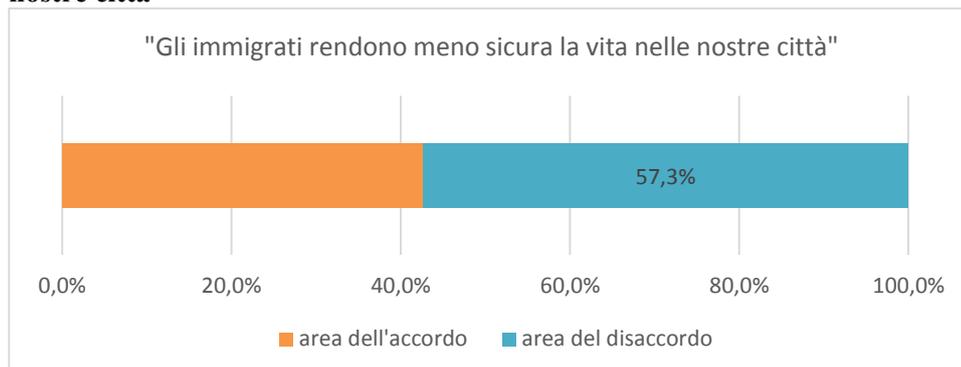
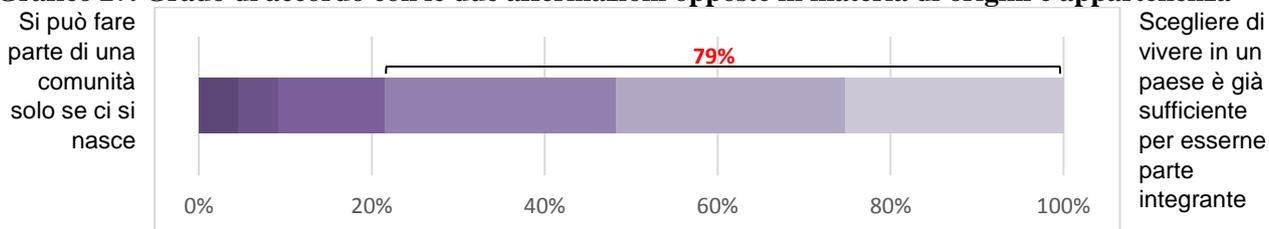


Grafico 26. Grado di accordo con l'affermazione "Gli immigrati rendono meno sicura la vita nelle nostre città"



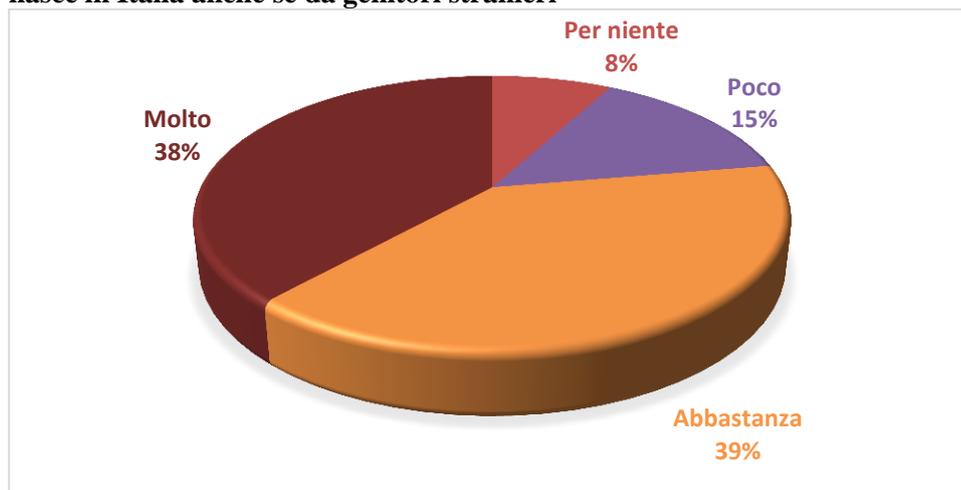
La persistenza non irrilevante di stereotipi anti-immigrati si combina tuttavia con visioni dell'appartenenza alla comunità che, nella maggior parte dei giovani intervistati (79%), si allontanano significativamente da una concezione dell'appartenenza come attributo ascritto, derivato sulla nascita in un determinato paese.

Grafico 27. Grado di accordo con le due affermazioni opposte in materia di origini e appartenenza



Coerentemente, si nota che la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze si esprime a favore della concessione della cittadinanza a tutti coloro che nascono in Italia (Grafico 28).

Grafico 28. Grado di accordo con l'affermazione "La cittadinanza italiana andrebbe data a chiunque nasce in Italia anche se da genitori stranieri"



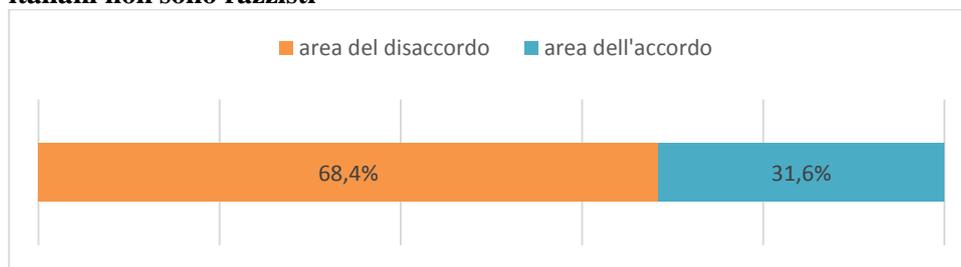
8. Per concludere: sul razzismo e sulle discriminazioni

La ricerca condotta ha messo a disposizione un patrimonio informativo rispetto al quale in questa sede sono offerte soltanto alcune delle possibili letture nell'ottica di offrire una visione d'insieme delle risultanze emergenti. I dati rilevati si prestano, tuttavia, ad ulteriore e più dettagliate analisi che potrebbero essere orientate a tracciare un profilo più definito dei diversi gruppi in relazione al loro diverso grado di apertura/chiusura nei confronti delle varie figure tipiche ricomprese nel questionario come "incarnazione" di molteplici differenze.

Per concludere, sembra opportuno lasciare spazio alle considerazioni che, in senso più generale, gli intervistati hanno offerto in riferimento ai fenomeni del razzismo e delle discriminazioni.

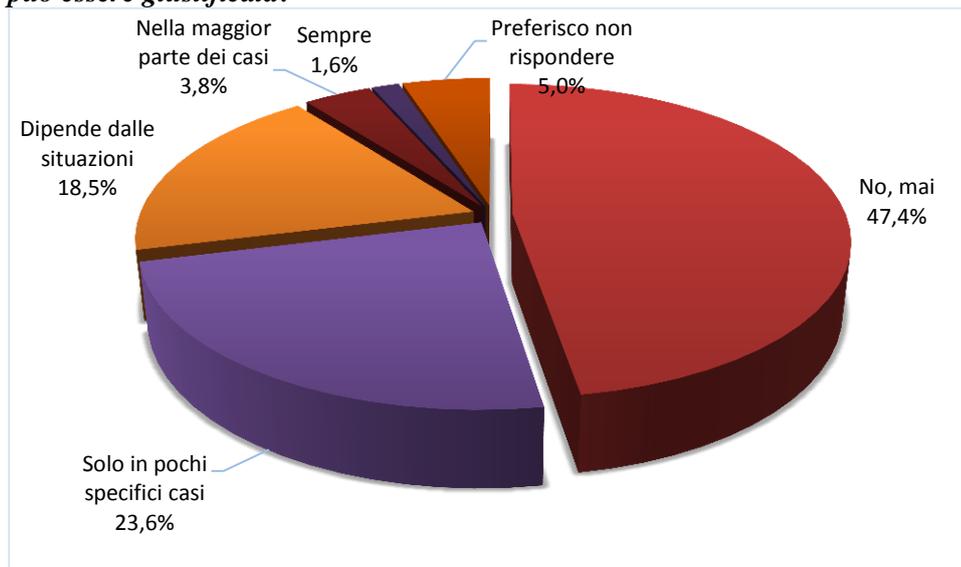
Un primo dato degno di nota è la percezione diffusa da parte delle ragazze e dei ragazzi degli italiani come un popolo che non può dirsi antirazzista. Come si osserva infatti nel grafico 28, il 68% del campione si dichiara in disaccordo con l'affermazione "A parte qualche episodio isolato, sostanzialmente gli italiani non sono razzisti".

Grafico 29. Grado di accordo con l'affermazione "A parte qualche episodio isolato, sostanzialmente gli italiani non sono razzisti"



Allo stesso tempo, si nota che la discriminazione è ritenuta sempre ingiustificabile soltanto da poco meno della metà dei rispondenti (47%) in un quadro complessivo di orientamenti che appare nondimeno composito e che, come si è visto nelle pagine precedenti, risulta sensibilmente diversificato in relazione ai diversi gruppi che si fanno portatori di forme molteplici della diversità.

Grafico 30. Secondo te, la discriminazione (verso alcune nazionalità, religioni, orientamenti sessuali...) può essere giustificata?



In conclusione, può essere interessante soffermarsi sulle definizioni che i giovani intervistati hanno offerto rispetto ai fenomeni del razzismo e delle discriminazioni. Nell'ambito del questionario si è

chiesto infatti alle ragazze e ai ragazzi intervistati di effettuare un'associazione di parole con i due termini – “razzismo” e “discriminazione” -, scrivendo le prime due parole che gli venivano in mente.

Un primo dato da segnalare è senza dubbio la partecipazione attiva dei giovani e il loro coinvolgimento, testimoniato dall'alto tasso di risposte alle due domande aperte sopra menzionate, un aspetto questo decisamente in controtendenza rispetto a quanto non avvenga in genere nelle rilevazioni tramite questionario autosomministrato. L'alto tasso di rispondenza a queste domande risulta in linea con il bisogno di espressione molto spesso esplicitato dalle ragazze e dai ragazzi a margine della compilazione del questionario, vale a dire la richiesta di poter esprimere meglio la loro posizione personale, argomentando le proprie risposte senza essere imbrigliati in items predefiniti così come avviene nell'ambito di un questionario strutturato.

Passando a considerare le definizioni che i giovani intervistati hanno offerto del razzismo, si osserva innanzitutto la varietà dei termini evocati (cfr. figura 1).

Tra le parole maggiormente ricorrenti sono menzionate: “Ignoranza”, “Odio” e “Colore”. Nel complesso ritornano con frequenza termini che rimandano al razzismo fondato sui caratteri somatici ma anche parole che associano il fenomeno del razzismo alle persecuzioni di matrice nazista e fascista.

Figura 1. 14. Scrivi le prime 2 parole che ti vengono in mente se pensi al razzismo



Le associazioni di parole più frequenti con il termine “discriminazioni” sono invece: “ignoranza”, “ingiustizia” e “paura”. In questo caso è interessante notare come siano molteplici i riferimenti alle discriminazioni basate sull'appartenenza di genere o sull'orientamento sessuale.

scardinare gli stereotipi di genere e sulla loro efficacia nel promuovere il riconoscimento di pari dignità ad ogni forma di orientamento sessuale.

- Si osserva, infine, che rispetto alla categoria dei rom permangono atteggiamenti consolidati e resistenti di evidente stigmatizzazione e marginalizzazione che, accomunando ragazzi e ragazze, non sembrano mostrare alcuna attenuazione ma, al contrario, una riacutizzazione rispetto a quanto osservato in ricerche realizzate nei primi anni Duemila.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DSPS
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE
E SOCIALI

Allegato 1. Il questionario

Questionario

Differenze culturali e convivenza: le opinioni dei giovani delle scuole secondarie

Ti chiediamo di rispondere con la massima sincerità alle domande che troverai di seguito: il questionario è anonimo! Le informazioni rilasciate da ciascuno studente attraverso le risposte alle domande del questionario saranno trattate nel pieno rispetto delle garanzie di anonimato e di riservatezza previste dalla legge vigente in materia di privacy (GDPR 2016/679).

Grazie in anticipo per la tua collaborazione!

1. Ti proponiamo, in ordine sparso, alcune affermazioni. Seleziona le 3 frasi che ti rappresentano di più. Ordinale poi per importanza, scegliendo a quale attribuire il primo posto, il secondo posto e il terzo posto.

PUOI UTILIZZARE SOLTANTO 3 CROCETTE! 1 crocetta per la colonna 1° posto, 1 crocetta per la colonna 2° posto, 1 crocetta per la colonna 3° posto

	1° posto	2° posto	3° posto
<input type="checkbox"/> ₁ Sento di appartenere alla mia religione			
<input type="checkbox"/> ₂ Sento di appartenere all'Italia			
<input type="checkbox"/> ₃ Sento di appartenere alla mia città			
<input type="checkbox"/> ₄ Sento di appartenere all'Europa			
<input type="checkbox"/> ₅ Sento di appartenere al mio quartiere			
<input type="checkbox"/> ₆ Sento di appartenere alla cultura e ai valori del mondo occidentale			
<input type="checkbox"/> ₇ Sento di appartenere alla mia terra, con la sua storia e le sue tradizioni			
<input type="checkbox"/> ₈ Sento di appartenere ad una certa classe sociale (classe operaia, classe media,...)			
<input type="checkbox"/> ₉ Sento di appartenere all'umanità intera			
<input type="checkbox"/> ₁₀ Sento di appartenere al mondo dei giovani, senza distinzione di nazionalità			
<input type="checkbox"/> ₁₁ Sento di appartenere al gruppo di persone con cui condivido abitudini e comportamenti nella vita di tutti i giorni			
<input type="checkbox"/> ₁₂ Sento di non appartenere a niente e a nessuno			
<input type="checkbox"/> ₁₃ Altro (specificare) _____			

2. Se dovessi descrivere le persone con cui ti trovi più in sintonia, chi indicheresti? Ti sottoponiamo alcune coppie di definizioni. Per ciascuna coppia ti chiediamo di indicare quanto la tua posizione personale si avvicina all'una o all'altra definizione.

Indica una risposta per ciascuna riga. Più la casella che indichi è vicina a una delle due affermazioni, più sei favorevole a quell'affermazione

a. Chi è molto attaccato al posto in cui vive ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Chi potrebbe vivere in qualunque parte del mondo

b.	Chi è geloso delle proprie convinzioni	<input type="checkbox"/> ₆	<input type="checkbox"/> ₅	<input type="checkbox"/> ₄	<input type="checkbox"/> ₃	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₁	Chi è pronto a cambiare idea
c.	Chi accoglie facilmente persone nuove	<input type="checkbox"/> ₆	<input type="checkbox"/> ₅	<input type="checkbox"/> ₄	<input type="checkbox"/> ₃	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₁	Chi preferisce i legami di vecchia data
d.	Chi pensa che le regole della società debbano riflettere quelle della cultura della maggioranza	<input type="checkbox"/> ₆	<input type="checkbox"/> ₅	<input type="checkbox"/> ₄	<input type="checkbox"/> ₃	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₁	Chi pensa che le regole della società debbano tenere in considerazione le diverse culture che la compongono
e.	Chi è convinto della superiorità della cultura occidentale	<input type="checkbox"/> ₆	<input type="checkbox"/> ₅	<input type="checkbox"/> ₄	<input type="checkbox"/> ₃	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₁	Chi è convinto che non ci siano culture superiori ad altre
f.	Chi è attratto da persone diverse da lui/lei	<input type="checkbox"/> ₆	<input type="checkbox"/> ₅	<input type="checkbox"/> ₄	<input type="checkbox"/> ₃	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₁	Chi è attratto da persone simili a lui/lei

3. Pensando al tuo futuro, quanta paura hai di non riuscire ad ottenere un lavoro che ti consenta la condizione economica e sociale che vorresti?

Seleziona solo una risposta

- ₃ molta paura
- ₂ abbastanza paura
- ₁ poca paura
- ₀ nessuna paura
- ₉ non saprei

4. Quanta paura hai che qualcuno della tua famiglia possa perdere il posto di lavoro?

Seleziona solo una risposta

- ₄ è già accaduto
- ₃ molta paura
- ₂ abbastanza paura
- ₁ poca paura
- ₀ nessuna paura

5. In generale, rispetto al tuo futuro, quanto ti senti ottimista?

Seleziona solo una risposta

- ₄ molto ottimista
- ₃ abbastanza ottimista
- ₂ poco ottimista
- ₁ per niente ottimista
- ₉ non saprei

6. Rispetto alla società di oggi ti senti...

Seleziona solo una risposta

- ₄ completamente dentro
- ₃ in buona misura dentro

- ₂ parzialmente escluso
- ₁ del tutto escluso
- ₉ preferisco non rispondere

7. Hai amici/amiche che appartengono ai seguenti gruppi?

Indica una risposta per ciascuna riga

	No	Si, uno	Si, alcuni	Si, molti
a. Musulmani	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
b. Est europei (rumeni, polacchi, albanesi...)	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
c. Lesbiche	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
d. Ebrei	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
e. Cinesi	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
f. Rom	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
g. Centro/Sudafricani (senegalesi, nigeriani...)	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
h. Gay	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
i. Nordafricani (marocchini, tunisini, algerini...)	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
j. Disabili	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃

8. Al di là degli incontri a scuola, ti capita di frequentare persone che appartengono ai seguenti gruppi?

Indica una risposta per ciascuna riga

	No perché non mi interessa frequentarle	No, perché non ci sono occasioni	Si, perché capita che frequentiamo gli stessi posti	Si, perché facciamo delle cose insieme
a. Musulmani	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
b. Est europei (rumeni, polacchi, albanesi...)	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
c. Lesbiche	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
d. Ebrei	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
e. Cinesi	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
f. Rom	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
g. Centro/Sudafricani (senegalesi, nigeriani...)	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃

h. Gay	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
i. Nordafricani (marocchini, tunisini, algerini...)	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
j. Persone con disabilità mentale	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃
k. Persone con disabilità fisica	<input type="checkbox"/> ₀	<input type="checkbox"/> ₁	<input type="checkbox"/> ₂	<input type="checkbox"/> ₃

9. Immagina di trovarti nelle immediate vicinanze di una persona che non conosci e che appartiene ad una delle categorie elencate. Quale pensi che sarebbe la tua sensazione?

Indica una risposta per ciascuna riga, esprimendo con un punteggio da 1 a 10 la tua sensazione. Considera che 1 corrisponde a “fortemente a disagio” e 10 corrisponde a “totalmente a mio agio”

	Fortemente a disagio										Totalmente a mio agio
a. uno straniero di altri Paesi europei	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
b. una persona che si prostituisce	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
c. un rom	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
d. una lesbica	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
e. un ebreo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
f. un cinese	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
g. un senza fissa dimora (“barbone”)	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
h. un centro/sudafricano (senegalese, nigeriano...)	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
i. un gay	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
j. un tossicodipendente	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
k. una persona estremamente povera	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
l. una persona con disabilità mentale	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
m. una persona con disabilità fisica	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	

10. Cosa pensi di queste affermazioni? Per ciascuna indica il tuo grado di accordo o di disaccordo.

Seleziona una risposta per ciascuna riga

Per niente d'accordo

Del tutto d'accordo

a. La relazione omosessuale è una forma d'amore come quella eterosessuale	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆
b. I musulmani anche se sono in Italia da molti anni, sono fedeli solo al mondo islamico	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆
c. Gli immigrati, con la loro presenza, costituiscono un'occasione perché il nostro Paese diventi più aperto e solidale	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆
d. Non ci si può mai fidare degli ebrei	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆
e. Le persone omosessuali possono creare confusione nei bambini e nei giovani che sono alla ricerca della propria identità	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆
f. È sempre meglio diffidare degli altri	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆
g. Gli immigrati rendono meno sicura la vita nelle nostre città	<input type="checkbox"/> ₁ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₆

11. Ti proponiamo una serie di affermazioni tra loro contrapposte. Per ciascuna coppia di affermazioni esprimi la tua opinione posizionandoti su una delle caselle, considerando che più la casella è vicina ad una delle due affermazioni più sei d'accordo con quella affermazione.

Indica una risposta per ciascuna riga

a. Le persone omosessuali dovrebbero vivere la propria omosessualità solo in privato	<input type="checkbox"/> ₆ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₁	Le persone omosessuali dovrebbero sentirsi libere di esprimersi in ogni circostanza
b. Alle persone omosessuali dovrebbero essere riconosciuti più diritti	<input type="checkbox"/> ₆ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₁	Le persone omosessuali godono già dei diritti che dovrebbero avere
c. Lo stato dovrebbe riconoscere le festività di tutte le religioni	<input type="checkbox"/> ₆ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₁	Le minoranze religiose dovrebbero celebrare le loro festività in privato
d. Non si può davvero far parte di una nazione e avere nello stesso tempo un'altra religione	<input type="checkbox"/> ₆ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₁	Dovremmo smettere di comportarci come se quella cattolica fosse l'unica religione che c'è in Italia
e. Gli immigrati dovrebbero fare lo sforzo di adeguarsi davvero alla cultura italiana	<input type="checkbox"/> ₆ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₁	Dovremmo riconoscere che si può essere parte integrante di una nazione anche mantenendo la propria cultura di minoranza
f. Scegliere di vivere in un paese è già sufficiente per esserne parte integrante	<input type="checkbox"/> ₆ <input type="checkbox"/> ₅ <input type="checkbox"/> ₄ <input type="checkbox"/> ₃ <input type="checkbox"/> ₂ <input type="checkbox"/> ₁	Si può fare parte di una comunità solo se ci si nasce

12. È giusto che il crocifisso sia affisso nelle scuole?

Seleziona solo una risposta

- ₁ No, perché la scuola è laica
₂ Sì, ma insieme ai simboli delle altre religioni

- ₃ Sì, il crocifisso è parte integrante della cultura italiana
- ₄ La questione per me è irrilevante, non mi interessa

13. Immagina di trovarti nelle seguenti situazioni. Quale sarebbe la tua sensazione?

Per ciascuna situazione indica una risposta per riga, posizionandoti sulla casella che si avvicina di più alla tua

13.1 Una persona inizia a frequentare la tua compagnia. È...

a. **un ragazzo gay**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

b. **un/a ragazzo/a immigrato/a**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

c. **una ragazza lesbica**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

d. **un/a ragazzo/a musulmano/a**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

e. **un/a ragazzo/a Rom**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

f. **un/a ragazzo/a disabile**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

13.2 Il tuo locale preferito è sempre più frequentato da ...

a. **omosessuali**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

b. **immigrati**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

c. **musulmani**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

d. **Rom**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

13.3 Un tuo parente ha una relazione sentimentale con una persona...

a. **dello stesso sesso**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

b. **immigrata**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

c. **Rom**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

d. **musulmana**

Mi darebbe fastidio ₆ ₅ ₄ ₃ ₂ ₁ Non mi darebbe fastidio

14. Scrivi le prime 2 parole che ti vengono in mente se pensi al razzismo

1. _____

2. _____

15. Scrivi le prime 2 parole che ti vengono in mente se pensi alle discriminazioni

1. _____

2. _____

16. Secondo te, la discriminazione (verso alcune nazionalità, religioni, orientamenti sessuali...) può essere giustificata?

Seleziona solo una risposta

- ₁ No, mai
- ₂ Solo in pochi specifici casi
- ₃ Dipende dalle situazioni
- ₄ Nella maggior parte dei casi
- ₅ Sempre
- ₉ Preferisco non rispondere

17. Cosa pensi di queste affermazioni? Per ciascuna indica il tuo grado di accordo o di disaccordo

Seleziona una risposta per ciascuna riga

Per niente
d'accordo

Del tutto
d'accordo

a. A parte qualche episodio isolato, sostanzialmente gli italiani non sono razzisti ₁ ₂ ₃ ₄ ₅ ₆

b. Bisogna ricordare che un secolo fa gli immigrati erano italiani ₁ ₂ ₃ ₄ ₅ ₆

- c. Con la presenza di persone di cultura diversa dalla nostra, certe volte si ha l'impressione di non essere più a casa propria ₁ ₂ ₃ ₄ ₅ ₆
-
- d. Certe culture di minoranza rischiano di farci tornare indietro in tema di diritti civili ₁ ₂ ₃ ₄ ₅ ₆
-
- e. Per quanto riguarda le risorse economiche – per esempio casa e lavoro – le esigenze delle minoranze dovrebbero venire dopo quelle della maggioranza ₁ ₂ ₃ ₄ ₅ ₆

18. Quanto sei d'accordo con la seguente affermazione? "La cittadinanza italiana andrebbe data a chiunque nasce in Italia anche se da genitori stranieri"

Seleziona solo una risposta

- ₄ molto
₃ abbastanza
₂ poco
₁ per niente

Per concludere, alcuni tuoi dati sintetici:

18. Sesso: ₁ Femmina ₂ Maschio ₃ Non mi sento di essere né maschio né femmina

19. In che anno sei nato/a?

20. Dove sei nato/a?

Italia ₁

Altro paese ₂

21. Dove sono nati i tuoi genitori?

Madre

Padre

Italia	<input type="checkbox"/> _1	<input type="checkbox"/> _1
Altro paese	<input type="checkbox"/> _2	<input type="checkbox"/> _2

22. Quale è il titolo di studio dei tuoi genitori?

	Madre	Padre
Nessun titolo	<input type="checkbox"/> _1	<input type="checkbox"/> _1
Licenza elementare	<input type="checkbox"/> _2	<input type="checkbox"/> _2
Licenza media inferiore	<input type="checkbox"/> _3	<input type="checkbox"/> _3
Licenza media superiore	<input type="checkbox"/> _4	<input type="checkbox"/> _4
Laurea	<input type="checkbox"/> _5	<input type="checkbox"/> _5
Altro titolo (specificare)_____	<input type="checkbox"/> _6	<input type="checkbox"/> _6
Altro titolo (specificare)_____	<input type="checkbox"/> _7	<input type="checkbox"/> _7

Che lavoro fa (o faceva, se è in pensione) tua madre?

Che lavoro fa (o faceva, se è in pensione) tuo padre?

Ti chiediamo una tua impressione sul questionario, rispondi sinceramente, le tue osservazioni ci saranno utili per migliorarlo!

Ti sei sentito a tuo agio nel compilare il questionario?

- Si
 No

Perché sì?

Perché no?

Ci sono altri tipi di discriminazione di cui vorresti parlare?

- Si

(specificare)_____

- No

Il questionario è terminato. Grazie ancora per la tua disponibilità!!

Allegato 2. Alcune considerazioni delle ragazze e dei ragazzi a margine della compilazione del questionario

Ti sei sentito a tuo agio nel compilare il questionario?

Si perché...

*Ho riflettuto su temi a cui solitamente non penso adeguatamente
È utile dare una propria opinione per cercare di far cambiare la società
Mi sono sentito a mio agio perché sono domande di attualità che fanno capire ciò che sta succedendo
Sono argomenti importati che vanno affrontati nelle scuole
Perché non ho riserve nell'esprimere il mio pensiero sia esso giusto o sbagliato
Sono sincera su queste cose in ogni momento della mia vita
Sono temi su cui raramente mi interrogo
Perché credo che questi argomenti non siano da evitare, ma da affrontare apertamente
Perché richiede di esprimere un'opinione riguardante l'attualità e un personale interesse nella società
Perché sono ideali semplici
Perché dovrei sentirmi a disagio? Sono tranquillo!
Perché presenta domande che spesso non vengono poste alla società
Perché è giusto porre certe domande ai giovani per capire come sono i pensieri delle nuove generazioni
Perché in anonimato si esprimono le proprie opinioni
Perché tanto è anonimo e posso scrivere quello che mi pare senza essere giudicato
Mi ha incuriosito molto e divertito a leggere le varie domande
Sapevo rispondere a tutto!
Perché è un argomento che non mi tocca tanto
Perché sono sicura di quello che penso
Perché chiedeva cose/argomenti riguardanti la vita quotidiana
Perché non mi vergogno del mio pensiero
Mi diverto
Perché sono domande attuali e differenti dai compiti che ci danno a scuola
Perché si affrontano tematiche molto importanti che dovrebbero essere risolte
Sono utili per conoscersi
Perché mi sono state poste delle domande delle cui risposte ero estremamente convinta*

No perché...

*Non mi sono sentito a mio agio perché queste cose non dovrebbero nemmeno esistere (razzismo, omofobia), quindi mi ha dato leggermente noia
Non mi sono sentito a mio agio perché so che ci sono persone con una visione completamente opposta alla mia e sono domande difficili a cui rispondere su carta
Perché sono temi che riguardano una realtà che non sento mia
Non mi sono sentito a mio agio perché sento di avere dei dubbi anche nelle mie idee, che possono essere influenzate da persone esterne
Perché sono risposte che andrebbero spiegate, scritte così potrebbero assumere significati che non hanno
Domande complesse e molto personali
Non mi sento a mio agio a esprimere il mio pensiero
Perché troppo personali!
Perché non basta una crocetta per capire le idee e le motivazioni di risposta di una persona
Perché è un argomento difficile da trattare
Alla società non deve importare ciò che penso
Perché di queste cose preferisco parlare con le persone più vicine a me
Perché ad alcune domande non sapevo come rispondere
Molte domande non si incontrano nella realtà
È un questionario per ignoranti dove ricaverete delle statistiche fasulle per usarle nei modi stupidi che volete (tipo la politica)
Perché mi sono sentita un po' chiusa mentalmente dando certe risposte
Mi sembra di avere troppi pregiudizi nei confronti di alcuni argomenti*

II. La discriminazione dell'alterità nella Regione Toscana. Analisi e mappatura di un fenomeno in crescita (01.01.2014 – 31.12.2018)

a cura di Arturo Marzano e Elena Mazzini

(Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa)

1. Introduzione

La presente relazione intende offrire uno strumento di orientamento nell'arcipelago dei nuovi razzismi che popolano i discorsi mediatici portati avanti tanto dalle culture politiche delle nuove destre, quanto dal discorso pubblico generalista che trasmette notizie legate alle violenze –verbali e fisiche- che si verificano ogni giorno in Italia.

Al posto del corpo e del colore della pelle –dunque dei tratti genetici- i nuovi razzismi, che non fanno ovviamente a meno di questo retaggio per affermare le superiorità razziali in termini anche biologici, trovano in concetti vaghi come “cultura”, “tradizione”, “valori occidentali”, il perno attorno al quale attivare precise strategie e prassi politiche virtuali e non. Non sono certo aspetti inediti questi dato che l'amalgama fra aspetti biologici e culturali è stato un momento costitutivo delle ideologie dei fascismi degli anni Trenta del XX secolo. In altre parole: natura e cultura nelle discorsività razziste sono intrinsecamente legate e sono soltanto le “convenienze” dettate dal contingente a preferirne l'uso ora dell'uno, ora dell'altro.

Studi recenti e indagini empiriche hanno mostrato come nel discorso attuale l'elemento culturale prevalga, venga presentato come elemento naturalizzato e come tale immodificabile. L'essentialismo culturale - che considera l'identità culturale di un uomo o di una società come data *ab initio*, immutabile, fissata in un tempo meta-storico, e di cui i nuovi razzismi si fanno portatori facendone una risposta ai processi di globalizzazione - fornisce la base teorica a concezioni etno-politiche che puntano ad aggregare il proprio elettorato intorno alla difesa di supposte comunità organiche la cui storia e tradizione sono artificiosamente inventate a scopi omologanti. Il differenzialismo culturale – l'idea, cioè, che esistano identità culturali immutabili, differenti e incompatibili – da un lato gioca un ruolo centrale nella mappa concettuale dei nuovi razzismi che enfatizzano da un lato l'irriducibile diversità fra etnie; dall'altro è impiegato per azioni politiche che puntano a discriminare non solo culturalmente ma anche giuridicamente ed economicamente “gli irriducibilmente diversi da noi”.

Il differenzialismo culturale poggia, infatti, il suo assunto teorico su presunte evidenze “oggettive” che, in quanto tali, non necessitano di aggiunte argomentative. Sposta sul piano della “cultura” e rimodella in termini culturalisti il discorso del razzismo biologico teorizzato in seno alla cultura europea positivista dal XIX secolo: gli attributi somatici delle razze presuppongono in sé i caratteri culturali definiti dai primi, immutabili ed inseriti in ipostatiche identità (razza, cultura, etnia). Il differenzialismo biologico e quello culturale hanno dunque un legame di stretta interdipendenza: oggi l’enfasi è posta più sul versante culturale che su quello biologico ma ciò accade solo per una convenienza politica dettata da un tempo storico in cui il genocidio ebraico ha comunque segnato e censurato l’esibizione di ideologie latrici di programmi sterminazionisti.

L’archivio dei razzismi e dell’intolleranza contiene molti documenti e immagini. In questo saggio, dunque, abbiamo cercato di individuare quelli che, dopo un’attenta ricerca empirica effettuata sui media (v. *infra* paragrafo 2), risultano essere i più esposti nel discorso pubblico di oggi. I razzismi contemporanei li utilizzano e li filtrano nelle attuali società mediante argomentazioni e stereotipie formulate nel secolo scorso e riattualizzate con forme e segni della comunicazione propri del web 2.0. La dinamica discriminatoria agisce primariamente sul piano dell’astrazione: se il migrante, l’ebreo, il rom, il gay non esistono, esistono invece i migranti, gli “zingari”, gli ebrei, i gay: il pensare per capri espiatori troverà la sua concretizzazione nella costruzione generalizzante quanto astratta dei “nemici” vagamente intesi.

Muovendo dunque dalla visione di un’umanità segmentata in gruppi umani irrelati, i razzismi recuperano dal loro archivio bersagli precisi di volta in volta scelti e strumentalizzati per fini politici e di consenso, veicolano immagini portatrici di etero-definizioni essenzialistiche, diluiscono l’alterità in pratiche e narrazioni oppressive, belliciste e minacciose.

Se la razza viene oggi declinata in cultura; se lo scopo del ricercatore è capire, individuare e cercare le metamorfosi di un fenomeno antico che si ripresenta nella storia attuale in vesti diverse da quelle passate; se, infine, i paradigmi di ciò che si intende per razza sono mutevoli e dunque cangianti, quel che invece resta invariato in questo assetto ideologico è la collocazione nello spazio e nel tempo dei gruppi umani, ordinati e pensati sulla base di un ordine gerarchico “naturalmente” dato, prestabilito, fissato. L’automatismo è del resto l’altra cifra dei razzismi: ai tratti naturali degli individui vengono meccanicamente assegnati una serie di attributi etici, morali e culturali.

Il carattere performativo del discorso razzista è l’altro momento nel processo della costruzione gerarchica dell’umanità. Questo aspetto emergerà con particolare evidenza nei casi che abbiamo analizzato nel particolare (cfr. *infra* paragrafo 5). Naturalizzando la situazione dell’altro, il razzismo rafforza, amplifica e crea una situazione di differenza inconciliabile fra “culture”: in quest’ottica

dunque la cultura radicalizza uno degli aspetti delle dottrine razziali tradizionali che diventa elemento biologico di un dato gruppo, inassimilabile per altri. Ne consegue che le argomentazioni portate avanti su un piano “meramente” culturale – come viene affermato in talune aree dell’estrema destra - diventano presto discriminatorie nel momento in cui la purezza di una tradizione e di una specifica cultura si fanno baluardo da difendere contro le contaminazioni e le mescolanze –anche di corpi- con altri elementi “impuri”: il piano argomentativo può dunque legittimare azioni su un piano concreto e dunque politico.

2. Le categorie della discriminazione dell’alterità (islamofobia; omofobia; xenofobia; antisemitismo; antiziganismo)

Antisemitismo

L’antisemitismo, una delle manifestazioni specifiche del razzismo, ha una storia tanto lunga quanto lo è la storia europea. L’avversione nei confronti degli ebrei, che già dai primi secoli dopo Cristo si articola in più testi e in diverse dottrine filosofico-teologiche, assume i connotati del razzismo biologico nel corso del XIX secolo quando, accanto ai tradizionali stereotipi formulati in seno al Cristianesimo, si affianca un sistema di pensiero pseudo-scientifico che avalla politiche discriminatorie il cui assunto di base si sostanzia in una presunta inferiorità “razziale” insita nell’ebreo. I tratti somatici di quest’ultimo – contestualmente a quanto asserito dalle scienze positiviste in auge dalla seconda metà dell’Ottocento - sarebbero portatori di tale inferiorità, tanto che l’ebreo diventa presto nelle rappresentazioni iconografiche una figura caricaturale dai contorni fisici grotteschi, deformati, disumani.

Il termine “antisemitismo” è stato coniato nel 1879 dal nazionalista tedesco Wilhelm Marr che lo introdusse nel suo libello marcatamente antiebraico *Der Weg zum Siege des Germanentums über das Judentum* (La strada verso la vittoria del Germanismo sul Giudaismo). Diffusosi nella pamphlettistica popolare e non, assunto a programma politico dai partiti dell’estrema destra europea dagli ultimi due decenni dell’Ottocento sino alla metà del XX secolo, si è strutturato nel tempo come un sistema ideologico che ha legittimato e sostenuto pratiche politiche volte alla discriminazione dei diritti e delle vite degli ebrei e che ha trovato nella Shoà la sua estrema concretizzazione.

L’antisemitismo si è manifestato in una varietà talmente vasta nei modi e nelle pratiche che appare qui impossibile dare articolatamente menzione dei contesti storici e degli sviluppi teorici in cui esso si è mosso, strutturato, affermato. Ci rifaremo dunque alla canonica distinzione elaborata dagli

studiosi che scompongono l'antisemitismo nelle seguenti categorie, ognuna delle quali è reciprocamente intrecciata. Vi è dunque un antisemitismo sociale, uno economico, uno politico, uno culturale, uno religioso.

Queste diverse forme della giudeofobia (altro termine sinonimicamente impiegato nel linguaggio corrente) dimostrano che le origini dei pregiudizi antisemiti sono rintracciabili in diversi periodi storici, che le differenze nella temporalità del pregiudizio antiebraico - e la sua irregolare distribuzione geografica e sociale - creano una certa difficoltà nella definizione univoca del fenomeno, pena un'eccessiva rigidità nello studio dello stesso. Tale difficoltà ha infatti contribuito alla esigenza di creare universi semantici in cui sono entrate diverse tassonomie atte a classificare le forme eterogenee e cangianti dell'antisemitismo.

A partire dagli anni '90 del Novecento, alcuni studiosi hanno avanzato il concetto di un "nuovo antisemitismo" che proviene simultaneamente dalla sinistra, dalla destra e da gruppi riconducibili all'Islam politico, che tende a focalizzarsi sull'opposizione all'esistenza dello Stato di Israele. In questa prospettiva, all'interno di ciò che viene definito "antisionismo", le critiche a Israele e al sionismo sono talvolta sproporzionate, finendo per presentare argomentazioni e motivazioni dell'antisemitismo tradizionale che dipinge l'ebreo come l'usurpatore di diritti spettanti ad altri attori sociali e politici.

Antiziganismo

Seguendo la definizione data dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, l'Antiziganismo è «una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune. È una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di de-umanizzazione e di razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione» (Ecri 2008).

L'antiziganismo, secondo un'ulteriore definizione, è «un fenomeno sociale complesso che si manifesta pubblicamente attraverso episodi di violenza, espressioni di odio, sfruttamento e discriminazione, ma anche attraverso discorsi e rappresentazioni prodotti da politici e accademici, segregazione abitativa e spaziale, stigmatizzazione diffusa ed esclusione socio-economica» (Nicolae 2008).

Il termine antiziganismo è spesso usato in senso stretto per indicare atteggiamenti anti-Rom o espressione di stereotipi negativi nella sfera pubblica o incitamento all'odio contro gli stessi.

“Rubano, non hanno voglia di lavorare, rapiscono i bambini, non amano vivere in case perché sono nomadi per natura”, sono questi gli stereotipi più noti –ma non certo i soli- e diffusi dalla stampa e dai *media* che incrementano quel sentimento romafobico già ampiamente presente in Europa e in Italia soprattutto. Un rapporto pubblicato da Amnesty International nel 2011 documenta che i Rom subiscono abitualmente aggressioni nelle strade delle città e in altri luoghi pubblici mentre viaggiano da e verso case e mercati. In diversi gravi casi di violenza contro di loro, gli aggressori hanno anche cercato intere famiglie nelle loro case o intere comunità in insediamenti abitati prevalentemente dai Rom. I modelli diffusi di violenza sono talvolta diretti sia a causare danni immediati, senza distinzione tra adulti, anziani e bambini piccoli, sia a estirpare fisicamente la presenza di persone rom in città di diversi paesi europei (AI 2011).

In Italia, molti leader politici nazionali e locali hanno assunto la retorica antizigana come uno degli epicentri delle proprie campagne politiche, coagulando intorno al pregiudizio anti-Rom le discorsività xenofobe propagandate quotidianamente da numerose testate giornalistiche oltre che da iper-connessi utenti dei social. Ricordiamo qui la militanza di certa stampa che, insieme a componenti non marginali della scena politica nazionale, ha ascritto l’aumento della criminalità del 2007-2008 a un’immigrazione incontrollata dei Rom provenienti dalla Romania, divenuto Stato membro dell’Unione Europea proprio nel gennaio del 2007. Alcuni leader politici sostenuti da un’opinione pubblica pervasa da sentimenti di odio e di intolleranza, si sono mobilitati dichiarando in più di un’occasione la liceità di dar vita a strategie politiche specifiche finalizzate all’espulsione dei Rom dagli insediamenti dentro e intorno alle grandi città. I sindaci di Roma e Milano firmarono nel 2007 i cosiddetti "Patti di sicurezza" che, fra le altre cose, prevedevano lo sgombero forzato di 10.000 persone Rom dalle due rispettive città.

Sempre nel 2007 l’antizigansimo ha trovato una delle sue manifestazioni più violente all’indomani dell’omicidio della 47enne Giovanna Reggiani, moglie di un capitano di marina, attribuito a un immigrato rumeno di origine Rom. La donna fu violentata, percossa, lasciata in un fosso, morendo di lì a pochi giorni. Il governo italiano rispose con espulsioni sommarie di circa duecento rumeni, per lo più Rom, ignorando la normativa UE in materia di regolamentazione dell’immigrazione.

Il crescente antiziganismo che si è diffuso negli ultimi anni nella società italiana ha portato a diversi rapporti e richiami verso l’Italia da parte di organismi internazionali tra i quali, per citare l’esempio più noto, il Consiglio d’Europa che nel 2008, nel 2009 e nel 2011, per voce del commissario per i Diritti Umani Thomas Hammarberg, ha sollecitato il paese ad adottare politiche a tutela dei Rom. Nel 2010 è stata l’Onu attraverso il Comitato per l’eliminazione delle discriminazioni razziali a sollevare preoccupazioni per *l’hate speech* contro i Rom particolarmente virulento in Italia. Infine

l'Ecri, l'organo per i diritti umani del Consiglio d'Europa, nel 2012 ha parlato proprio della necessità per l'Italia di combattere l'antiziganismo particolarmente diffuso e propagandato dai *media* e da fazioni politiche trasversalmente unite nel sostenere il pregiudizio anti-Rom.

Islamofobia

Il neologismo è stato introdotto a partire dagli anni Settanta del XX secolo per definire il preconcetto nei confronti della religione islamica e dei musulmani in generale; tale preconcetto si è diffuso progressivamente, quanto più l'islam è stato descritto come intrinsecamente collegato al fenomeno del terrorismo. La categoria è entrata a far parte del dibattito pubblico dopo la divulgazione del rapporto della "Commissione di Trust Runnymede sui musulmani britannici e l'islamofobia", rapporto che portava il titolo di *Islamophobia: A Challenge for Us All* (CBMI 1997). L'introduzione del termine è stata giustificata dalla valutazione del rapporto secondo il quale «il pregiudizio anti-musulmano è cresciuto così considerevolmente e così rapidamente negli ultimi anni che è necessario un nuovo elemento nel vocabolario» (ivi).

Per islamofobia si intende dunque una forma di xenofobia e di razzismo che prevede una rigida visione nei confronti dell'universo musulmano. Seguendo la classificazione proposta dal rapporto Runnymede, l'Islam è visto dagli islamofobi come:

- un blocco monolitico, statico e non reattivo al cambiamento;
- una cultura separata e per definizione "altra";
- una comunità che non ha valori in comune con altre culture e ne resta separata;
- inferiore all'Occidente;
- barbaro, irrazionale, primitivo e sessista;
- violento, aggressivo, minaccioso, solidale, terrorista e coinvolto in uno scontro di civiltà; > un'ideologia politica, usata per un vantaggio politico o militare.

L'ostilità nei confronti dell'Islam viene utilizzata per giustificare le pratiche discriminatorie nei confronti dei musulmani senza distinzione, incoraggiando pratiche politiche volte ad una loro marginalizzazione - se non esclusione - dalle società occidentali.

A titolo di esempio basterà leggere alcune testate nazionali per comprendere la dinamica sottesa all'islamofobia e alla sua costruzione all'interno dell'opinione pubblica attuale. In questo spazio della comunicazione, "il migrante" è il più delle volte identificato nel "musulmano". Assimilati tutti in un *genus* caratterizzato dalla religione, senza differenziare, distinguere, i caratteri specifici e le

singularità di ciascun individuo vengono annullati a favore di un'astrazione funzionale a mantenere i contorni dell'Altro fissi, immutabili, dunque rassicuranti.

Omofobia

L'omofobia comprende uno spettro di atteggiamenti e sentimenti negativi nei confronti dell'omosessualità o di persone identificate come lesbiche, gay, bisessuali o transgender (LGBT). È stato definito come disprezzo, pregiudizio, avversione, odio, e può trovare le sue origini in sistemi religiosi fortemente marcati da culture di netta condanna dell'omosessualità. L'omofobia tende a sostenere la legittimità delle discriminazioni e, in alcuni casi, della violenza sulla base degli orientamenti sessuali non eterosessuali.

L'omofobia si manifesta in forme diverse come diversi sono i contesti storici e geografici in cui si attiva, proponendo una serie differente di argomentazioni che possono essere ora politiche, ora religiose, ora culturali. Nelle scienze sociali l'omofobia è inserita, insieme al razzismo e al sessismo come un disturbo intollerante e autoritario della personalità.

Nel 1981, il termine "omofobia" fu usato per la prima volta dal periodico londinese "The Times" che riportava come notizia il rifiuto prestato dal Sinodo Generale della Chiesa d'Inghilterra a condannare l'omosessualità. Esperti di studi di genere (*gender studies*), tra cui si ricorda Calvin Thomas e Judith Butler, hanno suggerito che l'omofobia può essere radicata nella paura di un individuo di essere identificato come gay e, in particolare negli uomini, essa è di frequente correlata all'insicurezza della propria mascolinità e alla declinazione della stessa nella virilità. Un concetto, quest'ultimo, che si concreta nell'opposizione a tutto ciò che è femminile e non virile, moralizzando la categoria che si fa portatrice di una dimensione politica della costruzione di una rigida e supposta "vera" identità maschile. Nell'ambito sportivo e soprattutto in quegli sport dove l'esaltazione del corpo maschile si pone al centro di un modello ideale che riafferma la "verità" sulla mascolinità, l'omofobia scioglie le ansie svirilizzanti, indica i perimetri di chi può far parte di quella dimensione e chi ne sta *naturalmente* fuori. Chi si occupa di studi di genere vede nella pratica individuale e sociale di coloro che manifestano ed esibiscono con orgoglio le proprie posizioni omofobe una via atta a riaffermare il ruolo di eterosessuali in una cultura eteronormativa, così da impedire di essere etichettate e trattate loro stesse come persone gay. Questa interpretazione allude all'idea che una persona possa porre una violenta opposizione all'"altro" come mezzo per stabilire la propria identità facente parte della maggioranza e ottenere in tal modo una convalida sociale.

Xenofobia

La xenofobia, cioè la paura di ciò che è percepito come estraneo e diverso, si manifesta e dà vita a pratiche di esclusione, marginalizzazione e segregazione verso l'alterità, percepita come elemento spurio di una identità nazionale, etnica o culturale. La xenofobia può anche essere esibita sotto forma di "esaltazione acritica di un'altra cultura" in cui a una cultura viene attribuita "una qualità irreali, stereotipata ed esotica".

Sono due le modalità con cui si manifesta la xenofobia:

- a) la prima è diretta contro una popolazione presente all'interno di una società, che però non è considerata parte di quella società. Spesso si tratta di immigrati recenti, ma può anche essere diretta verso un gruppo che sia presente da secoli sullo stesso territorio;
- b) la seconda non è diretta contro un gruppo specifico, ma è culturale e considera alcuni elementi culturali come alieni e inassimilabili.

L'ibridazione etnica o culturale è per la mentalità xenofoba il nemico contro cui spiegare gli armamentari ideologici messi a punto nei secoli dal colonialismo europeo che ha elevato a sistema di pensiero la netta distinzione gerarchicamente intesa fra civilizzati e indigeni: i primi agenti della civilizzazione coercitivamente esercitata sui secondi.

A livello europeo, la Cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale (rappresentante il terzo pilastro dell'Unione europea) riconosce come uno degli obiettivi primari quello di prevenire e reprimere il razzismo e la xenofobia, il cui istituto di riferimento è l'"Osservatorio europeo per i fenomeni di razzismo e xenofobia" ("European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia" - EUMC) sostituito e trasformato, nel 2007, nell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali'.

3. La costruzione del *database*

Il punto di partenza del nostro lavoro è stata la consapevolezza della mancanza di un database che riportasse gli episodi di discriminazione contro le cinque categorie dell'alterità presentate nel paragrafo precedente avvenuti negli ultimi anni, e in particolare nel periodo da noi scelto, vale a dire gli ultimi 5 anni, tra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2018. Ci siamo, infatti, resi conto che non esistono fonti aggregate né a livello ministeriale, né a livello di governo locale, né a livello di associazioni di cui diremo più avanti.

Abbiamo pertanto deciso di creare un database che, per quanto parziale e incompleto, potesse essere utile per un primo bilancio sulle discriminazioni nei confronti delle alterità nel territorio della Regione Toscana.

Per la creazione del database siamo partiti dalla consultazione di siti istituzionali.

1) Il primo sito consultato è stato quello dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) (<http://www.unar.it>), l'organismo di parità istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questo, tuttavia, non presenta dati specifici relativamente alla Toscana. Un'eccezione è il rapporto "UNAR: ROM, Sinti e Caminanti, breve panoramica, biennio 2017-2018", che offre alcuni dati numerici relativamente a casi di discriminazione che Rom, Sinti e Caminanti hanno subito in Toscana in quel lasso di tempo, vale a dire 30 casi su un totale di 478 avvenuti a livello nazionale: rispettivamente 11 nel 2017, su un totale di 70; e 19 nel 2018, su un totale di 121. Tuttavia, tali episodi non vengono esposti nei dettagli né su di essi vengono avanzate argomentazioni di sorta. Uno strumento futuro che sarà di estrema utilità per questa nostra indagine proverrà dall'*Osservatorio Nazionale sull'antiziganismo* (ONA) fondato nel 2017, che si prefigge l'obiettivo, come si legge, «di avviare una costante azione di monitoraggio e studio del fenomeno dell'antiziganismo nelle sue molteplici manifestazioni, attraverso la costituzione di un archivio online con articoli e notizie tratti dalla stampa nazionale e da siti web riguardanti riflessioni sui pregiudizi antizingari ed episodi di antiziganismo in Italia» (cfr. <http://profs.formazione.univr.it/creaa/osservatorio-nazionale-sullantiziganismo/>).

2) Il secondo sito consultato è quello dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD) (<http://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad>), che però non ospita dati utili per monitorare gli episodi di discriminazione, né dal punto di vista quantitativo, né qualitativo. I soli dati aggregati a disposizione riguardano il numero di segnalazioni pervenute all'Osservatorio tra il 10 settembre 2010 e il 31 dicembre 2019, per un totale di 2030. Di questi: 1046 (51,5%) sono classificati per motivi legati a "razza/etnia"; 338 (16,7%) per cause riferite all'orientamento sessuale; 246 (12,1%) per ragioni che esulano dalle competenze dell'OSCAD; 234 (11,5%) di matrice di credo religioso; 145 (7,2%) gli atti contro le persone disabili; 21 (1,0%) riconducibili a questioni di identità di genere (http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_oscad_31.12.2017.pdf). Anche in questo caso, però, non sono disponibili dati disaggregati per il contesto toscano negli ultimi 5 anni.

3) Per quanto riguarda le tematiche LGBTQ ci siamo rivolti alla consultazione di un terzo sito "Osservatorio LGBT. Piattaforma scientifica su generi ed orientamenti sessuali" (<http://osservatoriolgbt.eu>) che, pur configurandosi come strumento valido alla comprensione e

all'inquadramento del fenomeno omofobo in Italia, non offre però dati disaggregati in merito alla questione. Questo sito propone i dati raccolti a livello europeo nei vari report annuali, pubblicati dal 1996-1997, dalla Ong *ILGA-Europe* preposta, fra gli altri suoi compiti, al rilevamento degli atti contro le comunità LGBTQ in Europa e, a livello più ampio, nel mondo (<https://www.ilga-europe.org/resources/ilga-europe-reports-and-other-materials>).

In relazione alla dimensione europea, sono stati consultati anche i *report* che l'agenzia *European network against racism* (ENAR) pubblica, dal 2009, a scadenza annuale (cfr. <https://www.enar-eu.org/Reports-Toolkits-153>) e all'interno dei quali vengono illustrati i *Data collection* inerenti agli atti di violenza a sfondo razzista e omofobo perpetrati in 27 paesi aderenti all'UE (si veda: <https://www.enar-eu.org/Equality-data-collection-151>).

Oltre a consultare siti internet, ci siamo rivolti alle associazioni impegnate nella lotta contro le discriminazioni, per capire se da parte loro esistessero delle raccolte di dati relativamente all'Italia e, più specificamente, alla Toscana.

Per quanto concerne le discriminazioni legate all'omofobia, ci siamo consultati innanzitutto con l'Arcigay. Questa non dispone, però, di dati relativi a episodi di discriminazione e/o violenza. Decisamente più utile è stato l'Osservatorio permanente per la lotta contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, creato dalla Regione Toscana nel 2009, che ha condotto uno studio sulle questioni in oggetto sotto la guida della Rete Lenford, ovvero, l'Associazione di promozione sociale Avvocatura per i diritti LGBT – sezione di Firenze. Il 28 novembre 2014, sono stati pubblicati i risultati dell'indagine all'interno di un rapporto, disponibile on-line (http://www.retelenford.it/images/Rapporto_Finale_Osservatorio.pdf) che spiega quali siano state le attività svolte dall'Osservatorio. Questo rapporto si è basato su uno strumento di estrema utilità, l'elaborazione di un questionario proposto a vari enti territoriali, partendo da quelli a più stretto contatto con i cittadini, i Comuni, per poi procedere con le Province, le Prefetture, le ASL, le Questure e gli istituti di pena. Tuttavia non fornisce dati disaggregati sugli episodi di discriminazione verificatisi nelle province della Toscana limitandosi a segnalare che «la maggior parte degli atti di violenza» subita da persone LGBT «consistono in aggressioni verbali» (p. 10). Inoltre l'indagine si arresta al 2014 e dunque ai fini di questa nostra ricerca non è stato uno strumento utile sebbene ci abbia aiutato ad inquadrare il fenomeno per gli anni antecedenti.

Per quanto riguarda le discriminazioni legate all'islamofobia, ci siamo rivolti ad associazioni che fanno capo alle comunità musulmane in Toscana. La conversazione avuta dagli estensori di questo report con l'Imam di Firenze, Izzedin Elzir, ex-presidente dell'Ucoii (Unione delle comunità

islamiche d'Italia), ha tuttavia messo in luce come questa non abbia a disposizione un elenco di episodi discriminatori contro i fedeli musulmani in Italia.

Relativamente alle discriminazioni legate all'antisemitismo, siamo stati in contatto con l'Osservatorio per l'Antisemitismo del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea a Milano, che dispone di un eccellente sito (<https://www.osservatorioantisemitismo.it/notizie/episodi-di-antisemitismo-in-italia>) dove sono riportati anno per anno tutti gli episodi di antisemitismo di cui è venuto a conoscenza². Sebbene non sia diviso per regioni italiane, questo sito è stato chiaramente molto utile perché ci ha permesso di risalire ad alcuni eventi che altrimenti ci sarebbero sfuggiti. Vale la pena in questa sede segnalare un aumento del numero di episodi di antisemitismo in Italia dal 2014 (86) 2018 (181).

L'associazione che ci è stata maggiormente utile è stata Lunaria (Roma), che cura il sito "Cronache di ordinario razzismo", tra i cui obiettivi ha di «promuovere la diffusione di una cultura fondata sulla garanzia dei diritti di cittadinanza e delle pari opportunità e di moltiplicare le pratiche antirazziste in Italia» (<http://www.cronachediordinariorazzismo.org>). Il database di questa associazione è stato appositamente creato per monitorare gli episodi di razzismo che si verificano ogni giorno in Italia: i dati raccolti partono dal 1 gennaio 2007. Grazie all'adozione di un semplice metodo di classificazione, che tiene conto dei principali sistemi adottati a livello internazionale, è possibile consultare il database utilizzando diversi criteri di ricerca. Innanzitutto, è possibile leggere l'inventario a partire dai contesti di riferimento: abbiamo individuato quattro principali "mondi" in cui i germi del razzismo si diffondono: le istituzioni, i media, la politica e la società.

Inoltre, attraverso la maschera di ricerca laterale, è possibile selezionare altri criteri di ricerca più specifici che attengono, oltre che alla mera successione cronologica, alle fonti utilizzate, alle diverse aree geografiche, alla tipologia degli atti commessi (suddivisi in quattro categorie principali: discriminazioni, violenze verbali, violenze fisiche e danneggiamenti a cose), agli autori degli atti (quando citati dalle fonti, e, comunque, classificati in autori singoli o gruppi di persone, attori istituzionali, operatori del mondo dell'informazione e personaggi del mondo dello sport), ed infine, alle fasce di età delle vittime.

Siamo partiti da questo sito, verificando con ulteriori controlli tutti gli episodi ivi riportati e integrando le informazioni che vi sono riportate con altre provenienti da altri siti, così da creare un database che fosse il più possibile imparziale e preciso. Fra i siti consultati, ne segnaliamo due a cui

² Non è questa la sede per entrare in una questione che è al contempo storiografica e politica, il rapporto tra antisemitismo e antisionismo. In questo rapporto, abbiamo deciso di accogliere il numero totale di casi segnalati dall'Osservatorio, senza escludere episodi che, qualificandosi a nostro avviso come antisionismo, non riteniamo avrebbero dovuto essere inclusi.

abbiamo fatto ricorso durante la ricerca e che ci hanno in qualche modo aiutato nella verifica dei fatti via via archiviati: “Cronologia delle aggressioni razziste avvenute in Italia tra il giugno e il dicembre del 2018” (<https://www.radicali.it/cronologia-aggressioni-razziste-da-inizio-giugno-ad-oggi/>) e il Centro d’informazione su razzismo e discriminazioni in Italia <http://www.cirdi.org/?cat=9&paged=2>.

4. I numeri del quinquennio

In questa sezione vogliamo esporre un’analisi complessiva e una lettura disaggregata del database, mettendo in luce quanto emerge dal database stesso.

Lo strumento che abbiamo dunque creato è senz’altro utile perché dà conto della portata effettiva degli episodi di razzismo. Non riteniamo tuttavia che possa essere in alcun modo considerato esaustivo, perché è del tutto probabile che alcuni episodi di discriminazione dell’alterità non siano stati inclusi perché non rintracciabili.

Prima di presentare tali dati, è opportuno indicare due criteri che spiegano la ratio adottata per la raccolta e l’elaborazione dei dati.

La prima premessa ha a che fare con la composizione del database. Abbiamo deciso di non indagare i social media, ritenendo che fosse un campo di indagine assolutamente troppo vasto per le nostre possibilità essenzialmente determinate dai tempi previsti dall’indagine. Ci siamo dunque concentrati su episodi accaduti nella realtà e non sui social media. Abbiamo perciò escluso affermazioni discriminatorie, insulti e/o violenze verbali che avessero avuto luogo unicamente sui social media (Facebook, Twitter, Instagram etc).

La seconda premessa riguarda la struttura del database. Abbiamo deciso di presentare tutti gli episodi che siamo riusciti a censire in ordine cronologico, dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2018, indicando il luogo esatto e la provincia in cui questi hanno avuto luogo, la tipologia dell’atto (distinguendo tra discorso/affermazione dal contenuto discriminatorio, discriminazione, intimidazione, violenza fisica, violenza verbale, violenza fisica e verbale), la categoria (ovvero: antisemitismo, antiziganismo, islamofobia, omofobia, xenofobia), e il perpetratore (se un’amministrazione pubblica nella persona di un singolo o di singoli individui, persone anonime, un’associazione, una forza politica).

Utilizzando questi filtri, è possibile leggere in maniera disaggregata i dati raccolti, facendo su di essi un’analisi innanzitutto quantitativa. Questi i risultati, naturalmente provvisori, a cui siamo

giunti che indicano il totale di 143 degli eventi censiti. Essi sono distribuiti cronologicamente nella maniera seguente: 30 nel 2014; 28 nel 2015; 24 nel 2016; 22 nel 2017; 39 nel 2018. Si registra la diminuzione del numero di episodi dal 2014 al 2017 - da 30 a 22 - con un marcato incremento nel 2018, allorché, contestualmente al mutato clima politico prodotto dai risultati elettorali di quell'anno, si sono registrati 39 episodi, quasi il doppio rispetto all'anno precedente.

Provando a incrociare il dato cronologico con quello relativo alla categoria, i dati che emergono vengono riassunti nella tabella qui di seguito riportata:

	antisemitismo	antiziganismo	islamofobia	omofobia	xenofobia	misti + n.c.
2014	6	4	2	1	15	2
2015	4	//	//	2	19	3
2016	3	1	//	4	15	1
2017	1	1	//	1	17	2
2018	3	//	1	3	21	11

Come si nota, la maggior parte degli episodi sono riconducibili alla categoria della xenofobia: 87 episodi su un totale di 143, vale a dire circa il 61% del totale. Nel 2018, circa il 54% degli episodi di discriminazione dell'alterità sono stati commessi contro i cosiddetti "stranieri". Ciò conferma che anche per la Regione Toscana è valido l'allarme riportato nella *Relazione 2018* consegnata al Parlamento a fine febbraio, ovvero, il rischio concreto che possano aumentare episodi di intolleranza nei confronti degli immigrati³. Vale la pena spendere alcune righe per chiarire la colonna "misti + n.c.". Con la parola "misti" intendiamo episodi che riguardano più categorie considerate nel loro insieme. Con la dizione "non classificabile", intendiamo invece l'impossibilità di ricondurre un dato episodio ad una categoria specifica. Nel 2018, abbiamo ritenuto che 9 episodi non fossero classificabili. Tutti e 9 consistevano nella presenza di svastiche: in 5 casi su sedi di istituzioni riconducibili alla sinistra (CGIL e ANPI), in un caso sulla lapide di un ragazzo vittima della violenza nazista nel 1945, in un caso su volantini di un sindacato, in un caso sull'automobile di un commerciante impegnato nel sociale e in un caso in un parco pubblico. Il simbolo della svastica, non accompagnato da ulteriore indicazione, non definisce una categoria specifica ma

³ Servizi segreti: "Rischio aumento razzismo in vista delle Europee", "La Repubblica", 28 febbraio 2019, <https://www.repubblica.it/cronaca/2019/02/28/news/relazione_servizi_segreti-220339544/>. Ultima consultazione 29/04/2019.

certamente va ricondotta ad un'ideologia che ha fatto della discriminazione e della eliminazione delle varie minoranze etno-religiose uno dei degli elementi caratterizzanti la propria ideologia. Il fatto che nei quattro anni precedenti soltanto quattro fossero stati gli episodi da noi censiti in cui erano comparse delle svastiche è certamente un fatto che merita di essere segnalato.

Per quanto riguarda un'analisi della tipologia dell'atto, una riflessione è necessaria relativamente agli episodi di violenza fisica. Per quanto siamo stati in grado di ricostruire, 21 sono stati gli episodi in cui a violenza verbale si è accompagnata violenza fisica. Di questi, 2 sono avvenuti nel 2014; 3 nel 2015; 2 nel 2016; 6 nel 2017; 8 nel 2018. Il che significa che nel solo 2018 si sono verificati il 38% di tali episodi e che tra il 2017 e il 2018 si colloca il 66% del totale di questi episodi. Anche la Regione Toscana dunque conferma come il clima degli ultimi due anni e del 2018 in particolare sia fortemente peggiorato per ciò che concerne l'incolumità delle varie minoranze. Incrociando il dato cronologico con quello della tipologia dell'atto con quello della categoria, emerge che 15 episodi su 21 hanno riguardato stranieri (il 71%); 5 episodi hanno coinvolto persone omosessuali e 1 caso ha interessato la comunità Rom.

5. Cinque casi di studio

Abbiamo scelto cinque episodi di cronaca avvenuti negli anni selezionati per la presente indagine (2014-18), che ci sembrano esemplificativi delle categorie di discriminazione dell'alterità precedentemente discusse: questi episodi mettono, infatti, in luce come tali stereotipi finiscano per determinare situazioni concrete di discriminazione.

Antisemitismo

Il 17 novembre 2014 l'autista degli autobus di linea CCT di Livorno, Guerrino Caldarano, pubblica sulla bacheca dell'azienda un foglio riportante la scritta "Bastogi porco ebreo". Un'offesa razzista nei confronti di uno dei più stimati dirigenti del Ctt Nord, Bruno Bastogi. Il target della violenza è un dirigente, nei cui confronti viene impiegato lo stereotipo per eccellenza di quell'immaginario dell'antisemitismo europeo che vede la piana identificazione della ricchezza nell'ebreo e viceversa. Nell'antisemitismo sia di destra sia di sinistra, pur se per ragioni assai distanti fra loro, la ricchezza ebraica è stata assunta dagli uni per combattere il presunto parassitismo degli ebrei a danno delle società cristiane, dagli altri per avversare il capitalismo e i suoi alleati fra cui gli ebrei, reputati i principali propulsori del sistema capitalista. La comunità ebraica è presa di mira nei nuovi così come nei precedenti razzismi contemporanei per il duplice ruolo che riveste all'interno del

funzionamento della logica discriminativa: in quanto minoranza culturale e in quanto portatrice di segni della differenza religiosa.

Antiziganismo

Gli attacchi fisici e verbali consumati in Toscana contro la comunità dei Sinti e dei Rom hanno un profilo di odio ben specifico e definito. “Nomadi”, “zingari”, “gitani”, sono definizioni eteronomiche che in termini dispregiativi e razzisti dovrebbero designare quella pluralità di identità, culture, lingue e religioni proprie dei Sinti e dei Rom e di altri gruppi presenti in Italia e in Europa.

I Rom e i Sinti che costituiscono le due maggiori comunità presenti in Italia si rendono visibile a partire dalla costruzione che su di essi viene fatta per i fatti di cronaca relativi a furti, atti antisociali e criminali, sino ad arrivare alla re-immissione di credenze popolari relative a presunte sottrazioni di bambini.

La retorica delle politiche securitarie al centro di molti programmi politici, ha reso il Rom il perfetto capro espiatorio cui attribuire tutte quelle manifestazioni della cosiddetta “devianza sociale”. Corpo estraneo della nazione, i rom emergono dalla dimensione dei sommersi in relazione a fatti ed eventi delinquenziali e, resi soggetti anormali, vengono progressivamente svuotati di quei tratti che costituiscono la persona.

Fra i molti casi oggetto di atti discriminativi nei confronti dei rom, abbiamo selezionato il seguente. Il 22 febbraio 2017, a Follonica due rom, sorprese a rovistare tra la spazzatura all'esterno di un supermercato della catena Lidl, sono state rinchiusi in un gabbiotto adibito ai rifiuti da due dipendenti. Dopo averle imprigionate, i due uomini hanno filmato la scena con il cellulare, per poi postare il video sui social, scatenando centinaia di commenti e insulti a sfondo razzista, registrando oltre 200 mila visualizzazioni. Una prima inquadratura del filmato mostra i due dipendenti, ripresi da una terza persona, mentre ridono e dicono: "Non si può entrare nell'angolo roture della Lidl". In seguito la telecamera viene girata, e mostra le due donne chiuse all'interno della gabbia. La prima urla, l'altra è in silenzio, spaventata per essere finita in una sorta di prigione a cielo aperto. Fuori dal gabbiotto, intanto, i dipendenti si divertono, ridono animatamente e le prendono in giro. La catena tedesca ha preso subito le distanze da questo incidente, collaborando insieme alle forze dell'ordine e al primo cittadino di Follonica, nell'identificazione dei due dipendenti autori dell'atto e licenziandoli. In questo episodio si concentrano violenze fisiche e verbali e si assiste ad una preoccupante sequenza di disumanizzazione che annulla l'altro confinandolo in uno spazio concreto –il cassonetto- che si fa simbolo di degrado. I tre dipendenti, comuni cittadini non risultano appartenenti ad alcuna forza politica dichiaratamente xenofoba ma che, nonostante ciò, sono

divenuti attori sociali di un gesto politico preciso che rivela un pensiero di disprezzo, di odio, di intolleranza radicale.

Islamofobia

L'estremismo della destra xenofoba si manifesta attraverso l'intolleranza religiosa in occasione di eventi che riguardano la comunità musulmana e la sua presenza in Italia che sovvertirebbe, per il solo fatto di esistere, i "valori" cristiani e cattolici degli italiani. La "fede" diversa da quella cristiana è una minaccia che va neutralizzata attraverso un annullamento dei segni e dei simboli di quella alterità. L'esempio che abbiamo selezionato, fra i tanti rinvenuti, riguarda la scuola dell'infanzia "Giuliano Del Chiaro" di Viareggio. Il 20 dicembre 2014 la sezione locale di Forza Nuova comunica la notizia, appresa dietro la segnalazione di alcune mamme, che ai bambini di quella struttura scolastica le maestre «negheranno la gioia di realizzare il presepe a causa della presenza di bambini musulmani che, a loro dire, si offenderebbero. Riteniamo – continua il comunicato diramato da Forza Nuova - che la presenza di bambini mussulmani sia soltanto il banale pretesto utilizzato dai dipendenti dell'istituto per rimuovere i simboli cristiani in nome dell'ormai patetico politicamente corretto e di quel pensiero laicista che oggi va tanto di moda, ragioni per le quali chiediamo ai genitori di pretendere, senza "se" e senza "ma", che venga allestito il presepe nella scuola frequentata dai loro figli». Il riferimento polemico al così chiamato "pensiero laicista" ha radici lontane, un prodotto della cultura delle destre estremiste cattoliche che, sin dalla fine del XIX secolo, hanno elaborato, tanto nei programmi politici quanto in una nutrita pubblicistica, una serie di argomentazioni ostili alla secolarizzazione che, a loro dire, avrebbe condotto ad una progressiva e fatale scristianizzazione delle moderne società europee, consegnandole così a movimenti "eretici" e all'ibridazione con altre religioni.

È difficile capire se Forza Nuova abbia usato quell'espressione consapevolmente o meno; ma, anche in caso contrario, è interessante osservare l'esibizione di contenuti appartenenti ad una stratificata tradizione passivamente introiettati e reiterati.

Omofobia

Nello spazio dell'omofobia, che coinvolge più attori sociali – sia individuali che politici - e diversi contesti in cui essa si manifesta, il caso che abbiamo selezionato per avanzare alcune considerazioni riguarda un episodio significativo per molti aspetti del portato di odio verso l'omosessualità che viene veicolato attraverso sintagmi e "modi di dire" spesso neanche percepiti come canali dal forte connotato omofobo.

I fatti sono i seguenti. L'allora allenatore di calcio della squadra dell'Arezzo (Lega Pro), a seguito della sconfitta subita dal team avversario di Alessandria, ha sfogato la sua rabbia durante un'intervista rilasciata il 4 novembre 2014 all'emittente radiofonica "Radio Groove". In quella circostanza, commentando la sconfitta, si era espresso nel modo che segue: «Prendere gol in superiorità numerica al 90' è vergognoso, non lo accetto. «Se avessero perso in maniera diversa non avrei detto nulla, però in campo le checche non vanno bene. In campo devono andare gli uomini con le palle e non le checche» (*Corriere fiorentino*, 3 novembre 2014).

Le reazioni non si sono fatte attendere. Non solo da parte dell'Arcigay di Arezzo ma anche dei vertici della Federcalcio che hanno richiamato l'opportunità di usare linguaggi congrui da parte di chi, come Capuano, si trovava a rivestire un ruolo pubblico e di alta sovraesposizione mediatica come l'allenatore di uno sport che, in Italia, ha il più alto seguito di tifosi.

Non è la prima volta – e neanche l'ultima - che lo spazio calcistico si trova al centro di polemiche di questo genere. Essendo uno spazio non solo fisico ma anche "politico", ovvero un contesto in cui si determinano a mezzo striscioni, cori e indumenti, appartenenze che travalicano i meri confini sportivi formando "il tifoso" in soggetto portatore di specifici messaggi identitari, le dinamiche sociali che si portano "in campo" ogni domenica si riflettono nella costruzione di un "noi" e di un "loro" che passa di frequente in linguaggi di razzismo sprovvisto di una qualsiasi locuzione mediata. Dunque l'"archivio" degli stereotipi e dei pregiudizi si adegua, di volta in volta, domenica dopo domenica, alla circostanza reale che viene decifrata, spiegata e metabolizzata nei termini ora dell'omofobia, ora del razzismo, ora dell'antisemitismo.

Nelle parole di Capuano si riflettono stereotipi di antico conio, quegli stereotipi che sono entrati direttamente a far parte nel processo della moderna costruzione della mascolinità. In sintesi, essa si articola entro una logica binaria in cui "l'altro" da sé è l'antagonista su cui si forgia l'identità maschile in opposizione al diverso: dunque si ha la "checca" che nella femminilizzazione dell'altro lo denigra proprio nell'uso di quell'attributo – che coincide in un'astratta "mollezza" imposta al femminile - che colpisce i due grandi "spettri" della mascolinità declinata in virilità: la donna e l'omosessuale uomo. La connotazione –che significa procedere per attribuzioni di ruoli e significati a determinate caratteristiche- data al calcio, ai giocatori e al corpo degli stessi è un processo politico proprio perché il rinvio è a dimensioni che niente avrebbero a che fare né con l'omosessualità né con la misoginia.

È d'altra parte noto come dentro lo spazio architettonico dello stadio si porti non solo la propria "fede" calcistica ma anche, in una sorta di rito liturgico, discorsività razziste, così come è stabilito

un copione che vede l'allenatore, il giocatore o la curva di turno esibire quelle discorsività prontamente sconfessate, sempre dopo, dai vertici della squadra o della Federcalcio.

Politico è anche il ridimensionamento delle parole dette da parte di chi le ha professate: lo svuotamento del contenuto delle espressioni impiegate è di solito accompagnato o da un'innocenza presunta del messaggio stesso, o da una rivendicazione di quelle parole a fronte delle proteste sollevate ritenute come indignazioni ipocrite dei benpensanti. Ovvero: quelle parole sono la verità, mentre le reazioni negative vengono registrate come una sorta di educazione con cui il gioco del calcio non avrebbe niente a che fare poiché si tratterebbe "soltanto" di uno sport.

Xenofobia

L'odio per il diverso e lo "straniero" trova una sua conclamata espressione verbale nell'episodio che segue. Nel giugno 2018, un ragazzo italiano nero è stato pesantemente offeso mentre attraversava la strada. L'episodio è stato raccontato il 26 giugno sulla pagina Facebook "Sei di Scandicci se..."; un utente ha infatti riportato quanto accaduto ad un suo amico: «Sono italiano, nato in Italia - ha scritto il ragazzo - da genitori immigrati e sono bianco. Ieri ero con un mio amico a spasso per Scandicci. Anche lui italiano, nato in Italia, da genitori immigrati ma lui è nero. Mentre attraversavamo sulle strisce una macchina arriva senza neanche rallentare, ci schiva e da dentro sentiamo urlare *Tornatene a casa negro*».

Le considerazioni che possiamo trarre puntano in due direzioni. La prima è la nazionalità della vittima: italiana. La seconda l'annullamento dell'appartenenza in favore di una marcatura razzista attraverso l'identificazione del colore della pelle che *naturaliter* è attribuita all'essere comunque straniero perché portatore di tratti somatici riferiti meccanicamente allo straniero, all'elemento spurio di una comunità coesa e unitaria. Il termine dispregiativo di "negro" porta con sé significati semantici di aperto razzismo per cui non vale pena soffermarsi su questo aspetto; ci limitiamo a indicare invece che chi lo ha usato aveva ben chiaro l'effetto denigratorio che avrebbe colpito il soggetto bersaglio dell'insulto. Questo vale la pena sottolinearlo poiché troppo di frequente vengono fatte passare come "innocui" parole, gesti, comportamenti e allusioni che portano invece in sé manifesti tratti di xenofobia e di razzismo.

6. Conclusioni

La ricerca ha gettato una luce assai feconda sui meccanismi che regolano le prassi neo-razziste e xenofobe e ha portato a reperire una serie di dati, sistematicamente raccolti nel corso dell'indagine, relativi agli eventi occorsi sul territorio toscano negli ultimi cinque anni. Gli episodi individuati al termine di questo spoglio sono stati in seguito verificati nel passaggio della loro comunicazione e

trasmissione politica – ovvero pubblica - sui *media* tradizionali. Sia durante lo svolgersi dello studio sia a conclusione dello stesso, abbiamo constatato l'urgenza di affinare il *database* allegato, che è stato realizzato attraverso l'ampliamento dei dati quantitativi disaggregandoli allo scopo di individuare la natura specifica degli atti di violenza; mediante una raccolta sistemica di episodi apparentemente non riconducibili a determinati movimenti o orientamenti politici; e attraverso un'analisi puntuale dei linguaggi proposti dai *media* nel riportare i fatti avvenuti. In aggiunta, crediamo sia necessario altresì allargare lo spettro dell'analisi alla comunicazione che avviene nello spazio dei *social network*, regolato da altre dinamiche comunicative e popolato da diversi attori sociali. Non esiste infatti, a tutt'oggi, uno strumento che monitori l'arcipelago dei razzismi che si verificano ogni giorno in Toscana e che sappia restituire l'entità effettiva della gravità dell'attuale situazione che pur da tempo dà segnali di preoccupante crescita di atteggiamenti di intolleranza e di discriminazione dell'Altro. Per questo motivo, a conclusione di un'indagine empirica, riteniamo opportuno che la Regione Toscana si sensibilizzi in tale direzione e supporti l'attuazione di un osservatorio costruito sul modello che l'Unione Europea ha da tempo attivato per indagare la portata e la tipologia di questi nuovi razzismi (e razzisti).

In questo sintetico documento, vogliamo richiamare l'attenzione su due aspetti. Il primo relativo all'aumento nell'ultimo anno degli atti e delle violenze razziste a danno di specifici gruppi umani reputati "diversi da" e per tale diversità oggetti passibili di discriminazioni. Il secondo riguarda l'urgenza – a cui abbiamo fatto cenno in più di un passaggio lungo il testo e anche poco più sopra - di creare in un futuro prossimo uno strumento capace di monitorare sul territorio toscano tali violenze alla luce di un fenomeno che, senza ricorrere a inutili retoriche allarmistiche, si sta presentando come uno degli elementi centrali dell'agenda politica di alcune forze partitiche e movimentiste. In Toscana così come in altre realtà regionali, le retoriche dell'odio stanno progressivamente conquistando un bacino elettorale sempre più ampio e trasversale.

Le azioni – verbali e fisiche - genericamente ascrivibili alla macro-categoria del razzismo non sono di facile decifrazione perché se da un lato il loro contenuto mostra segni piuttosto elementari e di facile presa comunicativa, dall'altro lato correlare le stesse a determinate matrici politiche si risolve, il più delle volte, in una operazione meccanica che non ci dice molto sulla complessità che il fenomeno invece presenta nel suo polimorfismo. Detto altrimenti: i casi che abbiamo approfondito - e altri che sono stati vagliati prima di essere inseriti nel *database* allegato - si inseriscono in un universo culturale in cui le rivendicazioni specificamente orientate in senso politico non rappresentano la cifra dominante. Si può invece parlare di un rancore sociale generalizzato, di un'opinione pubblica informata e formata da *media* mobilitati a creare linguaggi, stereotipi e immagini dell'Altro su un preciso registro ideologico: un discorso pubblico che parte dai fatti di

cronaca presentati come portatori di oggettive e inconfutabili verità sugli attori coinvolti nelle vicende raccontate, che prosegue enfatizzando presunte caratteristiche proprie di ciascuno di quegli attori – il Rom ladro, il nero spacciatore-violentatore-nullafacente, la vittima italiana - e che si conclude mostrando, con semantiche artificiosamente neutre, le inoppugnabili verità che l'evento raccontato porta con sé. Verità che sono tali perché reali, dunque oggettive, pertanto inconfutabili.

Le figure che abitano questo immaginario della cronaca locale e nazionale, quotidianamente proposte a mezzo stampa e social network, rientrano nella propaganda di una specifica costruzione dell'identità nazionale che si sta formando su preoccupanti registri sovranisti, anti-democratici e xenofobi.

Gli anticorpi a questa montante ideologia che punta alla formazione di capi politici forti, anti-dialettici, incorrotti, possono essere formati e rafforzati mediante la progettazione di strumenti creati *ad hoc*, che sappiano monitorare e rilevare azioni di razzismo quotidiano che svelano nel loro agire un messaggio di legittimità e di impunità diffusa.

Allegato. Il database

III. *La dimensione europea e internazionale nel nuovo radicalismo intollerante in Toscana*

a cura di Giovanni Gozzini e Nicola Labanca

(Dipartimento Scienze Sociali, Politiche e Cognitive e

Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena)

Una lezione dal passato

Poco dopo l'uscita dalla seconda guerra mondiale, scatenata dai regimi fascisti, nel 1950 un grande intellettuale come Theodor Adorno (assieme a E. Frenkel-Brunswick, D. Levinson e N. Sanford) pubblicò un ampio rapporto di ricerca, quasi mille pagine, sulla *Authoritarian personality*. Si trattava del risultato di anni e anni di ricerche sociologiche e di psicologia sociale.

In estrema sintesi, Adorno e i suoi collaboratori si chiedevano come era stata possibile, nelle democrazie europee, la nascita, l'affermazione e la diffusione dei fascismi: il nazismo tedesco e il fascismo italiano (i fascismi storici, diremmo oggi) erano stati sconfitti. Ma gli autori mettevano in allarme la democrazia americana perché quanto era avvenuto poteva ancora avvenire. I germi di quei movimenti – appunto, la personalità autoritaria – erano presenti e passibili di sviluppo anche dopo la sconfitta dei fascismi storici.

L'idea di Adorno era infatti il fascismo storico aveva preso piede nel pieno di una crisi economica europea e in una fase di trasformazione di valori: ne cercava le origini a livello di psicologia sociale. A seguito di un'enorme ricerca empirica, giungeva ad alcune teorizzazioni circa quella che gli pareva l'unità di base di quel fenomeno storico: appunto la personalità autoritaria. Definiva persino una 'scala F' (per fascismo, ovviamente), grazie alla quale – con tecniche psicometriche – osservava che il fascismo diffuso non era affatto morto, e che la personalità autoritaria stava anche dentro la democrazia americana, occidentale, moderna. In particolare, osservava, la dimensione internazionale, cioè il giudizio sul mondo, sui grandi destini dell'umanità, e non solo sulle piccole questioni della politica interna, facevano parte della predisposizione allo sviluppo di una personalità autoritaria

Attorno alla *Personalità autoritaria* si sviluppò un enorme dibattito. Alcuni aspetti della idea di Adorno furono ritenuti validi e rimasero nel tempo, altri furono considerati più contingenti. Si riscontrò che i marker identificati dalla sua ricerca della personalità autoritaria (proiettività,

conformismo, xenofobia e antisemitismo) erano tutti fondati, ma in misura variabile da nazione a nazione e da periodo a periodo. Eppure alcune intuizioni rimangono assai importanti. Si pensi ad esempio al marker della proiettività, all'idea di un complotto in essere contro i soggetti e che alligna nel mondo esterno, nel quale quindi sarebbe bene non avventurarsi. Quest'intuizione di allora rimane a suo modo valida anche oggi: in termini a noi coevi potrebbe essere tradotta in avversione contro gli influssi esterni alle comunità locali, in favore di ricerca di protezioni da parte degli Stati nazionali dalla globalizzazione internazionale. Insomma, una proiettività che è storicamente l'essenza del nazionalismo, non solo al tempo di Adorno ma anche oggi.

Ciò riconosciuto, oggi, molto del metodo e molte delle conclusioni appaiono superati e non più proponibili. Ormai inaccettabile, ad esempio, è la spiegazione solo in termini di psicologia sociale – per non dire individuale – della nascita dei fascismi e dei razzismi: non erano state (solo) le singole personalità ma era stato tutto un contesto politico, economico, sociale, intellettuale ecc. a crearli.

Eppure la grande ricerca che stava alla base di quell'opera, e alcune sue intuizioni (fra cui la rilevanza, ai fini della creazione di intolleranze, radicalismi e razzismi, del giudizio su come va il mondo, o l'Europa, e non solo il piccolo proprio Paese), non dovrebbero essere perse. Anche se ormai nessuno studioso serio crede alle facoltà previsionali di una 'scala F' (o C, o D), certo dovrebbe essere sempre più diffusa (fra i decisori politici come lo è fra gli studiosi) la convinzione che – senza un'attenta conoscenza, senza un grosso studio, senza un forte coinvolgimento della ricerca – le origini di fenomeni complessi come il razzismo e l'intolleranza non sono comprensibili né dagli studiosi né, da chi nella classe politica voglia contrastarli, senza l'ausilio della conoscenza scientifica disinteressata non possono essere individuati gli strumenti per avversarli.

La storia del volume di Adorno, pur lontana ormai di quasi settant'anni, dimostra che la ricerca è necessaria come l'acqua: e senza l'acqua della ricerca non si spegne l'incendio.

1. Toscana? Europa!

La dimensione internazionale dei nuovi radicalismi intolleranti

La rilevanza di come i movimenti radicalizzati, intolleranti e razzisti guardano al contesto internazionale, anche in uno studio locale, era già stata suggerita da Adorno. Tali movimenti radicalizzati reagiscono e si radicano in contesti locali: ma la loro comprensione è preclusa se non si porta attenzione alla loro dimensione internazionale, o globale. Ciò vuol dire analizzarli non solo per quanto essi dicono e fanno nell'immediato contesto in cui agiscono – che è locale, regionale o al

massimo nazionale – ma anche per quanto essi pensano (e, se possono, fanno) ad un livello più ampio, appunto internazionale, continentale, globale.

In conclusione, senza questa *dimensione inter-nazionale*, europea, globale dei movimenti radicalizzati ed intolleranti non se ne capirebbe molto. Con dimensione internazionale pensiamo quindi 1. sia alla loro visione del mondo che cambia, 2. sia ai loro collegamenti sovranazionali, 3. sia al loro atteggiamento verso quei cittadini del mondo che si trovano a passare, o a risiedere, lavorare e comunque vivere nel territorio regionale.

Per quanto essi siano spesso caratterizzati da forti ignoranze e schematismi, spunti e frammenti di una visione più generale del mondo – non solo regionale o nazionale – emergono chiaramente nei loro discorsi, e rivelano molto delle loro ideologie. Sapere cosa pensano ad un livello ultra-locale e ultra-nazionale è quindi decisivo (anche se spesso sottovalutato, dagli studi come dai decisori politici).

A ciò si aggiunga che questi movimenti non sono specifici italiani, o toscani. Sia pure in contesti regionali e nazionali diversi, movimenti analoghi esistono ormai in tutta Europa. E con questi altri movimenti essi hanno rapporti, legami, contatti. D'altronde le origini di questi movimenti sono abbastanza comuni: la fine della Guerra fredda, il tramonto di alcune grandi ideologie del Novecento, le trasformazioni dell'economia (e delle società) sotto la potente spinta della globalizzazione, l'indebolimento dell'Europa e degli stessi Stati-nazione, di fronte all'emergere di sfide nuove e epocali (fra le altre, ovviamente, la migrazione di popoli) sono tutti fattori certo non solo toscani, o italiani. Ovviamente, essi si articolano tutti in forme diverse e con risultati diversi: ma che ci siano legami globali-internazionali nella crisi odierna è indubitabile.

Gli stessi aspetti che paiono essere caratteristici della trasformazione del panorama regionale della Toscana – le difficoltà di una sub-cultura politica a lungo egemone in quest'area, le apparentemente inarrestabili correnti di de-industrializzazione, le forti trasformazioni della collocazione nel mercato internazionale, l'indebolimento di reti e di tutto un tessuto di solidarietà e di società civile per cui questa regione era nota, le potenti sfide sociali e culturali che tutto questo ha creato, con la conseguenza finale di una forte trasformazione della politica locale – questi stessi aspetti, si diceva, non sono affatto specifici alla sola Toscana, ché hanno una dimensione italiana e non sono affatto specifici in Italia. Molte altre regioni con analoghe caratteristiche economico-sociali-politiche in Europa stanno subendo trasformazioni apparentabili. Si pensi alla caduta radicale di una cultura politica di alcune regioni tradizionalmente socialdemocratiche in Germania, alla trasformazione di alcuni distretti 'laburisti' del Regno Unito, alla caduta radicale dell'insediamento del Partito socialista francese nell'Esagono. Insomma, la Toscana non è affatto unica. Con tutte le dovute

differenze, la Toscana è Italia, ed è Europa. Qualunque fuga nell'eccezionalismo locale preclude la possibilità di comprendere il problema generale, ivi comprese le radici, la rilevanza e la (temporanea) affermazione di movimenti radicalizzati e intolleranti.

A ciò si aggiunga che l'Europa, il mondo, sono già *dentro* la Toscana. Quest'aspetto dovrebbe essere ovvio per una regione che ha da molto tempo una vocazione internazionale, con un legame internazionale della propria economia, con milioni di abitanti di decine e decine di Stati del mondo che ogni anno la visitano, con comunità straniere che ormai da tempo si sono insediate nel proprio territorio. L'Africa, l'Europa orientale, l'Asia, l'America Latina *fanno* ormai *la* Toscana. La reazione da parte dei movimenti radicalizzati ed intolleranti, a tutto questo fa parte del problema e spiega una parte della loro crescente presenza. La personalità autoritaria che il loro razzismo contribuisce a diffondere fra gli abitanti della regione sta alla radice della loro esistenza.

Senza un'attenzione a tale complessa dimensione, sarebbe impossibile sia capire le specificità locali di questi movimenti sia comprendere le ragioni del loro (apparente) successo di opinione, in determinati ambienti e strati sociali. I cambiamenti di orientamento di molti giovani, di parte dei ceti popolari, di stesse sezioni di classi dirigenti locali cui si assiste in Toscana non sono locali perché sono sempre più diffusi nell'Europa postbipolare e post-crisi 2007-2008. Non rendersi conto sino in fondo del carattere strutturale ed internazionale della crisi locale, vuol dire essere in ritardo sulla comprensione del mondo che cambia.

Nelle trasformazioni di una parte della società locale c'è insomma qualcosa che va al di là della consueta alternanza di favori elettorali nei sistemi politici maggioritari, o – per il gioco delle alleanze – anche in quelli proporzionali. Colpisce la diffusione di nuove intolleranze, di nuovi radicalismi, di nuovi razzismi: che però, ovviamente, non sono solo toscani e che non sono comprensibili senza porre attenzione a questa *dimensione internazionale* di tali movimenti in termini (di nuovo) 1. sia di visione del mondo che cambia, 2. sia di collegamenti sovranazionali, 3. sia di atteggiamenti verso gli esseri umani non nati in Italia o in Toscana ma qui residenti.

È questa una novità? Assolutamente no. Alla metà degli anni Sessanta, quando ad una ventina di anni dalla loro sconfitta nella seconda guerra mondiale, i movimenti neofascisti e neonazisti tornarono ad impensierire il mondo, una rete di intellettuali e uomini di cultura europei prese a redigere dei periodici rapporti sulla (allora, nuova) presenza di questi movimenti radicalizzati che si richiamavano al fascismo storico da poco battuto. Ne uscirono rapporti di ricerca che chiamavano all'attenzione e alla riflessione. Anche in tali rapporti, di mezzo secolo fa, la rilevanza della dimensione internazionale di tali movimenti era sottolineata.

C'è insomma una storia, e una storia non solo locale ma europea, dietro l'attualità. E c'è un vincolo, o quanto meno un contatto (che può trasformarsi in un contagio) europeo dietro la quotidianità della vita di questi movimenti radicalizzati e dietro la diffusione del 'razzismo ordinario' di tanti toscani, e italiano.

2. Fascismi storici? Realtà contemporanee!

L'utilità o meno del termine 'fascismo' nell'analisi dei nuovi movimenti radicalizzati, intolleranti e razzisti

Nell'analisi dei movimenti più radicalizzati e intolleranti, nonché della penetrazione in vasti strati della popolazione di alcuni sentimenti di cui tali movimenti si fanno proponenti, sono – e non possono non essere – ricorrenti la definizione e il richiamo al fascismo storico (cioè a quei movimenti e regimi politici che infestarono l'Europa, e non solo, fra il 1919 e il 1945).

È evidente che, particolarmente in Italia, dove il fascismo fu 'inventato' cento anni fa, tale richiamo appare d'obbligo. Il richiamo appare tanto più fondato dalla cronaca recente, peraltro proprio toscana: il manifesto della manifestazione di 'Forza nuova', ad esempio, formalmente richiesta a Prato per il 23 marzo 2019 con l'obiettivo di *Salvare l'Italia*, apparentemente quindi mirante a parlare dell'oggi, portava in realtà un chiarissimo numero 100 fra foglie d'alloro, che non aveva altro significato se non un rinvio diretto (e vietato dall'ordinamento costituzionale vigente) alla fondazione proprio il 23 marzo 1919 dei Fasci di combattimento di Mussolini, prodromo del Partito nazionale fascista. Sono quindi queste stesse organizzazioni, nei loro atti pubblici, a dichiarare un rinvio al fascismo storico. Ma, pensiamo, fermarsi qui potrebbe essere insufficiente. Concentrarsi solo su quel '100', pur vietato dalle norme attuali, trascurando tutto il resto, potrebbe non essere consigliabile, se di questi movimenti si intende cogliere la presa e il radicamento odierni, al di là di motivi identitari che, probabilmente, interessano solo un ristretto nucleo di militati e fasce appena più ampie di nostalgici. C'è insomma da chiedersi se, per i cittadini pratesi o italiani, fosse più interessante quel '100' o il fatto che la manifestazione fosse l'ennesima 'passeggiata per la sicurezza' voluta da questa organizzazione, fosse evidentemente lanciata contro la popolazione di origini cinesi presenti a Prato essendo stata convocata nella piazza dove affaccia un tempio buddista (peraltro distintosi per le iniziative di convivenza religiosa, ad esempio con la chiesa cattolica anch'essa affacciatesi sulla sessa piazza) e in genere con la popolazione locale pratese, nonché contro la popolazione (migrante o meno) vista che nella medesima area è prevista l'edificazione di una moschea islamica. Per chi davvero è interessato all'analisi del radicamento dell'intolleranza religiosa, insomma, da solo quel '100' è solo una parte di un programma politico complesso, e dai

caratteri inquietanti se ci si pone nella prospettiva della tolleranza e della convivenza, oltre che dell'ordine e del rispetto della legge. Ma ritorneremo su questo punto alla fine di questa sezione del rapporto.

Un rapporto diretto del presente di questi movimenti radicalizzati e il passato del fascismo mussoliniano appare facile e ad alcuni persino necessario anche perché sono questi stessi movimenti che fanno riferimento al fascismo (e talora al nazismo) storico. Sono loro stessi che vi si riallacciano, gli fanno omaggio, se ne coprono persino la pelle con simboli e tatuaggi che vi si riferiscono. Sono quegli stessi movimenti che difendono la memoria storica del fascismo storico, attaccando e deridendo chi invece – con prove e dimostrazioni da storici – ne indica il danno mortale che essi hanno fatto alla democrazia europea novecentesca. Etichettarli come fascisti, o come neofascisti, appare quindi scontato.

In realtà, anche di recente, e qui vi si potrà fare accenno solo rapidissimo, la definizione di questi movimenti come fascisti, o neofascisti, è stata oggetto di discussione scientifica e storiografica. La recente riedizione del piccolo classico di Umberto Eco sul *fascismo eterno* e altre pubblicazioni sul tema, alcune proprio relative alla presenza di ideologie radicali e intolleranti presso i giovani, ha fornito l'esca per questa discussione storiografica. Che, ovviamente, non può non essere influenzata dal particolarissimo momento politico vissuto dall'Italia, momento che al tempo stesso costituisce un fattore di notevole impulso alla diffusione di simili ideologie.

Schematizzando enormemente un dibattito assai ricco, e non terminato, è però qui necessario richiamare la posizione di chi, da storico, ha sottolineato (forse persino esagerando) l'ottimo argomento per cui non appare sufficiente la riduzione di fenomeni contemporanei complessi quali la nascita e la diffusione di movimenti radicalizzati e intolleranti, soprattutto di estrema destra (destre radicali) ma non solo, al lontano passato del fascismo storico. Anche se alcuni dei loro militanti si autodefiniscono 'fascisti del terzo millennio', questi movimenti non sono e non possono essere fascisti nel senso storico del termine. Il mussolinismo, il fascismo-regime, i regimi fascisti, nazisti e collaborazionisti dell'Europa, fra le due guerre mondiali e durante la seconda guerra mondiale, hanno certo un rapporto con tali movimenti contemporanei (sono anche da essi esplicitamente richiamati) ma sono altra cosa.

Quelli odierni hanno altri leader, di altra e in genere inferiore levatura, sono nati in contesti storici diversi, rispondono a crisi economiche e valoriali diverse da quelle dell'Europa successiva alla fine della Prima guerra mondiale e della crisi del 1929, o addirittura dalla contingenza bellica della seconda guerra mondiale. Hanno diffusioni diverse, almeno sino ad oggi. Insomma reagiscono a contesti diversi ed hanno alleati diversi.

Tutto ciò non toglie però che alcuni elementi della loro ideologia riprendono, sinistramente, elementi del passato. Se avesse senso misurarli con la vecchia ‘scala F’ di Adorno, si scoprirebbe che di personalità autoritarie tali movimenti sono pieni. Il razzismo che essi esaltano non è, forse, solo quello biologico del tempo dell’antisemitismo e del colonialismo storici, ma è anche quello differenzialista-culturale dei tempi nostri (per quanto, poi, come vedremo, anche per la apparentemente nuova via culturale si può tornare oggi al vecchio sogno, o incubo, di una patria biologicamente ‘pura’).

Insomma, anche chi sostiene che non basta definirli movimenti fascisti è consapevole che i motivi di legame fra fascismi storici e nuovi movimenti di destra radicale non mancano. Semplicemente, però, in un dibattito storiografico e scientifico che è anche inevitabilmente intessuto di motivi civili, pur notando le permanenze, mette enfasi sulle novità: che sono poi quelle che hanno permesso il radicamento di quei movimenti.

Ma, ancora una volta, solo la ricerca attenta delle caratteristiche non solo presunte ma concrete di questi nuovi movimenti radicali e intolleranti può condurre a buone analisi. Anche a livello territoriale-regionale, sarebbero opportuni degli osservatori, dei centri di documentazione e analisi su queste nuove realtà politiche.

Nella consapevolezza che, più della loro stessa rilevanza, importanti sono 1. la diffusione di massa delle loro idee e 2. la loro capacità di condizionare, nel contesto odierno, altre forze di destra più moderate o addirittura anche di diverso orientamento: di stabilire, cioè, *l’agenda-setting*.

Se, al momento, appare difficile pensare ad una situazione simile a quella dei passati fascismi-regime (cioè con una popolazione in massa e in maggioranza convinta da queste idee radicalizzate, intolleranti e razziste), è invece già operante quello che alcuni studiosi hanno definito l’“inquinamento” di idee e prassi intolleranti-razziste verso forze politiche maggiori, e più moderate. È *questa* la novità storica.

Ad esempio, recentemente, nel seminario internazionale organizzato all’Università di Siena su questi temi, quasi tutti gli studiosi venuti da più Paesi d’Europa hanno sottolineato proprio questo punto: la, storicamente nuova, capacità o possibilità da parte di queste contemporanee destra radicali di influenzare, condizionare, ‘inquinare’ forze politiche più moderate, prevalentemente di centro-destra ma non solo, nonché di egemonizzare, almeno apparentemente e temporaneamente, ampie fasce di opinione pubblica e di elettorato, con i propri temi radicalizzati, pieni di intolleranza e razzismo. In un contesto post-bipolare, e soprattutto di crisi economica e di stallo del progetto di

unificazione europea, questa novità si staglia in quasi tutti i Paesi esaminati nel seminario (come peraltro un'ampia lettura scientifica conferma).

Infatti, la storia politica d'Europa, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, ci aveva abituato alla presenza di forze politiche decisamente radicalizzate e intolleranti, che però raramente hanno superato la soglia politica dell'irrelevanza (attorno al 4-5 per cento). La presenza di simili movimenti e partitini di destra estrema è stata un fenomeno europeo per tutta la Guerra fredda. Ciò che è cambiato con la fine del bipolarismo, e con il soffiare più forte dei venti della globalizzazione, è stata sia la loro crescita sia *soprattutto* la loro capacità di condizionare forze conservatrici moderate e, assieme, tentare la strada del governo nazionale. Questa è la novità storica cui si assiste oggi, e che definire in termini solo di 'fascismo' non aiuta molto, e forse non ha molto senso. (E ciò, si ripete ancora, senza sottovalutare le continuità ideologiche con un più lontano passato da parte di questi movimenti odierni della destra radicale.)

Ma, per seguire tutto questo, sarebbe necessario un osservatorio nazionale, e regionale, un punto di attenzione che al momento manca.

3. Senza osservatorio, solo segnali

L'importanza di un osservatorio che monitori e permetta lo studio e l'azione politica

In mancanza di altra ricerca specifica – che, pure, si auspica possa essere svolta – un primo punto di informazione è fornito dalle due raccolte a stampa preparate dagli uffici della Regione Toscana.

Non ci interessano qui nella loro totalità, ma segnaleremo solo quanto – in esse – emerge a proposito di questa dimensione internazionale che è un fattore importante nella realtà nuova di questi movimenti contemporanei, anche se è troppo spesso sottovalutata nelle loro analisi sia dai decisori politici sia dalla letteratura scientifica.

Eppure, anche in Toscana, chi si muove sul filo dell'intolleranza e dei nuovi razzismi, 1. esprime una visione del mondo che cambia, 2. dimostra o si vanta di collegamenti sovranazionali, 3. afferma e pratica atteggiamenti di stampo razzista verso gli esseri umani non nati in Italia o in Toscana ma qui residenti. Ciò appare particolarmente grave, anche in Toscana, per via 1. di una possibile diffusione di massa delle loro idee e ancor più per via 2. della loro eventuale capacità di condizionare, nel contesto locale, altre forze politiche più moderate o addirittura di diverso orientamento.

Sono gli stessi documenti raccolti in queste due rassegne-stampa a suggerirlo. In particolare, della seconda (aprile-settembre 2018), più centrata sulla produzione web di questi movimenti ed

organizzazioni, e quindi più allineata a questa sezione del presente rapporto, possiamo trarre, rispetto ai tre punti sopra ricordati,

1. una visione del mondo che cambia.

p. 63. Come valore per l'oggi, si esalta il militarismo e il volontariato militare della Prima guerra mondiale ('2015-2018 Ama la trincea, disprezza il salotto'), a Prato

p. 64. Per parlare della globalizzazione odierna, si accusano i liberatori statunitensi del 1943-1945 (contro il 25 aprile), a Prato

p. 66. Per parlare di internazionalizzazione e globalizzazione dell'oggi, si celebrano le memorie di un mercenario italiano in Congo e Yemen del passato, a Firenze

p. 80. In risposta alle sfide del presente, ripresa del Manifesto di Verona della RSI, a Siena

p. 85. In risposta alle sfide del presente, richiesta di Forza Nuova di abrogare le leggi Scelba e Mancino

p. 115. Attacchi e insulti ad una docente di storia a Firenze presa di mira per il suo insegnamento

2. collegamenti sovranazionali.

p. 144. Sessione internazionale nei dibattiti della festa di casa Pound a Grosseto

3. atteggiamenti di stampo razzista verso non nati in Italia e Toscana.

p. 52. Si sostiene che la piccola criminalità sia scoraggiata solo dalle 'ronde' di CPI, a Firenze (San Jacopino)

p. 55. Si strumentalizza un'aggressione subita da un anziano italiano per accusare tutti gli 'immigrati', all'Isola del Giglio

p. 104. Scritte murali razziste a Viareggio.

p. 118. Post razzista su facebook del Comune a Viareggio

p. 131. Spari ad un migrante gambiano a Vicofaro

p. 132. comportamenti razzisti a Certaldo contro un locale tosco-senegalese

Come si vede, l'osservatorio-rassegna stampa preparato dalla Regione Toscana si rivela un utile strumento di informazione e documentazione. Le sue pagine sono però principalmente centrate sulla raccolta di articoli o post/pagine web che dimostrino i legami-riferimenti di questi movimenti della

destra radicale toscana al passato del fascismo storico. Non emerge, come sarebbe stato possibile e necessario, la complessità del fenomeno politico dei movimenti radicalizzati e intolleranti, che non è fatto solo di recupero e riproposizione del fascismo storico né solo di frequenti atti di intolleranza. In particolare, non risulta a sufficienza la dimensione internazionale che questi movimenti ed organizzazioni si vantano di avere, o si dotano, o propagandano e diffondono: una dimensione, in tutti i casi, fondamentale per il loro radicamento e per la diffusione delle loro idee, che solo così acquisiscono il profilo (infondato, noi sappiamo, ma nondimeno apparente) di spiegazione del mondo di oggi, in fase di forte cambiamento. Un profilo che il semplice richiamo al passato o che la sola loro propagandata opera di sostegno dei ceti più deboli non sarebbe sufficiente a fornire. Un profilo, infine, importante proprio perché massimamente ricercato da parte di chi ha bisogno di comprendere i mutamenti vorticosi dell'età postbipolare e della globalizzazione, e quindi massimamente insidioso. Eppure, in chi ne ha conoscenza ravvicinata fra chi li ha studiati, nella destra radicale è frequente la sottolineatura del rilievo di questa dimensione internazionale, con l'indicazione della frequenza nel loro discorso di richiami ad un'Europa diversa, ad una dimensione appunto internazionale diversa da quella presente che 'combattono'. Solo contestando anche quel profilo, solo smontando pezzo per pezzo anche questa presupposta *Weltanschauung* e la sua falsa coerenza potrà essere contrastata la diffusione dell'intolleranza e del razzismo.

Anche per tale ragione, l'approntamento di un costante monitoraggio del fenomeno attraverso un osservatorio istituzionale e indipendente appare quanto mai necessario. Così come necessari appaiono studi costanti, di diverso e concorrente impianto disciplinare, sincronici e diaconici, sociologici-politologici-culturali-linguistici e storici, che sulla base della documentazione raccolta dall'osservatorio possano elaborare visioni di sintesi e strumenti a favore dei decisori politici.

Senza di esso, l'osservatore, lo studioso o il politico avranno solo frammenti di un'immagine, ma non un'immagine completa.

4. Qualche segnale dal web toscano

Qualche segnale in più sulla rilevanza della dimensione internazionale, rispetto a quanto già riportato, è possibile ottenerlo abbastanza semplicemente.

È stata svolta, per questo rapporto, una ricerca sistematica su una fonte particolare: i siti web, i blog e le pagine facebook di alcune organizzazioni presenti sul territorio toscano e ascrivibili a questa galassia di destra radicale, sovente intollerante e razzista.

La ricerca è stata sistematica per il periodo estate 2018-febbraio 2019, con l'esame di alcune centinaia di post e pagine web: una base di ricerca più che sufficiente per estrapolare alcuni primi dati documentati e alcune linee di interpretazione. Il periodo è stato scelto perché quasi sovrapponibile a quello delle due rassegne a stampa sopra citate, e dimostra che riferimenti ad una dimensione internazionale sono costanti in questi gruppi (molto più di quanto quelle due rassegne possano far intuire).

Come in ogni ricerca, ovviamente, la scelta della fonte ha aspetti positivi e negativi, o in altre parole offre vantaggi ma espone a limiti.

Nel caso di questa sezione del rapporto, la fonte appare assolutamente utile e originale, mai sondata sino ad ora nella prospettiva qui definita (la dimensione internazionale). Un altro vantaggio è che, pur pubblica e aperta (soprattutto i siti web), per certi altri versi (ad esempio le pagine facebook) una parte di queste fonti mantiene il carattere di strumento di comunicazione (semi)interna (o solo semi-pubblica), di collante di gruppi delimitati: e quindi massimamente utile per cogliere i reali sentimenti di piccoli gruppi di militanti.

D'altra parte non sfugge a queste nostre pagine la consapevolezza che, proprio per il carattere di fonte aperta, quella consultata (le pagine web e facebook dei più rilevanti movimenti della destra radicale toscana) **non** dice tutto dell'ideologia e dei modi di pensare di quei gruppi. Ad esempio, la ridotta esplicita presenza di esplicite rivendicazioni del fascismo storico non devono illudere su ipotetiche avvenute emancipazioni da quel passato: esse attengono solo al fatto che – proprio per il suo carattere di fonte semi-interna/semi-pubblica – essa **non** può dire tutto, non foss'altro perché rischierebbe di incorrere nelle norme formalmente severe della legge Mancino contro la propaganda per la ricostituzione del disciolto partito fascista.

Insomma, come è evidente in ogni saggio scientifico, esso illumina solo una parte del reale. Ad altri, ed in altre sedi, tenendo conto non solo di questa ma anche di altre fonti, sarà possibile illuminare in tutti i suoi versanti l'ideologia complessiva di questi movimenti nativisti, sovranisti e intolleranti.

Ciò detto, la dimensione internazionale come più sopra definita (1. visione del mondo che cambia, 2. riferimenti a collegamenti sovranazionali di questi movimenti, 3. documentazione circa la pratica di atteggiamenti di stampo razzista verso non nati in Italia o in Toscana ma qui residenti) emerge dalla fonte sopra definita come una parte decisiva della ideologia e della proposta politica di questi movimenti o organizzazioni radicalizzati ed intolleranti.

Diamo qui una rapida dimostrazione (il dettaglio dei riferimenti potrebbe essere assai più numeroso) di elementi della presenza e rilevanza di questa dimensione internazionale. Si badi bene che, per delineare l'ideologia di questi movimenti non è sufficiente evidenziare questo o quello degli elementi sotto elencati: è solo dall'interazione di tutti che una visione del mondo prende forma. Cioè, non è sufficiente indicare (o denunciare) questo o quel punto della ideologia o della propaganda: è solo dalla loro interazione che prende corpo una visione del mondo. (E, si ripete per l'ennesima volta, non sono qui stati presi in esame tutti gli elementi del discorso politico, o della propaganda, o della ideologia, di questi movimenti ma solo quelli che hanno un rapporto con una dimensione internazionale.)

Ciò detto, possiamo riassumere i risultati della ricerca scandendoli nelle tre categorie più sopra indicate. Per quanto attiene a

I. una visione del mondo che cambia:

1. *Migrazione come invasione.* È comune a tutti questi siti e pagine facebook, diretta espressione di queste organizzazioni, dei loro dirigenti locali e/o dei loro militanti toscani – non diversamente dall'ideologia delle stesse organizzazioni a livello nazionale –, la presentazione della realtà odierna (toscana, italiana, europea) come di una terra soggetta ad invasione. Invasione (in primo luogo) da parte di popoli 'stranieri' ma anche (in secondo luogo) da parte di poteri non nazionali. Il termine invasione ricorre assai frequentemente e sostituisce quello di scambio o relazione o compartecipazione. Si tratta di un termine non scelto a caso ed anzi fondamentale: la denuncia dell'invasione si riconnette al tempo stesso ad una concezione (vittimistica) di una comunità omogenea che subisce la defraudazione di un territorio o di poteri propri, sovrani. La denuncia dell'invasione insomma conduce-equivale ad una richiesta di sovranità. Così facendo, il tema delle migrazioni non è declinato in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue cause, ma è banalizzato e ridotto, appunto, alla questione della (cosiddetta) invasione.
2. *Sovranità nazionale vs Europa.* Assai frequenti, in queste fonti, sono quindi i richiami ad una sovranità nazionale (ma, per certi versi anche regionale, toscana) che sarebbe stata persa di fronte all'avanzare, contestato, del progetto di unificazione europea, definito come un impossessamento da parte di poteri forti e di apparati burocratici anonimi di capacità che sarebbero invece spettati al 'popolo italiano'. Anche qui il tema dell'esaurimento dei poteri degli Stati nazionali e parallelamente

quello della costruzione di poteri sovranazionali nonché in particolare del processo di unificazione europea non sono declinati in tutta la loro complessità, ma sono banalizzati e ridotti, appunto, alla questione del recupero della (cosiddetta) sovranità persa.

3. *Sovranità monetaria.* Analogamente può dirsi della protesta contro la sovranità persa con il passaggio all'euro, di cui si propugna l'abbandono. Ancora una volta, nessuna spiegazione delle vere cause dell'introduzione dell'euro, ma solo una semplicistica denuncia, non accompagnata da nessuna analisi dei costi che un suo abbandono produrrebbe ad un Paese dall'enorme debito pubblico come l'Italia.
4. *Ruolo della donna.* Può apparire strano o troppo brusco passare dal sovranismo in campo internazionale – demografico, politico o economico – alle questioni di genere. Ma non vi è soluzione di continuità. Infatti in questi siti o pagine facebook della destra radicale toscana frequente è il riferimento al ruolo della donna 'italiana' proprio nei confronti della 'invasione' straniera. Numerose sono infatti le referenze a donne molestate, insidiate, stuprate dagli 'stranieri'. Non si sottolinea qui il fatto che i leader di questi movimenti sono quasi tutti maschi, e che nelle immagini delle loro riunioni si vedano quasi solo maschi. Donne, ovviamente, ce ne sono e ce ne saranno anche nella destra radicale. Ma esse non compaiono quasi mai (solo di una v'è più di un accenno: è l'autrice però di un volume sull'invasione dei migranti internazionali e collaboratrice de 'Il primato nazionale': ma per tutto questo, eccezionale, si veda più avanti). Non presenti fra i soggetti 'attivi' (i militanti di questi movimenti) le donne sono solo viste, e strumentalizzate, come 'passivi' oggetti dell'invasione 'straniera'. Si è di fronte, con tutta evidenza, ad un'immagine del tutto contraria ad ogni prospettiva di empowerment. Si potrebbe anzi parlare di de-powerment. Per molti versi, si è ancora all'immagine classica della propaganda repubblicana, disegnata da Boccasile, con la (statua della) donna bianca violentata dal soldato nero (statunitense, democratico, antifascista). Per certi versi si potrebbe dire anche qualcosa di più. In queste immagini di donne passive e solo vittime dell'invasione si vede un riflesso dell'immagine maschile-razzista del timore – *via* corpo femminile – dell'inquinamento biologico della razza o, come si direbbe oggi con linguaggio più ellittico (ma pensando allo stesso oggetto), del 'popolo' da parte del contatto razziale di popolazioni 'altre'. Il timore razzista cioè che i 'neri' (o i 'gialli' ecc.) possano inquinare la purezza razziale bianca attraverso la 'debolezza' della donna 'bianca'. Se quest'interpretazione estensiva fosse dimostrata, come

sembra possibile, si avrebbe la conferma di come un discorso apparentemente ‘nuovo’ e solo ‘culturale’ o ‘politico’ ma di tipo intollerante e razzista equivalga invece ad un ‘vecchio’ discorso biologico-razziale.

5. *Ripresa del passato: la dimensione estera del fascismo storico (guerre, foibe)*. A questo punto, nell’esame di come e quanto una dimensione internazionale sia presente nell’ideologia dei gruppi radicali e intolleranti toscani, quale la loro produzione sul web permette di comprendere, appare abbastanza naturale passare al punto della loro (frequente) ripresa e rivalorizzazione del passato del fascismo storico. *Non* si intende qui seguire questi movimenti in *tutta* la loro nostalgia del regime passato. Se ne sottolineeranno qui solo quegli aspetti che hanno a che vedere con la dimensione internazionale di quel regime: a partire dalle guerre del fascismo italiano e dalla realtà di fascismi storici non europei. È questa una presenza ricorrente su questo web toscano della destra radicale. Il ventennio fascista è ripreso come modello di difesa degli interessi nazionali, e come capacità di difenderli anche assaltando chi – all’estero – vi si opponeva. Il richiamo al fascismo e alle sue guerre come elementi capaci di forgiare il carattere dell’italiano (maschio) è frequente. E se gli italiani del tempo subivano sconfitte o disfatte, ciò è spiegato con la disparità dei mezzi, nonostante il ‘valore’ nazionale. Un valore, si lascia pensare, che l’Italia di oggi non sarebbe più capace di mettere in campo: a causa della globalizzazione e fatta eccezione la gagliardia appunto dei movimenti radicali di destra. In tal senso vanno letti i frequenti rinvii ad aspetti di quel passato nazionale: dalle corone ai ‘martiri’ della guerra 1940-1943 (ma anche di quella repubblicana 1943-1945) alle rinnovate accuse dei bombardamenti anglo-statunitensi sugli ‘inermi’ italiani del tempo (è un tema frequente, ma in particolare evidente nelle riprese, e nelle strumentalizzazioni, ad esempio del bombardamento su Grosseto). Non solo. Ricorrente anzi nella propaganda di questi siti toscani (e non solo) è ad esempio la insistente ripresa di una visione unilaterale e ideologica, e al fondo falsificante, del dramma delle foibe. Poste là, al confine nazionale, laddove gli italiani del passato quasi inevitabilmente si incrociarono, e si scontrarono, con gli sloveni, con i croati, e con ‘gli slavi’ in genere, le foibe e il dramma che esse sono chiamate da questa propaganda a rappresentare sono sempre presenti, ritualmente, attorno al 10 febbraio e alla connessa ‘Giornata del ricordo’. Si tratta di un altro momento in cui questi siti web toscani si aprono contemporaneamente sia ad una ripresa del fascismo storico sia ad un riesame della dimensione internazionale. È evidente a chiunque che, a tale

scopo, la presa in esame delle foibe risulta puramente ideologizzata, è un modo eufemistico di disegnare un fascismo italiano ‘buono’ ed un comunismo slavo ‘cattivo’. È evidente a chiunque quanto la rappresentazione che tali siti ne fanno, rispetto alla ricchezza delle conoscenze storiche odierne, è solo propaganda. È anche vero, però, dal nostro punto di vista attento alla dimensione internazionale dell’intolleranza radicalizzata contemporanea, che attraverso quella storia la destra radicale mette in scena una narrazione fortemente evocativa di molti delicati e attuali temi: il contatto fra culture e fra ‘razze’, il tema dell’invasione appunto ‘di razza’ da parte de ‘gli slavi’ del territorio nazionale, il pericolo del ‘bolscevismo’ e al tempo stesso la presupposta difesa ‘sovranista’ di cosiddetti valori nazionali da parte del fascismo. Un regime presentato in alcuni dei suoi ‘valori’ portanti: il militarismo, la sua – presunta, visto l’esito della guerra 1940-1943 – creazione di un ‘Uomo nuovo’ anche attraverso la forgia di un carattere militare dell’italiano ecc. Insomma, parlando del passato, si evoca abbastanza chiaramente il presente.

6. *Ripresa del passato: la torsione militarista-patriottarda dell’Italia liberale (commemorazioni della Prima guerra mondiale)*. Ma, anche per quanto concerne la sola dimensione internazionale, il riferimento al fascismo storico non è l’unico e non esclude altri riferimenti al passato nazionale. Infatti se i rinvii al fascismo storico potrebbe apparire abbastanza scontato in movimenti che certo si ricollegano ad esso (anche quando, ad avviso di chi scrive, solo a questo non possono essere ridotti), più interessante – ed inquietante – è il riferimento costante che in questi siti si trova rispetto ad altri momenti della storia nazionale. Ad esempio, con riferimento al passato dell’Italia liberale, frequente è, in tempi di Centenario della Grande guerra, il rinvio al ricordo della partecipazione italiana al primo conflitto mondiale. (Questo delle guerre, infatti, è un tema necessario per chi voglia indagare la dimensione internazionale dell’immaginario di questi movimenti della destra radicale.) Appare così significativo che, di tutta l’esperienza storica dell’Italia liberale, l’unico momento che viene ricordato è quella della prima guerra mondiale. Da qui le azioni di questi movimenti tese a pulire i monumenti ai caduti nelle città e nei borghi della Toscana, ad apporre striscioni con slogan combattivi, ad accendere attorno a loro fumogeni tricolori (con una singolare contaminazione di pratiche che, dagli stadi e dalle bande di ultras, passano alle manifestazioni e alle commemorazioni dei caduti nazionali), ad organizzare comitive che, spostandosi con pullman (altra pratica sportiva), possano partecipare a marce commemorative della Grande guerra in

località topiche del Nord-Est (ad esempio, a Trieste o a Gorizia). Quello che inquieta l'osservatore distaccato, qui, non è tanto la ripresa di valori nazionali, o nazionalisti, ma la riduzione di tutto il passato nazionale all'atto guerresco, a partecipazione militaresca ad atti di sangue. Del passato liberale della comunità nazionale niente si dice: solo, si elogiano le sue guerre, contro passati 'nemici' (l'austriaco, lo slavo ecc.). La comunità nazionale sovranista che ne esce è una comunità non di destino né tantomeno basata sul patriottismo costituzionale, ma cementato dalla guerra e dalla partecipazione militare ad essa. Con quali intenti predittivi sulla comunità nazionale presente e futura, sovrana e sovranista, è abbastanza chiaro.

II. collegamenti sovranazionali.

7. *Filo-putinismo & co.* In un mondo globale e interconnesso, una parte rilevante dell'ideologia di un movimento politico sta nel presentarsi non isolato, ma parte di una più vasta rete di connessioni. Anche per un movimento nazionalista, come quelli della destra radicale, e quindi certo non internazionalista, avere collegamenti internazionali è importante. Da questo punto di vista la fonte consultata (le pagine web e facebook dei più rilevanti movimenti della destra radicale toscana) non evidenziano molti riferimenti in tal senso. Le cause possono essere diverse: nazionalismo all'estremo? particolare ignoranza dell'agone internazionale? divisione dei compiti, in questi movimenti e nella loro comunicazione politica, fra le pagine 'nazionali' (dove questi riferimenti possono essere più presenti) e pagine 'locali' (quelle animate dai militanti, a livello regionale o provinciale, toscani)? Non è che vi sia silenzio completo, ma è un dato di fatto che i riferimenti scarseggiano. Si nota, semmai, in particolare su questi temi internazionali, un rinvio alle pagine de "Il primato nazionale" (ma su questo torneremo nel prossimo punto di questa sezione di questo rapporto). Denunciatane la povertà estrema in senso assoluto (che riflette indubbiamente una povertà ideale, su questo punto) alcuni riferimenti però ci sono, e sono significativi. In primo luogo, circola un anti-americanismo di fondo. In secondo luogo, è presente e ricorrente (ancor più che l'anti-americanismo) un filo-putinismo di fondo. Com'è noto, confluiscono in questo molti elementi, non pochi anche contraddittori. Per movimenti che per i decenni della Guerra fredda hanno trovato un solido ancoraggio negli Stati Uniti (e nella destra USA in particolare) oppure in ceti richiami populistici all'Europa-popolo-civiltà (in funzione antisovietica non meno che antiamericana), gli odierni sperticati elogi alla Russia non possono non sorprendere.

Ma non è certo il Putin ex-KGB o la Chiesa ortodossa russa che in questi riferimenti vengono elogiati, bensì il leader che ha saputo limitare la democrazia nel proprio Paese, che non ha esitato a combattere guerre esterne ed interne (il contraltare di un'Unione europea vista come divisa e inerte). Non c'è però solo Putin. Non mancano anche riferimenti, quando si parla di scenario medio-orientale, alla Siria di Assad. Anche qui, a prima vista, abbondano le contraddizioni. Non è certo la Siria baathista e progressista, pre-guerra civile, che si esalta: bensì l'avversario irriducibile di Israele, il nemico dell'Isis e (per traslato, nelle menti poco informate) dell'islamismo politico (che poi Assad sia un fervente aluita non viene nominato), e soprattutto – di nuovo – l'alleato di Putin, cui Damasco deve gran parte della propria sopravvivenza. Altri riferimenti, più recenti, ma entusiasti vanno, per lo scenario dell'America latina, a Jair Bolsonaro: e anche qui, come per Putin, si esalta il politico (ex-militare) dalle maniere forti, che non perde occasioni per esibire una certa insofferenza per la democrazia. È interessante, infine, ancorché isolato, un riferimento reperito in questi siti web toscani ad Alba Dorata: uno dei pochi casi di riferimenti espliciti alla rete di collegamenti internazionali della destra radicale italiana. Cosa ci dicono questi espliciti riferimenti internazionali? A parte la confusione ideologica e le contraddizioni, essi confermano il sostanziale disinteresse di questi movimenti di destra radicale in Toscana per la democrazia politica novecentesca, nonché il ripudio radicale delle tradizioni della Repubblica italiana (atlantismo, europeismo, internazionalismo multilaterale) a favore di un confuso nazionalismo estremista. Anche se già questo è inquietante, colpisce però – come detto – la pochezza di riferimenti. Che fa il paio, cioè che è 'rimediata', dai frequenti rinvii a "Il primato nazionale". Come a dire: noi siamo in queste cose incompetenti, se volete avere una visione del mondo leggete quel periodico (che, così facendo, per la frequenza dei rinvii dai siti web e dalle pagine facebook della destra radicale toscana diventa una sorta di suo 'organo di stampa/organo a stampa', e che per tale ragione andrà studiato: come faremo nel prossimo punto di questa sezione di questo rapporto.)

III. atteggiamenti di stampa razzista.

8. *Assalti e intolleranze verso i centri di accoglienza.* Come si è detto più sopra, in un mondo interconnesso e globalizzato, la dimensione internazionale non è ormai soltanto fuori dai confini italiani ma è ormai stabilmente anche *dentro i suoi confini.*

La percentuale di popolazione straniera residente in Italia è ormai attorno al 7,5-8 per cento del totale: scarsa sino agli anni Ottanta, è cresciuta rapidamente negli anni Novanta e soprattutto Duemila, purtroppo nello stesso momento in cui nella Penisola il rallentamento della crescita e poi le conseguenze della crisi del 2007-2008 si sono fatte sentire. Non è questa la sede, ovviamente, per ripercorrere la questione della migrazione internazionale in e attraverso l'Italia, né la sua rilevanza politica, com'è evidente. Né c'è lo spazio per ricordare alcuni dati fondamentali, noti agli studiosi ma assenti dalla comunicazione di massa (quali, fra gli altri, solo per fare qualche esempio, che con gli anni della crisi la migrazione internazionale ha fermato la propria proporzionale crescita; che la maggioranza dei migranti in transito o residenti, anche temporaneamente, in Italia è di religione cristiana, essendo i cultori della religione islamica solo un quarto; o che la frequenza dei reati commessi da stranieri, regolari o irregolari, non può essere compresa senza la conoscenza di questa realtà socio-economica del Paese e delle norme legislative che nel corso degli anni sono state emanate, e che hanno avuto un potente effetto criminogeno). Va comunque ricordato che – nella fonte esaminata – riferimenti a questi dati oggettivi sono costantemente assenti, negati, ignorati. Con la conseguenza che anche queste pagine web e facebook della destra radicale toscana funzionano da moltiplicatori di ignoranza dei dati di fatto, da veicoli di propaganda razzista, da potenti strumenti di manipolazione e confusione delle menti. Tutto ciò appena accennato, e nel quadro già ricordato che dipinge la realtà della migrazione internazionale attraverso e verso l'Italia nei termini di una 'invasione', è significativo ricordare alcuni fra gli aspetti più evidenti e ricorrenti di questa comunicazione. In primo luogo si segnala qui la rivendicazione di episodici atti dimostrativi e comunque la costante opposizione, sui territori, dell'insediamento di campi-profughi, di centri di accoglienza, di punti SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). La denuncia e l'azione diretta contro questi centri già presenti o in via di definizione sul territorio toscano sono costanti. Quanto queste azioni contribuiscano alla complicazione dell'accoglienza dei migranti e come attivo sabotaggio delle pratiche di una (complessa e difficile) convivenza-integrazione è evidente a chiunque. Altrettanto evidente è che queste politiche e queste retoriche, disseminate sul territorio, funzionano da elementi rattivatori di un 'razzismo ordinario' già diffuso nella popolazione, dandogli una sponda politica.

9. *Non solo negri: i rom.* Frequenti sono i riferimenti non solo all'ostilità verso i migranti internazionali e i centri SPRAR, ma anche contro le popolazioni Rom e Sinti presenti sul territorio regionale. Questi organi di comunicazione della destra radicale toscana fungono anche, in questo caso, da rattivatori di sentimenti di ostilità e, al fondo, di razzismo presenti da lungo tempo nelle popolazioni autoctone.
10. *Contro presenza politica dei migranti.* Interessante, ancorché isolato, un riferimento (non stupisce: ostile) alla creazione di un partito degli stranieri residenti in Italia. Senza qui entrare nel merito dell'iniziativa, appare evidente come questi siti della destra radicale toscana siano sconcertati dalla possibilità di una cittadinanza politica dei migranti. Questi – 'invasori' e dipinti non di rado come 'stupratori' delle donne italiane e 'ladri' di posti di lavoro spettanti ad italiani – non hanno spazio demografico nella nazione italiana e tantomeno possono averlo nella sua cittadinanza politica. È solo un caso, ma ad avviso di chi scrive significativo, di come razzismo biologico (nati altrove), culturale (altre religioni, altre culture) e politico siano talora aspetti della stessa realtà.

Cosa emerge, in sintesi, da questa ricerca sulle pagine web e facebook della destra radicale toscana in riferimento alla dimensione internazionale latamente intesa?

In primo luogo ci pare che emerga, come dicevamo, la pochezza quantitativa dei riferimenti. I militanti toscani della destra radicale, in questo livello della loro comunicazione politica, appaiono rozzi e ignoranti di una realtà che invece è assai sfaccettata. Con i costanti rinvii a "Il primato nazionale" pensano di cavarsela, ma la pochezza quantitativa dei riferimenti è il primo dato.

In secondo luogo, però, pur ridotti, gli elementi presenti sono più che sufficiente e sono anzi assai organici fra loro e molto significativi perché compongono un quadro chiaro, sia pur, come si diceva, essenziale e rozzo. In esso si staglia la riduzione-semplificazione-banalizzazione a slogan e a parole d'ordine letteralmente reazionarie e razziste della complessità invece della attuale situazione postbipolare in cui anche l'Italia si trova immersa. L'ideologia sovranista-nativista che essi evidenziano è basata su (preciseremmo: è possibile solo grazie a) questa radicale semplificazione-banalizzazione e quindi mistificazione della realtà.

In terzo luogo, guardando al contenuto dei riferimenti, emerge con forza una visione illiberale, antidemocratica, con riferimenti costanti a Paesi, movimenti e leader politici che hanno ridotto gli spazi della democrazia. Il razzismo pare funzionale a costruire una comunità politica 'pura' (senza

stranieri) in un sistema politico antidemocratico, lontano e contrario dalle tradizioni della Repubblica italiana.

Rozzezza, banalizzazione, razzismo e antidemocrazia vanno assieme. I problemi dell'Italia di oggi sono evocati ma non analizzati e ad essi si risponde con slogan sovranisti semplificatori, irrealizzabili e pericolosi (fuori gli 'stranieri' dall'Italia, fuori l'Italia dall'Europa, fuori dall'euro). Sminuzzamento delle questioni, ellissi, reticenze non sono solo le tradizionali armi della propaganda politica. La selezione delle informazioni gioca un ruolo significativo: nel momento in cui gli stranieri sono ricordati e presentati solo come stupratori è evidente che si è di fronte ad una deformazione della realtà.

In un'immagine di un video presente su questi siti si vede l'interno di una sede politica di CPI e un roll-up vi fa bella mostra con il seguente slogan: "Italia. Stato. Nazione. Popolo. Lavoro. Giustizia". Come si vede, il mondo in questo slogan apparentemente non c'è (se non, implicitamente, per il riferimento a quella 'Nazione' che certo si sarà pensata in termini biologicamente 'puri' e non 'inquinati' dalla 'invasione' degli 'stranieri').

Ma si tratta di apparenza, come la consultazione dei siti web e facebook della destra radicale toscana dimostra. Anche se pochi, e 'coperti' dal costante rinvio al periodo "Il primato nazionale", i riferimenti ci sono e disegnano una visione del mondo coerente: e inquietante, se rapportata alle complessità di un mondo che cambia.

5. Un punto di solido riferimento: teorie da Primato nazionale

La consultazione del periodico "Il primato nazionale" non era prevista, all'inizio, da questa ricerca. In fondo, la ricerca era sui movimenti intolleranti e razzisti in Toscana e sulla loro dimensione internazionale, mentre il periodico è (ha ambizioni di essere) di livello nazionale.

Ma essa è diventata presto necessaria per più di una ragione. 1. Per prima cosa, la frequenza dei rinvii dei siti della destra radicale toscana a questo periodico era così insistita, da far pensare che quello che i loro animatori non sapevamo dire lo prendevano dalle pagine de "Il primato nazionale". Per certi versi, il periodico su carta (o su web, con una sua pagina ricca di informazioni e testi) rappresentava sia una continuazione sia una premessa di quei siti e facebook toscani. 2. Peraltro, solo sfogliandolo, chi fosse interessato ad un esame della dimensione internazionale di questi movimenti locali potrebbe trovare il prima e il dopo – cioè ricostruire le catene logiche e una almeno certa organicità del pensiero – rispetto ai frammentari e spesso rozzi e banalizzati riferimenti a quella dimensione, come abbiamo detto più sopra.

In una parola, “Il primato nazionale” spiega e fa capire ciò che dalle pagine dei siti e dei facebook toscano-locali talora solo si intuisce.

Non è questa la sede per fare la storia di questo periodico, che pure non è ancora stata tentata, e che ha conquistato un ruolo di rilievo nell’area sovranista italiana. Nato sul web nel 2013, poi passato alla carta stampata come mensile nel 2017, ha poi figliato una edizione su web (<https://www.ilprimatonazionale.it/>) che si presenta prima come settimanale, poi come plurisettimanale e adesso persino come quotidiano (Registrazione al Tribunale di Roma n. 47 del 2016 - Sede Via Pantaleoni 33 00166 Roma, legato alla Altaforte Edizioni, via Pontida 17, 20063 Cernusco sul Naviglio). Diretto da Adriano Scianca (già al “Secolo d’Italia”, poi “Libero”, “il Foglio”, “ La Verità” ecc.: ora responsabile nazionale cultura di CPI), indica come redattori della sezione Esteri (di diretto interesse per ogni ragionamento sulla dimensione internazionale) Alberto Palladino, Xavier Emans, Roberto Guiscardo.

Il foglio si presenta come “periodico sovranista” e funziona come polo di attrazione e diffusione delle idee del sovranismo italiano. In realtà, raramente svolge la funzione di vera elaborazione delle idee, funzionando soprattutto (un particolare l’edizione web) come foglio di denuncia e di agitazione. Il sito web si presenta come luogo di identificazione di problemi della realtà odierna, ma senza pretesa di trovarne una soluzione, bensì come luogo di propaganda e banalizzazione. Frequente è la derisione delle posizioni altrui, l’ignoranza o il non approfondimento dei problemi, la selezione estrema degli aspetti da comunicare come arma politica. Quanto questo sia adeguato ad una realtà complessa come quella odierna postbipolare e postmoderna è lasciato alle considerazioni dei lettori.

Ridotta ogni sua pretesa intellettuale o culturale, è d’altro canto vero che “Il primato nazionale” funziona da luogo di coniazione, codificazione e precisazione di idee poi diffuse negli ambienti della destra radicale. È questa la ragione ultima del frequente rinvio al periodico nei siti radicalizzati ed intolleranti del sovranismo toscano.

Di nuovo, può risultare utile la tripartizione più sopra adoperata. Per quanto attiene a

I. una visione del mondo che cambia:

1. *Disordine e follia.* Il periodico traduce una vera e propria fobia dell’innovazione e della trasformazione. Tutto ciò che altera il passato ordine delle cose è denunciato. Le novità della politica internazionale, così come quelle della vita sociale e del costume – e la realtà del mondo odierno postbipolare, postmoderno

e travolto da una potente crisi – sono colte e denunciate con toni apocalittici, oppure solo derise, e quasi mai si cerca di capirle o di comprenderne e approfondire le ragioni. La società odierna è descritta come in preda al disordine (letteralmente: rottura di un precedente ordine) e alla follia. La posizione è quella passatista di una *deprecatio temporum* e di una denuncia delle ‘follie’ del mondo odierno. Non si tratta di una novità, nei periodici della destra radicale italiana: si pensi alle pagine illustrate e al tono di denuncia e di irrisione di molte delle pagine illustrate de “Il borghese” o de “Il candido” degli anni Cinquanta-Settanta. Ma, adesso, nel pieno di una non meno grande trasformazione, l’atteggiamento appare non meno grave.

2. *Invasione di una comunità condivisa.* Anche qui, frequente è la descrizione del Paese come vittima di una ‘invasione’ aliena: una invasione di *corpi* stranieri, in primo luogo, di migranti; e un’invasione di poteri esterni, sovranazionali, europei, globali ecc. Contro tutte queste invasioni, ‘Il primato nazionale’ si erge a difensore del sovranismo più duro. Fra i principali colpevoli di questa ‘invasione’ il periodico addita Angela Merkel (anche per la sua decisione umanitaria, sorprendente, di accogliere centinaia di migliaia di profughi e migranti siriani).
3. *La denuncia di punti di difficoltà della democrazia internazionale e nazionale.* L’odierna crisi e trasformazione, obiettivamente, si alimenta delle difficoltà delle democrazie contemporanee, che il periodico implacabilmente denuncia. L’Unione europea, in particolare, è al centro di queste denunce. Ma non minori sono quello contro l’operato dell’Onu, delle organizzazioni internazionali, delle ONG, della società civile internazionale. Tanto per fare un esempio, dura è la campagna contro il Global compact. Le obiettive esitazioni, incertezze, impasse di tutte queste istituzioni e politiche sono oggetto di denuncia e/o denigrazione.
4. *Il ruolo della donna e del gender.* Altri aspetti qualificano e precisano la visione del mondo del periodico. Di fronte alla spettacolare e storica ascesa dei diritti delle donne, il periodico sovranista fa una continua battaglia. Ma ancora di più, se possibile, si slancia contro ogni accenno alla costruzione sociale dei ruoli di genere. Per il periodico sovranista, pare di capire, la differenza fra uomo e donna è biologica, genetica (e niente può o deve modificare la subordinazione della seconda al primo). In tal quadro, sia l’empowerment femminile sia – e per certi versi ancor più – qualunque possibilità che il genere possa essere scelto, costruito e modificato appare al periodico sovranista sconvolgente ed inaccettabile. Da qui

la numerosità dei riferimenti, tutti negativi, alle comunità Lgbt e in particolare alla dimensione transgender: capace, a suo parere, di distruggere le antiche tradizioni nazionali e fare esplodere gli assetti sociali. Per tali ragioni, anche pescando dalla stampa estera, il periodico sferza costantemente notizie relative a situazioni o individui trans di ogni parte del mondo, politicizzando enormemente tutta la questione.

5. *L'attacco alla Chiesa cattolica.* Non meno significativo, per chiunque sia interessato alla dimensione internazionale della nuova destra radicale italiana, appare il costante attacco a molte delle posizioni della Chiesa cattolica. Per un movimento conservatore e tradizionalista, almeno in Italia, questo è un punto di discontinuità da tutta una tradizione. Ma, evidentemente, “Il primato nazionale” non può accettare molte delle posizioni aperturiste e non tradizionaliste degli ultimi pontefici e in particolare di Francesco. Viste le premesse, un attacco alla politica di accoglienza dei migranti praticata dalla Chiesa cattolica e da molte organizzazioni laicali ad essa collegate è scontato e non sorprende: ma colpisce – ad esempio – l’attacco ripetuto ai religiosi ritenuti colpevoli di pedofilia, presentato come segno di decadenza di questa Chiesa ‘democratica’, col paradosso (per un periodico tradizionalista italico) di arrivare ad avvicinarsi al mondo protestante. Siamo qui in presenza, è evidente, di una discontinuità con un lungo passato.

II. collegamenti sovranazionali.

6. *Le alleanze internazionali della nuova destra radicale.* Tanto i riferimenti ai collegamenti internazionali nei siti toscani erano pochi e incapaci di rendere un’immagine del tutto adeguata alla realtà, quanto invece i riferimenti a quei collegamenti è insistita e complessa nelle pagine del “Primato nazionale”. Solo la sua consultazione permette di avere un quadro, appunto, coerente dell’estensione e dei collegamenti internazionali in parte reali e in parte solo ideali della destra radicale. Essi soprattutto sono importanti per capire quale visione del mondo tali movimenti hanno in mente, e in parte anticipano e praticano. Ovviamente, è evidente, da queste fonti mancano le prove dei collegamenti più scabrosi, al limite o oltre il limite della legalità: ma quelli che ci sono più che sufficienti per poter disegnare la ‘loro’ Europa, il ‘loro’ mondo. Caratteri inquietanti e contraddizioni non mancano e spaziano ai quattro angoli del mondo. Spicca in

primo luogo, di nuovo, Vladimir Putin e la sua Russia. Nonostante però Putin abbia spezzato l'unità territoriale della Ucraina annessendosi la Crimea, un certo fascino emerge anche per le milizie ucraine più retrive, quasi filonaziste, che pure avversano Putin e la sua politica. Subito sotto Putin, in termini di frequenza e di reverenza, si trovano i riferimenti a Viktor Orbán e alla sua 'democrazia illiberale' ungherese: del leader di Fidesz (Unione Civica Ungherese) si apprezzano in particolare le rudi modalità con cui ha trasformato l'Ungheria, e alcuni suoi risultati. Si trovano inoltre segni di gradimento nei confronti dell'Iran meno moderato, e più scopertamente anti-israeliano e, opportunisticamente, filo-Assad. Ovviamente, Donald Trump è apprezzatissimo, ma l'antiamericanismo di lunga data della nuova destra radicale è difficile da vincere del tutto. Riemerge semmai un'antica passione, in questi ambienti, per le componenti bianche del Sudafrica (ormai, purtroppo per loro, non più razzista ma post-Mandela). Piace l'indiano, e ultra-conservatore, Narendra Modi. Infine, da qualche mese, emerge anche una certa fascinazione per il piglio 'restauratore' del brasiliano Bolsonaro (nonché del venezuelano Juan Gerardo Guaidó Márquez) e per certi modi della dirigenza algerina (in quanto oppositrice al tempo stesso dell'islamismo radicale e del sionismo israeliano). Tornando da questo 'giro del mondo' radicalmente conservatore e spesso antidemocratico, in Europa, Marine Le Pen è venerata (ma poco nominata, forse perché considerata moderata...) e sperticati sono gli elogi ad Alternativ für Deutschland, per come ha saputo mettere in difficoltà Angela Merkel. (Interessanti, comunque, anche i sensi di un certo rispetto nei confronti della CSU bavarese, come punto di riferimento conservatore.) Significativi, anche alla luce delle recenti tensioni diplomatiche italo-francesi, gli apprezzamenti nei confronti del movimento dei *Gilets jaunes*, soprattutto nei suoi versanti più di destra: ma anche qui, come nel caso della CSU rispetto alla CDU della Merkel, non è facile capire quanto ci sia di sincero interesse e quanto invece di opportunistico rispetto della vecchia regola per cui 'il nemico del mio nemico è mio amico': essendo "Il primato nazionale" fortemente avverso a Emmanuel Macron, tutto quanto lo ostacoli è ben visto in questi circoli. Cosa si evince da questa panoplia di riferimenti de "Il primato nazionale" – che in qualche parte sono sicuramente collegamenti (finanziario, politici, umani: Putin, Orbán, Alternativ für Deutschland, ucraini filonazisti ecc.) e in altra parte sono per lo più riferimenti ideali (l'Iran anti-israeliano, il Brasile di Bolsonaro ecc.) – panoplia

che in parte ripete e per il resto sistematizza quelli più schematici emergenti dai siti 'locali' toscani? In primo luogo che emerge chiara una visione del mondo, sottostante a tutti questi richiami,. In secondo luogo che questa visione del mondo è fortemente allergica alla democrazia occidentale. In terzo luogo che, se seguiti da un eventuale governo nazionale, essi farebbero deragliare la politica estera del Paese dai suoi tradizionali binari atlantisti, europeisti e aperti al dialogo mediterraneo. Sono, infatti, spesso, l'esatto opposto di tutto questo. Per questa loro organicità, che dà sistematizzazione ai più sparuti ed occasionali riferimenti presenti nelle pagine web e facebook delle organizzazioni di destra radicale toscane, essi non andrebbero ignorati o sottovalutati. Perché disegnano un quadro ideale e politico dagli aspetti inquietanti. La storia del fascismo storico e delle sue varie declinazioni europee ha insegnato che (per certi versi, per fortuna) una internazionale di movimenti così nazionalisti e radicali non è stata possibile. Ma il punto non andrebbe sottovalutato, oggi che assistiamo ad una radicale caduta – per la prima volta anche presso gli italiani – della prospettiva europeista e di una fiducia in un certo atlantismo progressivo.

III. atteggiamenti di stampa razzista.

7. *Le intolleranze verso altre culture: la lotta al multiculturalismo.* Meno sorprendenti, in quello che aspira ad essere l'organo di stampa del sovranismo italiano, i costanti riferimenti alla radicale intolleranza nativista contro le visioni delle altre culture e contro le persone fisiche che, provenienti da altre nazioni, vivono o passano sul territorio italiano. Ovviamente, in maniera accorta, non vengono rivendicati i gesti espliciti e violenti di razzismo che da questa radicale intolleranza promana: cosa che esporrebbe, tra l'altro, ad assunzioni di complicità di fronte alla legge, e che potrebbe quindi essere pericolosa per la testata. Ma, con questa ovvia esclusione, è impressionante la quantità di riferimenti di totale ostilità contro le altre culture e contro i migranti. Il registro discorsivo può oscillare dall'invettiva alla derisione, ma l'ostilità di fondo rimane. Ne hanno fatto le spese, nel periodo considerato, a mero titolo di esempio, le macellazioni secondo rituali di religioni non cristiane, la costruzione di luoghi di culto (moschee) in città europee, persino il modo di agghindarsi i capelli. Accanto a questi aspetti, che solo apparentemente potrebbero dirsi 'soltanto' differenzialisti, sta la già più sopra ricordata visione del mondo occidentale, e italiano in

particolare, come sottoposto ad una ‘invasione’ da parte di popolazioni non autoctone. Nello specifico, per la creazione di questa visione, è fondamentale osservare *come* queste popolazioni migranti sono richiamate e descritte: non nella loro complessità di comunità lavoratrici e disoccupate, regolari ed irregolari, integrate e fieramente tradizionaliste ecc., in una parola (si direbbe) ‘brava gente’ e ‘malagente’; ma soltanto nella dimensione unica dei ruba-posti di lavoro, dei criminali, degli stupratori (in tal senso merita essere ricordato il riferimento all’iniziativa politica di movimenti radicali tedeschi di destra denominata ‘campagna #120dB’, pensata al tempo stesso per ricordare le violenze di Colonia del dicembre 2015 e per opporsi non solo alla Merkel e alla sua politica di apertura ma anche alla ‘campagna #metoo’: il tutto per sostenere – si schematizza qui per intendersi – che gli stupratori delle donne bianche stanno fra gli stranieri e non fra gli uomini bianchi). Quando una comunità è sistematicamente sottoposta a questa descrizione unilaterale e criminalizzante, è evidente che la rappresentazione è di tipo razzista, e la politica che contro quella comunità si vuole adottare finisce per essere quella, almeno, di criminalizzazione in blocco. Come si dice, anche così ‘si costruisce’ il razzismo, ‘inventando’ al tempo stesso sia la comunità italiana, come buona e vittima, sia quella straniera, come cattiva e criminale. È evidente quanto deleteria possa essere questa rappresentazione, ad esempio, nei confronti del mondo giovanile, se meno attrezzato e informato. Il concetto che si vuol far passare appare letteralmente ‘reazionario’, configurando una sorta di ossessione del passato. D’altronde, nel momento in cui la società italiana è *già* multiculturale, per via del mondo globale e per via della presenza in essa di circa l’8 per cento della popolazione residente non nata nella Penisola, attaccare così frontalmente la società multiculturale non può non voler dire intendere di riportare indietro le lancette della storia (operazione, peraltro, anche ammesso fosse auspicabile, di fatto non possibile).

8. *Contro ogni rilettura-riscrittura del passato.* L’ossessione del passato, relativamente alla dimensione internazionale, prende ne “Il primato nazionale” varie forme. Una è anche quella di opporsi a riletture moderne, e spesso ormai quasi universalmente accettate, o comunque espressione di tempi cambiati, di aspetti e momenti del passato. Ad esempio, in una società multiculturale e postcoloniale, è abbastanza comune la necessità di rileggere pagine del passato europeo, riformulando e rivedendo vecchi giudizi. Contro queste revisioni di

giudizi, il – diciamo – pensiero de “Il primato nazionale” è fermissimo ed è contrario ad ogni rilettura del passato quale, invece, una società monoculturale (e coloniale, e razzista) l’aveva espresso. Ad esempio, il periodico si schiera contro ogni attacco alla memoria di Cristoforo Colombo e ai suoi monumenti negli Stati uniti: gli pare in gioco non soltanto l’onore nazionale (Colombo) quanto l’onorabilità della missione semimillenaria europea di civilizzazione del mondo (visto, anche se non si arriva a dirlo, come popolato da selvaggi), in cui avrebbe riflesso la ‘superiorità’ dei bianchi sui neri, sui gialli, sui rossi ecc. Analoga indignazione, per “Il primato nazionale” dovrebbero suscitare le revisioni critiche cui in varie parti del mondo – dalla Nuova Zelanda al Sudafrica – sono sottoposti momenti e figure del passato coloniale. Non si consideri queste indignazioni come fisime curiose: esse rivelano un nervo scoperto e un punto sensibile della visione del mondo di queste nuove destre radicali. Se la ‘civilissima’ Europa e le sue nazioni sono sottoposte oggi ad ‘invasioni’ di migranti e popoli considerati incivili, quando non stupratori, come accettare che altrove si mettano in discussione le basi stesse, coloniali e razziste, di queste prese di posizioni? Banalmente, si difende Colombo per difendere la legge Bossi-Fini o la chiusura dei porti... Per concludere su questo punto, è importante anche evidenziare come “Il primato nazionale”, e con esso le nuove destre intolleranti e razziste che vi si rispecchiano, come quelle toscane, si faccia paladino dei ‘buoni, antichi valori occidentali’ sparando ad alzo zero contro chi la storia vuole invece rileggerla, anche in sintonia con i tempi odierni, ed eventualmente riscriverla. Contro questi storici, e in genere contro i critici di alcuni aspetti colonialisti-razzisti del passato europeo e italiano, il periodico coniuga la categoria di un supposto autolesionistico “auto-razzismo”, definendo così chi denuncia opinioni razziste altrui. (Il senso è: perché bianchi devono criticare cosa fanno-fecero bianchi?) Ecco così che, con un meccanismo tipico della più rodada propaganda, i critici sbagliano e i criticati sono nel giusto, gli antirazzisti sarebbero i veri razzisti (sic!) mentre i razzisti sarebbero le loro vittime: inversione della logica e della storia. Ulteriore dimostrazione che il tasto toccato è sentito delicato e decisivo.

9. *Rivendicazioni del passato del fascismo storico.* Più scontate delle appena menzionate apparentemente esotiche prese di posizione de “Il primato nazionale”, sono comunque da menzionare alcune esplicite rivendicazioni del fascismo storico. Sia pure definendosi “fascisti del terzo millennio”,

evidentemente, i redattori del periodico non vogliono perdere del tutto il contatto con l'unico fascismo davvero realizzato in Italia, quello del Ventennio. Anche qui, la strategia è cauta, ma alcune uscite di questi movimenti e organizzazioni della destra radicale contemporanea tradiscono che il lupo abbia cambiato pelo, ma non del tutto, e tanto meno il vizio. E, il lettore ricordi ancora una volta, qui ci si interessa *solo* alla dimensione internazionale di questi movimenti odierni di destra radicale e nativista. Fatto sta che, nelle pagine de "Il primato nazionale", il luogo di sistematizzazione ed esplicitazione delle idee (non di rado confuse, anche se spesso inquietanti) dei militanti della destra radicale nazionale e toscana, la difesa del fascismo mussoliniano è non di rado esplicita. Ecco allora la ripresa, sulle pagine a stampa e sulle pagine web del periodico, la chiara rivendicazione del peggior fascismo, quello repubblicano, quando si riporta e si condivide l'orgoglio di ormai anziani signori che rivendicano di aver fatto parte delle Brigate nere della Rsi, cioè dei reparti più crudeli e sanguinari, e più sottoposti alle SS e alla Wehrmacht tedesche. Ecco allora la ripresa e la rivendicazione del dittatore spagnolo Francisco Franco, di cui si critica che qualcuno nel suo Paese voglia spostare le spoglie (scelta contestata accusando i suoi proponenti dell'anti/auto razzismo sopra ricordato). Ecco allora che diventa motivo di interesse per il periodico sapere come, nella politica tedesca attuale, la pensi il pronipote di Adolf Hitler... Si potrebbero qui fare altri riferimenti, anche rimanendo all'interno della sola dimensione che in questa sede ci interessa, quella internazionale. E moltissimi altri ancora se ne potrebbero fare, ovviamente, se si prendessero in esame tutte le dimensioni del periodico e dell'ideologia delle nuove destre radicali e intolleranti. Ma pensiamo che questi siano sufficienti anche perché si sarà osservato che, nell'insieme dell'analisi, i temi della rivendicazione esplicita del passato fascista in questa parte del rapporto sono sempre menzionati, nelle varie parti, per ultimi: proprio perché si ritiene che, come già detto nella sezione introduttiva, non è sufficiente etichettare come neofascisti – come pure essi stessi talora fanno – questi movimenti e organizzazioni. La discontinuità con il passato è forte, perché il contesto e gli attori, gli amici e i nemici, e quindi i temi e le idee, della destra radicale odierna post-Guerra fredda non sono coincidenti del tutto con quelli dei fascismi storici del ventennio fra le due guerre mondiali. Ciò non significa però essere ciechi di

fronte ad alcuni aspetti della loro visione del mondo, che dal passato regime non riesce a staccarsi.

10. *Scherzare sui campi di sterminio?* Solo alla fine, precisando e portando oltre le osservazioni al punto precedente, non può non essere registrato – con orrore – un intervento su “Il primato nazionale” relativo ai sopravvissuti alla ‘Soluzione finale del problema ebraico’, cioè ai campi di sterminio nazisti. Riportando ellitticamente e capziosamente uno studio scientifico israeliano, vi si afferma che chi è sopravvissuto a quei campi ha avuto vita più lunga dei propri coetanei. Anche qui, come altrove, le parole sono misurate per non incorrere platealmente nell’accusa di rivendicazione dell’Olocausto (quasi che quegli ebrei siano stati fortunati a passare dai campi, rispetto ai loro coetanei): ma il senso complessivo dell’articolo è inequivocabile. Ma su tali questioni non si dovrebbe scherzare. Questo per rilevare come, anche analizzando semplici affermazioni apparentemente banali sulla dimensione internazionale dell’ideologia della destra radicale italiana, si scoprono sotto la scorza della discontinuità tanti e inquietanti elementi di continuità con il passato.

A questo punto, in conclusione, dovrebbe essere evidente perché la consultazione delle pagine de “Il primato nazionale”, cui così spesso nelle pagine web e facebook della destra radicale toscana si fa riferimento, era assolutamente necessaria. Dovrebbe essere insomma chiaro perché il locale (toscano) rinvia al nazionale (“Il primato nazionale”) e perché solo questo spiegava, connetteva, illuminava i meno numerosi e più rozzi riferimenti alla dimensione internazionale. Al di là delle singole questioni e dei singoli punti, sia pur non mancando qui e là contraddizioni, è tutta un’ideologia e tutta una visione del mondo attuale che emerge. Nel complesso, è un rifiuto della democratizzazione e della globalizzazione che si staglia: un rifiuto, d’altronde, dichiarato già nel sottotitolo del giornale che si autoqualifica “periodico sovranista”.

Sono così emerse questioni che non converrebbe sottovalutare. Abbiamo trovato, su “Il primato nazionale” molte delle parole che le pagine web toscane non dicono, perché per loro sono sottintese.

6. Conclusioni e ipotesi di ulteriore ricerca

Questa sezione della ricerca si era proposta di indagare una dimensione troppo spesso sottovalutata, dimenticata o ignorata nelle analisi sulle destre radicali: la dimensione internazionale del loro

immaginario così come del loro programma. Lo ha fatto esaminando fonti e documentazione aperta prodotta dai militanti toscani di alcune di queste organizzazioni, prendendo in esame pagine web e facebook da loro redatte e messe in rete. Al fine di meglio comprendere le tematiche talora solo accennate da queste fonti toscane ha anche esaminato le pagine del “Il primato nazionale”, organo sovranista nazionale di una di queste organizzazioni (CPI) cui le fonti toscane rinviavano di frequente e la cui lettura si è rivelata indispensabile per chiarire punti troppo spesso solo accennati, o sottesi, o sottintesi, dalle fonti toscane. In tal modo, si ritiene, si è chiarita maggiormente la visione del mondo circolante presso i militanti toscani di queste organizzazioni.

L’attenzione degli studiosi (e dei decisori politici) si è purtroppo spesso soffermata sulla sola dimensione di politica interna di questi movimenti e organizzazioni, o sulla loro pratica violenta ed intollerante nei confronti delle migrazioni, o su quanto della loro ideologia fosse una ripresa del fascismo storico. Così facendo, però, si perde completamente la dimensione internazionale dell’agire e del pensare di questi movimenti radicali e intolleranti: una dimensione invece che questa ricerca pensa di aver illuminato, e di essere riuscita a spiegarne la rilevanza sia per i militanti di queste organizzazioni (e per le organizzazioni stesse in generale) sia per il successo e la penetrazione delle loro idee presso quei giovani, quei ceti sociali e in genere quegli italiani cui esse sono indirizzate. La ricerca spera di aver dimostrato come questa dimensione internazionale è insomma assolutamente fondamentale per definire la visione del mondo attuale dei militanti e delle organizzazioni della destra radicale, e come essa aiuti l’osservatore a formarsene un retto giudizio.

Sarebbe stato troppo facile criticare o dileggiare le incongruenze, le contraddizioni, i silenzi reticenti circolanti nelle fonti toscane della destra radicale anche a proposito della dimensione internazionale del loro pensare ed agire. O sarebbe stato semplice liquidare le loro affermazioni, pubblicazioni o idee bollandole come mere ripetizioni e attualizzazioni di quelle del fascismo storico, da cui pure queste organizzazioni non intendono distaccarsi. Si è preferito invece la strada di una presa in esame di ogni loro affermazione in sé, prendendola sul serio, tentando di spiegarla al di là delle evidenti schematizzazioni e reticenze, studiando la propaganda più pura. Ciò che ne emerge è una visione del mondo coerente, intollerante, con tratti letteralmente reazionari, che si basa spesso su sminuzzamenti, travisamenti, selezioni artificiose delle questioni realmente sul campo. Quando le grandi migrazioni internazionali sono presentate – come in queste fonti e da parte di queste organizzazioni – come solo ‘invasioni’; quando i migranti internazionali sono raffigurati quasi sempre solo come stupratori; quando degli attori della politica internazionale si decide di presentare (ed elogiare) solo una parte eletta a propria alleata – da Putin a Orbán, da Bolsonaro alla Le Pen ad Alternativ für Deutschland –: quando tutto ciò avviene assieme è evidente che la comprensione del mondo che cambia non può che essere parziale. Insomma, una *Weltanschauung*

dell'attuale mondo postbipolare esiste in queste organizzazioni: ma è strumentale e unilaterale, prima ancora che essere razzista e per molti versi inquietante.

Al tempo stesso la ricerca spera di aver fatto intuire che – proprio per i suoi caratteri schematici, contraddittori e parziali – è difficile pensare che questa ideologia possa far presa presso la maggioranza e radicarsi a fondo: può riuscirci presso singole fasce di popolazione poco e male informate, o che possono pensare di trarre vantaggi da queste ideologie, ma non presso la maggioranza. Solo ricettori frastornati dalle novità (peraltro, epocali) della attuale fase postbipolare e attaccati dagli effetti della globalizzazione possono credere a questa sorta di visione del mondo.

Ciò detto, la pesantezza della crisi attuale non consiglia di contare su troppi ottimismo. La crisi dell'impegno e della partecipazione politica, assieme alle difficoltà socioeconomiche generali, e italiane in particolare, potrebbe rendere appetibili anche visioni del mondo disorganiche e pericolanti, oltre che pericolose, e potrebbe esporre ampie fasce di popolazione a questa propaganda, nonché alle sue facili (per quanto intolleranti e razzistiche) visioni del mondo.

Con questa ricerca su un solo aspetto e condotta su una sola fonte, ovviamente, non si mirava ad un giudizio definitivo e complessivo su questi movimenti ed organizzazioni di destra radicale e intollerante ormai stabilmente insediati anche nel territorio toscano. Per un'analisi compiuta ci vorrebbero ben altre fonti documentarie e sarebbe necessario uno studio complessivo dei diversi programmi politici di questi movimenti, delle loro prassi sui territori, del loro personale politico, nonché delle differenze, delle specificità e delle articolazioni fra le varie organizzazioni. Soprattutto, per saggiarne l'incidenza o la pericolosità, si dovrebbe compiere un'analisi non al solo loro interno bensì sulla loro reale capacità di influenzare e condizionare altri ambienti politici, più moderati. Per capire la destra radicale, infine, deve essere studiata insomma non solo tutta la destra ma tutto il sistema politico.

Ma, ovviamente, questo esulava di molto la presente ricerca.

Era per adesso sufficiente, attraverso l'indicazione di una dimensione poco studiata e sulla base di uno studio originale di documentazione spesso insondata, sottolineare come anche la visione del mondo che cambia (e non solo quella dell'Italia e della sua politica interna) fosse fondamentale per capire le identità di questi movimenti radicali e intolleranti, nonché per lumeggiare le conseguenze del loro attuale (ristretto) ma potenzialmente più ampio radicamento nel territorio toscano, così come sulle conseguenze di tutto questo.

Riprendendo il punto alto da cui siamo partiti, se si mettesse oggi a studiare il caso toscano, così come quello nazionale, Theodor Adorno e il suo gruppo di lavoro riscontrerebbe un'ampia diffusione di 'personalità autoritarie'. E forse non sarebbe tranquillo.

IV. Nuovi razzismi in Toscana: un approccio semiotico ai discorsi dell'odio contemporanei

a cura di Orlando Paris

(Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca, Università per stranieri di Siena)

1. Introduzione

Il potere delle narrazioni e dei discorsi è enorme. Le narrazioni e i discorsi costruiscono mondi, culture, sistemi valoriali, gruppi sociali. La storia ufficiale di un Paese, ad esempio, è una narrazione che seleziona eroi ed eventi, seleziona valori comuni che rappresentano il cemento della coesione di gruppo. Le narrazioni sono capaci anche di scatenare guerre, costruire ideologie, mitologie e nemici. Sono proprio le narrazioni e i discorsi a costruire l'“Io” e il suo alter ego l'“Altro”, il “loro”. L'incontro con l'“Altro” è da sempre stato, nella storia dell'umanità, uno spazio semantico, lo spazio della costruzione della narrazione sull'alterità e, purtroppo in molte occasioni, lo spazio in cui sono emerse organizzazioni semantiche e concatenamenti discorsivi in grado di attivare odio, violenze, massacri e genocidi. Le narrazioni sono state e possono essere armi pericolose: ingabbiano, disumanizzano, degradano e costruiscono stereotipi. In questo saggio useremo l'espressione “discorsi dell'odio”: sono discorsi razzisti e denigratori che, negli ultimi anni, sembrano riemergere in modo sempre più consistente e sempre più preoccupante. Un vero e proprio fenomeno sociale che sta assumendo i contorni di un'emergenza: nel 2015 il rapporto della Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), un organismo del Consiglio d'Europa, sottolineava come l'aumento dei discorsi dell'odio online fosse una delle tendenze più preoccupanti di quell'anno. E proprio lo spazio on-line, di fatto, è centrale nella dinamica di produzione e diffusione degli attuali discorsi dell'odio che sembrano innescarsi e diventare egemonici sui Social Network, per poi trasmettersi su altri canali di comunicazione finendo per contagiare l'intero contesto mediale.

Nel nostro paese l'arrivo dei migranti è diventato lo spazio semiotico contemporaneo di costruzione dell'alterità e di “rinnovati” discorsi dell'odio che ormai sono entrati pericolosamente nel sentire comune. Quale è il meccanismo semiotico che si è innescato in questo incontro? Ci sono differenze a livello strutturale tra i discorsi razzisti del Novecento o quelli antecedenti e le attuali narrazioni dell'odio? È possibile trovare una costante strutturale all'interno di questi discorsi? A queste

domande si cercherà di dare una risposta nelle pagine di questo breve saggio. Una risposta che per il momento non potrà che essere parziale poiché rappresenta solo un primo tentativo di affrontare con sguardo semiotico la tematica della costruzione dell'alterità oggi⁴. Quello che si sosterrà è che i discorsi dell'odio di ieri e quelli di oggi sono accumulati da alcune caratteristiche strutturali, delle costanti che si ripropongono a secoli di distanza: c'è qualcosa di comune, quindi, tra le attuali narrazioni dell'odio veicolate sui social network da organizzazioni o da semplici utenti, i discorsi razzisti diffusi nell'Italia durante il periodo fascista e le narrazioni che si sono attivate in altri momenti di incontro con l'alterità. In questo saggio si cercherà di rintracciare proprio queste caratteristiche comuni guardando all'oggi e, contemporaneamente, volgendo lo sguardo indietro ad altri momenti della storia europea. Questa analisi può aiutarci a comprendere il congegno dei discorsi dell'odio e, di conseguenza, può fornirci gli strumenti per costruire una risposta, anche pedagogica, al violento meccanismo denigratorio e razzista attivo oggi nei confronti dei migranti.

2. Veicolare l'odio: diversi momenti storici, diverse narrazioni, uno stesso schema di fondo

Volgiamo per un momento lo sguardo al passato. In uno dei suoi studi più affascinanti, “La conquête de l'Amérique. La question de l'autre”⁵, Tzvetan Todorov analizza proprio le dinamiche narrative innescatesi in quello che lui stesso definisce “l'incontro più straordinario della storia occidentale”, quello con un “altro assoluto”: l'incontro tra i conquistadores e gli indiani d'America che innescò “il più grande genocidio della storia dell'umanità”. Sono due le narrazioni che Todorov rintraccia e che, in modo diverso, si ritroveranno anche nel colonialismo novecentesco. Nel primo approccio, che rimase minoritario, gli indiani venivano raccontati come degli esseri umani completi, con gli stessi diritti che spettavano agli europei, ma questi non erano eguali, bensì identici: l'“Io” proiettava sé stesso sull'“Altro”, annullando di fatto l'identità del colonizzato. C'è stata poi un'altra narrazione, diventata in poco tempo egemonica, che partiva dal riconoscimento di una differenza, descritta utilizzando l'opposizione “superiore” vs “inferiore”: si riconosceva quindi un'identità altra, ma di un grado inferiore rispetto all' “Io”. In questo caso la diversità diventava sinonimo di inferiorità, ed è proprio questa inferiorità ad aver giustificato il dominio sull'“Altro” e il suo annullamento culturale e fisico. Questa narrazione, e questa organizzazione profonda del senso,

⁴ L'analisi semiotica consisterà nell'individuare le caratteristiche strutturali comuni ai diversi discorsi dell'odio. Secondo l'approccio semiotico strutturalista, infatti, ogni testo ha delle strutture astratte più profonde che governano la produzione del senso. Per un approfondimento del metodo semiotico si consiglia: J. V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966; L. T. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968; U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.

⁵ T. Todorov, *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Éditions du Seuil, 1982.

determinava l'attivazione di concatenamenti discorsivi e retoriche de-umanizzanti e animalizzanti: gli indiani erano descritti come degli "oggetti viventi" o in alternativa degli "animali".

Facendo un salto temporale di più di quattro secoli dalla "Conquista dell'America", un'altra drammatica declinazione di questo processo di narativizzazione-semiotizzazione dell'Altro è rappresentata dal razzismo fascista. In questo caso ad emergere fu una narrazione che si organizzava a livello discorsivo come scientifica - in termini semiotici si considera la "scientificità" di un discorso come un suo effetto di senso interno- che arrivò ad un altissimo grado di dettaglio nella descrizione dell'alterità con una grande diffusione di retoriche de-umanizzanti, degradanti e animalizzanti. Anche in questa narrazione, quindi, veniva riconosciuta una diversità sempre declinata attraverso l'opposizione "superiore" vs "inferiore": l'"Altro" era inferiore al "Noi" e questa inferiorità veniva considerata immutabile, non solo culturale ma anche biologica. Per descrivere questa inferiorità il razzismo fascista, grazie anche all'apporto di discipline sviluppatesi nella seconda metà dell'800 (l'antropologia fisica e l'eugenica), costruì una vera e propria semiotica dell'"Altro". Vennero classificati rigidamente i tratti somatici operando una scomposizione dei vari "tipi umani": dimensione e forma del cranio, conformazione del naso, della bocca e tipologia di capelli. Le caratteristiche del fisico erano necessarie per stabilire le differenze tra le varie razze umane e costruire così una classificazione in cui l'Altro era rilegato ad un livello inferiore⁶.

Arrivando all'oggi, non ci vuole molto per accorgersi che uno degli argomenti più ricorrenti nel panorama mediale attuale è proprio quello del rapporto con l'alterità, declinato sul tema dell'immigrazione. Ai migranti è assegnato, nelle formule narrative più diffuse e che analizzeremo nelle prossime pagine, il ruolo di invasori ma anche quello di portatori di una cultura inferiore e capace di mettere a rischio l'assetto valoriale, politico e sociale del nostro contesto nazionale. Il corpus dei testi preso in esame in questo lavoro è costituito da oltre mille post Facebook pubblicati durante tutto il 2018 nelle pagine di organizzazioni operanti in Toscana e che hanno come argomento politico portante proprio il contrasto all'immigrazione⁷. Sono state, inoltre, analizzate anche altre pagine Facebook, non diretta espressione di organizzazioni, ma selezionate comunque utilizzando un criterio geografico, la Toscana, e uno tematico, il contrasto all'immigrazione come tema prevalente della pagina⁸. I migranti, vengono raccontati come degli invasori che stanno occupando illecitamente un territorio e/o come portatori di una cultura compatta, ben definita, e incompatibile con quella Italiana: una cultura inferiore, violenta, perfida, capace di azioni

⁶ Per una più completa disamina della costruzione dell'alterità durante il periodo fascista: O. Paris, *Il discorso scientifico e la costruzione dell'Altro. Il razzismo biologico di Lidio Cipriani*, Pisa, Pacini editore, 2017.

⁷ Sono stati analizzati tutti i post del 2018 delle seguenti pagine Facebook: "Casaggi Firenze", "Forza Nuova Toscana" e "Casa Pound Toscana".

⁸ Sono stati analizzati tutti i post del 2018 delle seguenti pagine Facebook: "MPF- Forconi Toscana", "No alla Moschea a Firenze" e "Partito dei valori cristiani Toscana".

moralmente riprovevoli. Per dimostrare l'inferiorità culturale dei migranti questi gruppi Facebook attivano i loro discorsi in diversi modi che analizzeremo nelle pagine successive. Naturalmente ogni gruppo Facebook ha i propri registri lessicali, utilizza stereotipi specifici e compie determinate scelte narrative (ad esempio l'attivazione o meno di una linea complottista nella descrizione del fenomeno migratorio), ma tutti sembrano condividere alcune caratteristiche strutturali.

Dalla "conquista dell'America", passando per il razzismo fascista e arrivando ai Social Network dei giorni nostri, si percorre un lasso temporale di oltre cinque secoli: periodi storici differenti e contesti differenti, che producono fenomeni distinti che vanno paragonati con le dovute cautele. In questo breve saggio non si ha però l'ambizione di fare uno studio di storia comparata, ma si vuole lavorare sulle narrazioni, sulle forme del contenuto, e agli occhi del semiologo, in questa prospettiva, sono diversi i punti di contatto tra questi tre "discorsi dell'odio" così distanti storicamente l'uno dall'altro e pure così simili nella loro struttura, tanto da sembrare fondati su uno stesso schema. C'è una formula che si ripropone a cinque secoli di distanza e che ci può fornire un primo e parziale modello con cui provare a leggere gli attuali discorsi dell'odio. Con questo non si vuole negare che ogni specifico "discorso dell'odio" abbia le proprie peculiarità e le proprie caratteristiche (narrative, discorsive, lessicali, ecc), ma si vuole affermare che esistono delle costanti che ora proveremo a decostruire con gli strumenti della semiotica.

1.1 Le caratteristiche strutturali comuni a tutti i discorsi dell'odio

A. I discorsi dell'odio hanno sempre una struttura elementare – in alcuni casi binaria- in cui è possibile rintracciare in modo più o meno esplicito due "ruoli collettivi" più astratti: il "Noi" e il "Loro". Il "Loro" è un ruolo sempre valorizzato negativamente⁹.

Sono diverse le forme narrative che possono assumere i "discorsi dell'odio", abbiamo accennato alla "formula" dell'invasione che approfondiremo nelle pagine successive, oppure al discorso scientifico del razzismo fascista, o ai diari dei conquistadores, ma potremmo citarne anche altre. Tutte queste narrazioni hanno una caratteristica comune, prevedono una struttura narrativa semplice con la presenza di due "ruoli collettivi", che possiamo chiamare il "Noi" e il "Loro".

Ogni periodo storico, e ogni discorso dell'odio, ha il suo attore collettivo che va a ricoprire il ruolo narrativo del "Loro", ad esempio potremmo avere "gli immigrati", "le razze inferiori",

⁹Con il termine "Ruolo narrativo" ci si riferisce ad una posizione interna alla narrazione. Il ruolo, in questa accezione, va distinto dall' "attore" che è un vero e proprio personaggio che coincide con gli elementi del mondo: come descritto nel testo, il ruolo "Loro" può essere quindi ricoperto da diversi attori sia singoli che collettivi, così come il ruolo "Noi". Si è deciso di non utilizzare il termine "attante" che, invece, come ben descritto da V. J. Propp, va inteso come una "funzione narrativa".

“gli indiani”, “i rom” e così via. Non è raro che nei discorsi dell’odio che vediamo in azione quotidianamente a ricoprire il ruolo narrativo “Loro” ci possa essere un attore singolo come “il clandestino”, “l’immigrato”, “il negro”, “il marocchino”, “Mohamed [...]”, “l’albanese”: questo meccanismo, in cui un attore singolo ricopre un ruolo narrativo collettivo, produce delle dinamiche tipiche dei “discorsi dell’odio” e che analizzeremo nel punto B.

In queste narrazioni il “Loro”, utilizzando una terminologia semiotica, viene sempre valorizzato disforicamente, in altre parole viene caricato di valori negativi, di disvalori. Questi disvalori, ad un livello più superficiale del testo, possono appartenere tematicamente alla sfera culturale, a quella biologica, ad entrambe o ad altri campi, questo dipende dalla specifica narrazione. Nella Figura 1 è rappresentato un primo schema di base dei “discorsi dell’odio”.

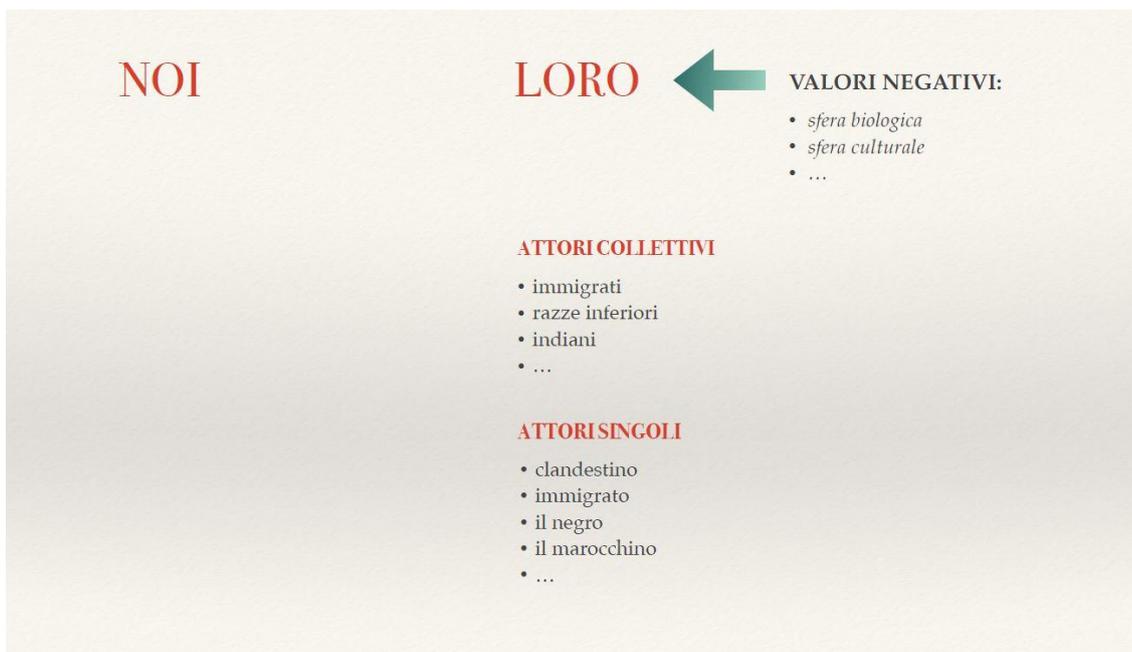


Figura 1. Schema di base dei Discorsi dell'odio

In questi discorsi l’enunciante (il destinante implicito) proietta sé stesso all’interno della narrazione sempre come parte del “Noi”, ruolo che può essere implicito o esplicito nel discorso. E’ un “Noi” solitamente carico di valori positivi poiché richiama una “collettività”, una “comunità”, delle “tradizioni” delle “passioni comuni”, richiama altre narrazioni collettive più o meno condivise. A ricoprire il ruolo “Noi”, quando questo è esplicitato nella

narrazione, possono esserci diverse configurazioni attoriali: “noi italiani”, “europei”, “occidentali”, “cristiani” e così via.

Volgiamo nuovamente lo sguardo al passato e prendiamo come esempio un articolo di Lidio Cipriani - ideologo del razzismo anti-nero fascista- dal titolo “L’incrocio con gli africani è un attentato contro la civiltà europea” uscito nel 1938 sulle pagine della famigerata rivista fascista “La difesa della Razza”:

Per noi italiani è fissato ormai in maniera inequivocabile l’atteggiamento da assumere verso le razze di colore in Africa. Esso si ispira alla convinzione che una inferiorità irriducibile, legata a cause biologiche e quindi trasmissibile nelle generazioni, contraddistingue codeste razze rispetto ai bianchi [...]¹⁰.

In queste pochissime righe vediamo un meccanismo narrativo molto chiaro, rappresentato nella Fig.1, e che caratterizza tutto l’articolo di Cipriani: il ruolo “Noi” valorizzato positivamente ricoperto dall’attore collettivo “noi italiani” e il ruolo “Loro” valorizzato negativamente, ricoperto dall’attore collettivo “razze africane”. In questo caso, come nella maggior parte delle narrazioni del razzismo fascista, la valorizzazione negativa del “Loro” a livello superficiale del testo acquisisce la configurazione discorsiva dell’inferiorità biologica: “una inferiorità irriducibile [...]”.

¹⁰ L. Cipriani, *L’incrocio con gli Africani è un attentato contro la civiltà europea*, “La difesa della Razza”, 1938, numero 6, p.148.



Figura 2. Post condiviso da Casaggi Firenze - 25 agosto 2018

Nel post rappresentato nella fig. 2 lo schema in azione è lo stesso. Ci sono, in modo diverso, gli stessi ruoli narrativi e lo stesso tipo di valorizzazione: abbiamo l'attore collettivo "immigrati-stranieri" - è il "Loro" valorizzato negativamente- che delinquono in percentuale più alta del resto della popolazione. Proprio il resto della popolazione (italiana) che delinque meno è l'attore collettivo, questa volta sottinteso, che ricopre il ruolo del "Noi" valorizzato positivamente. Naturalmente in questa narrazione la valorizzazione negativa del "Loro" a livello superficiale del testo acquisisce una configurazione discorsiva diversa da quella del razzismo fascista, in questo caso si può parlare di una "predisposizione culturale a delinquere" che viene dimostrata statisticamente. Ma non è tutto, poiché l'immagine fotografica che accompagna il post non è neutra, aggiunge ulteriori significati all'intero post e carica di ulteriori valori negativi il "Loro". Vengono rappresentate tre persone di pelle nera, con alcuni vestiti e in una determinata postura: alla predisposizione a delinquere si aggiunge quella all'ozio, al bighellonare. Questa tipologia di post viene continuamente riprodotta nelle pagine Facebook analizzate, è la più frequente, e contribuisce a costruire la percezione di un forte legame tra criminalità, amoralità e immigrazione. In questi due brevi esempi abbiamo visto la presenza di uno schema semplificato, elementare: vediamo infatti in azione delle formule binarie in cui c'è un "Noi" (valorizzato come positivo) compatto e privo di differenze e un "Loro" (valorizzato come negativo) rappresentato come ugualmente

omogeneo¹¹. I discorsi dell'odio che prevedono formule narrative binarie, sono estremamente semplici, facilmente replicabili e per questo hanno maggiore successo nella comunicazione social e in quella giornalistica. Come vedremo nelle pagine successive ci possono essere processi narrativi leggermente più complessi, ma una cosa rimane invariata, in tutti i discorsi dell'odio è attivo lo schema di base rappresentato nella Fig.1. Nel post raffigurato nella Fig. 2, quindi, il meccanismo razzista non interviene sul piano lessicale, ma ad un livello più profondo del testo: quello dell'organizzazione narrativa. L'alterità viene rappresentata come una realtà collettiva, uniforme e negativa: in altre parole nella narrazione viene costruito un "nemico", in grado di mettere a rischio i valori del "Noi".

B. I discorsi dell'odio hanno due caratteristiche: un meccanismo di generalizzazione e l'assenza di un'identità attoriale individuale.

Come abbiamo visto nel punto precedente nei discorsi dell'odio non è raro che a ricoprire il ruolo collettivo del "Loro" ci possa essere un attore singolo: "l'immigrato", "l'egiziano", "il negro", "il clandestino" ecc ecc. Questa dinamica in cui un attore singolo ricopre un ruolo narrativo collettivo produce due effetti:

- un meccanismo di generalizzazione: in questi discorsi le dinamiche narrative del singolo attore e i valori di cui è caricato non sono solo i suoi, ma sono di tutto il ruolo collettivo "Loro". Le sue caratteristiche, i suoi comportamenti, la sua cultura è quella del "Loro";
- l'assenza di un'identità attoriale individuale: in questi discorsi l'attore singolo non ha mai un'identità attoriale individuale anche al livello superficiale del testo. Non viene mai rappresentato con una propria soggettività, identità e volontà.

¹¹ Per una più completa disamina delle "formule binarie" nella comunicazione politica e giornalistica si consiglia: G. Cosenza, *Semiotica e comunicazione politica*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2018.



Figura 3. Schema di base dei discorsi dell'odio con attore singolo

Quando, ad esempio, gli scienziati razzisti descrivono le caratteristiche fisiche di un soggetto fotografato (attore singolo) che ha i propri lineamenti e le proprie caratteristiche facciali, non stanno descrivendo le caratteristiche di quel singolo soggetto, ma stanno astraendo le caratteristiche di un intero gruppo razziale: la fotografia non rappresenta quell'uomo, ma rappresenta il "Loro-Razza". Questo meccanismo è evidente nella fotografia che segue (Fig. 4), tratta da un articolo a firma di Guido Landra uscito il 5 settembre 1938 su "La Difesa della Razza". La fotografia, che è un supporto alla descrizione dei caratteri fisici dei boscimani presente nel testo dell'articolo, è accompagnata dalla didascalia "Tipo Boscimano". In questo caso il ruolo "Loro-razza" è ricoperto da un attore singolo: il soggetto rappresentato nella fotografia. A rilegarlo esplicitamente all'interno del ruolo "Loro" è in prima battuta la didascalia che come abbiamo visto recita: "Tipo Boscimano". A completare questo meccanismo narrativo ci pensa il testo dell'articolo che descrive le caratteristiche dell'attore singolo come caratteristiche dell'intero ruolo del "Loro-razza": nella foto non vediamo il singolo soggetto, ma vediamo "Loro".



Figura 4. La fotografia è tratta da un articolo a firma di Guido Landra uscito sulle pagine de "La difesa della Razza" il 5 settembre 1938 - La didascalia originale recita: "Tipo Boscimano"

La stessa cosa succede quando gli scienziati razzisti descrivono i comportamenti culturali: non è la cultura del singolo attore analizzato ad essere descritta, ma quella del “Loro”. Questa dinamica, in modo diverso, è attiva anche nei discorsi dell’odio di oggi: l’attore quando è presente nella sua singolarità, ricopre sempre il ruolo collettivo più astratto “Loro” e quindi ne è pienamente rappresentativo.



Figura 5. Post condiviso da Casaggi- 8 novembre 20018

Nei gruppi Facebook analizzati sono centinaia i post condivisi di questo genere (Fig. 5). Perché questo tipo di testo può essere definito una narrazione dell'odio? Cosa c'è di illegittimo in questo post? Sembra solo essere la condivisione di una brutta notizia di cronaca.

Se osserviamo il post e lo analizziamo, ci accorgiamo prima di tutto della presenza di due ruoli più astratti: il "Noi" e il "Loro-immigrati". Il ruolo "Loro", naturalmente valorizzato negativamente, è ricoperto dall'attore singolo: "egiziano". La definizione dell'attore attraverso la nazionalità serve a rilegarlo in maniera esplicita, chiara anche al lettore distratto, all'interno del ruolo collettivo "Loro". Nella descrizione del post, quello che colpisce è la frase iniziale: "Le meraviglie della società multietnica". Questa frase chiarisce fin dall'inizio, in maniera anche qui esplicita, ciò che è già chiaro al livello profondo del testo: l'azione dell'attore individuale è rappresentativa di tutto il ruolo collettivo "Loro" che questo ricopre. L'individualità dell'attore singolo, quindi, viene solo mimata, non esiste realmente nella narrazione, non esiste soggettività, identità e volontà individuale: l'"egiziano" di cui si parla nel post ricopre il ruolo collettivo del "Loro-immigrati". Il "Noi", invece, è ricoperto dall'attore implicito nel testo "Noi nazione", che viene esplicitato nella frase finale: "Ma è questo il futuro che vogliamo?". Nei gruppi Facebook analizzati questa tipologia di post è quella maggiormente presente e contribuisce in maniera consistente, attraverso questa operazione di generalizzazione e di annullamento della soggettività attoriale, a costruire un forte legame tra il "Loro-immigrati" e criminalità o amoralità.

Le due operazioni narrative appena descritte, quella degli scienziati razzisti e quella del post analizzato, muovono dalla stessa logica e sono tipiche delle narrazioni dell'odio: in questi discorsi non esiste, quindi, un'individualità ed è sempre presente un meccanismo di generalizzazione. Il singolo attore, quando presente, rappresenta sempre la categoria più astratta "Loro" (nel primo caso "Loro-razza" nel secondo caso di "Loro-immigrati"). Anche in presenza di un attore singolo, quindi, l'alterità viene nuovamente raccontata come una realtà collettiva, uniforme e negativa. Anche in questo caso siamo di fronte alla costruzione di un "nemico" pericoloso.

C. Le narrazioni dell'odio prevedono l'opposizione "superiore" vs "inferiore".

La maggior parte dei discorsi dell'odio prevedono la stessa dinamica oppositiva "superiore" vs "inferiore": il "Loro" è bloccato ad un grado d'inferiorità rispetto al "Noi". Questa inferiorità, e questa inconciliabilità con "Noi", può assumere a livello superficiale del testo

diverse declinazioni: può essere di natura morale, culturale o biologica. In tutti i casi, nei discorsi dell'odio, questa inferiorità è imm modificabile. Facciamo due brevi esempi.

Nei discorsi razzisti durante il periodo fascista quella che veniva descritta era un' inferiorità biologica e culturale, a questo proposito sono interessanti di nuovo le parole di Lidio Cipriani che descrivendo il popolo boscimano sottolineava come:

Nella gerarchia delle razze umane per il loro bassissimo livello mentale, cotesti genti occupano senza dubbio i gradini infimi. In nessuna epoca riuscirono a migliorare le loro rozze condizioni di esistenza, onde anche oggi menano una vita inferiore [...] a quella dei nostri antenati dell'età della pietra¹².

Il “Loro” viene riletto in una condizione di inferiorità, che gli appartiene strutturalmente ed è imm modificabile. Questo tipo di opposizione, come già accennato, è presente anche negli attuali discorsi dell'odio, naturalmente il lessico è differente, sono differenti le dinamiche narrative ed è diverso il modo in cui viene declinata l' inferiorità del “Loro”. E' un' inferiorità prima di tutto “culturale” e “morale”: nella maggior parte dei post analizzati i migranti sono rappresentati come portatori di una cultura arretrata, violenta, perfida, capace di azioni moralmente riprovevoli.



Figura 6. Post condiviso da Casagù - 28 luglio 2018

¹² L. Cipriani, *Un assurdo etnico: l'impero etiopico*, Firenze, Bemporad, 1936, p.233.

Prendiamo ad esempio il post rappresentato nella Figura 6, dove vengono raffigurate due persone: una nel mezzo di un fiume con in mano un oggetto lungo che può sembrare un bastone e l'altra sulla riva. L'immagine è accompagnata dalla scritta: "Firenze 29 luglio 2018. Pesca con le lance nel fiume Mugnone". In questo caso l'inferiorità dei due attori fotografati, che ricoprono il ruolo del "Loro-immigrati", viene rappresentata attraverso il richiamo all'iconografia classica del "selvaggio": la "Pesca con la lancia".

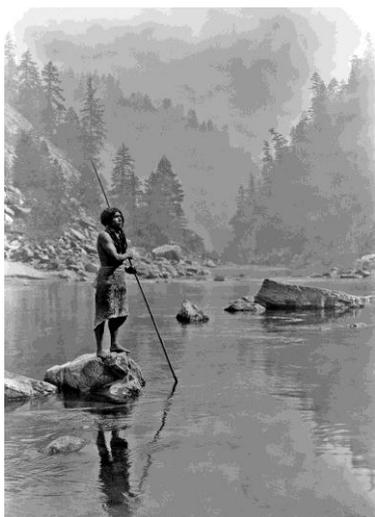


Figura 7. Questa immagine è tratta dal libro di Edward S. Curtis "The North American Indian"

Facendo leva proprio su questo patrimonio iconografico condiviso, l'immagine connota simbolicamente l'"inferiorità" del "Loro-immigrati". In questo caso il testo verbale ("Firenze 29 luglio 2018. Pesca con le lance sul fiume Mugnone") aiuta ad identificare gli elementi della scena e la scena stessa, guida il lettore nell'interpretazione dell'immagine fornendogli una sola chiave di lettura. I due attori, che ricoprono il ruolo "Loro", sono rappresentati come "selvaggi", portatori di una cultura meno progredita. Anche in questo caso non abbiamo nessun segno di individualità e i due attori singoli ricoprono un ruolo collettivo. Di nuovo, pur non essendoci un lessico denigratorio, l'alterità è raccontata come una realtà collettiva, uniforme e negativa.

D. Una differenza tra i discorsi di ieri e quelli di oggi: dalle retoriche razziste e deumanizzanti al livore diffuso e non canalizzato nel lessico.

Le tre caratteristiche dei discorsi dell'odio descritte nei punti precedenti possono determinare, a livello più superficiale del testo, l'emergere di stereotipi e "retoriche aberranti", degradanti, deumanizzanti e animalizzanti, accompagnate da un lessico razzista e fortemente denigratorio: elementi che rappresentano il sintomo più superficiale della presenza di un discorso e di una narrazione dell'odio. Queste dinamiche sono attive, ad esempio, nei discorsi razzisti durante il periodo fascista, ma nei discorsi dell'odio di oggi qualcosa è cambiato. Nella maggior parte dei post analizzati in questo studio, ci siamo trovati di fronte a dei discorsi e delle narrazioni dell'odio celati, mascherati sotto un lessico ordinario. Non è raro trovare, ad esempio, dei discorsi razzisti nascosti da un lessico ricercato, giornalistico. Prendiamo come esempio un articolo di giornale uscito il 9 marzo 2018 che nel titolo recita: "Firenze, immigrato clandestino ubriaco aggredisce e molesta i passanti", nel testo si può leggere "Firenze, un immigrato clandestino ubriaco ha iniziato a molestare i passanti [...]. Erano circa le 23", continua l'articolo, "quando i residenti hanno segnalato agli agenti del Reparto Antidegrado che una persona completamente ubriaca stava molestando i passanti e gettando a terra alcuni motorini. Non contento si è messo pure a urinare per strada. Dalla procedura di foto segnalamento, effettuato dai Carabinieri, è emerso che si trattava di un cittadino marocchino di 32 anni senza documenti validi. Per lui quindi, alle denunce per resistenza a pubblico ufficiale, atti osceni in luogo pubblico e danneggiamento aggravato, si è aggiunta anche quella per violazione della normativa sull'immigrazione".¹³ In questo articolo dal classico lessico giornalistico, abbiamo: un "Noi" valorizzato positivamente e un "Loro" valorizzato negativamente. L'attore singolo è "marocchino di 32 anni": già definire l'attore attraverso la propria nazionalità lo spinge fuori del campo del "Noi", ma a rilegarlo completamente all'interno del ruolo collettivo "Loro immigrati", è il termine utilizzato per definirlo nel titolo e nel resto dell'articolo: "immigrato clandestino". Questi termini sono ormai egemonici nella comunicazione giornalistica e vengono continuamente reiterati tanto da entrare nel sentire comune. L' "immigrato clandestino che delinque" è una formula riprodotta continuamente, presente da anni nel panorama mediale contemporaneo, tanto da produrre in automatico quel processo di generalizzazione di cui abbiamo parlato nei precedenti punti: l'attore individuale è rappresentativo di tutto il ruolo "Loro-immigrati". Anche in questo caso l'individualità attoriale viene solo mimata, non vi è traccia soggettività, identità e volontà individuale. L'efficacia di questa dinamica di generalizzazione si può misurare già dal primo commento

¹³ <http://www.secoloditalia.it/2018/03/firenze-immigrato-clandestino-ubriaco-aggredisce-e-molesta-i-passanti/> (febbraio/2019).

che fa un lettore a questa notizia, condivisa sulla pagina Facebook del giornale: “A loro è concesso tutto [...]” (Fig. 8).



Figura 8. Post su Facebook del Secolo d'Italia - 9 marzo 2018

L'attore individuale presente nell'articolo, quindi, ricopre un ruolo collettivo: i valori di cui è portatore vengono generalizzati a tutto il ruolo “Loro immigrati”. Ci troviamo di fronte ad un discorso, o meglio ad un articolo dell'odio, in cui le dinamiche che abbiamo descritto fino a questo momento sono presenti anche se in modo meno marcato. In una situazione come questa i Social Network sono un amplificatore di odio: l'articolo viene infatti commentato e condiviso dai singoli utenti con discorsi che amplificano il processo di generalizzazione già presente in modo meno marcato nel testo giornalistico.

3. Le prassi narrative dei discorsi dell'odio su Facebook: i migranti come non individui

In sintesi, se volessimo costruire un panorama indiziario dei discorsi dell'odio si potrebbe sottolineare come in questi sia rintracciabile uno schema semplificato (fi.1- fig.3) che prevede due ruoli collettivi di cui uno, il “Loro”, è sempre presente e sempre valorizzato negativamente, in alcuni casi anche inferiorizzato. In questi discorsi, inoltre, non è prevista un'individualità, al massimo viene simulata attraverso la presenza di un “attore singolo” sempre rappresentativo però, grazie a delle dinamiche di generalizzazione, di una figura collettiva più astratta. Caratteristiche,

queste descritte, che sembrano essersi sedimentate nelle narrazioni sui migranti diffuse nei Social Network, e di conseguenza nell'intero spazio mediale, producendo un effetto non secondario: i migranti non vengono mai rappresentati come "esseri di parola" e quindi come individui con una propria soggettività, identità e volontà, ma sempre come una realtà collettiva da respingere, portatrice di valori negativi e inferiori. Tutto ciò determina degli effetti passionali molto intensi nell'osservatore-lettore: principalmente paura e rabbia. Questo tipo di "discorsi", poi, invadono lo spazio mediale, si sedimentano nel deposito di immaginario della nostra cultura e concorrono ad orientare l'interpretazione dell'evento in questione. Un'ultima osservazione riguarda l'elemento che differenzia i discorsi dell'odio del periodo fascista da quelli di oggi: il lessico. Nella maggior parte dei post analizzati in questo studio, infatti, non viene utilizzato un lessico spiccatamente denigratorio anche per aggirare la "censura" di Facebook. Il meccanismo "razzista", come abbiamo fin qui descritto, si trova a un livello più profondo del testo: è previsto nell'organizzazione stessa della narrazione.

3.1 Racconti che si ripetono: "aggressioni", "invasioni" e "sfruttamento illegittimo delle risorse"

Alcuni discorsi dell'odio veicolati nelle pagine Facebook analizzate sono stati già esaminati nel precedente paragrafo di questo articolo, come ad esempio la "formula binaria" del post raffigurato nella fig. 2 o i post raffigurati nella fig. 5, fig.6 e fig.8: sono questi alcuni sviluppi rappresentativi dei discorsi dell'odio presenti nei gruppi Facebook presi in esame. Ma i mille post analizzati, oltre a far emergere le caratteristiche comuni dei discorsi dell'odio descritte nel paragrafo precedente, ci forniscono anche i "motivi narrativi" più ricorrenti con cui vengono raccontati i migranti. Per motivo si intende "un micro racconto ricorrente" con una organizzazione discorsiva relativamente stabile e riconoscibile, che può essere parte anche di una narrazione più complessa e ampia, ad esempio il motivo del "matrimonio" oppure il motivo dell'"evasione". Nei post analizzati sono tre i motivi più ricorrenti attraverso i quali si raccontano i migranti, sono come degli stereotipi narrativi che si muovono da un discorso all'altro, e naturalmente hanno le caratteristiche che abbiamo descritto nelle pagine precedenti (punti A-B-C-D): il motivo dell'"aggressione", quello dello "sfruttamento illegittimo di risorse" e quello dell'"invasione". Questi motivi ricorrenti forniscono una ben definita visibilità ai migranti, poiché gli assegnano dei ruoli narrativi stabili nei quali vengono continuamente rappresentati: gli aggressori, gli sfruttatori e gli invasori. Il motivo dell'"aggressione" (il "Loro" che aggredisce il "Noi") è sicuramente tra i più diffusi e può assumere diverse configurazioni tematiche: "lo stupro", "la rapina", "la violenza fine a sé stessa", "la violenza sui bambini". Sono centinaia i post analizzati con queste caratteristiche: un esempio di questa tipologia di motivo narrativo è rappresentato nell'immagine che segue (Fig. 9).



Figura 9. Post condiviso da Casagò - 7 novembre 2018

Abbiamo poi “lo sfruttamento illegittimo di risorse” (“Loro” che sfruttano illegittimamente le risorse del “Noi”) anche in questo caso sono diverse le configurazioni tematiche: “l’acquisizione illegittima delle case popolari”, “i soldi spesi per l’accoglienza” e tutti quei post che rappresentano i migranti come “mantenuti” solamente attraverso risorse che spetterebbero al “Noi”, e cioè agli italiani o ad altre configurazioni attoriali che ricoprono quel ruolo più astratto. Questa tipologia di narrazioni molto spesso sono costruite attraverso il ricorso a *fake news*, come è possibile vedere nella figura 10.



Figura 10. Immagine condivisa dalla pagina MPF-Forconi Toscana - 6 settembre 2018

Infine è molto diffuso il motivo narrativo “dell’invasione” (in voga anche nelle narrazioni giornalistiche). Questa tipologia di discorsi rappresenta il processo di immigrazione come un’invasione. Naturalmente, come per gli altri motivi, non cambiano le caratteristiche che abbiamo individuato come comuni a tutti i discorsi dell’odio: è presente sempre un “Loro” valorizzato negativamente, a volte inferiorizzato, che sta però invadendo lo spazio vitale del “Noi” e mettendo di fatto in discussione i suoi valori e il suo assetto sociale e politico. In queste narrazioni, inoltre, è molto frequente un lessico militarista fatto di “difesa del territorio”, “confini”, “attacco”, “respingere”, “scontro”, “minaccia”, “guerra” e così via (Fig. 11 e Fig 12).

Visualizzazioni: 225.314

7 marzo · 🌐

FIRENZE, SENEGALESI MINACCIANO LA GUERRA TOTALE, FN: "MILITANTI PRONTI ALLA DIFESA NAZIONALE"

"Non sarà nulla di pacifico, ci sarà la guerra totale in questo paese". Così minaccia Pape Diaw, esponente della comunità senegalese fiorentina.

"Le parole e la violenza dei senegalesi a Firenze - commenta [Leonardo Cabras](#), coordinatore regionale di Forza Nuova in Toscana - sono la dimostrazione dello stato di guerra già presente sul territorio nazionale. È chiaro che ogni risposta esclusivamente partitica ed elettorale si rivelerà totalmente inutile; la sola risposta possibile è quella militante di difesa del territorio, per questo si sappia che chi cerca il caos si scontrerà con l'ordine forzanovista: i nostri militanti sono pronti alla difesa nazionale".

"I fatti di Firenze - commenta [Roberto Fiore](#), segretario nazionale di Forza Nuova - dimostrano il fallimento totale di ogni folle ideologia immigrazionista; o meglio, dimostrano che il piano mondialista di invasione, caos e sostituzione etnica è il vero obiettivo delle politiche migratorie. Una risposta radicale e patriottica è ormai l'unica soluzione per preservare la pace sociale e la tranquillità dell'ordine. Le risposte politicamente corrette sono soltanto uno sprofondamento ulteriore nelle sabbie mobili del caos totale: la nostra militanza non lo permetterà".

Figura 11. Post condiviso da Forza Nuova Toscana - 7 marzo 2018

 **Forza Nuova Toscana** ha condiviso un link. ...
7 novembre · 🌐



**MIGRANTI,
SI APRE LA ROTTA BOSNIACA**

PARTITODEICRISTANI.WIXSITE.COM

Lo riporta il più grande quotidiano austriaco, **Kronen Zeitung**, citando dati del governo austriaco: Ventimila clandestini...

A proposito di chi si lamenta perché Salvini sta respingendo i clandestini che superano i nostri confini orientali, più di 20mila sono ammassati sul confine bosniaco-croato per cercare di entrare e poi dilagare verso l'Italia e il resto dell'Europa occidentale.

Lo riporta il più grande quotidiano austriaco, Kronen Zeitung, citando dati del governo austriaco.

I clandestini, come un esercito nemico in attesa della primavera, si sono concentrati intorno alla città di Velika Kladusa in Bosnia ed Erzegovina. La Croazia ha rafforzato la sicurezza delle frontiere, erigendo anche una sorta di barriera.

Secondo il rapporto, il 95 per cento dei clandestini è giovane e maschio, molti – se non tutti – sono armati di coltelli. La maggior parte è arrivata dal Pakistan, dall'Iran, dall'Algeria e dal Marocco, non ci sono Siriani.

Siamo sotto attacco. E' tempo di blindare le frontiere orientali.

Figura 12. Post condiviso dal Partito dei valori cristiani Toscana- 7 novembre 2018

3.2 Gli immigrati al centro dello scontro politico: il “Noi”, il “Loro” e l’“Aiutante”

Concludiamo questo articolo con l'analisi di un post in cui gli immigrati sono l'oggetto di scontro politico. Sono molti i testi analizzati che hanno questa finalità: ci sono post realizzati con lo scopo di declinare l'amoralità, la violenza e l'inferiorità degli “immigrati” e dimostrare l'impossibilità di ogni integrazione. Non cambiano le dinamiche fin qui descritte (punti A-B-C-D) e i motivi narrativi ricorrenti, ma subentra un altro ruolo, quello dell’“Aiutante”, che a livello superficiale del testo può essere esplicito o implicito, e può avere diverse declinazioni attoriali: l’“avversario politico”, il “sinistro”, i “sinistri”, il “radical chic”, il “capitale” e così via.



Figura 13. Post condiviso nella pagina Forza Nuova Toscana - 26 novembre 2018

L'immagine nella Fig.9 è stata al centro di una campagna Facebook fatta dal gruppo Forza Nuova Toscana. Possiamo vedere due attori: un uomo sporco di sangue mentre è in procinto di uccidere una donna che è a terra ed è anch'essa insanguinata. Come vedremo l'attore "uomo" ricopre il ruolo collettivo "Loro- immigrati" valorizzato negativamente, mentre l'attore "donna" il ruolo del "Noi". È un'immagine molto violenta che mette in moto nell'osservatore passioni fortemente disforiche. L'immagine è accompagnata anche da una sostanza linguistica: il logo dell'organizzazione che l'ha prodotta che ha una funzione di firma e ci svela l'enunciatore, la scritta "#giustiziaperpamela" e la scritta che campeggia nella parte in alto a destra, "ecco il risultato della vostra integrazione". Le due scritte connotano l'immagine¹⁴, la caricano di significati secondi e attivano quel processo di generalizzazione di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Per un verso la scritta "#giustiziaperpamela", richiama un fatto di cronaca che ha avuto molta risonanza in Italia, e così facendo ci dice che l'attore "uomo" è un "immigrato" e l'attore "donna" è un'"italiana"; a completare questa dinamica è la scritta "ecco il risultato della vostra integrazione": l'attore dell'immagine rappresenta tutta la categoria attanziale "Loro-immigrati". Quindi abbiamo due attori singoli, l'uomo e la donna, che attraverso un processo di generalizzazione ricoprono due ruoli collettivi: un "Noi" e un "Loro" valorizzato negativamente. È un vero e proprio discorso dell'odio. Ma la scritta "ecco il risultato della vostra integrazione" proietta nella narrazione un altro ruolo quello dell'"Aiutante" del "Loro", che è a favore del processo di "integrazione". In questo post l'"Aiutante" è solo evocato, non esiste come figura attoriale, mentre in altri casi viene esplicitato. Come possiamo vedere nei post che seguono (fig. 10- fig. 11 – fig. 12), anch'essi discorsi dell'odio, le configurazioni attoriali più diffuse dell'"Aiutante" sono i "radical chic", ma non è raro trovare la "Boldrini", il "Pd", le "ONG". Mentre nelle narrazioni che hanno una linea complottista si può trovare "Soros", il "capitale", i "poteri forti" e "la massoneria".

¹⁴ Per un approfondimento sui concetti di "denotazione" e "connotazione" si veda: L. T. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1968.



Figura 14. Post condiviso dalla pagina MPF-Forconi Toscana -11 Novembre 2018

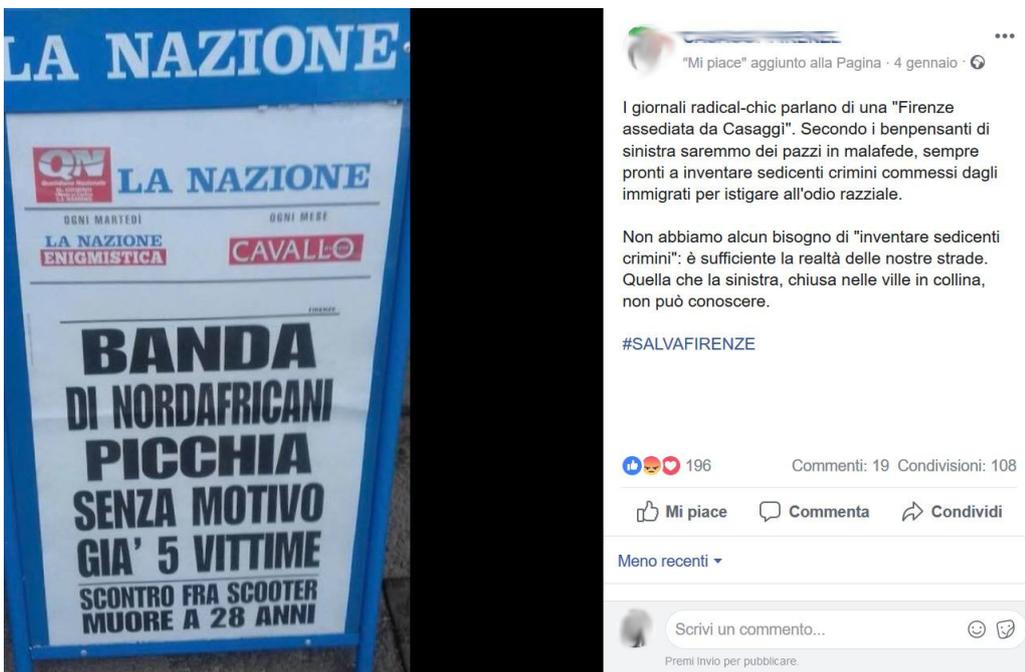


Figura 15. Post condiviso da Casagù Firenze - 4 gennaio 2018



Figura 16. Post condiviso dalla pagina MPF-Forconi Toscana - 29 novembre 2018

Appendice I

a) Il fascismo storico

b) Il neofascismo

A cura dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

a) Il fascismo storico

Francesca Cavarocchi

1. Cosa sappiamo sul ventennio fascista

Secondo una narrazione consolidata, le interpretazioni «ufficiali» del fascismo sarebbero condizionate da una pregiudiziale antifascista, da una lettura quindi «di parte» che impedirebbe una valutazione oggettiva e spassionata di quella fase, volta a riconoscere limiti e meriti del regime.

Sarebbe innanzitutto utile fare una storia di questa narrazione, che è stata alimentata nel corso delle vicende repubblicane da più componenti: da una parte la tradizione neofascista, dall'altra un più ampio atteggiamento conservatore che ha messo in discussione, già a partire dal dopoguerra, le matrici resistenziali dell'esperienza costituente e la mediazione fra diverse culture politiche alla base del cosiddetto «arco costituzionale». Si è inoltre fatto strada più di recente un atteggiamento di diffidenza nei confronti delle narrazioni «ufficiali», affiancato dalla ricerca di «controstorie» più o meno fondate su dati empirici, che trova ampio spazio nel web. È infine parere di chi scrive che la riabilitazione del regime fascista (e la circolazione di un fascismo «immaginato») si sia riaffacciata con maggior forza persuasiva nelle fasi di crisi e di sfiducia nel sistema democratico; questa medesima tendenza pare oggi riscontrabile anche in altri paesi in cui è possibile recuperare dal passato modelli «forti» di stampo autoritario (dalla Croazia agli Stati dell'Est Europeo).

Se tuttavia si prova ad applicare questa narrazione alla storia del dibattito repubblicano, essa risulta fuorviante, anche solo se si prende in considerazione l'evoluzione del discorso pubblico: basterebbe dare uno sguardo alla pubblicistica o ai rotocalchi per accorgersi come fin dagli anni Cinquanta la condanna del fascismo sia convissuta con uno sguardo nostalgico e un'immagine bonaria della dittatura¹⁵. Se invece si affronta più da vicino la dimensione storiografica, ovvero ciò che gli storici (e le storiche) hanno scritto del fascismo dopo il 1945, l'idea di una «pregiudiziale» antifascista che avrebbe impedito di confrontarsi con la complessità del ventennio, preferendo liquidarlo con una sintetica e unanime condanna, risulta insostenibile.

15 Cfr. sul tema F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013; Tommaso Baris, *La stampa italiana e il dibattito sul regime fascista (1945-1990)*. *Appunti per una ricerca*, "E-Review", 2018, n. 6 <DOI: [10.12977/ereview140](https://doi.org/10.12977/ereview140)>.

Certamente, nei primi decenni della Repubblica, la storiografia ha dato voce a passioni militanti, che riecheggiavano le posizioni delle diverse famiglie politiche antifasciste. Tuttavia fin dagli anni Sessanta essa ha espresso una molteplicità di approcci, avviando le prime ampie ricerche sul campo: pensiamo ad esempio a un testo fondamentale come *L'organizzazione dello stato totalitario* di Alberto Aquarone, pubblicato nel 1965, mentre i primi volumi della monumentale biografia di Renzo De Felice escono nel 1966¹⁶. Inoltre il fascismo italiano è stato oggetto negli stessi anni di prime significative ricostruzioni da parte di studiosi stranieri, circolate in Italia a volte tempestivamente, altre con ritardo¹⁷.

A partire dagli anni Ottanta si è assistito ad una esplosione degli studi italiani ed internazionali sul fascismo che hanno esplorato spesso con grande finezza uno spettro assai ampio di questioni, dalla politica interna alla politica estera, dall'organizzazione della cultura all'uso dei mezzi di comunicazione, dalla politica coloniale a quella demografica. Risulta oggi molto difficile anche agli specialisti padroneggiare questa enorme produzione storiografica, che ha coinvolto ricercatori di diverse generazioni, scuole e sensibilità. Fra i principali studiosi a livello internazionale si possono citare, a puro titolo di esempio, Pierre Milza, Didier Musiedlak e Marianne Matard-Bonucci per la Francia, MacGregor Knox, Robert Paxton, Marla Stone, Ruth Ben-Ghiat per l'area anglosassone, Wolfgang Schieder e Hans Woller per la Germania.

Perché un'attenzione così consistente? Perché il fascismo italiano è stato riconosciuto come un fondamentale laboratorio politico, che ha influenzato l'evoluzione della politica europea e globale fra anni Venti e anni Trenta, costituendo un modello per altri esperimenti autoritari. La letteratura sul fascismo ha raggiunto una straordinaria complessità analitica ed espresso interpretazioni divergenti e sfaccettate, anche se esistono ormai alcuni punti fermi ampiamente condivisi. Risulta dunque priva di ogni fondamento l'immagine di una storiografia «di parte» e ideologicamente orientata.

Un problema di ordine diverso è semmai quello relativo al distacco fra il piano della ricerca e quello del senso comune, accentuato dal carattere alto e specialistico raggiunto dalla produzione scientifica. Quanto queste analisi sono state recepite dall'opinione pubblica italiana? Quanto la manualistica scolastica è riuscita ad aggiornarsi tenendo il passo con la discussione accademica? Tali questioni chiamano in causa diversi fattori: da una parte un tendenziale provincialismo e una scarsa apertura del dibattito nel nostro Paese, dall'altra il tema sempre irrisolto dei mancati «conti col fascismo», infine il problema della relativa autoreferenzialità della dimensione accademica, che

16 A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965; R. De Felice, *Mussolini il fascista*, tt. 2, Torino, Einaudi, 1966-1968.

17 Cfr. ad es. A. Hamilton, *The Appeal of Fascism. A Study of Intellectuals and Fascism 1919-1945*, London, Anthony Blond, 1971; A. Lyttelton, *The Seizure of Power. Fascism in Italy 1919-1929*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1973.

spesso evita di misurarsi con l'adozione di linguaggi e format accessibili al grande pubblico.

In conclusione quanto sappiamo sul fascismo? Molto e su tutte le questioni più rilevanti. Numerose sono le ricerche in corso e diversi i filoni passibili di ulteriori approfondimenti. Il dibattito scientifico si alimenta di un continuo confronto fra punti di vista e di revisioni, verifiche, precisazioni: esiste tuttavia ormai un largo consenso su alcune questioni chiave, di cui si darà conto nel testo, sottolineando anche le eventuali divergenze di interpretazione.

Fra i punti condivisi, risulta oggi molto chiaro il fatto che non si possa analizzare la storia del fascismo italiano astraendola dalla dimensione internazionale. Gli anni Venti e Trenta furono una fase di grandi trasformazioni in tutto l'occidente, in riferimento da una parte all'avanzata della società di massa e dell'altra alla crisi del '29 e alla conseguente risposta degli Stati nazionali, che accentuarono il peso dell'intervento pubblico nell'economia. Furono anni di innovazioni tecnologiche e produttive che ebbero un impatto differenziato sui singoli paesi, inclusa l'Italia. Ma furono anche anni di grandi conflitti politici e di contrapposizione fra diversi modelli di uscita dalla crisi dopo la difficile transizione postbellica: dato che il fascismo italiano fu il primo esperimento di riorganizzazione in senso autoritario, esso divenne un modello o un contromodello in Europa (e fuori), anche in riferimento allo stretto intreccio fra violenza politica e accettazione condizionata del gioco elettorale nella fase di ascesa al potere. Molti studi recenti si sono dunque occupati dei fascismi in una prospettiva transnazionale, ovverosia hanno cercato di evidenziare non solo le differenze, ma anche le collaborazioni e le influenze reciproche fra partiti, movimenti e Stati autoritari nel periodo fra le due guerre¹⁸.

Si tratta dunque di indagare lo scollamento fra fascismo «reale» e fascismo «immaginato», posto che il fascismo «immaginato» risponde a esigenze politiche, identitarie e comunicative che trovano la loro radice nel presente. Chi ha a cuore la buona salute del sistema democratico deve riuscire a cogliere questo cortocircuito, provando a fornire risposte adeguate ed efficaci alle sfide attuali, dunque rispondendo con uno sguardo in avanti ai fautori di chiusure nazionalistiche e di irrigidimenti postdemocratici.

2. La politica economica e sociale del regime. La modernizzazione autoritaria

Quale fu la politica economica e sociale del regime? Quale il modello di welfare fascista? Il regime rese più moderno il paese?

E' ormai disponibile una consistente letteratura, che permette di affrontare alcune questioni di fondo. Innanzitutto la dinamica dei redditi, che prevede una compressione delle retribuzioni e del livello di consumi. Le riduzioni salariali seguirono l'andamento deflattivo della seconda metà degli

18 Fra le pubblicazioni più recenti R.O. Paxton, *The Anatomy of Fascism*, New York, Knopf, 2004; A. Costa Pinto, A. Kallis (eds.), *Rethinking Fascism and Dictatorship in Europe*, London, Palgrave Macmillan, 2014.

anni Venti, inaugurato nel 1926 da «Quota novanta»¹⁹, e furono confermate in seguito alla crisi del '29; i salari nominali ripresero a salire nella seconda metà degli anni Trenta ma senza compensare l'innalzamento dei prezzi²⁰. Questa dinamica riguardò soprattutto operai e salariati, ma anche gli impiegati pubblici. Per questi ultimi

La scala delle retribuzioni [...] oscillò, tra il 1922 e la fine degli anni Trenta, con un andamento a serpentina. Nel 1923 e nel 1925 si ebbero miglioramenti consistenti; nel 1927 si registrò il blocco degli assegni di caroviveri; nel 1929 ancora un aumento, poi contraddetto dal provvedimento del 1930, in piena «Quota Novanta» (riduzione del 12% su tutte le competenze).

Nel 1934 sarebbe sopraggiunto infine un altro radicale provvedimento di riduzione degli stipendi, giustificato con la discesa dei prezzi²¹.

Sullo sfondo si collocava l'alleanza fra regime ed élites industriali, cementata nel 1925 dagli accordi di Palazzo Vidoni fra governo e Confindustria e dalla soppressione della libertà sindacale. L'alleanza con i ceti proprietari avrebbe caratterizzato l'intero ventennio, mentre la storiografia concorda sull'inefficacia della costruzione corporativa; il corporativismo, che avrebbe dovuto costituire una terza via fra capitalismo e socialismo, ebbe una forte valenza propagandistica, ma non riuscì a ridisegnare su nuove basi la mediazione fra interessi degli imprenditori e dei salariati²².

Simili considerazioni si possono fare se si analizzano altri indicatori, come il livello dei consumi alimentari²³.

Gli studi sulle variazioni nella composizione della società italiana nel ventennio hanno inoltre evidenziato il tentativo di «congelare» assetti ed equilibri sociali tradizionali; le politiche economiche e sociali dettero spazio alle esigenze dei ceti medi emergenti, principale base di consenso per il regime, ma cercarono di comprimere più ampie trasformazioni in corso anche in Italia: esse avevano a che vedere con la rottura degli equilibri fra città e campagna, con le tendenze all'urbanizzazione di massa e con i fenomeni di proletarizzazione e disoccupazione rafforzati dalla

19 L'Italia scelse di rientrare nel sistema internazionale di pagamenti, il *gold exchange standard*, optando per una forte rivalutazione della lira; nell'agosto 1926 Mussolini annunciò il provvedimento, che fissava a 90 lire (contro le vigenti 153) la quota necessaria per acquistare una sterlina. Questa politica deflattiva si dovette a ragioni di prestigio nazionale, oltre che al tentativo di sostenere i settori industriali a più alta intensità di capitale; penalizzò invece i settori più votati all'esportazione.

20 Cfr. sul tema G. Favero, *Le statistiche dei salari industriali in periodo fascista*, "Quaderni storici", 2010, n. 2, pp. 319-357.

21 G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 25-26.

22 Cfr. sul tema A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

23 Cfr. ad es. P. Quirino, *I consumi in Italia dall'Unità ad oggi*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di R. Romano, vol. III, *L'età contemporanea; un paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 201-249; S. Cavazza, *Consumi, fascismo, guerra: una riflessione*, in S. Neri Serneri (a cura di), *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*, Roma, Viella, 2016, pp. 303-314.

grande crisi. Il regime ad esempio, complice anche la sua politica contraria all'emigrazione, non riuscì se non a mascherare il fenomeno di strutturale sottoccupazione della società italiana, specie nelle regioni meridionali, evitando di affrontare problemi che sarebbero riemersi in forma esplosiva a partire dal 1945. Questo per tacere della politica volta a scoraggiare l'accesso delle donne al mondo del lavoro, in nome del rigido confinamento dei ruoli femminili alla sfera domestica che caratterizzò la politica sociale e famigliare fascista²⁴.

Il regime dedicò invece un ampio investimento alle politiche assistenziali e ricreative, grazie alla creazione di grandi organizzazioni controllate dal partito (in primo luogo Opera nazionale balilla, Opera nazionale dopolavoro, Opera nazionale maternità e infanzia), incaricate di distribuire sussidi, di gestire il tempo libero, di diffondere norme igieniche e di profilassi; tali enti avevano peraltro ovvie funzioni di propaganda, inquadramento e costruzione del consenso. Organizzazioni che da una parte contribuirono al gigantismo burocratico e ad una discutibile allocazione di risorse pubbliche e dall'altra rafforzarono il ruolo del tesseramento (al partito ed agli organismi collaterali) come vero e proprio requisito di cittadinanza, ovvero come condizione indispensabile per accedere ad una serie di beni e servizi di base.

E' corretto sostenere, come recentemente qualcuno ha fatto, che il regime «creò» la previdenza sociale? Anche questa affermazione non è esatta: l'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale (Infps) fu certamente opera del regime, ma esso unificò e riorganizzò una serie di organismi già esistenti, in nome di un'esigenza di centralizzazione che fu trasversale ai vari settori dell'amministrazione. L'avvio di una legislazione e di istituzioni previdenziali si colloca nella fase giolittiana (1903-1914) ed ha come passaggio centrale il 1919, con il varo della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali e l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria. Inoltre l'Infps manifestò una serie di caratteristiche e limiti che saranno ereditati nella fase repubblicana: in primo luogo le casse previdenziali furono utilizzate come grande bacino di liquidità a cui attingere per finanziare altri settori; in secondo luogo rimasero fuori dalla copertura varie categorie di lavoratori «atipici»²⁵.

Le nuove stime sulla produzione industriale e sull'andamento del Pil nel corso del ventennio²⁶ confermano inoltre una valutazione piuttosto cauta sugli effetti della ristrutturazione avviata con la nascita dell'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale) nel 1933. Come ha scritto Emanuele Felice

24 Cfr. P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, Utet, 2014; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, 3^a ed., Venezia, Marsilio, 2007.

25 Cfr. C. Giorgi, *La previdenza del regime. Storia dell'Inps durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 2004; G. Francisci, *L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria in Italia. Dalla Grande guerra alla Carta del lavoro (1915-1927)*, "Studi storici", 2018, n. 2, pp. 367-401.

26 Cfr. sulla questione delle stime A. Carreras, E. Felice, *L'industria italiana dal 1911 al 1938. Ricostruzione della serie del valore aggiunto e interpretazioni*, "Rivista di storia economica", 2010, n. 3, pp. 285-333; E. Felice, A. Carreras, *When Did Modernization Begin? Italy's Industrial Growth Reconsidered in Light of New Value-Added Series, 1911-1951*, "Explorations in Economic History", 2012, n. 4, pp. 443-460.

l'espansione dell'industria italiana vi fu certamente (dal 1932 al 1937 la ripresa risulta anche più rapida di quella indicata dalle precedenti serie), con più forza nei settori moderni quali meccanica e chimica, eppure la produttività non riuscì a convergere rispetto agli altri paesi avanzati: le restrizioni imposte al commercio internazionale e la cartellizzazione ostacolarono l'innovazione e un'efficiente allocazione delle risorse. Quella degli anni trenta è quindi una storia di crescita dell'industria «quantitativa», ma non «qualitativa»: come ha scritto Ciocca, «l'accelerazione su larga scala nel progresso tecnico rispetto all'età giolittiana non si registrò»²⁷.

A prescindere dalle oscillazioni nelle stime proposte dagli storici, la combinazione di una politica economica e fiscale moderatamente espansiva e di una politica monetaria restrittiva produsse risultati inferiori alle aspettative. Secondo i dati proposti di recente, dal 1932 al 1938 il Pil per abitante crebbe in totale dell'8,6% (per un incremento annuo di appena l'1,4%). «Si tratta – come scrive lo stesso Felice - di un dato peggiore di quello di tutti gli altri paesi avanzati, indipendentemente dalle politiche adottate»²⁸. È infine necessario ricordare che per tutti i principali indicatori (dal Pil ai salari ai consumi di base) negli anni di guerra si riscontra un progressivo peggioramento, fino alle condizioni emergenziali della fase 1944-1945, che segnano in generale un arretramento ai valori registrati nel 1918.

Un'ampia mobilitazione si ebbe in due settori, la modernizzazione urbanistica e delle infrastrutture e le bonifiche. Rispetto ai governi liberali si assistette ad una consistente discontinuità, rappresentata dall'elaborazione di un disegno organico di edilizia pubblica, che intendeva mettere al lavoro tecnici ed esperti per riscrivere il tessuto dei centri urbani, specie quello medio-grandi. Tale progetto si concretizzò in «grandi opere» e realizzazioni di forte impatto simbolico, che miravano a rafforzare l'immagine interna e internazionale della dittatura come esperienza innovativa e razionalizzatrice. Tuttavia varie ricerche tagliate sulla dimensione locale hanno ampiamente dimostrato come la politica edilizia investì molto più i centri che le periferie; essa propose una rigida divisione dei quartieri in senso classista, impose «sventramenti» e ricostruzioni discutibili dal punto di vista conservativo e sociale, contribuì allo spostamento di settori a basso reddito verso aree periferiche e inospitali²⁹. Le città nuove, da Latina a Sabaudia, costituirono un esperimento ambizioso ma quantitativamente contenuto oltre che ideologicamente connotato. Un successo abilmente propagandato dal governo furono le bonifiche, che peraltro portarono a compimento progetti e iniziative già perseguiti in età liberale; anche in questo caso, se certamente il risanamento

27 E. Felice, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 195. Il riferimento è a P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 212.

28 Felice, *Ascesa e declino*, cit., p. 199.

29 Cfr. ad es. L. Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2012.

ebbe ricadute positive sugli standard igienici e sanitari, molto meno efficace si rivelò la politica fascista nella messa a coltura e nello sviluppo agricolo dei territori prosciugati³⁰.

Nel ventennio si assistette alla nascita di una prima rete autostradale³¹, mentre nel settore ferroviario si segnalava l'apertura della direttissima Firenze-Bologna, che ridusse fortemente i tempi di percorrenza fra le due città; si trattava del completamento di un ambizioso progetto avviato in età liberale e rallentato da problemi tecnici e finanziari³². In ogni caso gli studi recenti inducono a ridimensionare la portata di queste realizzazioni.

Modesto, a quanto sembra, fu l'impatto anticiclico di questi interventi: secondo Francesco Piva e Gianni Toniolo, negli anni di maggiore intensità (fra il 1931 e il 1934) tutte le opere pubbliche, comprese le bonifiche, crearono un'occupazione aggiuntiva di circa 60 mila unità, cioè meno di un decimo di quella che era allora la disoccupazione ufficiale nella sola industria³³.

Nel corso del ventennio la dittatura si assunse il compito di guidare il Paese verso la «modernità»; si trattò tuttavia di una versione autoritaria e selettiva della modernizzazione, i cui istituti e caratteri saranno peraltro ereditati nella fase successiva. Inoltre, come si dirà, essa fu gestita e frenata anche attraverso la mediazione con le vecchie élites e col blocco aristocratico-agrario, vera ossatura dei ceti dirigenti a livello periferico e specie al Sud.

Pur essendo prevalsa nel discorso pubblico una narrazione fortemente critica verso la cosiddetta «prima repubblica», vale la pena ricordare che una consistente trasformazione, con l'innalzamento dei livelli di consumo e con l'avvio di una fase di intenso sviluppo, si colloca solo negli anni del boom, in cui l'Italia beneficerà di una positiva congiuntura internazionale. Al netto dei suoi forti limiti e distorsioni, sarà questa la fase più intensa dello sviluppo italiano, che certo non si può ascrivere unicamente come merito al ceto politico repubblicano, ma che da quest'ultimo sarà interpretata e guidata.

3. Il rapporto col Mezzogiorno

Quale fu il destino del Mezzogiorno nel corso del Ventennio? Come incise la politica fascista sul ritardo del Sud? A partire da punti di vista diversi, gli studi sono concordi nel sostenere che il divario non fu attenuato, anzi semmai fu amplificato.

30 Cfr. P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria (a cura di), *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

31 Cfr. tuttavia sui forti limiti nella progettazione e nella gestione finanziaria L. Bortolotti, G. De Luca, *Le autostrade. Un caso di sintesi. La Firenze-mare*, Milano, Angeli, 1994.

32 Cfr. A. Giuntini, *I giganti della montagna. Storia della ferrovia direttissima Bologna-Firenze (1845-1934)*, Firenze, Olschki, 1984.

33 E. Felice, *Ascesa e declino*, cit., p. 194.

Il dislivello fra Nord e Sud era aumentato ulteriormente durante la prima guerra mondiale, dato che la grande espansione dell'industria degli armamenti aveva privilegiato soprattutto il Nord. Negli anni Venti la chiusura della valvola dell'emigrazione, dovuta sia a restrizioni in entrata da parte di Stati Uniti ed altri paesi, sia alle politiche antiemigratorie del regime, privò il Sud di un «fattore fondamentale di riequilibrio nel rapporto tra popolazione e risorse, nonché di miglioramento del livello di vita della popolazione»³⁴. Da questa fase la crescita della popolazione fu maggiore che al Nord, ma ad essa non seguì un pari incremento del reddito.

Il Sud non beneficia delle ristrutturazioni industriali realizzate dopo il 1929 (che tuttavia contribuisce a finanziare) ed è svantaggiato dalla «battaglia del grano», che penalizza le produzioni specializzate; né è agevolato da «Quota novanta», che sfavorisce le esportazioni. Nel ventennio si registrano dunque modesti progressi economici ed un'ulteriore crescita del divario fra Nord e Sud. In materia di viabilità stradale, fra 1910 e 1950 la forbice tornò ad aumentare sia in relazione alla superficie che alla popolazione; lo stesso fu per le infrastrutture ferroviarie, dato che le linee elettrificate e a doppio binario crebbero più a Nord che nel meridione³⁵. La politica del regime invece fu efficace nel miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle regioni meridionali, ed in particolar modo nella lotta alla malaria.

Le iniziali velleità di modernizzazione «dal centro», attraverso politiche avviate negli anni Venti, si infransero sull'altare del compromesso riproposto dal regime con i vecchi ceti dirigenti meridionali legati al latifondo ed alla rendita agraria, funzionali alla stabilizzazione del consenso.

Le medesime conclusioni si possono trarre se si esamina, come è stato fatto, il tema del rapporto tra mafia e fascismo. Negli anni Venti fu avviata una strategia di repressione delle organizzazioni mafiose, anche se la storiografia ha segnalato il contributo offerto da queste reti all'ascesa al potere del regime, segnatamente in occasione delle elezioni del 1924. Tale operazione fu esemplificata dall'invio del «prefetto di ferro» Mori, che avviò un'ampia opera di indagine e repressione delle reti mafiose; ad essa seguì una serie di processi, i cui esiti ridimensionarono la portata dell'attività istruttoria di Mori, condotta peraltro con metodi molto sbrigativi. Anche su questo versante gli anni Trenta rappresentarono una fase di «pacificazione» e disinvestimento rispetto alla questione mafiosa³⁶.

34 G. Pescosolido, *Questione meridionale*, in *Enciclopedia del Novecento, III Supplemento*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2004, disponibile online su http://www.treccani.it/enciclopedia/questione-meridionale_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/ (aprile 2019). Cfr. anche SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-1961*, Roma, SVIMEZ, 1961; G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione: elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986; E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna, Il Mulino, 2013.

35 Pescosolido, *Questione meridionale*, cit.

36 Cfr. sul tema S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Donzelli, 1993; una sintesi in P. Basile, *Mafia e fascismo nella Sicilia degli anni Venti. Dall'ambigua tessitura all'operazione Mori, i maxiprocessi e la storia di una "tenebrosa associazione"*, "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", Dossier *Luoghi e non luoghi della*

4. Stato e burocrazia

Come funzionò nel ventennio lo Stato fascista? Fu più o meno efficiente rispetto allo Stato liberale? Come si caratterizzarono i rapporti fra politica e amministrazione pubblica?

Certamente la macchina statale si fece più complessa e pesante; questo processo si dovette, come si è detto, anche ad un interventismo nella sfera economica che si intensificò dopo la crisi del 1929, in linea peraltro con una tendenza internazionale. Come hanno dimostrato ad esempio gli studi di Guido Melis, uno dei più autorevoli storici delle istituzioni italiane, la macchina statale accentua il suo carattere pletorico e le sue inefficienze anche perché vi si depositano interessi, conflitti, pressioni proprie delle diverse spinte e contropunte che animano la dinamica della dittatura:

Il governo Mussolini fu in realtà attraversato, nei suoi vent'anni, da molteplici, talvolta frenetici «cambi della guardia». Come se, sotto la superficie apparentemente serena del regime e al coperto del carisma indiscusso del suo capo, agisse una corrente carsica, espressione di un ininterrotto assestamento degli equilibri. Impedita la dialettica tra interessi economici e sociali normalmente espressa in democrazia attraverso i partiti e nella sede del libero Parlamento, quegli stessi interessi trovavano nelle articolazioni diversificate della realtà fascista, nelle istituzioni vecchie e nuove, forme e occasioni per manifestarsi, competere, prevalere o soccombere l'uno rispetto all'altro³⁷.

Vari studi, fra cui quelli di Paul Corner, hanno evidenziato come le spinte alla centralizzazione e alla razionalizzazione «dall'alto» si scontrarono con la fortissima pluralità e frammentazione degli interessi, dei poteri, dei gruppi dirigenti locali³⁸. La dittatura dunque non sfuggì ad una dinamica di più lungo periodo relativa ai rapporti fra Stato e società in Italia: la periferia che «conquista» il centro, la forza delle identità e delle spinte localistiche. Tali caratteri da una parte condizionarono l'efficacia del progetto totalitario fascista, dall'altra contribuiscono a spiegare la litigiosità (il «begrismo» si diceva allora) e i precari equilibri che caratterizzarono le vicende politico-amministrative di centri urbani piccoli o grandi.

Soprattutto nella dimensione provinciale si registra per tutto il corso del ventennio la prevalenza del vecchio ceto dirigente, spesso di estrazione aristocratica; basta dare uno sguardo all'avvicinarsi dei podestà nei principali comuni per averne una rappresentazione plastica. Il tentativo del regime di costruire una nuova classe dirigente, più dinamica e interamente fascistizzata, si concretizzò dunque solo parzialmente nel corso degli anni Trenta. Come scrive

Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso, 2010 n. 2 <http://www.studistorici.com/2010/07/30/basile_mafia_dossier_3/> (aprile 2019).

37 Melis, *La macchina imperfetta*, cit., pp. 50-51.

38 P. Corner, *L'Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma, Carocci, 2015.

ancora Guido Melis:

Nell'Italia di provincia agirono nei vent'anni della dittatura soprattutto élite tradizionali, eredi di più antichi e sotterranei equilibri di potere (in alcuni casi risalenti persino all'età preunitaria): spesso una piccola e media aristocrazia locale, che del resto ebbe la sua corrispondenza anche nelle classi dirigenti nazionali (o quanto meno romane) in un'alta nobiltà integrata nel regime; talvolta una borghesia delle piccole industrie, del commercio e delle professioni; quasi ovunque una media e piccola borghesia impiegatizia che in molti casi costituì il vero nerbo dell'egemonia fascista in periferia [...]³⁹.

Questo non significò che la classe dirigente locale fosse solo superficialmente fascistizzata, ovvero che utilizzasse l'adesione al regime in modo puramente strumentale e opportunistica, ma essa certamente filtrò e interpretò le direttive dall'alto secondo interessi e attitudini culturali che rimandavano a vecchi equilibri. Tali assetti consolidati contraddicevano di fatto la carica «rivoluzionaria» e l'immagine di una rottura radicale rispetto all'«Italiotta» tradizionale che caratterizzarono la propaganda fascista.

Nel corso del ventennio si assistette peraltro all'irrigidimento di un costume burocratico - votato all'obbedienza e al formalismo più che all'efficienza - che riformisti liberali di vario segno, da Einaudi a Salvemini, avevano additato come una delle tare dell'amministrazione pubblica italiana:

Si deve dunque concludere che il «burocrate in camicia nera», l'uomo nuovo intimamente pervaso dell'«ideale fascista», nella realtà degli uffici non fu mai concretamente realizzato? Probabilmente sì. Ciò non toglie però che il fascismo, nel suo ventennale perpetuarsi, lasciasse sulla burocrazia italiana la sua impronta, insieme ambigua ma indelebile: accentuandone l'indole naturale all'obbedienza, all'acriticità, al conformismo spesso spinto sino al servilismo. Ed anche introducendo [...] un aumento della microcorruzione interna, un più marcato ingresso degli interessi speculativi nella fortezza dello Stato, una vocazione diffusa al carrierismo e in molti casi allo sfruttamento a fini personali delle posizioni di potere, anche delle più insignificanti⁴⁰.

Difetti e distorsioni di lungo corso dell'amministrazione furono infine accentuati dalla pervasiva politicizzazione dello Stato impressa dal regime. Come è stato più volte sottolineato, si assistette ad una fascistizzazione dello Stato e ad una statalizzazione del partito, ovvero a una forte commistione fra queste due macchine: il Pnf, abbandonati i suoi iniziali propositi di rottura del vecchio tessuto

39 Melis, *La macchina imperfetta*, cit., p. 228-229.

40 Ivi, pp. 117-118.

istituzionale, riuscì invece nell'intento di «occupare» le istituzioni statali, permeandole del proprio linguaggio e adattandole ai suoi obiettivi. Come dimostrano studi recenti, del resto le strutture del partito furono finanziate in modo preponderante proprio dalle casse statali, mentre ebbero un ruolo minore il tesseramento ed altri cespiti d'entrata⁴¹.

5. Le guerre fasciste e l'alleanza col regime nazista

Una lettura che ha avuto larga fortuna è quella che isola il periodo 1938-1943 dal resto del ventennio: a una fase nella quale il regime avrebbe fatto prevalentemente «cose buone» se ne contrappone un'altra, in cui Mussolini avrebbe perduto la sua autonomia rincorrendo l'alleato nazista e compiendo l'unico fatale errore, ovvero l'entrata in guerra. Questa narrazione tuttavia non spiega né perché Mussolini si avvicinò progressivamente alla Germania nazista, né in che termini l'alleato operò una sorta di «incantamento» e di «traviamento» del dittatore italiano, che certo aveva dimostrato una non comune tenuta e intraprendenza.

La storiografia che ha indagato la politica estera fascista ha da tempo rilevato come il regime avesse elaborato fin dagli esordi una prospettiva revisionista, ovvero una posizione fortemente critica degli equilibri sanciti a Versailles, con l'obiettivo di assicurare all'Italia il ruolo di grande e «giovane» potenza europea e di conquistare un impero coloniale ed una più ampia sfera d'influenza⁴². Questa ambizione non si manifestò negli anni Venti con azioni dirompendi, data la necessità per la dittatura di stabilizzarsi e di conquistare una legittimazione internazionale.

Gli anni Venti sono invece segnati dalla lunga campagna di riconquista della Libia, colonia acquisita in età liberale, ma di cui dopo la guerra lo Stato italiano controllava solo le zone costiere. Come ha dimostrato da tempo la storiografia, la campagna di Libia – che si scontrò con un movimento armato di resistenza anticoloniale – fu attuata con metodi durissimi, che prevedero a fine decennio la creazione di campi di concentramento per civili con l'obiettivo di rescindere ogni sostegno alla guerriglia: vi furono recluse circa 100.000 persone, ovvero una porzione consistente della popolazione della Cirenaica, mentre le stime delle vittime ammontano a circa 40.000⁴³.

La politica estera fascista si espresse nei primi anni Trenta in una serie di iniziative diplomatiche multilaterali volte a conquistare un maggior peso nello scacchiere continentale e a preparare il terreno per la conquista dell'impero coloniale. Sappiamo che il conflitto in Etiopia fu combattuto con un grande dispiegamento di mezzi militari e tecnologici, ma che nonostante questo si riuscì ad

41 G. Della Torre, *I finanziamenti al Partito Nazionale Fascista nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato e dell'Archivio storico della Banca d'Italia*, "Le Carte e la Storia", 2018, n. 1, pp. 172-188; cfr. anche P. Giovannini, M. Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

42 Cfr. almeno E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, con la collaborazione di N. Labanca e T. Sala, Firenze, La nuova Italia, 2000; MG. Knox, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, Einaudi, 2003.

43 N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna, Il Mulino, 2012.

aver ragione della resistenza delle forze locali solo attraverso l'uso massiccio dei gas tossici e in generale di una condotta bellica contrassegnata da crimini di guerra⁴⁴.

Furono tali pratiche a suscitare la condanna della Società delle Nazioni e l'emanazione delle sanzioni (votate da 50 Stati aderenti), misura peraltro relativamente blanda e inefficace dato il tentativo di Francia e Gran Bretagna di scongiurare l'alleanza con la Germania. Furono le sanzioni a rafforzare la polemica antidemocratica e antisocietaria del fascismo, ovvero quell'atteggiamento già ampiamente esplicitato dalla propaganda interna secondo cui era necessario scardinare l'ordine internazionale postbellico. Un atteggiamento eversivo delle relazioni internazionali che l'Italia aveva in comune con la Germania nazista e che costituì il collante nel processo di avvicinamento tra i due regimi.

La partecipazione alla seconda guerra mondiale non fu dunque l'esito di un «colpo di testa» di Mussolini, ma il risultato di una tendenza di fondo elaborata nel corso del ventennio. Come si sa, l'alleanza fu cementata dalla comune partecipazione alla guerra di Spagna, dall'inclusione del Giappone nel patto tripartito, dall'uscita dell'Italia dalla SdN nel 1937, dall'accettazione italiana dell'annessione dell'Austria nel 1938, dalla conquista dell'Albania nel 1939, seguita alla crisi dei Sudeti ed all'accordo di Monaco.

Un'escalation dunque che rende possibile comprendere come il problema di Mussolini, dopo l'aggressione della Polonia, non fosse se entrare in guerra, ma quando farlo, dato che alti esponenti delle forze armate avevano segnalato l'impreparazione degli apparati militari e industriali. La decisione fu rafforzata dalla rapida avanzata tedesca in Francia; la scelta di rompere la non belligeranza ipotizzando un *Blitzkrieg* fu dunque un errore di valutazione che scatenò un effetto domino, ma che tuttavia risultò coerente col percorso precedente. Il paese aveva vissuto una progressiva militarizzazione, che si era dispiegata non solo in una serie di successive campagne militari, ma anche sul piano dell'educazione dei giovani, sul piano propagandistico e simbolico, e infine nell'organizzazione di strutture come l'Unione nazionale protezione antiaerea (Unpa), sorta nel 1934.

Anche le responsabilità e le inadeguatezze del regime sul piano della mobilitazione e della condotta di guerra sono state ampiamente ricostruite. L'impreparazione si tradusse in una crisi progressiva del sistema di approvvigionamento alimentare e dell'apparato di difesa antiaerea, due fra le principali ragioni del crollo del consenso al regime fra 1941 e 1943, a cui si sommavano le sconfitte militari sui vari fronti.

44 All'interno della ormai ampia bibliografia sul colonialismo fascista cfr. almeno A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 1976-1984; Id., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996; Id. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Milano, Mondadori, 2011; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007; N. Srivastava (ed.), *Italian Colonialism and Resistances to Empire, 1930-1970*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2018.

Come ha documentato Davide Rodogno, la debolezza militare italiana non impedì che fosse perseguita la costruzione di un progetto imperiale di dominazione del Mediterraneo, a cui collaborarono organi civili e militari. Un progetto che doveva svolgere da contraltare rispetto all'impero tedesco in un auspicato «nuovo ordine mondiale» e che fu perseguito attraverso il ricorso a pratiche di sfruttamento e repressione delle popolazioni civili ricadute sotto l'occupazione italiana, con un corollario di violenze e crimini di guerra⁴⁵.

Per venire all'ultima fase, cioè alla Repubblica sociale italiana, gli studi a disposizione hanno ormai ampiamente documentato sia come essa si possa considerare uno Stato «collaborazionista» come gli altri ricaduti sotto l'orbita dell'Asse, sia come questa collaborazione non servì minimamente ad attenuare la pressione tedesca sulla popolazione civile; corpi e uffici della Rsi contribuirono attivamente non solo alle azioni antipartigiane, ma anche alle operazioni rivolte alla popolazione civile, alle violenze e alle stragi, alla deportazione degli ebrei, ai rastrellamenti di renitenti e civili abili al lavoro da inviare forzatamente nel *Reich*⁴⁶.

6. La questione dell'antisemitismo

E' ormai accertato che Mussolini non decise di utilizzare la carta dell'antisemitismo su pressione o su suggerimento dell'alleato nazista. Una simile ipotesi non è suffragata dalla documentazione: le carte tedesche dimostrano che l'emanazione delle leggi razziali fu accolta con iniziale sorpresa dalla controparte⁴⁷. Allora perché Mussolini decise questo passo? Pur con differenti interpretazioni la storiografia italiana e internazionale converge ormai su alcuni punti: in primo luogo la legislazione razziale non fu imitativa del modello tedesco, ma fu una scelta presa in piena autonomia dal regime; essa costituì un tassello molto significativo all'interno dell'accelerazione del progetto totalitario, che richiedeva di tenere costantemente attiva la dinamica di mobilitazione degli italiani e di presentare loro sempre nuovi obiettivi polemici.

Se la costruzione di un modello totalitario si intensificò nel corso degli anni Trenta con la guerra di Etiopia e la proclamazione dell'impero, un argomento di discussione riguarda il legame fra campagna antisemita e legislazione coloniale: alcuni storici hanno sottolineato il raccordo fra la politica razzista in Italia e nelle colonie e la proclamazione delle leggi antisemite, mentre altri hanno teso ad attenuare questo legame⁴⁸. Certo a guardare la stampa, la pubblicistica e i materiali di

45 D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

46 Cfr. per una sintesi A. Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2012.

47 Cfr. sul tema ad es. K. Bartikowski, *Der italienische Antisemitismus im Urteil des Nationalsozialismus 1933-1943*, Berlin, Metropol Verlag, 2013.

48 Cfr. sul tema M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000; E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, 2ª ed., Roma-Bari, Laterza, 2008; M.-A. Matard-Bonucci,

propaganda è facile accorgersi di una contiguità tra queste due aree, accomunate dal progetto di educazione di un «italiano nuovo», razzialmente consapevole e combattivo. La campagna antisemita è inoltre connessa con l'intensificazione della polemica antidemocratica e antisocietaria; gli ebrei furono additati come il simbolo e la *longa manus* delle democrazie europee, dell'internazionalismo e dello spirito societario che negava all'Italia un posto al sole, la realizzazione delle sue legittime ambizioni di potenza.

Sappiamo ormai che la legislazione razziale fu applicata con notevole zelo e rigore; essa prevede in una prima fase attenuazioni per specifiche categorie (volontari e decorati di guerra, fascisti antimarcia etc.), che persero tuttavia rilevanza nel corso dei mesi. Come è stato ampiamente ricostruito, la politica e la prassi antisemita produssero un massiccio corpus normativo, che darà adito nel dopoguerra ad un percorso di riparazione faticoso e parziale; la campagna antisemita mobilitò inoltre ampi settori del mondo intellettuale, che si prestarono a partecipare alla macchina del consenso e produssero una quantità notevolissima di materiali propagandistici.

Non è invece chiaro in che misura questa narrazione riuscì a radicarsi nell'immaginario degli italiani: essa fu certamente più intensa nelle città rispetto ai contesti rurali e servì a galvanizzare le aree più esposte alla militanza, come i gruppi degli studenti universitari fascisti.

In relazione alle persecuzioni antisemite nel contesto europeo è emersa negli ultimi anni un'attenzione alla dimensione patrimoniale, ovvero alle spoliazioni di beni: esse da una parte costituirono un'anticamera delle deportazioni in quanto privarono le famiglie ebraiche di risorse vitali e dall'altra condussero ad illeciti arricchimenti e razzie, con conseguenze difficilmente riparabili dopo la seconda guerra mondiale. Si tratta di pratiche che caratterizzarono anche la Repubblica sociale italiana, con proporzioni minori rispetto ad altri paesi data la relativa esiguità del gruppo ebraico; come si è detto, le istituzioni della Rsi collaborarono con l'occupante negli arresti e nelle deportazioni e fecero dell'antisemitismo uno degli assi costitutivi della propria identità politica, a partire dalla Carta di Verona del novembre 1943⁴⁹.

Anche in Italia le persecuzioni dettero adito ad un'ampia diaspora verso i paesi democratici ed ebbero conseguenze molto significative sul piano intellettuale e accademico; furono l'apice di un processo di chiusura nazionalistica del mondo scientifico italiano che costituirà un'ennesima eredità negativa consegnata alla Repubblica. Basti pensare che, fra i 12 premi Nobel italiani nei settori

L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei, Bologna, Il Mulino, 2008; M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso, *Storia della Shoah in Italia*, Torino, Utet, 2010.

49 Cfr. M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005; M. Stefanori, *Ordinaria amministrazione. Gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2017; Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale (aprile 2001)*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2001 <http://www.governo.it/Presidenza/DICA/beni_ebraici/> (aprile 2019).

scientifici, 5 avevano dovuto lasciare l'Italia in seguito alle leggi antisemite (Enrico Fermi, la cui moglie era ebrea, Emilio Segrè, Franco Modigliani, Rita Levi-Montalcini, Salvatore Luria).

7. Il totalitarismo «imperfetto»

Secondo una lettura diffusa, il fascismo italiano costituì una dittatura «moderata», non paragonabile col radicalismo espresso dal modello nazista.

Si è sviluppato un lungo dibattito scientifico sulla natura del regime, sulla sua specificità, sulla presenza di un unico modello fascista o di diversi fascismi, dunque su analogie e differenze con altre dittature coeve. Negli ultimi decenni la storiografia italiana e internazionale ha raggiunto un sostanziale consenso sulla caratterizzazione del regime come una dittatura totalitaria.

La categoria di totalitarismo è stata affinata e discussa a partire dai testi di Hannah Arendt, Raymond Aron, Carl Friedrich e Zbigniew Brzezinski. La letteratura ha teso ad enucleare una serie di condizioni che devono verificarsi perché si possa parlare di un regime totalitario e non genericamente di una dittatura, quali la presenza di un leader carismatico, di un partito unico e di un organico sistema ideologico, il ricorso al terrore e il controllo totale dei mezzi di comunicazione. Negli ultimi decenni si è sviluppata una più ampia riflessione su due caratteristiche peculiari dei sistemi totalitari, ovvero l'obiettivo di produrre una attiva e permanente mobilitazione di massa e la tendenza ad annullare i confini tra spazio pubblico e spazio privato, dunque ad invadere la vita quotidiana e l'intimità della sfera individuale. In questa prospettiva gli studiosi hanno riservato una forte attenzione ai meccanismi della mobilitazione, all'organizzazione del consenso, agli apparati estetici e simbolici che strutturarono le esperienze totalitarie; a partire da queste premesse è stata dunque progressivamente rilevata l'attitudine totalitaria del regime italiano⁵⁰.

Fu d'altra parte lo stesso regime fascista ad autodefinirsi come totalitario, rovesciando una definizione spregiativa coniata in origine da intellettuali antifascisti: tale autorappresentazione fu un tratto caratteristico della sua propaganda e della sua affabulazione.

La storiografia è tuttavia sostanzialmente concorde nel definire il regime fascista come «totalitarismo imperfetto». In che senso? Innanzitutto si sottolinea la presenza di due poteri che limitarono se non di fatto almeno simbolicamente le ambizioni totalitarie, segnando una differenza rispetto al regime nazista. In primo luogo la monarchia, che non costituì mai un argine né un contrappeso rispetto alla preminenza del presidente del consiglio, ma accettò di controfirmare senza eccezioni la legislazione fascista; il potere di riserva del re tuttavia ritornerà a svolgere un ruolo strategico dopo il 25 luglio 1943 ed il vuoto di potere successivo alla destituzione del duce. Più

50 Cfr. sul tema almeno E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2018; Id. (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza 2019; S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000.

complesse sono invece le valutazioni relative ai rapporti con la Chiesa cattolica; innanzitutto se ne sottolinea l'alleanza e la vicinanza agli obiettivi di politica interna del regime, sancita dal Concordato del 1929. Il vero problema rimase la forza sociale della Chiesa, in grado di esercitare una presenza capillare su tutto il territorio italiano a partire dalle parrocchie e dalle associazioni religiose. Fu come si sa proprio il conflitto relativo all'Azione cattolica ad alimentare perduranti tensioni nel corso degli anni Trenta: la posta in palio era evidentemente il primato nell'educazione e nella socializzazione dei giovani, tema su cui si addivenne ad un compromesso sempre precario che sarà destinato ad esaurirsi nel corso della seconda guerra mondiale.

Un terzo rilevante aspetto permette di parlare di «totalitarismo imperfetto»: esso ha a che vedere con le caratteristiche della società italiana, maggiormente ancorata rispetto ad altri Paesi occidentali ai tradizionali equilibri sociali e più indietro nei processi di modernizzazione e massificazione.

Come hanno messo in luce numerosi studi, la società italiana era ancora fortemente rurale e poco alfabetizzata: buona parte della popolazione viveva in centri medio-piccoli e in «case sparse», aree in cui meno efficaci erano le suggestioni e l'impatto dei moderni mezzi di comunicazione di massa⁵¹. Negli anni Trenta la percentuale di famiglie in possesso di una radio era significativamente minore rispetto alla Germania e ancora di più agli Stati Uniti. Inoltre, nonostante l'esperienza rappresentata dalla prima guerra mondiale, il processo di nazionalizzazione degli italiani era ancora incompiuto, mentre significative risultavano le faglie locali e identitarie che frammentavano il corpo sociale.

Condurrebbe tuttavia fuori strada trarre da queste osservazioni la conferma di una impermeabilità, di un'inerzia della società italiana rispetto alle sollecitazioni impresse dal regime, così come di una scarsa intensità del progetto fascista. Come dimostrano gli studi sui diversi settori, esso si fondò fin dagli anni Venti su un'organica e ambiziosa politicizzazione delle istituzioni statali e delle relazioni sociali, su un imponente investimento relativo alla costruzione di organizzazioni di inquadramento e propaganda, che coinvolsero milioni di persone e mobilitarono decine di migliaia di funzionari e quadri intermedi.

Un tema centrale rimane allora quello del rapporto da consenso e repressione. È stato in primo luogo Renzo De Felice ad evidenziare la centralità della dimensione del consenso, reagendo polemicamente all'immagine coltivata dalla tradizione resistenziale, fondata sull'accentuazione del carattere liberticida e repressivo della dittatura⁵²; tale categoria è stata tuttavia utilizzata in modo

51 Nel 1937 la popolazione residente sul territorio nazionale (circa 43,5 milioni) era così suddivisa: il 18,3% nei comuni oltre i 100 mila abitanti; il 33,6% nei comuni da 10 a 100 mila abitanti; il 46,7% nei comuni da mille a 10 mila abitanti; l'1,4% nei comuni sotto i mille abitanti. Prevaleva dunque l'insediamento nei centri piccoli e medi; inoltre, se circa 31,7 milioni di italiani risiedevano in centri abitati, una quota significativa, circa 11,25 milioni, abitava in «case sparse».

52 R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. 1, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974.

semplificato da una vulgata postfascista con l'obiettivo di dimostrare il carattere «moderato» del regime e la forte legittimazione interna a cui legò le sue fortune. A parte il fatto che studi ormai classici dimostrano la presenza di una forte dimensione consensuale anche sotto il nazismo e sotto lo stalinismo, che certo non possono essere identificati come due regimi «blandi», in realtà la questione del consenso è stata affrontata da studi recenti con un approccio più analitico e raffinato, risultando più sfaccettata rispetto alle prime formulazioni. Le conclusioni paiono tuttavia tutt'altro che definitive: se sembra condivisa l'interpretazione secondo cui il 1936 e la proclamazione dell'impero costituirono il momento in cui più alta fu l'adesione al regime, alcuni storici come Simona Colarizi hanno sostenuto come il consenso registrò un consistente arretramento già alla fine degli anni Trenta, a causa dell'alleanza con la Germania e di una più esplicita tendenza mussoliniana all'avventurismo; altri, come lo stesso De Felice, hanno postdatato il crollo del consenso agli anni di guerra e in particolare alla fase 1942-1943⁵³.

Tuttavia emerge negli studi recenti un altro aspetto centrale, ovvero il carattere fortemente differenziato a livello sociale della base di consenso: il regime trovò un seguito imponente soprattutto fra i ceti medi, mentre ebbe sempre difficoltà a penetrare nei quartieri operai e nelle zone di maggiore e più radicato insediamento socialista. Si è fatta strada dunque un'immagine più complessa e sfaccettata, quella di un consenso non uniforme, ma disomogeneo sia dal punto di vista sociale sia geografico⁵⁴.

Dall'altra parte non si può sottovalutare l'elemento della repressione, sistematicamente operata dal regime attraverso vari strumenti che sono stati via via indagati: dal confino alle carceri ordinarie, dai vari gradi della magistratura al Tribunale speciale per la difesa dello Stato fino agli accordi di polizia stipulati con la Germania ed altri paesi. In relazione al problema del rapporto fra consenso e repressione è utile infine sottolineare che il regime (non dissimilmente dagli altri Stati a vocazione totalitaria) coltivò costantemente l'obiettivo di esercitare un controllo «totalitario», di incunarsi nei rapporti interpersonali, di inquinare le relazioni orizzontali ed i vincoli di solidarietà interna ai vari gruppi sociali per introdurre un nuovo tipo di relazioni basate sul principio di autorità, sulla fedeltà gerarchica, sul conformismo. Tale strategia fu applicata nei diversi contesti collettivi, dalle organizzazioni di fabbrica fino al mondo dell'università e della cultura, con esiti non omogenei. Per concludere, il controllo sociale non passò solo attraverso il manganello e l'olio di ricino, ma soprattutto attraverso una strategia insidiosa fondata sulla pervasiva politicizzazione delle relazioni sociali e sull'uso massiccio delle informazioni riservate e delle delazioni.

53 Id., *Mussolini l'alleato*, vol. 1, t. 1, *L'Italia in guerra, 1940-1943. Dalla guerra breve alla guerra lunga*, Torino, Einaudi, 2008, 4^a ed.; S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

54 Tale quadro emerge in special modo dalla lettura delle ormai numerose ricostruzioni sul fascismo nella dimensione locale.

8. Le eredità del fascismo nella costruzione dell'Italia repubblicana

Gli storici hanno da tempo iniziato a lavorare sul tema delle «continuità» e delle eredità del fascismo nella fase repubblicana. Vi furono continuità di tipo giuridico, che implicarono la necessità di una lunga defascistizzazione del complesso normativo (dal codice penale alla decretazione settoriale). Vi furono continuità nel personale della pubblica amministrazione, dato che l'epurazione (pure avviata) ebbe risultati molto circoscritti. Vi furono continuità istituzionali, perché varie organizzazioni del regime rimasero operative (si pensi all'Iri), pur modificando nel tempo strategie e presupposti, mentre altre dovettero essere faticosamente liquidate o riconvertite (ad esempio l'Opera nazionale dopolavoro, le cui strutture furono trasformate nei Cral). Lo stesso modello centralista sarà contraddetto dal dettato costituzionale, ma faticosamente superato nel corso della storia repubblicana. Vi furono inoltre persistenze culturali, certamente nell'atteggiamento della pubblica amministrazione, molto più votata all'obbedienza gerarchica che all'«etica della responsabilità», per dirla con Max Weber. Si ebbero infine continuità nel campo economico, dato che lo Stato imprenditore esercitò un ruolo chiave anche negli anni del boom, secondo un ciclo che ritroviamo anche in altri paesi occidentali.

In realtà gli indicatori ci dicono che alti tassi di crescita annua, il passaggio ad una società del benessere, la convergenza fra Nord e Sud sono tutte caratteristiche che ritroviamo solo a partire dagli anni del «miracolo economico»: è in questa nuova congiuntura politica e macroeconomica che l'Italia si trasforma rapidamente e che diventa un paese a capitalismo avanzato, con tante luci, ma anche tante ombre e distorsioni (dalla speculazione edilizia ai dissesti ambientali, dalla corruzione diffusa alle persistenti fragilità del sistema produttivo). Il fatto è che, inghiottite da «Tangentopoli» tutte le forze politiche che di quegli anni furono protagoniste, su questi decenni è calato il sipario e si è creata una forma di rimosso, una sorta di liquidazione che non ha consentito di fare i conti con la prima fase della vicenda repubblicana, caratterizzata da grandi trasformazioni, da una notevole ascesa, ma anche da un difficile periodo di crisi apertosi negli anni Settanta. E' in questo vuoto che si è inserita la narrazione consolatoria di un'Italia fascista, caratterizzata da stabilità e rigore, a cui avrebbe fatto seguito una lunga fase di decadenza.

Per contrastare questa visione nostalgica e vittimistica, che muove corde profonde della nostra identità nazionale, sarebbe necessario riavviare un dibattito pubblico ampio e impegnativo; esso dovrebbe porsi l'obiettivo di proporre soluzioni efficaci e innovative a una serie di problemi strutturali che investono l'efficienza e la stessa tenuta del sistema democratico faticosamente costruito dopo il 1945. Il nuovo ciclo di trasformazioni apertosi negli anni Settanta ha infatti evidenziato la persistenza di fragilità e questioni irrisolte che hanno accompagnato la stessa costruzione dello Stato unitario a partire dall'età liberale: il rapporto sempre difficile fra Stato e

cittadini, lo sconfinamento della politica nell'amministrazione, l'atteggiamento conservativo di settori consistenti della pubblica amministrazione, il divario Nord-Sud, il ruolo della criminalità organizzata, la scarsa propensione all'innovazione del sistema economico. Si tratta di problemi di lungo corso, che certo il ventennio fascista non ha contribuito ad attenuare, consegnando alla Repubblica pesanti eredità. In conclusione per rafforzare una sensibilità democratica finalmente «adulta» e consapevole sarebbe necessario fare davvero i conti col passato; in questo percorso le competenze degli storici dovrebbero costituire una risorsa preziosa.

b) Il neofascismo, appunti sulla nascita del fenomeno

Matteo Albanese

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni si è sviluppato un dibattito su quanto il fascismo, sia nella sua ideologia sia nelle sue pratiche, sia stato precursore del neo-nazionalismo che cresce nelle società occidentali⁵⁵. La Brexit, l'elezione a Presidente di D. Trump con l'implementazione delle sue politiche protezioniste, l'affermarsi in Europa di partiti razzisti, xenofobi e nazionalisti, sono tutti elementi che hanno fatto gridare da più parti, soprattutto nei media, alla rinascita di fenomeni fascisti o neofascisti. Queste poche pagine vogliono ripercorrere la storia dei principali movimenti neofascisti, e d'ispirazione fascista, nell'Italia del secondo dopoguerra. Come primissima cosa, però, è necessario sciogliere il nodo della categoria: cosa chiamiamo fascismo, neofascismo e perché. Il fascismo è stato un regime totalitario, che nasce dalla crisi dello Stato liberale, la sua cultura si afferma tra le trincee, in un sentimento di rivalse politica e sociale dei reduci di guerra e si sviluppa come sistema di valori che mette tra i suoi punti cardine: l'esaltazione della violenza non solo come strumento di battaglia politica ma anche come espressione di vitalismo, il disprezzo non soltanto verso il socialismo ed il comunismo ma anche, e secondo alcuni autori soprattutto, nei confronti della borghesia liberale e democratica. In una parola il fascismo è nemico giurato dell'idea di eguaglianza. Crede in una società che in nome del benessere superiore della patria, abolisce lo scontro di classe. Una società il cui nemico è all'esterno o esterno: un altro paese o un altro "popolo" che vive in mezzo a noi: gli ebrei, la Russia comunista con i rispettivi partiti nei diversi Stati, il complotto di una ricca élite mondiale contro i paesi poveri tra cui l'Italia⁵⁶. Un'ideologia, quella fascista, che nel pieno delle sue mille sfaccettature e contraddizioni, esalta uno scientismo positivista che gli fa cantare le lodi della velocità fatale, della macchina distruttrice ed ammirare miologici tempi bucolici in cui il rapporto uomo-natura non era, a sentir loro, mediato dal capitale. Un'ideale di lotta di popolo che scava un fossato incolmabile tra i popoli eleggendone alcuni e condannandone altri in una gerarchia razziale con pretese di scientificità. Il fascismo proletario e quello borghese, persino aristocratico, vivevano insieme, una simbiosi di passioni

⁵⁵ Mudde, C., *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007. Revelli M. *Populismo 2.0*. Torino: Einaudi editore, 2017.

⁵⁶ Ignazi, P., *Il polo escluso, Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna: Il Mulino, 1989. Griffin, R., *The nature of fascism* London: Routledge, 1993.

irrazionali, ideologie totalitarie e totalizzanti e di pensieri gerarchici e violenti⁵⁷. Ancora oggi il dibattito storico è aperto su molti degli aspetti della dittatura fascista⁵⁸; quello che è importante ribadire qui sono almeno 3 punti che portano con sé 3 contraddizioni di cui è fondamentale avere coscienza quando parliamo di fascismo. Tutti e tre questi binomi contraddittori sono, in modi differenti, legati alla questione della modernità, ossia della partecipazione delle masse al potere politico.

Il fascismo, in primissima battuta, fu un movimento ultranazionalista⁵⁹. Non ci sono dubbi su questo ma allo stesso tempo il fascismo ebbe una vocazione totalitaria e rivoluzionaria che lo portava a pensarsi come la nuova politica che avrebbe risolto il nodo della modernità non solo in Italia ma ad ogni latitudine. Questo implicava, quasi necessariamente saremmo tentati di dire, un internazionalismo fascista. Non fu un caso, quindi, se come ha dimostrato Cuzzi nel suo libro⁶⁰, se il regime fascista cercò fin da subito di creare i fasci all'estero. Organizzazioni culturali che dovevano spargere il verbo fascista negli altri paesi. Vedremo come questa tendenza a creare un nazionalismo-internazionalista rimarrà anche uno dei tratti peculiari del neofascismo dopo la fine della guerra. Il secondo binomio di contraddizioni è quello legato alla doppia natura del fascismo come movimento borghese e proletario; il fascismo movimento e quello regime, come ebbe a dire De Felice nel tentativo di separare due elementi, forse, inestricabili di quel fenomeno. Il fascismo figlio del socialismo ma, e tornano utili le pagine di Tasca, ferocemente avverso alle organizzazioni operaie.

Tornerà sotto forma di analisi meta-politica questa schizofrenia primigenia del fascismo e spingerà i neofascisti ad affermare che il fascismo non sia stato né di destra né di sinistra. Da un punto di vista prettamente storico è giusto ricordare che nonostante i molti proclami fatti il regime fascista non apportò al paese alcun avanzamento sociale che già non fosse presente in altri paesi europei e spesso si pose in continuità con riforme impostate dal giolittismo. Oltre a questo, è, invece, innegabile il legame con la borghesia industriale del Nord del paese e con i grandi latifondisti del Sud; la rivoluzione sociale fascista, insomma, non vi fu mai. Un fascismo, dunque, che si proclama

⁵⁷ E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Roma, Sansoni, 2004.

⁵⁸ Gentile, E., *Il culto del littorio. La sacralizzazione dell'Italia fascista*, Rome: Laterza, 2009.

⁵⁹ J.J. Linz, *An Authoritarian Regime: The Case of Spain* in E. Allard and Y. Littunen (edito), *Cleavages, Ideologies and Party Systems*, Helsinki: Academic, 1964. Linz, Juan Josè, *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, Boulder: Lynne Rienner Publishers, 2000.

⁶⁰ Cuzzi, M., *L' internazionale delle camicie nere: i CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma, 1933-1939*, Milano: Mursia, 2005. De Caprariis, L., "Fascism for export? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero" in *Journal of Contemporary History*, 35 (2000), pp. 151-183.

terza opzione tra socialismo e capitalismo e vedremo come questa narrazione sarà importante sia negli anni della guerra fredda che in momenti più vicini a noi⁶¹.

Il terzo elemento che caratterizza i movimenti ed i regimi fascisti è quello legato al razzismo. Anche su questo terreno i legami tra fascismo e neofascismo si intrecciano all'interno delle differenti correnti di pensiero presenti nel fascismo storico.

Come abbiamo detto fin dalle prime righe di questo breve intervento, il fascismo è un coagulo di ideologie, a volte anche differenti, passioni e calcolo politico. Per quanto riguarda le politiche razziali vige la stessa disomogeneità. Vi fu in Europa un razzismo di natura biologica frutto di un'esaltazione scienziata che pensava di poter attuare una scientifica divisione degli uomini come avveniva per la tassonomia animale. Il razzismo non fu, dunque, solo un figlio del fascismo così come non lo fu l'antisemitismo che aveva, ed ha, radici profonde nella cristianità sia cattolica che ortodossa e protestante. Il regime fascista, insieme a quello nazista, istituzionalizza questo pregiudizio e ne fa legge. L'architrave dell'Olocausto sta in questo passaggio di istituzionalizzazione. L'idea che la diversità fosse essa razziale, culturale, di orientamento sessuale o di opinioni, andassero punite con l'espulsione prima dalla società poi dalla comunità umana ed infine terminate, hanno fatto del fascismo quel male assoluto con cui si fa fatica a confrontarsi. Non soltanto la razza, quindi, ma qualsiasi tipo di differenza radicale rispetto al modello di superiorità bianca e cristiana viene punito; gli omosessuali i rom, i comunisti. Allo stesso tempo si procede verso l'ideale della colonizzazione scatenando la guerra di aggressione in Africa, guerra nella quale, anche in nome di quell'espulsione delle altre razze dal club dell'umanità, vengono utilizzate dal maresciallo Graziani armi chimiche contro civili asserragliati in una grotta.

2. L'alba del neofascismo 1946-1953

Sono questi i livelli di indagine e di approfondimento che cercherò di seguire nel corso delle prossime pagine per rendere l'idea di quanto il neofascismo italiano abbia attinto a piene mani da quella tradizione ed anche di quali differenze, nel corso dei decenni, abbiano preso piede all'interno di quel campo politico. Quel regime, di cui per ovvie ragioni non ripercorreremo la storia, è finito nella primavera del 1945. I fascisti, invece, sono sopravvissuti e con loro molte delle idee che avevano caratterizzato vent'anni di totalitarismo. Il neofascismo nasce nelle settimane immediatamente successive alla sconfitta dell'ultimo scampolo, il più brutale, del regime fascista: la Repubblica Sociale Italiana⁶². Non è questa la sede per dibattere la natura di questo Stato "fantoccio" sorto dalla fine del regime avvenuta dopo l'8 settembre del 1943 e tenuto in piedi dalla

⁶¹ M. Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Milan: Guanda, 1995.

⁶² S. Bertoldi, *Salo: Vita E Morte Della Repubblica Sociale Italiana*, Milan: Rizzoli, 1976.

forza militare degli occupanti nazisti; allo stesso tempo è giusto sottolineare come l'avventura repubblicana con i suoi toni socialisteggianti, il suo spietato antisemitismo e la guerra civile costellata dagli episodi più cruenti della fase bellica è tra i momenti che più hanno ispirato l'immaginario del neofascismo sorto dopo la fine della guerra.

Il neofascismo, quindi, come mito dei vinti, come scoria vendicativa di chi aveva perso la guerra; sono molte le lenti attraverso le quali può essere letto il fenomeno neofascista, ancora di più di quante non ne servano per comprendere un poco il fascismo. Ci sono stati, infatti, molti neofascismi, in tempi e luoghi differenti. Dalle prime organizzazioni di fascisti clandestini al Sud Italia organizzate nei mesi in cui al Nord si combatteva la guerra civile, fino ai reduci sbandati di Salò. Il neofascismo si divise immediatamente sia tra coloro i quali avevano partecipato all'esperienza repubblicana e chi, invece, era rimasto al Sud e anche tra i fautori di una strategia terroristica e propugnatori di un inserimento dell'ala neofascista nelle neonate istituzioni repubblicane e democratiche⁶³. I primi, capitanati da Domenico Leccisi, fondarono il Partito Democratico Fascista, che fu uno dei molti gruppuscoli nati nei mesi successivi al 25 aprile 1945, si resero responsabili del trafugamento della salma di Mussolini dal cimitero di Musocco nell'aprile del 1946. Il corpo senza vita di Mussolini fu affidato a padre Zucca, che in anni futuri sarà coinvolto nella fuga di un alto gerarca nazista dall'Italia, ed il gruppo verrà arrestato poche settimane dopo grazie alla squadra investigativa di Milano. La notizia, però, fece scalpore e, soprattutto, ridiede vigore al progetto in corso di creare una sola "casa" per i neofascisti: il MSI.

Gli ex repubblicani volevano tre cose: sfuggire alle molte accuse che pendevano sul capo di molti di loro, sfuggire alla Volante rossa, l'organizzazione paramilitare che, in special modo nel Nord Italia, dava loro la caccia, ed infine poter fare politica alla luce del sole. Se l'amnistia Togliatti, e le leggi successive, aveva rimesso in libertà molti dei fascisti detenuti il problema della casa comune era ancora in piedi durante l'estate del 1946. Formare un partito? Asservirsi all'odiato sistema repubblicano? Ma non era stato il fascismo, ed in special modo quello di Salò, la negazione di ogni mediazione democratica? Come giustificare una scelta del genere? Questi erano alcuni degli interrogativi che animavano le discussioni del nascente neofascismo tra voglia di legalità e nascita di gruppi e gruppuscoli che erano, invece, intenzionati a passare all'azione diretta: tra questi, insieme al già citato PDF, vi erano i Fasci di Azione Rivoluzionaria.

I Far vissero due momenti, se vogliamo un momento primigenio che andò dall'autunno del 1946 fino all'autoscioglimento nel luglio del 1947 ed un secondo momento nei primissimi anni '50. Entrambi i momenti sono il sintomo del dibattito interno al campo del neofascismo italiano:

⁶³ G. Parlato, *Fascisti Senza Mussolini: Le Origini del Neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna: Il Mulino, 2006.

diventare istituzionali o cercare il colpo di mano? Sarà questa una tendenza che accompagnerà il panorama neofascista fino alla seconda metà degli anni '80. Questa non sarà la sola linea di frattura ma è di certo una delle più importanti. Per chi, come detto, si riconosceva in un'ideale come quello fascista, accettare le "regole del gioco" era un aspetto non secondario. A questo si unisca che il mito di un fascismo rivoluzionario, perché di mitologia si tratta, divenne uno dei cardini che resero non solo la sconfitta più sopportabile ma addirittura uno dei cardini intorno al quale il neofascismo si ricostruì. La dialettica tra istituzioni e movimento violento e golpista rimase, quindi, sempre estremamente presente all'interno del mondo della destra neofascista. I FAR, soprattutto quelli che animarono la stagione dei primi anni '50 si rifacevano esplicitamente a questo immaginario. Un immaginario condiviso da tutte le correnti del MSI fin dalla nascita il 26 dicembre del 1946 e che rimarranno tali, a grandi linee, fino alla svolta di Fiuggi. Le correnti erano sostanzialmente tre: la sinistra di Almirante, quella più socialisteggiante e vicina al reducismo di Salò, il centro di Michellini che guardava al MSI come strumento in grado di aggregare forze diverse da quelle del neofascismo classico come monarchici e persino pezzi di cattolicesimo tradizionalista e la destra neo-pagana ed elitaria di Romualdi ferocemente anti democratica ed anti liberale avversa, tra le altre cose, al posizionamento dell'Italia nella NATO. Come avviene in ogni organizzazione, queste divisioni non erano muri invalicabili e le posizioni non erano schei rigidi intorno ai quali venivano costruiti steccati. È questo uno schema di massima che serve per orientarci ma, appunto, le posizioni spesso coincidevano e le singole correnti vedevano anche al proprio interno un dibattito costante. Molti dei giovani che nel 1951 diedero vita ad i nuovi FAR appartenevano alla destra di Romualdi; erano spiritualisti, anti-democratici e seguivano gli insegnamenti di uno dei filosofi di riferimento della destra neofascista: Julius Evola. Tra i vari giovani, tutti iscritti al MSI, arrestati per due attentati dinamitardi, senza conseguenze, troviamo nomi che avrebbero poi segnato la storia del neofascismo italiano come Pino Rauti, Clemente Graziani, Gianfranceschi, Erra ed altri. Anche Evola venne arrestato ma al di là della vicenda giudiziaria è d'obbligo spendere alcune parole sulla sua opera⁶⁴.

Julius Evola è stato un pensatore complesso che ha attraversato molte tradizioni culturali sia occidentali che legate alle religioni orientali. Fare un riassunto della sua opera è praticamente impossibile in queste pagine ma vi sono due dati che vanno sottolineati per comprendere un poco meglio come le sue opere abbiano influenzato una parte del neofascismo italiano. In primissima istanza Evola riprende da Guénon e dalla tradizione induista il mito del tempo ciclico. Secondo lui il mondo è avvitato in un continuo ciclo di lotta tra bene e male che si traduce in ere dell'oro in cui l'umanità si esprime filosoficamente e spiritualmente ai livelli più alti ed ere di caduta dello spirito

⁶⁴ A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, Milano, Mursia, 2008.

dentro la materia grezza in cui le tradizioni ed onore vengono sacrificati alle certezze materiali. Sia chiaro che in queste righe sto banalizzando un percorso di studi enorme e, spesso, contraddittorio. Nella mistica del fascismo proposto da Evola, però, il militante doveva essere prima di tutto un credente; un individuo superiore che sapeva portare con sé e difendere i valori dell'età dell'oro che prima o poi sarebbe ritornata. Evola chiamava l'epoca oscura, quella che stiamo attraversando, il Kaliyuga. È questa un'espressione che ritroviamo nei Veda, testi sacri dell'induismo, da cui Evola riprende alcune delle sue intuizioni per spiegare la fine dell'occidente scivolato nel materialismo sia di matrice democratica, borghese e massonica, sia marxista. Un'attesa escatologica in nome di una fede incrollabile era uno dei punti nodali della filosofia evoliana; non che questo consegnasse i militanti all'inattività ma era presente in coloro i quali aderivano a questa visione la sensazione di partecipare ad un circolo iniziatico. Le profonde conoscenze del filosofo su rituali e misticismo uniti ad una certa fascinazione per l'esoterismo così come era stato presente in alcuni circoli del fascismo e del nazismo, ebbero sicuramente una certa presa. Il secondo elemento importante, per comprendere il successo del complesso ed a volte oscuro pensiero di Evola sui giovani neofascisti, era il suo approccio alla tematica, forse, più scottante del bagaglio di memorie del regime: il razzismo. Sono state molte, nel corso degli anni, le posizioni che si sono avvicinate tra gli studiosi del pensiero di Evola sulla questione del razzismo. Questo, sia detto un'ennesima volta, è dovuto anche alla complessità ed all'opacità della scrittura evoliana; vi sono, però, alcuni dati storici difficilmente equivocabili. Evola era razzista ed antisemita; firmò il manifesto della razza del 1938, curò l'introduzione alla quinta edizione de *il Protocollo dei Savi di Sion* e si dichiarò apertamente razzista. Allo stesso tempo polemizzò con Rosenberg e si dichiarò sempre assertore di un razzismo spirituale. Questo non gli impedì di definire gli ebrei come schiavi del materialismo corruttore e spiritualmente inferiori. Come si evince da queste sue posizioni, in realtà molto articolate in racconti su anime d'oro e anime di piombo, questa particolare lettura del razzismo trovò immediata eco tra i giovani neofascisti che la usarono, ed a volte ancora la usano, come teoria dietro la quale negare il proprio disprezzo verso qualsiasi diversità dallo stereotipo del maschio bianco eterosessuale, possibilmente ariano. Si potrebbe, chiaramente, aprire una lunga parentesi sulla concezione e sulla storia di cosa fosse e di cosa, nel corso degli anni, sia stato l'arianesimo ma non è, per ovvie ragioni di spazio, questa la sede. Tradizione da conservare in attesa del momento della rinascita e razzismo spirituale, forgiato dalle anime d'oro nello scontro, erano i capisaldi di quei giovani che subito dopo l'esperienza fallimentare dei Far fondarono già nel 1953, Ordine Nuovo. Il simbolo del gruppo, il Labrys o ascia bipenne, era simbolo della Francia di Vichy e simbolo di potere maschile come ebbe a scrivere Adriano Romualdi, figlio del parlamentare missino Pino e esegeta ufficiale dei testi di Evola. Simbolo nazista, germanico, maschile e legato ad un'idea di

società tribale tradizionale, legata alla natura ed ai costumi di un'era preindustriale nella quale l'essere umano non era schiavo delle macchine. Ma il fascismo non celebrava la velocità? Ed i futuristi? Nuovamente ci troviamo di fronte a quel guazzabuglio di teorie, credenze e mitologie che animava il regime e che, forse ancora di più, imbriglia i militanti neofascisti in un ginepraio di credenze e interpretazioni quasi schizofreniche. Il Centro Studi Ordine Nuovo, non uscì immediatamente dal MSI, per tre anni fu una corrente all'interno di quel partito, solo nel 1956 divenne un'organizzazione autonoma che cominciò non soltanto a cercare di aprire sedi in diverse parti d'Italia, contando sull'appoggio dell'Associazione dei combattenti della RSI, ma a creare gruppi "civetta" strettamente legati al Centro. Tra questi bisogna annoverare il centro per l'economia organica, gemellato con altri gruppi simili in Spagna e Portogallo, e Gioventù Mediterranea, un gruppo siciliano anche questo con contatti con il consolato spagnolo nell'isola. Il ruolo delle associazioni di ex combattenti è stato spesso sottovalutato da molta storiografia mentre, a mio parere, queste hanno svolto un ruolo importante nel sostentamento, nel mantenimento di una memoria condivisa tra ex fascisti e giovani neofascisti e, aspetto non secondario, nel fornire contatti con altre realtà simili in Europa. Ordine Nuovo era, dunque, un'organizzazione neofascista che cresceva a livello nazionale; sarebbe diventata tristemente famosa sul finire del decennio '60 la colonna veneta per il coinvolgimento di alcuni suoi militanti nella strategia della tensione e negli attentati dinamitardi di cui ci occuperemo, velocemente, nel prossimo paragrafo. Come ogni altra organizzazione, ON, sviluppò un intenso dibattito interno e subì anche delle scissioni. La separazione più importante, che non porterà però all'interruzione dei rapporti politici, sarà quella del gruppo di Stefano delle Chiaie che nel 1960 formerà Avanguardia Nazionale. Insieme a questi due gruppi, poi, ve ne erano molti altri dal Fronte Nazionale fondato da Junio Valerio Borghese, ex comandante della XMAS, sul finire del 1967 fino a Giovane Europa, branca italiana di un movimento neonazista europeo fondato in Belgio anche questo nella prima metà degli anni '60. La lista sarebbe davvero lunghissima ma le caratteristiche che questi gruppi condividevano erano quelle di un neofascismo politico che si inseriva dentro la lotta ideologica anticomunista. Vi erano sfumature anche forti come abbiamo visto: Giovane Europa, per esempio, arriva a creare contatti con gruppi filo-maoisti e con esponenti di alcuni governi non-allineati (Romania, Algeria ed Egitto) pur di non svendere il proprio antiamericanismo. Allo stesso tempo tutti questi gruppi avevano in comune le tre caratteristiche che ricordavamo nelle prime righe di questo lavoro. Erano antidemocratici, credevano, cioè, che la società divisa in partiti fosse un abominio. I partiti erano la fine di una modalità organica di vedere lo stato e la nazione. Partire, ovvero dividere l'unità sacra del popolo era, per i neofascisti, un vero e proprio sacrilegio. È molto interessante, da questo punto di vista, leggere alcuni dei volantini che si possono trovare negli archivi in cui i partiti erano definiti

una “casta” che lavora contro il bene del paese, un gruppo di privilegiati che rubano lo stipendio e tutta un’altra serie di espressioni che sembrano essere state coniate nel corso degli ultimi anni. Questo tipo di retorica oggi in voga tra i partiti ed i movimenti che, forse erroneamente, vengono chiamati populistici fanno parte dell’armamentario classico del neofascismo almeno da mezzo secolo. In particolare, il riferimento alla casta è presente in un lungo documento di Giovane Europa⁶⁵ del 1963. La polemica contro i partiti è una costante di tutto il neofascismo così come l’idea che destra e sinistra, idea che verrà ripresa più volte da diversi gruppi anche a distanza di molti anni, è assai presente. Sono anni densi di avvenimenti, di partecipazione collettiva e di ideologie che dividono non solo il pianeta ma anche il caseggiato, il pianerottolo e le famiglie. In questo quadro, nel quale stiamo cercando di contestualizzare storicamente il neofascismo, non bisogna dimenticare che l’Italia, e la Toscana come altre regioni del centro Italia, hanno visto la presenza del più forte partito comunista d’occidente. Il cercare di dipingere il fascismo ed il neofascismo come qualcosa di differente, che travalicava gli steccati ideologici, era sì una convinzione ma anche una precisa tattica volta alla sopravvivenza. Nuovamente ci troviamo di fronte alla schizofrenia del neofascismo: se da un lato Giovane Europa si firma con la croce celtica, la stessa organizzazione cerca abboccamenti a sinistra. Sarà questa una pratica che perdurerà fino ai nostri giorni in quel bizzarro ma reale in alcuni casi, fenomeno che oggi chiamiamo *rossobrunismo*. Socialisti nazionalisti, nazional-socialisti; nulla di nuovo. Fu Franco Freda, militante e dirigente di ON a Padova, a scrivere un libricolo molto in voga sul finire degli anni’60 e per larga parte degli anni’70 che si intitolava la disintegrazione del sistema e che preconizzava un’alleanza spuria tra comunisti e neofascisti pur di abbattere la borghesia. Era la popolarizzazione di un testo di Evola che si intitolava Cavalcare la Tigre e che suggeriva ai militanti neofascisti di sfruttare le mobilitazioni scoppiate in mezzo mondo, e dunque anche in Italia, nel 1968. D’altra parte, i gruppi neofascisti questo odio per le istituzioni borghesi lo hanno spesso declamato ma allo stesso tempo bisogna sottolineare come durante la stagione della strategia della tensione si siano fatti spesso strumento per attentati orribili in nome dell’anticomunismo e come, altrettanto spesso, si siano compromessi con pezzi dei servizi di sicurezza dello Stato borghese che tanto volevano abbattere. Nuovamente vediamo quanto il legame tra neofascismo ed apparati dello Stato disveli una delle molte contraddizioni dottrinarie del neofascismo; di rivoluzionario vi è molto poco. Gruppi come ON e AN, che da soli rappresentavano la parte maggioritaria del neofascismo italiano, si dichiaravano rivoluzionari ma, in nome di un anticomunismo viscerale e persino comprensibile visto il contesto, furono spesso semplici strumenti di repressione quando non parte di trame stragiste volte alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche. Stessa cosa dicasi per la questione razziale. Mi

⁶⁵ Y. Sauveur, *Jean Thiriart et le national-communautarisme européen*, IEP Paris, 1978.

sono utili due episodi che raccontano in maniera alquanto eloquente la differenza tra razzismo spirituale, sbandierato, e normalissimo odio verso persone con la pelle di un colore differente ed il legame ancestrale con un antisemitismo mai sopito. Nei primi anni '60 arrivò in Italia una pellicola cinematografica che raccontava la storia d'amore tra una donna bianca ed un uomo di colore. Ordine Nuovo si fece arrivare dei volantini via posta aerea stampati a Lisbona, per eludere la censura, e cercò di interrompere la proiezione della prima; nei volantini si leggeva che l'amore tra specie diverse era contro natura. Stessa cosa dicasi per le dozzine di articoli antisemiti presenti nella rivista ON nei quali si sosteneva la lotta dei palestinesi contro l'occupazione sionista, citando, ovviamente, pubblicazioni negazioniste sull'Olocausto o ancora dicendo chiaramente che l'Islam avrebbe dovuto finire il lavoro che il nazismo non era riuscito a portare a termine. Qual era il piano, la strategia del neofascismo politico? La propaganda, va bene, lo scontro continuo e la violenza nei confronti degli avversari politici, fanno tutti parte dell'idea del fascismo ma perché? Cosa si aspettavano? Si aspettavano il golpe. È importante dire che, come ha scritto Dondi nel suo ultimo libro, il golpe in diversi momenti della vita repubblicana del paese se lo aspettavano in molti; basta guardare i titoli dei quotidiani dell'epoca per comprendere come quella paura fosse presente nel dibattito pubblico; molti altri storici, da Lepre a Giovagnoli, hanno più volte spiegato che i tentativi acclarati di rovesciamento delle istituzioni democratiche furono un "tintinnar di sciabole" un astuto e sinistro gioco tra le parti che stava dentro la guerra fredda. C'è, però, anche da dire che sia pezzi di opinione pubblica che alcuni soggetti politici, ci credettero. Altri, come appunto i gruppi eversivi dell'estrema destra un po' ci speravano. Per essere precisi bisogna ricordare che i maggiori momenti di tensione nel paese avvennero tra il 1963 con la paventata implementazione del Piano Solo da parte del generale De Lorenzo di concerto con l'allora Presidente della repubblica Segni, fino al golpe "bianco" organizzato da Edgardo Sogno avvalendosi di pezzi della struttura Gladio nel 1974. Nel mezzo vi fu anche l'episodio del Golpe Borghese, pensato appunto da Junio Valerio Borghese, nel dicembre del 1970. Esiste una discreta letteratura che ha descritto le cose che sappiamo e sottolineato le molte cose che ancora non sappiamo di questi tre tentativi di affossare le istituzioni democratiche italiane, quello che ci interessa in questa sede è ricordare 3 elementi: in primo luogo i movimenti del neofascismo non furono il cuore di queste iniziative, se non di quella organizzata da Borghese il quale d'altra parte si aspettava di poter contare su pezzi di esercito; in secondo luogo questi avvenimenti ci spingono a considerare l'area del neofascismo come contigua, e spesso in parte sovrapponibile, ad un campo più ampio che in piena guerra fredda e spaventato dalle avanzate elettorali del Pci, non disdegnava soluzioni autoritarie; terza ed ultima considerazione riguarda l'atteggiamento dei gruppi neofascisti stessi: consci di non poter, da soli, innescare alcun processo rivoluzionario, questi gruppi si sono spesso prestati a collaborazioni,

piuttosto spurie da un punto di vista ideologico e drammatiche dal punto di vista dei morti innocenti che causarono, per cavalcare un'anti-comunismo di stampo autoritario che speravano, i gruppi neofascisti, sarebbe andato a loro favore. I militari avrebbero fatto il golpe ma poi, pensavano i dirigenti di ON e di AN, la gestione politica sarebbe passata a loro. Questa breve spiegazione si è resa necessaria per contestualizzare un poco il neofascismo politico e le sue pratiche terroriste e violente. Al di là degli scontri quotidiani tra gruppi dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, esisteva questa mitologia del golpe che ha spinto diverse centinaia di giovani, il solo ON contava su qualche migliaio di militanti, dentro una spirale tremenda che non solo si nutriva della mitologia della RSI ma che avrebbe, a sua volta, costruito un'altra mitologia quella dei nazional-rivoluzionari. Militanti dell'estrema destra che viaggiavano tra l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Africa ed il Sud America. La dimensione transnazionale non rispondeva solamente alla nuova lettura del mondo come villaggio globale che anche i giovani neofascisti avevano fatto propria ma li portava ad un confronto diretto con l'internazionalismo dei loro "nemici" di sinistra; la fascinazione, presente in tanta letteratura di genere, del volontario che in nome della causa andava a combattere per una causa a lui cara in terre esotiche e lontane, colpì molto l'immaginario di quella generazione tanto a sinistra quanto a destra⁶⁶.

I legami con gli ultimi regimi fascisti e le loro avventure coloniali, soprattutto l'Angola portoghese, il contatto con ex militari dell'OAS⁶⁷, i campi paramilitari in Italia ed in Grecia, dove imparare a maneggiare gli esplosivi, tutto faceva parte di un terreno di coltura non soltanto al terrorismo ma a rafforzare una nascente mitologia. Figure quale quella di Otto Skorzeny, i libri di puro negazionismo di Leon Degrelle, ispirarono gente come Concutelli, killer del giudice Occorsio reo di aver sciolto ON, e la figura di Concutelli, volontario in Angola per i portoghesi, ispirerà molti ragazzi più giovani ad entrare a far parte di gruppi come i Nuclei Armati Rivoluzionari, di cui ci occuperemo più avanti, o Terza Posizione. La rivoluzione fascista, o neofascista, non fu, però, mai possibile; così come non lo era quella comunista, nessun glorioso scontro con le forze del male, i comunisti, sarebbe avvenuto in forma di guerra aperta. La logica dei blocchi contrapposti imprigionava i paesi occidentali ad un immobilismo politico nel quale lo scenario rivoluzionario non era contemplato. In nome, però, di una speranza i militanti del neofascismo politico si prestarono a partecipare a trame, attentati e stragi. Questo se per un cittadino democratico rappresenta lo stigma, ritenuto indelebile fino a pochi anni fa, è, per i militanti di oggi, la prova che una "guerra civile" a bassa intensità venne davvero combattuta in Italia e che i ragazzi morti sono martiri che si sono immolati per una causa; che senza di loro il comunismo avrebbe trionfato. Fa

⁶⁶ G. Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1954)* in: *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, a cura G. Petracchi, 2005, Udine, Gaspari, pp. 134-154.

⁶⁷ Organisation de l'Armée Secrète. O. Dard, *Voyage au cœur de l'O.A.S.*, Perrin éditeur, Paris, 2005.

parte, anche questa narrazione immaginifica, di una riscrittura, colpevole, della storia. Così come Degrelle scriveva che la resistenza dei tedeschi sul fronte orientale aveva impedito ai sovietici di arrivare a Parigi (!), oggi le commemorazioni dei giovani che sono morti, sono celebrazioni di una nuova mitologia infarcita di errori marchiani e mitizzazione del “martire anticomunista”.

È questa una tendenza che si è manifestata praticamente in tutte le diverse sfaccettature ed in tutti i rivoli in cui si è divisa l'estrema destra. L'esistenza di un complotto internazionale, comunisti in varie salse, massoni e gli immancabili ebrei, al quale loro soli si sono opposti perché loro soli ne avevano compreso tutte le possibili ricadute, fa parte di uno dei pochi punti di contatto tra gli ex militanti del neofascismo politico e di quella vasta platea di militanti che dopo il 1968 avrebbero intrapreso un'altra strada. Nel corso delle giornate del maggio 1968, infatti, partì una riflessione importante per comprendere la destra odierna. Alcuni intellettuali, prima francesi ma in seguito anche italiani, cominciarono a mettere in crisi il neofascismo politico: nasceva la *Nouvelle Droite*.

3. Il 1968 e la *Nouvelle Droite*

Il 1968 è stata una cerniera che tiene insieme il '900, un secolo breve, sì ma estremamente denso. Preso tra due rivoluzioni, 1917 e 1989, che ne segnano inizio e fine, il '900 è stato il secolo delle forti ideologie e della loro crisi. Se c'è stato un momento in cui questa crisi ha cominciato ad apparire questo è stato senza dubbio il 1968 e le rivolte giovanili. Erano i figli che in un misto di fascinazione e rigetto per il mondo e per i valori dei padri, volevano cominciare ad affrancarsi da quell'eredità e da quei modelli. Sia chiaro che questo fu solo una parte della storia, nuovamente esiste una letteratura sterminata su questo argomento e non è di certo possibile farne un sunto qui. Esiste una letteratura sterminata di quello che rappresentò il 1968 a sinistra; per la destra questa letteratura si assottiglia ed è spesso, non sempre bisogna guardare a Mammone⁶⁸, Macklin⁶⁹, Finchelstein⁷⁰, scritta da protagonisti del tempo; sia che questi abbiano intrapreso la carriera pubblicitaria o quella accademica. Il '68, però, fu un fenomeno importante anche a destra; cambiò la percezione di molte cose, tra cui come abbiamo già detto, dell'esistenza del villaggio globale; anche i giovani di estrema destra viaggiavano, avevano i loro itinerari, le loro destinazioni totemiche ma, insomma, si conformavano ai costumi della loro generazione. Ovviamente c'erano contraddizioni, scontri verbali e talvolta fisici, esattamente come avveniva a sinistra. Nel pieno delle proteste contro il mondo borghese in un centro di ricerca dell'Università di Parigi, il Grece, si cominciò a discutere di società occidentale tradizionalista, di resistenza alla mondializzazione del capitale e di

⁶⁸ A. Mammone, *The transnational reaction to 1968: Neo-fascist national fronts and political cultures in France and Italy*. in *Contemporary European History*, 17/2 (2008), pp. 213-236.

⁶⁹ G. Macklin., *Very deeply dyed in black: Sir Oswald Mosley and the resurrection of British fascism after 1945*, London: Tauris, 2007.

⁷⁰ F. Finchelstein, *Transatlantic Fascism. Ideology, Violence and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*, Durham: Duke University Press, 2010.

omogeneità delle culture⁷¹. Si cominciò anche a mettere in discussione il legame con gli USA in nome dell'anticomunismo. Non che questa non fosse una tendenza già presente nell'estrema destra ma per la prima volta dalla fine della guerra il comunismo smise di essere un nemico più imponente ed importante del capitalismo. Soprattutto il leader carismatico oltre che politico del gruppo, Alain de Benoist, è un conoscitore di Gramsci e si convince che quello sia il paradigma per uscire dalla contrapposizione destra-sinistra, tanto cara ai neofascisti anche prima di lui, e che invece della rivoluzione armata, bisognava conquistare alla causa del tradizionalismo neofascista, i cuori e le menti. De Benoist è un neofascista, sia chiaro. Condivideva tutte le caratteristiche ideologiche del neofascismo, dall'antimodernismo al razzismo, semplicemente è un neofascista che vuole vincere, che vuole, come dirà il suo alter ego italiano, Tarchi, uscire dalle fogne. La Nouvelle Droite che debba esserci un modo per dare al pensiero di destra, di una nuova destra, legittimità ed agibilità; si possono approfondire le tematiche legate a questa specifica corrente di pensiero, che tanta importanza ha avuto ed ha, leggendo i saggi di Tamir Bar On o di Andrea Mammone e di Pierre Milza. La costruzione di egemonia culturale avviene, dunque, dentro la società e distaccandosi dal neofascismo prettamente politico ed ideologico che aveva caratterizzato Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale. La cultura della Nuova Destra è trasversale ai gruppi, è un dibattito culturale che cercò di parlare a tutti i gruppi e di far, appunto, "uscire dalla fogna, il neofascismo; la fogna era quella della contrapposizione destra/sinistra che, come abbiamo visto, non era nuova a discorso delle organizzazioni neofasciste anche prima dell'avvento di De Benoist. L'utilizzo della satira, sia verso avversari politici che interna al proprio campo, fu una delle armi della nuova comunicazione degli ideali neofascisti; l'attenzione a tematiche come quelle ambientali, in cui spesso si inserivano rimandi ad un tradizionalismo anti-moderno ed anti-industriale la cui espressione massima in Italia si ebbe con la grande fortuna dei testi di Tolkien, la ripresa di alcuni degli elementi socialisteggianti interni alla narrazione fascista degli anni '30, la lotta alle multinazionali disumanizzanti in favore dei piccoli commercianti e dell'artigianato da sempre cavallo di battaglia delle destre radicali soprattutto francesi, e l'organizzazione dei primi festival di musica alternativa in cui cantautori come Leo Valeriano prima e Massimo Morsello, che in seguito aderì al gruppo terrorista dei Nar e poi sarà tra i fondatori di Forza Nuova, cantavano l'anticomunismo, il disprezzo per i valori della società dei consumi ed intonavano liriche alla RSI ed ai gloriosi soldati delle SS. Saranno questi i riferimenti, piuttosto scontati, di una cultura della violenza che saranno, però, popolarizzati grazie alla canzone leggera prima, ed al fenomeno dei gruppi Nazi rock, quelli intorno a cui vivevano i campi Hobbit; veri momenti di aggregazione

⁷¹ R. Griffin, *Between metapolitics and apoliteia. The Nouvelle Droite's strategy for conserving the fascist vision in the 'interregnum'*, in *Modern & Contemporary France*, (2000) 8/1, pp. 35-53.

giovanile, liberi da molte delle restrizioni formali dei raduni neofascisti i campi Hobbit diedero del neofascismo un'idea più aperta, anti-gerarchica e persino giocosa.

Come dicevo, non dobbiamo pensare alla Nouvelle Droite come un'organizzazione bensì come ad una tendenza che attraversa il campo del neofascismo; e nemmeno bisogna pensare che lo spostamento dell'asse, dal politico al sociale, sia avvenuto in una notte o che abbia significato l'abbandono da parte di tutti di pratiche violente o peggio terroriste. Una delle canzoni di Morsello, molto in voga nei campi Hobbit, era dedicata ai Nar colpevoli della strage di Bologna. A guardarla da vicino l'esperimento metapolitico fu tale solo per pochi mentre per molti fu una liberazione delle proprie frustrazioni un ennesimo balzo in avanti in cui, nuovamente come accaduto negli anni '50, si trasformava la ghetizzazione in motivo di orgoglio. La popolarizzazione del messaggio, tuttavia, funzionò: esperimenti come il cabaret di destra al Teatro bagaglino approdato, anni dopo, in prima serata sulle reti pubbliche ne è una dimostrazione. Con alla base un feroce maschilismo ed una satira spicciola basata sulla corruzione, che pur imperversava, dei partiti, in particolare del PSI, gli spettacoli del Bagaglino sono stati un chiaro esempio della popolarizzazione della cultura dell'estrema destra e precursori di una modalità di intrattenimento fortemente connotata in senso politico ed ideologico. Osservando attentamente le tematiche a parte il tentativo di pochi intellettuali, la nuova destra fu un esperimento interessante di riavvicinare le masse popolari all'ideologia neofascista ma si fatica a trovare vere innovazioni rispetto al pensiero tradizionalista, antidemocratico e razzista che da sempre quell'area politica ha espresso. Cerchiamo di vedere come i tre grandi temi di cui stiamo trattando in questo breve saggio sono stati affrontati e letti dalla nuova destra. La critica ai partiti ed alla democrazia rappresentativa come strumento di dominazione borghese è rimasta, pressoché, invariata. Come dicevamo, già negli anni '60 gruppi come la Giovane Europa, di cui faceva parte il toscano Franco Cardini poi animatore sul finire degli anni '70 della nuova destra italiana, parlavano dei partiti come di una casta e dei politicanti professionisti come una malattia da estirpare; l'idea della nuova destra di piccole comunità che si autogestiscono seguendo le regole della democrazia diretta, con un richiamo a Rousseau, era la soluzione dettata da questo movimento culturale. Un'attualizzazione di una proposta non nuova, dunque; la democrazia dei partiti divideva il popolo nel cui seno, invece, non vi sarebbero contraddizioni. Se lasciato in un primordiale stato di natura, il popolo, stabilisce le proprie gerarchie senza intermediari e seguendo l'aurea regola del benessere nazionale. In più la comunità avrebbe dovuto essere il nucleo primigenio di un'Europa federale che superava i razzismi biologici; ovviamente, però, la comunità, ogni comunità, avrebbe dovuto difendere contro il capitalismo mercantile la propria identità tradizionale. Ne va da sé che le comunità avrebbero dovuto essere etnicamente divise. Era l'antica idea dell'Europa dei popoli che altro non è che una modalità

razzista, culturale e non più strettamente biologica, per istituzionalizzare i ghetti. La vulgata secondo la quale la risposta alla globalizzazione, mondializzazione come viene chiamata a destra, sia la costituzione di un'Europa comunitaria di piccole patrie che si autodeterminano e che rispolverano antiche rituali e seguono tradizioni, a volte strampalate, è un antico cavallo di battaglia del neofascismo, anche qui nulla di nuovo. Certo molti dei componenti della Nouvelle Droite erano, e sono, ottimi intellettuali sensibili ai cambiamenti del contesto storico e, come ogni uomo, vivono il loro tempo. A destra nasce l'opposizione al nucleare, sia come protesta contro l'equilibrio del terrore, sia come critica alla pace uscita dalla sconfitta delle forze nazifasciste dalla guerra mondiale che avevano scatenato. Nello stesso tempo bisogna sottolineare un grande cambiamento di linguaggi con l'acquisizione di un lessico, ed a volte persino di una grammatica, presa a prestito dai gruppi della sinistra extraparlamentare. L'anticapitalismo si mischia con una propensione, anche questa affatto nuova nel panorama degli anni precedenti, al terzomondismo. Dichiarando la fine degli schieramenti ed in parte anticipando la fine delle ideologie, non dismettono la propria ma la ammantano di una veste rivoluzionaria. Abbiamo già detto di come la nascita e lo sviluppo di questa cultura interna al neofascismo non cancelli, però, gli aspetti classici della lotta politica. Non dobbiamo pensare che con l'arrivo di questo dibattito, per quanto intenso, a destra venisse dismessa la violenza sia di piazza che terroristica.

4. Le stragi e le organizzazioni neofasciste

L'Italia è il solo paese democratico che ha subito tre tentativi di golpe nel corso della sua storia repubblicana. Dal piano Solo, organizzato dal Generale De Lorenzo nel 1964 fino al golpe bianco ordito da Edgardo Sogno nel 1974 e passando per il golpe Borghese nel 1970, nel volgere di un decennio le fibrillazioni del sistema politico sono state intense. Intense e drammatiche perché i tentativi di golpe, reali o propagandati che fossero, sono stati accompagnati da una scia di sangue innocente causato da una lunga sequela di attentati terroristici di matrice neofascista che ricordiamo sotto il nome di Strategia della tensione⁷². Piazza Fontana, la strage di Piazza della Loggia a Brescia e quella alla stazione di Bologna⁷³. Oltre a questi tre eventi ve ne sono molti su cui ancora bisogna fare chiarezza ma dove la mano del neofascismo, quanto meno, si intravede. La strage dell'Italicus⁷⁴ e in parte anche quella del rapido 904 sono ancora avvolte da un alone di mistero; un alone attraverso il quale sembrano emergere le sagome di alcuni militanti del neofascismo italiano,

⁷² M. Danese, G. Bettin, *La strage. Piazza Fontana Verità e memoria*, Feltrinelli editore, Milano, 1999, pag.77

⁷³ F. Biscione, *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Milano, Bollati-Boringhieri, 2003

⁷⁴ Mirco Dondi, *L'eco del boato: storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza 2015.

insieme a criminali di stampo mafioso e esponenti della loggia massonica P2⁷⁵. Non è questa la sede dove analizzare nel dettaglio ogni singola azione o le differenze che pur ci furono tra i vari attentati⁷⁶. È, però, importante ricordare tre punti importanti. Innanzitutto, le stragi furono pensate e compiute da parte di quelle sigle appartenenti al neofascismo politico; dentro una dinamica di contrapposizione Est-Ovest. La guerra fredda ed il timore, a volte ben oltre i livelli di paranoia, di una possibile invasione sovietica o dell'esplosione rivoluzionaria guidata dai comunisti, avevano rafforzato l'idea che un'azione preventiva potesse rendersi necessaria. Il secondo punto importante è che queste azioni, anche le più violente, venivano percepite come risposta necessaria all'avanzata del comunismo. I comunisti, secondo la dottrina della "guerra rivoluzionaria" conquistavano i cuori e le menti creando un ampio fronte di nemici interni; a questa vera e propria guerra civile strisciante si sarebbe potuto rispondere attraverso la messa fuori legge delle forze di ispirazione marxista. La forza del Pci, delle organizzazioni sindacali e della fitta rete di associazionismo territoriale che in Italia si sviluppa tra la fine della guerra e l'inizio degli anni '80, era considerata da un pezzo della borghesia del paese come un preludio alla rivoluzione socialista. Questo passaggio è estremamente importante: non furono i soli neofascisti a decidere in solitudine di mettere in piedi la strategia della tensione; è esistita una galassia ampia di forze politiche, e questo è il terzo punto, che a più riprese ha considerato l'opzione golpista come una via praticabile per arginare la sinistra italiana. In Italia, dunque, la guerra fredda fu meno "fredda" che in altri paesi; il suo passato fascista, con la permanenza di una cultura illiberale ed antidemocratica, il suo presente come terra di confine con i paesi comunisti e con quelli della sponda sud del Mediterraneo ed un possibile futuro da paese socialista, spaventarono non poco pezzi di Stato, di società e di forze politiche⁷⁷. Gli attentati dinamitardi, grandi e piccoli con decine di morti ed anche quelli a puro scopo dimostrativo, si inseriscono, quindi, dentro una dinamica politica complessa ed in fermento. Le sigle della destra neofascista "nuotano" in quest'acqua e si nutrono di una fascinazione tutta ideologica che le pone, per una volta, al centro di un progetto politico reazionario.

5. Lo spontaneismo armato e gli anni '80

Nascono nuovi gruppi sul finire degli anni '70 ed al principio degli anni '80. Verranno chiamati gruppi dello spontaneismo armato per marcare una differenza con quelli precedenti, spesso sciolti dall'autorità giudiziaria. Avanguardia Nazionale venne formalmente sciolta nel 1976, Ordine Nuovo era entrato in totale clandestinità nel 1973 e l'arresto di Concutelli nel 1977 fu il momento

⁷⁵ M. Guarino, M., F. Raugeri, *Gli anni del disonore. Dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Bari: Dedalo editore, 2006.

⁷⁶ R. Chiarini, e P. Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milan: Franco Angeli, 1983.

⁷⁷ M. Franzinelli, *La sottile linea nera, Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Milan: Rizzoli editore, 2007.

finale della struttura. Interessante notare come proprio nel 1977 alcuni giovani, molti provenienti dalle sezioni del MSI dell'EUR, fondano i Nuclei Armati Rivoluzionari. Come sempre, nella storia del neofascismo, i livelli si intersecano, violenza e rappresentanze di partiti si toccano in profondità, è difficile comprendere, oggi, quel livello di intersezione tra mondo istituzionale e giovani che passavano alla lotta armata. I NAR, poi, non hanno nemmeno una struttura verticalmente decisa. Sono, a volte, gruppi estemporanei che utilizzano la sigla come un franchising anche se, il gruppo romano guidato da Fioravanti fu il più attivo. La strategia dei NAR, nuova questo sì per la destra eversiva fu quella di colpire direttamente organi dello Stato e di cercare, aspetto questo meno nuovo, contatti con la sinistra extraparlamentare in nome di una comune lotta contro la borghesia. Contestualmente ai NAR nel 1978 nasceva, sempre a Roma, dai residui di Lotta Studentesca, Terza Posizione. Entrambi questi movimenti, oltre ad essere a stretto contatto tra di loro tanto da scambiarsi militanti, armi e denaro, erano espressioni di una critica alle organizzazioni che le avevano precedute. L'equidistanza tra comunismo e reazione di destra caratterizzava in special modo Terza Posizione. Erano anche loro terzomondisti, ammiravano Che Guevara, i palestinesi ed i sandinisti eppure il simbolo della loro organizzazione era la runa "dente di lupo" simbolo della divisione Panzer Das Reich⁷⁸.

I NAR con il loro spontaneismo armato contro lo Stato borghese e TP con l'idea di una rivoluzione nazional-popolare pensavano a Codreanu e Peron, prendevano le distanze da Videla, appoggiato invece dalla generazione precedente di militanti come Delle Chiaie, e cullavano il sogno di costruire un fronte ampio che si scontrasse mortalmente con la borghesia. La realtà dei fatti fu molto più cruda: rapine e sparatorie, rapporti ambigui con i servizi segreti, nell'agenda di Dimitri all'atto del suo arresto fu trovato il numero personale del colonnello dei servizi militari Musumeci, e financo con la P2 come suggerirebbe un documento riservato sulla presenza del KGB in Italia, spedito tra gli altri anche a Licio Gelli, trovato in una sede di TP durante una perquisizione della polizia. Il vero snodo della storia di TP e dei NAR è la strage di Bologna del 2 agosto del 1980. Le inchieste oltre a dimostrare la colpevolezza dell'area del neofascismo italiano in quella strage hanno anche messo in risalto il doppio livello della militanza di molti aderenti a terza Posizione⁷⁹. Di giorno si volantinava per la libertà dei popoli dal capitalismo e dal bolscevismo e di notte ci si univa alle spedizioni dei NAR. Per di più nel disperato isolamento nel quale erano cadute queste organizzazioni cominciarono ad essere preda di faide interne e tra di loro. La rivolta antiborghese dei NAR finì nella deriva dei regolamenti di conti tra militanti.

⁷⁸ N. Rao, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling e Kupfer editore, Milano, 2006, pag.105.

⁷⁹A. Cento Bull, *Italian Neofascism: the strategy of tension and the politics of nonreconciliation*. Oxford: Berghahn Books, 2007.

Nel settembre del 1980 un commando dei NAR composto tra gli altri anche da Vale ex dirigente di TP, uccise Francesco Mangiameli leader siciliano di TP⁸⁰. L'omicidio Mangiameli rimane uno dei molti momenti oscuri della storia dell'estrema destra in Italia; ufficialmente fu ucciso da un commando dei NAR capitanato da Valerio Fioravanti perché, il Mangiameli, sarebbe stato reo di aver sottratto del denaro che sarebbe dovuto servire per l'evasione di Concutelli dal carcere. In realtà questa versione ha lasciato negli inquirenti, e negli storici, parecchi dubbi. Sono molti, infatti, gli indizi che segnalano mangiameli come il depositario di alcuni legami segreti tra estremismo di destra e criminalità organizzata siciliana così come si pensa che lo stesso mangiameli fosse venuto a conoscenza di alcuni elementi che collegavano direttamente i NAR alla strage di Bologna. La lista dei fatti delittuosi sarebbe lunga e non è certo questa la sede per ricordare tutti gli attentati, le rapine, gli omicidi di cui l'area neofascista si è macchiata nel corso di quella stagione. Stagione che si chiuderà tra il 1981 ed il 1982. Con Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi in fuga e molti dei leader in galera lo spontaneismo armato e Terza Posizione erano de facto sciolti.

Fiore rientrerà in Italia nel 2000, una volta cadute in prescrizione le accuse, e diverrà leader di Forza Nuova partito neofascista fondato insieme a Morsello il musicista che cantava canzoni per Leon Degrelle; Adinolfi tornerà anche lui dopo la prescrizione dei suoi reati lo stesso anno e sarà tra i padri nobili di CasaPound. A Londra Roberto Fiore fonda un impero economico che, secondo alcuni, si basa sulla collaborazione del terrorista nero con il servizio segreto britannico. In ogni caso la metà degli anni '80 segnano la fine di una lunghissima stagione di lotta armata e di strategie della tensione. I gruppi neofascisti sono allo sbando ed il MSI cerca di rifondare una destra istituzionale ma la malattia di Almirante, che morirà nel 1988, e quella di Pino Romualdi, avvenuta un giorno prima, lasciarono il MSI davanti ad una lunga lotta per la successione. Una lotta che verrà vinta, in primissima battuta, da Pino Rauti che nel 1990 diventerà segretario del MSI battendo Gianfranco Fini grazie ad un'alleanza con Menniti; una sorta di sacra alleanza pur di bloccare Fini che, sulla carta, voleva superare il neofascismo e portare il MSI fuori dalle secche elettorali nelle quali il partito stava scivolando dopo la morte di Almirante. L'aspetto più interessante della breve segreteria Rauti fu la spaccatura dentro il partito a seguito del voto in parlamento sulla partecipazione dell'Italia alla prima guerra del Golfo contro l'Iraq in appoggio agli USA. Nuovamente l'antiamericanismo diveniva dirimente per comprendere le anime della destra neofascista italiana. La sconfitta di Rauti e la vittoria di Fini al congresso dell'anno successivo rappresentarono il preludio alla svolta, propagandata e propagandista, di Fiuggi laddove il MSI venne accantonato e venne fondata Alleanza Nazionale. Non è possibile in questo breve saggio riuscire ad analizzare tutte le correnti interne ad AN ma è importante ricordare che AN nasce con

⁸⁰ P. Concutelli, e G. Ardica, *Io, l'uomo nero, una vita tra politica, violenza e galera*, Milan: Marsilio, 2003.

l'immediata adesione a principi liberali e liberisti, che non metterà più in dubbio l'alleanza atlantica e abbraccerà in pieno il progetto di unificazione europea che negli anni'90 visse una importante accelerazione.

Avrebbe poi fatto parte di tutti i governi guidati da Silvio Berlusconi condividendone le inclinazioni e le battaglie sia contro la magistratura, altro pilastro della vecchia destra missina, che in favore della deregulation dei mercati. Questa sterzata, che molti autori, tra cui è giusto ricordare Piero Ignazi, ritengono puramente tattica e che non avrebbe mutato in profondità la natura dei militanti e della base del vecchi MSI, provocò la frattura con un pezzo di ex missini che non aderiranno ad AN ma fonderanno Fiamma Tricolore. Dalla "discesa in campo" di Berlusconi e l'accordo tra Forza Italia, Lega ed AN, la destra neofascista si spaccherà in decine di partiti e formazioni a geometria variabile: la Destra di Storace, Fiamma Tricolore, appunto, la lista di Alessandra Mussolini e moltissime altre. In realtà le due sigle, ad oggi, più rilevanti del panorama neofascista italiano sono rimaste CasaPound Italia, i cui militanti storici affondano le radici nelle formazioni quali TP e Fiamma Tricolore, e Forza Nuova, progetto anche quello figlio di ex leader di TP. La grande differenza tra questi due partiti sta paradossalmente di nuovo nella divisione tra visione ideologica e sociale del neofascismo. Mentre FN è, infatti, una formazione dall'ideologia molto definita e rigida da un punto di vista dottrinario, CPI fa suo una sorta di "movimentismo" di destra che guarda al sociale, all'aggregazione intorno a campagne quali quella sulla casa e sulla lotta alla speculazione bancaria. FN porta avanti, di contro, una lotta puramente ideologica e valoriale all'insegna del tradizionalismo, anche cattolico, più intransigente e si rimette nel solco di formazioni neofasciste storiche. Questo forte richiamo valoriale e di appartenenza non è assente in CPI⁸¹ ma, ad esempio, non esiste o quasi la questione della fede così come i discorsi sulla razza sono più orientati ad un classico anticolonialismo comunitario che punta alla ghettizzazione delle "etnie".

6. Conclusioni

C'è un filo "nero" che unisce in maniera indissolubile il fascismo storico alle formazioni neofasciste odierne? Perché dopo molti anni di relativa insignificanza politica e culturale le destre radicali e di matrice neofascista sono oggi motivo di preoccupazione? Credo siano queste le due domande centrali che hanno animato ed animano la discussione non solo accademica ma tra tutti coloro i quali dentro e fuori dalle istituzioni cercano di comprendere meglio la rinascita di un fenomeno che per la violenza che esprime non può non preoccupare. Cerchiamo, dunque, di dare una risposta che partendo da quanto descritto nelle pagine precedenti, alle due domande. Il filo "nero" esiste; c'è una continuità tra la tradizione neofascista del '900 e le formazioni che si sono formate negli ultimi

⁸¹ M. Albanese, G. Bulli, P. Castelli, C. Forio, *Fascisti di un altro Millennio? Crisi e partecipazione politica in CasaPound Italia*. Bonanno Editore, 2013.

anni; è, certamente, un filo contorto che ha seguito i rivolgimenti della storia recente e passata. Non possiamo aspettarci di trovare le stesse risposte alle domande che, da sempre, il neofascismo ed in parte anche il fascismo storico si è posto; e pur vero, però, che l'area politica del neofascismo parte da un'interpretazione tutto sommato identica della questione storica degli ultimi cento anni: quella della modernità, laddove per modernità si intende l'ingresso delle masse dentro il meccanismo della politica attiva. È stato Antonio Gramsci in Americanismo e fordismo il primo a rintracciare nel fascismo una delle possibili vie per far entrare le masse dentro la modernità; un ingresso angusto e militarizzato, quello fascista, una partecipazione forzata che annichiliva non solo le differenze ma, soprattutto, che non prevedeva eguaglianza. Il centro del pensiero neofascista rimane ancorato potentemente a quel sostrato a quell'idea di ribaltamento completo dei dettami della rivoluzione francese. In questa secolare crociata contro l'idea di eguaglianza il fascismo prima ed il neofascismo poi hanno portato avanti, con modalità differenti ed operando anche degli scarti teorici importanti, sempre la stessa idea. Quella di una società organica dove la lotta di classe non dovesse esistere in nome della nazione, della comunità pura. Nuovamente torniamo ai binomi dai quali siamo partiti nelle primissime righe di questo contributo: una volta stabilita la purezza di una comunità va da sé che quest'idea, questa fede, vada propagata non solo perché giusta ma perché senza il propagarsi di quest'idea lo spazio per l'ibridazione rimane possibile. Una comunità chiusa non può essere tale se circondata da comunità aperte; ecco che il nazionalismo si fa internazionalismo, ecco che il binomio tradizione/rivoluzione diventa fondante di quell'internazionalismo neofascista che ha attraversato tutta la storia dei gruppi e dei partiti di cui ci siamo occupati. Quando sentiamo parlare di Bannon o di Dughin, un americano ed un russo che appoggiano le istanze ultranazionaliste di gruppi al di fuori dei propri rispettivi paesi, o di militanti neofascisti che finiscono a combattere in Ucraina o in Siria dobbiamo ricordare che l'aspirazione rivoluzionaria del neofascismo non è solo fascinazione per la violenza ma requisito essenziale per l'ideologia della comunità pura e chiusa. Ed una comunità per essere gerarchicamente ordinata necessita di fondarsi su tradizioni condivise una lingua, una cultura, anche religiosa, ed un racconto di queste tradizioni che sia basato sulla mitologizzazione degli aspetti positivi ed eroici dei propri antenati. La riscrittura della storia in senso ultranazionalista che ha preso piede nelle ultime decadi unita al plateale negazionismo storico di molti autori mainstream che regolarmente trovano largo spazio sui media, fanno parte decostruzione di questa narrazione. Il "bravo italiano", il fascismo dal lato umano, un Duce che avrebbe anche fatto cose buone hanno fatto il paio con la richiesta, abbracciata dalla sinistra moderata, di un ridimensionamento della fase resistenziale e con l'equiparazione di partigiani e "ragazzi di Salò". Una società che aderisce ad una visione siffatta ha la necessità non solo di trovarsi dei nemici ma, soprattutto, di preservare la propria unità interna;

anche per questo il migrante è mal sopportato. Non appartiene a quel discorso anzi è portatore di un discorso altro che altera l'equilibrio della fabula mitologica, ne distrugge l'unità di intenti. Il migrante, dunque, è portatore, spesso inconsapevole, di un elemento di rottura della narrazione e va, isolato, quando non espulso. Esiste la possibilità di integrarlo sia chiaro allora quando il migrante stesso si trovi in condizioni economiche privilegiate ed accetti la narrazione del dominante/ospitante. È questo un discorso che tra gli altri porta avanti Marine Le Pen, alleata di Salvini. Come abbiamo visto in questo il neofascismo è sempre stato piuttosto coerente; ha portato avanti con ostinazione un discorso nazionalista dentro il quale lo spazio per la diversità, razziale e culturale, non aveva cittadinanza. Le posizioni di CPI e FN su questo sono completamente allineate a quelli del neofascismo storico fosse esso di matrice ideologico politica come quello di ON o anticapitalista e terzomondista come quello della Nouvelle Droite. Le differenze, semmai, sono nuovamente da rintracciare in questa linea di divisione che abbiamo più volte sottolineato: FN legata al neofascismo ideologico ne fa una questione di purezza ideologica e di difesa della cultura occidentale e cristiana mentre CPI partendo dal versante "sociale" parla di sfruttamento degli immigrati e della loro perniciosa presenza per il lavoratore italiano. Anche sul terreno dell'anticapitalismo e del sovranismo, ultimo binomio del trittico proposto, la continuità tra neofascismo storico e quello odierno è piuttosto facile da rintracciare. La crisi scoppiata, poi, nell'ultimo decennio ha accentuato le posizioni quasi autarchiche di molti gruppi che, su questo terreno sono sempre state molto chiare soprattutto nei confronti dell'Europa. Fin dagli anni '60 è, infatti, possibile rintracciare lunghi passaggi in molti volantini e documenti interni di diverse organizzazioni che denunciano la nascente Unione come un'organizzazione sovranazionale pensata per il benessere delle banche e degli speculatori e non dei popoli. La narrazione sull'Europa dei popoli che si contrappone a quella delle banche e delle élite è, dunque, presente fin dagli anni '60 ma, per ovvie ragioni, la crisi economica e finanziaria che ha attraversato ed attraversa molti paesi tra cui l'Italia ha ridato forza a questa visione di un'Unione Europea distante dai bisogni delle persone e governata in maniera antidemocratica da gruppi ristretti di professionisti della politica. La critica alle istituzioni sovranazionali si incontrava con quella al capitalismo finanziario ed, in ultima analisi, con un modello di società chiuso e gerarchico. Allo stesso tempo prendeva piede quel sentimento anti-scientista che tanto si è propagato negli ultimi anni. Un'avversione verso la professionalizzazione non solo della politica ma, lentamente, di ogni branca del sapere. L'idea che la comunità abbia in sé, naturalmente, le risposte perché è unione sacra delle esperienze e delle intelligenze, saggiamente guidata dal Principe, era un classico del pensiero neofascista che si sta riproponendo negli ultimi decenni. Per chiudere questo primo paragrafo che cerca di rispondere alla domanda sulla continuità nel corso degli anni tra culture neofasciste e destra estrema attuale, credo

si possa dire che pur dentro dei cambiamenti epocali e di paradigma, il pensiero neofascista ha non solo mantenuto una certa coerenza ma è riuscito a diventare “mentalità” sfruttando molte delle contraddizioni irrisolte delle social democrazie odierne e del movimento socialista, orfano di una visione d’insieme.

La seconda questione che, inevitabilmente, ha attraversato il veloce racconto della storia delle organizzazioni neofasciste in Italia, è legato al grande successo che le formazioni del neofascismo odierno stanno ottenendo. Innanzitutto, senza voler sconfinare troppo in un campo che è quello dei politologi, credo che la lunga cavalcata delle idee forti che abbiamo presentato in queste pagine sia giunta, grazie alle condizioni strutturali in cui si trova l’Europa, ad un punto di Zenit. La rottura tra la ideologica e quella sociale è stata sicuramente una delle chiavi di lettura importanti per comprendere le diverse modalità con le quali le destre neofasciste si siano presentate come alternativa tanto al capitalismo che al comunismo per quasi mezzo secolo. Con la fine delle dittature comuniste all’Est Europa e con il sistema capitalista che vive una profonda crisi, l’aspetto sociale della critica dell’area neofascista alla modernità ha preso slancio. Le questioni legate alle migrazioni in società che, come la nostra, soffrono di una strutturale mancanza di lavoro stabile ha creato non soltanto un terreno di coltura per una sorta di razzismo di ritorno, terreno sul quale anche FN e la sua propaganda di impostazione più ideologica ha prosperato, ma ha aperto le porte ad una critica radicale del sistema democratico che è visto, da alcuni pezzi di elettorato, come oramai incapace di risolvere i problemi, appunto, strutturali del sistema capitalista. L’aspetto interessante, ed ovviamente preoccupante, è che nonostante le divisioni storiche tra “ideologici” e “sociali” stiamo assistendo negli ultimi mesi ad una vera e propria vittoria egemonica delle idee del neofascismo; la vera rivoluzione, partita con la Nouvelle Dorite, sta esattamente in questa capacità di aver ripreso alcune tematiche classiche del neofascismo storico ed aver costruito su di esse pensiero egemonico. Per intenderci anche partiti che fino a non molti anni fa, come la Lega, non erano ascrivibili tout court a quell’area politica, sono oggi attraversati dalle proposte e dalle idee neofasciste. L’alleanza con CPI, per quanto effimera, lo spostamento del discorso politico da regionalista a nazionalista sono uno degli esempi. Il dato importante risiede, a mio parere, nella continuità e nella capacità di presentarsi come alternativi ad un sistema vissuto come stantio. La spinta propulsiva e la capacità di inclusione dei modelli democratici, sia socialisti che liberali, sono evidentemente in crisi soprattutto tra le nuove generazioni. Le attività di CPI, ad esempio, nelle periferie con le palestre popolari, i lanci con il paracadute a prezzo popolare con istruttori spesso provenienti proprio dalle basi toscane, si sposa con l’ideologizzazione del tifo calcistico in molti luoghi appannaggio di Forza Nuova o di altre formazioni come Blood and Honour, Hammerskin, Lealtà ed Azione ed altri ancora a seconda dello specifico contesto territoriale. L’ultimo dato che

vorrei, infine, far rilevare è la rinascita di gruppi e sigle storiche come quella di Avanguardia Nazionale che, seppur disciolta nel 1976, ha ricominciato negli ultimi mesi a incontrarsi tra “vecchie glorie” e nuovi aderenti; anche Ordine Nuovo per mano di Rainaldo Graziani, figlio di Clemente sta risorgendo dalle nebbie di un passato che speravamo dimenticato. Nuovamente se è vero che le divisioni in seno alla destra ci sono sempre state è anche vero che il clima instaurato nel paese dall’isteria costruita sulla questione migranti, sta offrendo uno spazio politico che si pensava chiuso a forze che si pensava estinte.

Rapporto sul fenomeno del razzismo. L'islam e le altre minoranze religiose nel discorso pubblico

a cura di Shkelzen Hasanaj

(Istituto Sangalli)

1. Presentazione

Facendo riferimento alla disposizione n.26 del 29 agosto 2017 della Giunta regionale toscana, che istituisce un Osservatorio regionale che ha lo scopo di rilevare e monitorare le azioni di apologia del fascismo e discriminazione per motivi razziali, etnici e religiosi nel territorio toscano, la ricerca si propone di rilevare e approfondire fatti e notizie di cronaca diffusi sui media, social network e giornali, riguardanti la crescente presenza di idee, slogan, inclinazioni e propaganda di stampo discriminatorio verso le minoranze straniere e, in particolare, quelle religiose.

I fatti di cronaca raccolti e analizzati in questo report testimoniano che il razzismo in Italia è un fenomeno strutturato e non un mero agglomerato di casi isolati⁸².

Sempre maggiori sono i fatti di cronaca di marchio discriminatorio che, negli ultimi tempi, inoltre, stanno ricevendo sempre più visibilità sulla carta stampata, sui social network, tanto da diventare spesso oggetto di propaganda politica.⁸³

Il lavoro tratterà successivamente le difficoltà che le comunità islamiche incontrano quotidianamente nell'esercitare la libertà di professione di fede e di culto, diritti garantiti dagli articoli 8 e 19 dalla Costituzione Italiana.

⁸² Italiani e intolleranza: nel mirino Islam e immigrati. Pew Research Center, Consultabile in : <https://www.youtrend.it/2018/06/23/italiani-e-intolleranza-rapporto-pew-immigrati-e-islam/> ; Come segnala l'Eurobarometro 2017.

Consultabile

in:http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2018/oneyearbefore2019/eb89_one_year_before_2019_eurobarometer_en_opt.pdf/

⁸³ G. Origgi, Islam: la signora Santanchè o della propaganda in democrazia. Come funziona la propaganda?, «Il Fatto Quotidiano», 17 gennaio 2016. Consultabile in: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/17/islam-la-signora-santanchè-o-della-propaganda-in-democrazia/2381791/>

Suddetti problemi riguardano, soprattutto, l'opposizione dalle amministrazioni regionali e locali particolarmente ligi nel disciplinare la presenza e l'uso dei luoghi di culto delle religioni minoritarie.

2. Oggetto e modalità di indagine

Il lavoro si propone di monitorare le principali notizie regionali, con l'intento di rilevare e selezionare i fatti di cronaca più diffusi sui social network e quotidiani riguardanti sviluppo d'idee, slogan, propaganda e comportamenti di stampo discriminatorio, senza trascurare le cronache di livello nazionale, come fonte sostanziale nella diffusione di tali inclinazioni.

L'indagine si è concentrata in Toscana e si è suddivisa in due fasi: la prima che ha riguardato per intero il territorio della Toscana attraverso il monitoraggio dei media e delle cronache regionali, senza tralasciare i fatti di cronaca di rilievo nazionale, che negli ultimi mesi hanno messo in luce un crescente clima di disagio e discriminazione, con il verificarsi di azioni xenofobe verso gli stranieri. La seconda parte si è articolata attraverso interviste effettuate nelle scuole della provincia di Firenze e la rielaborazione in specifici questionari.

3. Il contesto politico italiano

L'Italia negli ultimi decenni si sta adoperando nell'integrare le diverse comunità religiose, in un contesto, certamente, non facile tenendo conto dell'aumento dei flussi migratori e della sempre e più significativa presenza di confessioni religiose diverse da quella tradizionalmente maggioritaria.

Il confronto e la convivenza risultano particolarmente complessi con le minoranze religiose minoritarie, in particolare con le persone che professano la religione islamica. Su tutto il territorio italiano vediamo, infatti, il disagio che spesso viene a crearsi con la presenza dei musulmani e dell'avanzare delle richieste di queste comunità di riconoscimento e tolleranza in ambito religioso, richieste che vengono lette come scomparsa della identità e della tradizione culturale italiana.

In premessa si è ritenuto importante affermare che l'aumento del razzismo, intolleranza e discriminazione religiosa sono le manifestazioni più problematiche della convivenza nelle società multiculturali; i gruppi minoritari necessitano tutela sotto una duplice prospettiva, non solo attraverso la tutela di diritti civili, politici e sociali: libertà di espressione, libertà di culto, libertà di associazione, diritto di voto, ecc., ma anche attraverso il riconoscimento di specifici diritti collettivi

differenziati che proteggano dal razzismo e dalla intolleranza, finalizzati alla costruzione di uno spazio realmente multiculturale (essere islamico, essere donna islamica, essere omosessuale, ecc.).

I fatti di cronaca di razzismo e di intolleranza in Italia non sono realtà periferiche che si presentano in situazione di emergenza, ma sono segni e presenze costanti e diffuse nelle realtà quotidiana in più contesti e direzioni. È possibile leggere attraverso questi fattori la crescita esponenziale di consensi di forze politiche populiste e xenofobe.

4. La crescita di episodi di violenza a sfondo razzista in Italia

Negli ultimi mesi stiamo assistendo a una sequenza crescente di aggressioni violente di matrice razziale e xenofoba a danno degli stranieri: neri, rom, islamici. Se guardiamo i dati OSCE divisi per tipologia di reato e includendo solo quelli a sfondo razziale, gli episodi di aggressioni di questo tipo nell'anno 2018 ammontano a 281.

Il caso più grave è quello accaduto a Roma di una bambina rom colpita alla schiena lo scorso 18 luglio da un fucile ad aria compressa mentre era in braccio alla madre³. Alcuni mesi fa, nella notte tra domenica 29 e lunedì 30 luglio, a Moncalieri (TO), si è verificata un'aggressione nei confronti di Daisy Osakue, Italiana di origini nigeriane, colpita al volto da un uovo che le ha lesionato la cornea: Daisy ha raccontato all'ANSA di essere stata aggredita da due uomini a bordo di un'auto mentre tornava a casa dopo mezzanotte⁸⁴.

Sul tema delle aggressioni sono intervenuti diversi attori importanti della politica italiana: in occasione degli 80 anni del “manifesto della razza” il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha commentato che «il veleno del razzismo continua a insinuarsi nelle fratture della società e in quelle tra i popoli, creando barriere nella società»⁸⁵. Lo stesso ha fatto L'UNHCR in un comunicato stampa, manifestando «profonda preoccupazione per il crescente numero di attacchi nei confronti di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e cittadini italiani di origine straniera».

Lo stesso segretario del Partito democratico ha annunciato in un'intervista a Repubblica l'organizzazione di una grande manifestazione antirazzista a Roma il 29 settembre⁸⁶.

⁸⁴ http://www.ansa.it/sito/notizie/sport/altrisport/2018/07/30/atletica-aggredita-daisy-osakue_b5dca621-9779-41b1-9629-6b5a2-b6617ae.html

⁸⁵ https://www.corriere.it/politica/18_luglio_25/mattarella-il-veleno-razzismo-continua-creare-barriere-societa-b1f70e9e-8fee-11e8-9e3d-9a7bf81b9c8e.sht

⁸⁶ https://www.repubblica.it/politica/2018/09/01/news/scontro_tra_m5s_e_pd_su_manifestazione_contro_governo-205377780/.

5. L'uso improprio delle differenze religiose

Argomento centrale del dibattito pubblico del recente periodo è senz'altro quello relativo alla sempre più rilevante presenza della religione all'interno dello spazio pubblico⁸⁷.

Ancora una volta i *social* si confermano terreno fertile per i discorsi inneggianti all'odio, alla equazione Islam *uguale* terrorismo. Inoltre, gli episodi di cronaca mostrano una rinnovata ostilità nei confronti delle persone di religione ebraica. Ciò è ulteriormente aggravato dal contributo di alcune testate informative, come Libero che il 13 novembre 2015 titolò in prima pagina "Bastardi Islamici", all'indomani della strage al Teatro Bataclan di Parigi⁸⁸. Subito dopo l'attentato terroristico di Londra, in data 04/06/2017, alle ore 20:32, è stato pubblicato un commento nella pagina Twitter del sindacato della polizia Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia): "Dire "non tutti i musulmani son terroristi" è come liberare 10 leoni in città e dire: Tranquilli, solo 4 sbranano, gli altri sono innocui"⁸⁹. Negli ultimi tempi stanno proliferando movimenti anti-islam, che intercettano un malessere sociale di profondo disagio nei confronti delle comunità islamiche nel territorio nazionale. Anche dal punto di vista dello sviluppo organizzativo si registrano evoluzioni che indicano l'esistenza di un crescente clima di intolleranza.

Nel 2017 è stato fondato il POI, il partito anti-islamizzazione⁹⁰, da un gruppo di persone, tra cui il giornalista Stefano Cassinelli, lo psichiatra e criminologo Alessandro Meluzzi, il poliziotto Marco Prinzi, che rivendicano la difesa di (presunti) valori costituzionali da (quella che dicono essere) un'eccessiva islamizzazione della società italiana e dai rischi della applicazione della Sharia'h. Sui *social* troviamo il vero (anche se virtuale) "terreno fertile" dell'intolleranza religiosa: su Facebook compaiono pagine e gruppi dai nomi eloquenti: "Italia senza Islam"⁹¹ "Islam? No Grazie"⁹² "No Islam", "Invasione islamica?". Non mancano poi episodi di aperta avversione alla costruzione di luoghi di culto, in particolare contro l'erezione di Moschee: a Pisa il comitato "Il popolo decide" ha proposto un referendum sulla costruzione della Moschea nella zona Nord della città⁹³.

⁸⁷ G. Macrì, P. Annicchino, *Diritto, religione e politica nell'arena internazionale*, Catanzaro, Rubbettino - Soveria Mannelli, 2017.

⁸⁸ Maurizio Belpietro, direttore di Libero, è stato querelato e messo sotto accusa aggravata con finalità di odio razziale, per poi essere assolto dalle accuse dal Tribunale di Milano, con la formula "il fatto non sussiste".

⁸⁹ Il tweet di Coisp, è stato rimosso, subito dopo: https://www.repubblica.it/cronaca/2017/06/05/news/coisp_tweet_razzista-167322948/.

⁹⁰ <http://www.partitoantisilamizzazione.it>.

⁹¹ <https://it-it.facebook.com/ITALIASENZAIKSLAM/>.

⁹² pagina diretta da Armando Manocchia, <https://www.facebook.com/armando.manocchia/notes>.

⁹³ <https://www.quinewspisa.it/pisa-moschea-nuove-polemiche.htm>.

A queste rivendicazioni sono seguiti altri episodi di cronaca di intolleranza nei confronti degli ebrei che hanno visto coinvolti personalità che occupano cariche istituzionali nel comune di Pisa.

Caso lampante è quello che ha visto protagonista Manuel Laurora, consigliere comunale appartenente alla maggioranza, che durante la seduta del consiglio comunale di Pisa non si è alzato per commemorare il minuto di silenzio per le vittime della Shoah. Un grave insulto per l'umanità e per la città di Pisa, basti pensare che nella tenuta di San Rossore, a pochi chilometri da Pisa, 80 anni fa si scriveva una delle pagine più nere della storia italiana, con la firma del re delle leggi razziali⁹⁴.

Nelle ultime settimane molte prime pagine dei giornali nazionali hanno riportato notizie di cronaca dedicate all'antisemitismo, che recentemente sta crescendo in Italia.

Si fa riferimento a una serie di recenti episodi, che hanno coinvolto persone di religione ebraica, che mostra-no così diverse declinazioni sulla definizione ed il significato delle espressioni usate nel quotidiano.

Una professoressa dell'Ateneo pisano ha raccontato su Facebook quanto avvenuto a Roma alcuni giorni fa, dove è stata oggetto di violenza fisica e di umiliazione solo perché ritenuta ebrea per la borsa con le scritte yiddish⁹⁵. Sulla propria pagina Facebook la docente universitaria Alessandra Veronese racconta così il fatto: mi sono ferma davanti alla Feltrinelli, aspettando una persona. Un tizio, con croce uncinata sul braccio, mi si avvicina e mi sputa in faccia. Io sono rimasta così allibita che non ho neppure reagito. Ho poi capito che probabilmente lo ha fatto perché avevo una borsa di tela del corso di yiddish fatto a Tel Aviv. Prove di antisemitismo. Che schifo⁹⁶.

A Firenze, nel settembre 2017, in Consiglio regionale è pervenuta una proposta di totale proibizione di costruzione di luoghi di culto islamici sul territorio toscano⁹⁷. “Di fronte a certi rigurgiti fascisti e razzisti ci deve essere una reazione forte” aveva sottolineato alcuni giorni prima il Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi⁹⁸. La risposta istituzionale della Regione è consistita nella approvazione di una mozione che impegna la Giunta a garantire l'esistenza dei luoghi di culto islamico su tutto il territorio.

⁹⁴ http://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2019/01/30/news/non-si-alza-per-la-shoah-consigliere-comunale-espulso-dall-aula-1.17705395?refresh_ce.

⁹⁵ <https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/toscana/roma-una-professoressa-denuncia-mi-hanno-sputato-in-faccia-perche-pensava-no-fossi-ebrea-3187822-201902a.shtml>.

⁹⁶ <https://www.facebook.com/alessandra.veronese.94>.

⁹⁷ <https://www.nove.firenze.it/destra-fiorentina-non-siamo-noi-a-essere-razzisti-sono-loro-a-essere-extracomunitari.htm>

⁹⁸ <https://www.nove.firenze.it/destra-fiorentina-non-siamo-noi-a-essere-razzisti-sono-loro-a-essere-extracomunitari.htm>

6. Episodi di razzismo nelle scuole pubbliche

Non mancano infine episodi di razzismo nelle scuole pubbliche.

Il quotidiano Corriere della Sera riporta un fatto di cronaca accaduto a Pisa con protagonista la studentessa Eden Donitza di 18 anni⁹⁹.

Durante il suo viaggio da Pisa ad Auschwitz in occasione del “Treno della Memoria”, racconta alcuni episodi di antisemitismo accaduti nella scuola, dove alcuni compagni hanno usato parole e frasi che la hanno ferita - ricorda Eden- come le orribili barzellette sui forni crematori e persino sulle sofferenze dei bambini con la Stella di David sul petto. L’antisemitismo non è morto! Questo è quanto afferma la studentessa riportando un episodio che gli era successo al liceo. La classe stava discutendo su dove andare in gita. E i ragazzi si scambiano messaggi anche sui social. Si sceglie l’Isola d’Elba, si fanno piani, si segnano avventure. Chi sarà presente? Marco, Filippo, Daniela, Manuela, Francesco. Poi arrivano due messaggi. “L’ebrea non deve venire, l’ebrea resta a casa”. Come racconta il quotidiano, Eden dice tutto ai genitori e ai professori. I responsabili sono individuati. Puniti? “No, ma non mi interessa - continua la studentessa. E gli insegnanti? “Tanti mi sono stati vicini, mi hanno difeso a priori” risponde Eden. Che poi ha come un turbamento: “Altri, però, non erano molto contenti che io avessi denunciato, minimizzavano. Dicevano che stavo creando una storia troppo grande, che esageravo e che non era una cosa così importante”¹⁰⁰.

Il giornale “Il Tirreno” ha riportato un fatto avvenuto a Pisa in cui una ragazza quattordicenne di origine senegalese, studentessa in un istituto superiore, è stata offesa con sei lettere anonime piene di insulti riportanti parole come: “perché una negra e islamica non può prendere voti alti”²².

Le vicende sull’uso (e sull’abuso) dei simboli religiosi nelle istituzioni educative è un tema che proviene “da lontano”: tuttavia, se in un recente passato esso poteva essere calato all’interno della discussione sul principio di laicità dello Stato, oggi assumere valenze nuove, finendo col diventare uno sei “sintomi” dell’incontro (e assai più spesso dello scontro) tra culture diverse¹⁰¹.

7. L’Islam nelle retoriche pubbliche passate e attuali

“Houda, aggredita e insultata in metro perché indossava il velo”.

Ci troviamo in Italia. A Milano fermata della metro Garibaldi. È il quotidiano online Milano Today il 7 aprile 2018 a riportare la notizia.

⁹⁹Fonte il Corriere della Sera, 24 Gennaio, 2019.

¹⁰⁰ <https://video.corriere.it/i-veri-antisemiti-sono-europa-casi-piu-recenti/1cb2bd78-22bb-11e9-9543-1916afeb08d9>.

¹⁰¹ <http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/05/18/news/studentessa-offesa-a-scuola-sei-negra-non-meriti-10-1.11440958>.

La vittima è una ragazza musulmana che porta il velo, cittadina italiana e studentessa alla facoltà di Giurisprudenza, viene aggredita e insultata mentre scendeva le scale per prendere la linea M2 della metro per arrivare alla Statale per seguire il corso di filosofia di diritto.

La ragazza descrive così l'accaduto: qualcuno mi spinge e mi sbatte il braccio contro il treno della linea 2 che in quel momento era in arrivo, mi giro a guardare e vedo un uomo che mi osserva con uno sguardo folle e che mi ha urlato contro "Voi musulmani brucerete vivi e noi vi bruceremo tutti per primi. Siete tutti feccia umana, delle merde, tornatevene nei vostri Paesi, faremo piazza pulita". E ancora ha aggiunto - racconta la ragazza - "Siete oppresse e amate esserlo, togli ti quel velo, dobbiamo uscire da questo sonno e cacciare questi invasori"¹⁰².

L'accaduto in sé è un fatto gravissimo e ancor di più la presunta giustificazione "faremo piazza pulita!", che assume i contorni di una vera e propria minaccia pubblica.

Altri casi di cronaca, reperiti in rete, che hanno destato allarme sono quelli di Sana Cheema uccisa dal padre e dal fratello; l'uccisione di Anis Amri l'attentatore della strage dei mercatini di Natale di Berlino; l'omicidio di Hina Saleem, uccisa dal padre Mohammed Saleem. Sana Cheema era una 25enne di origini pakistane, da anni viveva a Brescia, dove frequentava un ragazzo italiano con il quale aveva intenzione di andare a convivere, nonostante il divieto imposto-gli dalla famiglia. Nel mese di aprile del 2018 si reca in vacanza nella regione d'origine a Gujarat, dove viene uccisa dal padre e dal fratello. In base alla ricostruzione giornalistiche, sarebbe stata proprio la possibilità di andare a convivere con il ragazzo italiano la causa dell'omicidio, cioè "la trasgressione di alcune norme della cultura pakistana"¹⁰³.

8. Le domande da porsi con la conclusione del Report

- Esiste una relazione, anche causale, tra il linguaggio pubblico, le ansie e le paure dei cittadini e le azioni ad esse conseguenti?
- Quali sono le agenzie giuridiche che dovrebbero valutare i costumi e le tradizioni ascrivibili alla sfera della diversità etnica e culturale, nella loro adeguatezza con la legge italiana?
- In questo contesto, senza voler entrare nel merito di analisi che analizzino la connessione tra costruzione del pregiudizio e atto compiuto, che comunque può anche scaturire in forma autonoma, è opportuno sottolineare la natura del linguaggio politico e l'influenza che i mass media sono in grado di condizionare e fare da traino nel riprodurre atteggiamenti e azioni di intolleranza che possono persino sfociare in aggressioni fisiche.

¹⁰² <http://www.milanotoday.it/cronaca/ragazza-aggredita-velo-metro.html>.

¹⁰³ https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/05/11/news/morte_sana_cheema_indagate_in_pakistan_anche_la_madre_e_la_zia-196085898/.

- Invasione islamica in Italia? Islamizzazione, sostituzione culturale e ghettizzazione, sono questi i temi riportati dai mass media che più accendono gli animi.

Temi che legati assieme ad una errata lettura dei dati in termini numerici hanno portato i partiti della destra e della destra estrema a parlare di invasione islamica e rischio di contaminazione dell'etnia bianca. Ad esempio, l'ex sindaco di Varese, oggi presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana ha parlato di "invasione islamica" ai danni della popolazione europea. In un'intervista rilasciata a Radio Padania ha parlato di rischio di scomparsa della "razza bianca" a causa dell'aumento dei flussi migratori.

9. In realtà, quanti sono i musulmani in Europa e in Italia?

Secondo un'indagine del Pew research²⁸, istituto di ricerca statunitense, gli islamici registrati in Europa nel 2017, sono all'incirca 25,7 milioni, pari al 4,9 % della popolazione europea. I Paesi con il numero di musulmani sono la Francia con 5,7 milioni, all'incirca l'8,8% della popolazione; Germania con 4,9 milioni, all'incirca il 5,5% della popolazione.

In Italia, secondo i dati del Pew research Centre, nel 2017, i musulmani sono 2,8 milioni, pari al 4,8 % della popolazione complessiva. Che si distacca poco più dalla stima elaborata dall'ISMU (iniziative e studi sulla multietnicità) pari a 2,6 milioni.

Come possiamo vedere i numeri registrati in Italia sono inferiori alla media europea, però, sfociano in ostilità maggiori verso i musulmani di quelle registrate negli altri paesi europei¹⁰⁴.

Secondo le rilevazioni del Pew research Centre, il 69% degli intervistati italiani esprime un giudizio negativo sulla confessione religiosa islamica¹⁰⁵.

Lo studioso Paolo Branca, professore di islamistica all'Università Cattolica di Milano, facendo riferimento alle rilevazioni spiega che non vi è niente di nuovo, infatti, quando non si conosce si ha paura. Ciò succede anche nell'Islam tra sunniti e sciiti¹⁰⁶.

¹⁰⁴Rapporto sulla situazione dei musulmani in Italia rispetto alla fruizione di beni e servizi, «La disparità tra religioni rischia di creare problemi, soprattutto dopo l'11 settembre». Consultabile in:
http://www.edscuola.it/archivio/handicap/musulmani_in_italia.htm.

¹⁰⁵<http://www.pewforum.org/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>.

¹⁰⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-01-16/invasione-islamica-italia-musulmani-sono-meno-5percento-211907.shtml?uuid=AErc9wjD>.

Nella cornice interpretativa fornita da alcuni esponenti politici legati all'area di destra (come, Matteo Salvini della Lega, Gianluca Iannone della CasaPound, Roberto Fiore di Forza Nuova) e giornalisti (come ad esempio l'ex direttore Maurizio Belpietro del Libero e il giornalista Mario Giordano sanzionati con la censura per aver diffuso odio etnico e razziale), vi è nella società una paura che viene percepita come una minaccia capace di mettere a rischio la cultura della maggioranza. Si tratta di una diversità estremamente visibile che viene vista come un problema, da cui dobbiamo proteggerci¹⁰⁷.

10. Diversi “livelli” di discriminazione legati al colore della pelle o all’uso di indumenti quali il velo

Il report analizza le discriminazioni e le intolleranze nei confronti delle comunità islamiche. Senza avere intenzioni di essere esaurienti è interessante analizzare se ci possano essere diversi “livelli” di discriminazione legati al colore della pelle o all’uso di indumenti quali il velo.

La domanda da porsi è, dunque, la seguente se una persona è di colore o una donna porta il velo è più soggetta ad essere oggetto di atti discriminatori.

Facendo riferimento ad episodi di cronaca toscane vediamo che c’è una netta prevalenza di offese, discriminazioni e atti razzisti nei confronti delle persone di colore, che si presentano anche in luoghi istituzionali e nelle scuole.

Vediamo di seguito alcuni episodi:

- 24 dicembre 2017 al liceo scientifico di Pistoia, durante un dibattito sullo “ius soli” alcuni alunni, appendono uno striscione con la scritta “Non esistono negri italiani”.
- 12 ottobre 2018, Lucca: un ragazzo nato e cresciuto a Lucca da genitori dello Sri Lanka ha ricevuto insulti razzisti su un autobus della città toscana. Un autista della Città Toscana Nord prima avrebbe detto al ragazzo di stare in piedi perché non c’erano posti a sedere. Poi, quando il giovane ha trovato un sedile libero, è arrivato l’insulto: “Ma vieni dal cimitero? Puzzi di morto! C’è un tanfo di morto! Che cosa ti sei messo? Non ti puoi sedere, puzzi di morto”. Nessuno dei passeggeri è intervenuto. Secondo il ragazzo – che ha raccontato ai

¹⁰⁷T. Van Dijk, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Catanzaro, Rubbettino - Soveria Mannelli, 1994.

giornali locali l'episodio – “Forse non hanno sentito o forse hanno preferito far finta di niente. Una cosa del genere non mi era mai successa”

- il 17 novembre 2018 a Poggibonsi (SI): nella scuola media Marmocchi, al momento dell'ingresso degli alunni a scuola, una studentessa di colore di 11 anni, viene spintonata contro la porta e offesa da alcuni ragazzi della classe terza, in cui uno di loro le dice “vattene via brutta negra”! Come riporta il quotidiano la Nazione di Siena, a denunciare l'episodio è la madre che aveva portato la ragazzina in ospedale, dove il medico le ha riscontrato un trauma guaribile in una settimana. La donna ha effettuato la denuncia presso le forze dell'ordine.
- 2 agosto 2018, Pistoia: uno o due colpi di pistola, accompagnati da un epiteto razzista, sarebbero stati esplosi contro un migrante ospite della parrocchia di Vicofaro (Pistoia). Il ragazzo è rimasto illeso. A diffondere la notizia è don Massimo Biancalani, parroco di Vicofaro, che gestisce una comunità di accoglienza e denuncia il fatto in questura. “Due giovani italiani al grido ‘negri di merda’ scrive – hanno sparato uno o due colpi di arma da fuoco in direzione di uno dei nostri ragazzi migranti”

Episodi come soprattutto l'ultimo citato hanno portato il governatore della Toscana Enrico Rossi di caccia al nero.

Come è possibile notare, quindi, il colore della pelle risulta un forte discrimine ed un'accentuazione di toni razzisti.

Anche indossare la niqāb o il velo integrale burka porta ad esacerbare i toni discriminatori nei confronti di coloro che lo vestono.

Alcuni esempi:

- 9 maggio 2015 a Calenzano (FI) Giulia Devescovi, candidata della Lega alle elezioni regionali, commenta sul suo profilo Facebook un post di un collega di partito su un incontro pubblico con giovani donne musulmane: “I musulmani sono tutti porci (...) Vai a giro con un cencio in testa e veneri una religione di m...” E prosegue: “Io con il velo mi ci pulisco il (...) Per me (gli islamici, ndr) rimangono [la sgrammaticatura è originale] dei luridi maiali, senza offesa per questi ultimi, e spero che un giorno arriveremo a non ricordaci della loro esistenza”.

- 31 dicembre 2015, "Da oggi in Lombardia non è più possibile entrare in ospedale e negli uffici regionali con burqa, niqab o un qualsiasi oggetto che impedisca la riconoscibilità della persona. La Regione Lombardia interviene affinché venga assicurata l'identificabilità di quanti accedono alle sedi istituzionali della Giunta e degli Enti e Società del Sistema regionale". Queste le parole con cui Simona Bordonali, assessore alla Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione della Regione Lombardia, ha presentato l'entrata in vigore delle nuove misure di accesso alle sedi regionali. "Ancora una volta la Giunta regionale lombarda ha dimostrato di saper agire velocemente e concretamente - aggiunge Bordonali -. Abbiamo approvato la delibera il 10 dicembre, dicendo che entro fine anno le misure sarebbero state operative. Promessa mantenuta, grazie alla convinzione del presidente Maroni e a una maggioranza unita e compatta".
- 2 dicembre 2015, Noventa Padovana, il capogruppo consiliare Marcello Bano ha presentato una mozione chiedendo che, «a tutela della sicurezza pubblica, vengano vietati questi indumenti femminili in uso presso le donne di religione islamica (...) Questo gruppo consiliare ritiene essenziale che sia monitorato il fenomeno terroristico in atto nel mondo, in particolare riguardo ai molti obiettivi sensibili presenti in Veneto come Padova», scrive Bano. «Ritiene inoltre che motivi di ordine religioso che potrebbero giustificare tale utilizzo devono sottomettersi a quelli di ordine pubblico in questo momento storico così difficile in cui i cittadini sono spaventati per le azioni esplosive che anche persone di sesso femminile appartenenti al mondo islamico hanno compiuto negli ultimi giorni e che potrebbero riproporsi».
- Dicembre 2015, Trieste, Luca Chiavegatti (Destra Sociale), con un comunicato chiede che “per combattere il neofondamentalismo islamico nel nostro paese, si cominci con il vietare la “macellazione rituale” e “porto del velo” (...) Ma al di là di queste misure che in altri paesi membri dell’Unione Europea (e non, come la Svizzera) sono già effettive, è semplicemente la volontà di fare rispettare le sue proprie leggi, cominciando anche – nei nostri Comuni – a far rispettare il divieto di pregare in strada attraverso “un’ordinanza del Sindaco” e ugualmente dovrebbe essere promossa la soppressione della parola “ISLAMOFobia” visto che non viene mai utilizzata quella di “CRISTIANOFobia”, che

invece è tanto già applicata in molti quartieri della nostra città, nelle scuole, negli asili, attraverso la rimozione di tutti i segni religiosi che richiamano alla cristianità”.

Gli esempi portati mostrano e fanno notare che nei confronti di coloro che indossano indumenti quali la niqāb o il burka vi sia un maggiore discriminazione e razzismo nel senso di “razza secolarizzato” come credo religioso; la stessa lettura può essere suggerita anche gli esempi forniti per le vittime di razzismo sopracitate; senza avere la volontà di essere esaurienti si può supporre una maggior violenza sia essa verbale o fisica nei confronti di questi due tipologie di caso.

11. Conclusioni

Nel giudizio complessivo, gli elementi narrativi del discorso pubblico riguardanti la diversità religiosa ed etnica, spesso fanno riferimento ad una narrazione fortemente intrisa di pregiudizio; in particolare quando si tratta di aspetti rituali religiosi come ad esempio le mutilazioni genitali, la circoncisione, abbigliamenti ed elementi folcloristici, che vengono utilizzati come elementi di presunta inferiorità e di scherno.

Si è detto più volte che le comunità islamiche in Italia vengono descritte come realtà estranee, come un blocco monolitico, sia in realtà, soprattutto in terra di esilio, come comunità attraversate da multiformità tali da renderle a volte irricognoscibili i tratti originari propri dei paesi di provenienza¹⁰⁸. Ciò ha comportato molteplici declinazioni e difficoltà nel creare una classificazione pertinente, negli atteggiamenti culturali, religiosi e rituali degli immigrati musulmani nei Paesi europei.

In conclusione, possiamo dire che alle richieste provenienti dalle comunità islamiche finora non si è data una risposta organica. Infatti, ancora oggi, si oscilla tra risposte di stampo culturale ed altre di stampo razzista o neo-razzista.

Finora, in mancanza di una politica di integrazione a livello nazionale, a fornire le risposte sono i territori, gli attori locali e le singole negoziazioni legate a tipiche richieste di riconoscimento. L'esempio più significativo avviene da Firenze definita città del dialogo interreligioso e interculturale¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Maurizia Russo Spena, *L'uso strumentale delle differenze religiose: l'Islam nelle retoriche pubbliche*.

¹⁰⁹ Maurizio Sangalli, Presidente dell'Istituto Sangalli per la storia e le culture religiose. Link: <https://www.lanazione.it/firenze/crona-ca/moschea-sesto-1.3622974>

L'intesa tra la comunità islamica e l'arcidiocesi di Firenze per la costruzione della moschea a Sesto Fiorentino, su terreni di proprietà della Chiesa, è stata fortemente sostenuta dal vescovo di Firenze cardinale Giuseppe Betori, dall'imam Izzedin Elzir, dal rettore dell'Università di Firenze Luigi Dei e dal sindaco di Sesto Fiorentino Lorenzo Falchi e dal sindaco di Firenze Dario Nardella¹¹⁰.

Tutto ciò si inserisce all'interno di una convinta condivisione dei principi di libertà religiosa promossi dal Concilio Vaticano II che includono anche la libertà di culto, ha asserito Betori: «Sono lieto di poter dimostrare come la Chiesa cattolica di **Firenze** rispetta la libertà religiosa e promuove la libertà di culto»¹¹¹.

12. Cronache di episodi di quotidiana intolleranza in Toscana

- il 27 gennaio 2019 a Milano, una donna cinese è stata insultata, sbeffeggiata e umiliata all'interno di un supermercato. L'episodio è rimasto immortalato in un video che sta girando in queste ore in rete. Le immagini, riprese col cellulare dallo stesso personaggio che insulta la signora asiatica, sono eloquenti. <http://www.milanotoday.it/video/cinese-insultata-supercazzola.html>
- il 27 gennaio 2019 a Pisa, una lettera minatoria è stata recapitata al Circolo Pd Pisanova Cisanello, che nei giorni precedenti aveva manifestato appoggio al progetto della moschea nel quartiere di Porta a Lucca. Nella lettera si fa riferimento ad un attacco con esplosivo, in cui vengono citati anche il Consiglio Pastorale Diocesano e la Chiesa Valdese, che anche essa aveva espresso con-senso alla costruzione dell'edificio di culto. <http://www.pisanews.net/moschea-pisa-lettera-minatoria-al-circolo-pd-pisanova-le-reazioni/>
- il 17 gennaio 2019, un ragazzo straniero di 32 anni muore durante l'arresto. Come racconta il giornale, aveva le mani e piedi legati. <https://www.liberoquotidiano.it/news/italia/13420695/empoli-immigrato-tunisino-morto-arresto-polizia-mani-piedi-legati.html> . Una ferita al cuore del centro cittadino di Empoli, un ragazzo di 31 anni morto con le manette ai polsi e i piedi legati. ACAD Associazione Contro gli Abusi in Divisa - Onlus <http://www.acaditalia.it> <https://voxnews.info/2019/01/18/tunisino-morto-legato-salvini-agenti-hanno-fatto-bene/>.

¹¹⁰ <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/moschea-sesto-fiorentino-1.3606335>.

¹¹¹ <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/moschea-sesto-fiorentino-1.3606221>

- il 29 dicembre 2018 a Firenze, un ragazzo di 20, originario della Costa d'Avorio, calciatore in terza categoria nella squadra San Paolino della Caritas di Firenze, racconta di subire insulti razzisti almeno due volte al mese. <https://www.corriere.it/video-articoli/2018/12/29/io-calciatore-nero-terza-categoria-subisco-insulti-razzisti-almeno-due-volte-mese/c16676be-0b7f-11e9-aa07-eb4c2-c5595dd.shtml>

- Il 19 dicembre 2018, appare una ragazza pubblica nella sua pagina Facebook “Escono con i migranti, finiscono così”, <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10217347483629723&set=p.10217347483629723&type=3&theater>

- il 7 dicembre 2018 a Pisa, Rivoluzione Leghista: No Moschee, Kebab e abusivi. Il sindaco di Pisa, portano a Pisa i divieti. <https://voxnews.info/2018/12/07/rivoluzione-leghista-a-pisa-no-moschee-kebab-e-abusivi/>.

- <http://www.pisatoday.it/cronaca/parcheggio-pubblico-moschea-pisa.html>

- il 5 dicembre 2018 appare una notizia con una immagine di forte razzismo “PD Legge per dare più case popolari a immigrati” <https://voxnews.info/2018/12/05/pd-presenta-legge-per-dare-case-popolari-a-immigrati/>

- il 05 dicembre 2018 a Cascina (PI), la Sindaca Susanna Ceccardi viene sanzionata (bloccata) da Facebook, in seguito al post pubblicato in cui annuncia lo sgombero di un campo rom e l'arrivo delle ruspe. In un suo commento subito dopo il blocco, lei spiega “E' incredibile che io sia in qualche modo sanzionata dall'uso della parola rom”. Ricordiamo che Ceccardi oltre ad essere sindaca e commissaria toscana per la Lega, insieme al parlamentare Edoardo Ziello, sono tra i collaboratori più vicini al segretario della Lega, attuale ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

Il 4 dicembre 2018 a Grosseto, un passante fotografa un ragazzo di 21 anni di colore che si chiama Faisal Abdulmumin Goma, con il cane e posta su Facebook “Sta con mendicante nero in piazza del Mercato”. Il ragazzo svolge il servizio civile alla Fondazione Il Sole, originario del Ghana. Il cane, che porta al guinzaglio, è di proprietà della sua fidanzata Martina Manganelli resi-dente a Grosseto.

E la giovane denuncia l'episodio: "Vedere il mio compagno scambiato per un ladro è stato terribile. <http://iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2018/12/01/news/passeggia-in-centro-col-cane-ripreso-e-offeso-in-rete-1.17518398?ref=fbfti> [.https://rep.repubblica.it/pwa/locali/2018/11/30/news/non_mendica_e_non_ruba_cani_e_il_mio_fidanzato_di_colore_-213078166/?refresh_ce&fbclid=IwAR2fUrvBm608G9hTTBsE9D8fBX25mbqkef4XWbM_dc68sHkVRHr-x003xvR0](https://rep.repubblica.it/pwa/locali/2018/11/30/news/non_mendica_e_non_ruba_cani_e_il_mio_fidanzato_di_colore_-213078166/?refresh_ce&fbclid=IwAR2fUrvBm608G9hTTBsE9D8fBX25mbqkef4XWbM_dc68sHkVRHr-x003xvR0).

13. Cronache di episodi di intolleranza per motivi religiosi in Italia e Toscana

- il 30 gennaio 2019, a Milano, una donna straniera con il velo, viene aggredita e insultata sull'autobus da una signora anziana. <http://www.milanotoday.it/cronaca/lite-bus-passeggino.html>.
- il 12 gennaio 2018 a Sesto Fiorentino (FI) compaiono grandi manifesti di "Fratelli d'Italia" con lo slogan "No alla moschea" abbinati a quello "Prima gli Italiani"; vengono affissi vicino ai terreni dove sta sorgendo la nuova moschea, nella zona del Polo scientifico dell'Università di Firenze. Fonte, [cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org); <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/razzismo-manifesto-la-campagna-elettorale-avanza-colpi-6x3/>.
- il 17 gennaio 2018 a Bologna il giudice Giancarlo Mozzarelli nega ad Asmae Belfakir, praticante avvocatessa presso lo studio legale dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il diritto di presenziare all'udienza presso il Tar dell'Emilia-Romagna perché indossa il velo. Fonte, Il Fatto quotidiano <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/17/bologna-avvocatessa-musulmana-indossa-il-velo-in-tribunale-il-giudice-la-fa-uscire-dallaula/4098462/>
- il 8 febbraio 2018 a Milano il Segretario della Lega Matteo Salvini attacca il Governo Gentiloni, a proposito della costruzione del centro islamico a Umbertide, sostenendo che l'Islam è incompatibile con la Costituzione, inoltre sostenendo che: "La questione culturale di fondo è se l'Islam, l'applicazione delle norme dettate da Maometto, oggi sono compatibili con i nostri valori, la nostra libertà costituzionale? Ho fortissimi dubbi". Aggiungendo poi: "Se la dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo prevede che la giustizia islamica prevalga sulla giustizia nazionale per me è un problema". Fonte Il Giornale <http://www.ilgiornale.it/news/politica/salvini-lislam-incompatibi-le-costituzione-1492195.html>

- il 15 giugno 2018 a Sacile, in Friuli-Venezia Giulia, viene ritrovata una testa di maiale mozzata, appoggiata sulla recinzione di un alloggio che ospita alcuni richiedenti asilo i quali stavano festeggiando la festa di fine del mese di Ramadan. Fonte la Repubblica https://www.repubblica.it/cronaca/2018/06/15/news/pordenone_lasciata_una_testa_di_maiale_davanti_a_casa_di_richiedenti_asilo-199091468/

- Il 4 maggio 2018 a Orbassano (TO) un lavoratore straniero di religione musulmana, impiegato al supermercato Eurospin, chiede di essere esonerato dal lavoro notturno durante il mese di Ramadan. L'azienda lo punisce trasferendolo in un'altra sede. A quanto riferito, il dipendente si è presentato regolarmente a lavoro, ma gli è stato impedito di entrare nel supermercato; sono anche state chiamate le Forze dell'ordine. Il fatto è stato denunciato dal sindacato Fisascat Cisl. Fonte https://www.il-notiziario.it/notizie_settimana.php?soggetto=cronaca&wid=201823

- il 7 aprile 2018 a Milano, precisamente nella metro di Milano Garibaldi, Houda, ragazza musulmana, viene aggredita e insultata perché indossava il velo. Fonte <http://www.milanotoday.it/cro-naca/ragazza-aggredita-velo-metro.html>.

- il 17 dicembre 2015 a Grosseto il Consiglio comunale discute la mozione presentata dal consigliere comunale di "Fratelli d'Italia" Pier Francesco Angellini riguardante il divieto dell'uso del velo integrale musulmano nei luoghi pubblici. Il testo recita: Si chiede di vietare "dagli esercizi pubblici e dai luoghi aperti al pubblico del Comune di Grosseto l'uso del burqa (velo integrale) e del niqab (velo che copre l'intero corpo della donna), sulla base delle leggi di Pubblica sicurezza che vietano di comparire col volto coperto in luoghi pubblici. Fonte il Tirreno.

- il 09 luglio del 2015 a Ponsacco (PI) l'arresto di un presunto terrorista islamico fa riemergere il tema del "pregiudizio". I consiglieri comunali Federica Barabotti e Domenico Pandolfi di "Forza Italia" si domandano se: "l'Islam moderato non dovrebbe fare sentire forte la sua condanna? Per questo giovane musulmano noi siamo il nemico, lui come molti altri musulmani ci odiano, molto peggio del razzismo, ci vorrebbero morti". Fonte gonews.it e cronache di ordinario www.cronachediordinariorazzismo.org/databaserazzismo/09-07-2015-ponsacco-pi-toscana/.

- il 09 maggio 2015 a Calenzano (FI) Giulia Devescovi, candidata della Lega alle elezioni regionali, commenta sul suo profilo Facebook un post di un collega di partito su un incontro pubblico con giovani donne musulmane: “I musulmani sono tutti porci (...) Vai a giro con un cencio in testa e veneri una religione di m...” E prosegue: “Io con il velo mi ci pulisco il (...) Per me (gli islamici, ndr) rimangano [*la sgrammaticatura è originale*] dei luridi maiali, senza offesa per que-sti ultimi, e spero che un giorno arriveremo a non ricordaci della loro esistenza”.
Fonte Cronache di [razzismohttp://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2015/05/08/news/candidata-della-lega-e-sua-madre-insultano-l-islam-su-facebook-1.11381211](http://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2015/05/08/news/candidata-della-lega-e-sua-madre-insultano-l-islam-su-facebook-1.11381211).

- il 9 agosto 2013 ad Apice (BN) alcuni cittadini stranieri apparenti alla religione islamica vengono licenziati durante il mese di Ramadan, poiché i loro datori di lavoro hanno ritenuto che a causa del digiuno non avessero la forza necessaria per svolgere il loro lavoro oppure perché non potevano servire alcoolici nei bar. L’episodio è stato denunciato da Mohammed Ezzine, vicepresidente del Simposio Immigrati ACLI di Benevento. L’accaduto viene riportato da sottopagine.net.

- il 19 novembre a Arezzo, un giocatore degli allievi B, di 15 anni, di origine senegalese, viene squalificato dal giudice sportivo con cinque giornate di stop per aver minacciato e poi aggredito un avversario durante una partita. A quanto riporta il quotidiano quinewsarezzo.it, a scatenare la reazione sarebbe avvenuta in seguito ad insulti di stampo razzista indirizzati al giovane durante il match.https://it.eurosport.com/calcio/arezzo-insulti-razzisti-a-15enne-che-reagisce-e-viene-espulso-5-giornate-di-squalifica_sto7018472/story.shtml

- il 17 novembre 2018 a Poggibonsi (SI), nella scuola media Marmocchi, al momento dell’ingresso degli alunni a scuola, una studentessa di colore di 11 anni, viene spintonata contro la porta e offesa da alcuni ragazzi della classe terza, in cui uno di loro le dice “vattene via brutta negra”! Come ri-porta il quotidiano la Nazione di Siena, a denunciare l’episodio è la madre che aveva portato la ragazzina in ospedale, dove il medico le ha riscontrato un trauma guaribile in una settimana. La donna ha effettuato la denuncia presso le forze dell’ordine.
<https://www.lanazione.it/siena/cronaca/razzismo-poggibonsi-1.4299448>.

- il 13 novembre 2018 a Firenze, il consigliere regionale della Lega, Jacopo Alberti, pubblica in Facebook un video con immagini che mostrano un autista toscano mentre se la prende con un

passaggero di colore e per punizione non lo fa scendere alla fermata giusta. Infine l'autista dà del te-sta di cazzo al ragazzo.

- il 06 luglio 2018 a Empoli sui bidoni della spazzatura a uso di un circolo Arci compaiono croci celtiche e frasi inneggianti al nazismo e al razzismo; frasi inneggianti ad "Hitler" compaiono in un parco giochi nella frazione di Brusiana. <http://iltirreno.gelocal.it/empoli/cronaca/2018/08/06/news/svastiche-e-scritte-nazi-nel-parco-accanto-al-circolo-arci-1.17129909> ; <https://www.toscanamedianews.it/empoli-croci-celtiche-e-scritte-naziste-ai-giardinetti.htm>
- il 22 luglio 2018 a Pisa un imprenditore prende a sassate ed insulta le persone nere che passano sotto il balcone di casa, inoltre ingaggia persone per intimidire i proprietari di un ristorante toscosenegalese aperto da poco sotto la propria abitazione. Come testimoniano diversi quotidiani l'uomo in più occasioni ha minacciato di far fuoco con una pistola gridando: "Senegalesi di merda!", "negri di merda!", e "figli di puttana!". Il fatto è ben presentato nella cronaca locale del quotidiano [il Tirreno](http://www.cronachediordinariorazzismo.org/databaserazzismo/22-08-2018/), area società:<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/databaserazzismo/22-08-2018/>
- il 29 giugno 2018, nella zona Scalo di Viareggio (Lucca), compaiono sui muri scritte omofobe e razziste: "Al rogo i gay- rumeni-negri-rom". Sempre vicino a queste scritte, un'altra inneggia all'attuale Ministro dell'Interno "W Salvini!". Fonte la Repubblica.
- il 24 dicembre 2017 al liceo scientifico di Pistoia durante un dibattito sullo "ius soli" alcuni alunni, appendono uno striscione con la scritta "Non esistono negri italiani". Fonte [controradio.it](https://www.controradio.it) <https://www.controradio.it>.
- 03 dicembre 2017 nella caserma militare Baldisserra (FI), dove risiedono il VI Battaglione carabinieri Toscana e gli uffici del comando regionale, viene appesa in uno degli alloggi e visibile dalla strada una bandiera del Reich, con accanto anche un'immagine del leader della Lega Matteo Salvini. Fonte [la Repubblica](https://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/12/02/news/firenze_bandiera_neonazista_appesa_in_una_camera_nella_caserma_dei_carabinieri-182834468/) https://firenze.repubblica.it/cronaca/2017/12/02/news/firenze_bandiera_neonazista_appesa_in_una_camera_nella_caserma_dei_carabinieri-182834468/

- il 13 febbraio 2017 a Pisa una giovane studentessa di origini marocchine, mentre si trovava in fila alle casse di un supermercato insieme a sua nonna con la quale parlava in arabo, viene offesa da una signora di mezza età con parole del tipo “Sei in Italia, parla italiano”, aggiungendo anche delle spinte. Fonte il Tirreno/Pisa.

- il 16 giugno 2016 a Prato compaiono scritte di stampo razzista sul muro della Chiesa della Resurrezione e lungo via Papa Giovanni Paolo I: “SS Negri No” e “Welcome Refugees SS”. Come racconta il Redattore Sociale, le scritte sembrano essere indirizzate ai rifugiati che sono alloggiati nel territorio pratese. Fonte <http://www.redattoresociale.it>

- il 26 luglio 2016, la Sindaca di Cascina, Susanna Ceccardi, appartenente alla Lega, pubblica sul proprio profilo Facebook una vignetta che rappresenta “l’Europa che prende a calci nel sedere un terrorista islamico”. Stando alla Cronaca di ordinario razzismo, quello che viene preso a calci è un maiale antropomorfo con abiti di foggia mediorientale, al quale il colpo fa cadere un Corano. Fonte <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/databaserazzismo/26-07-2016-cascina-pi-toscana/>

- il 23 dicembre 2015 il Sindaco di Livorno Filippo Nogarini scrive una lettera al Ministro dell’Interno dell’epoca Angelino Alfano, segnalando che nella partita di calcio Livorno – Ascoli si sono uditi alcuni cori di matrice antisemita e riconducibili all’apologia di Fascismo, partiti dal settore ospiti: “boia chi molla”, “duce duce” e Livornesi ebrei”. Fonte Focus on Israel. <http://www.focusonisrael.org/2015/12/30/livorno-il-sindaco-nogarini-denuncia-cori-antisemiti-e-fascisti-dalla-curveda-ascolana/> ; [agenziaimpres.ithttp://www.agenziaimpres.it/news/cori-antisemiti-allo-stadio-livorno-sindaco-nogarini-denuncia-i-tifosi-dellascoli/](http://www.agenziaimpres.it/news/cori-antisemiti-allo-stadio-livorno-sindaco-nogarini-denuncia-i-tifosi-dellascoli/)

Sitografia:

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/non-turbare-i-musulmani-i-crocifissi-e-festa-natale-1199016.html> ;

http://www.edscuola.it/archivio/handicap/musulmani_in_italia.htm<http://munafoblogautore.espressorepubblica.it/2015/06/03/gli-italiani-sono-i-piu-razzisti-deuropa-primi-per-odio-contro-i-rom-i-musulmani-e-gli-ebrei/comment-page-1/> ;

<http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/immigrati-12/islam-scuola/islam-scuola.html>;

http://www.ekr.admin.ch/pdf/110530_CFR_parere_velo-islamico346c.pdf ;

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/25/toscana-parrocchia-organizza-la-festa-di-fine-ramadan->

[lumanita-e-apertura/3684108/ ;](#)

[http://www.cronachediordinariorazzismo.org/gruppi-bersaglio/musulmani/page/10/.](http://www.cronachediordinariorazzismo.org/gruppi-bersaglio/musulmani/page/10/)

Bibliografia

- Albanese M., Bulli G., Castelli P., Forio C., *Fascisti di un altro Millennio? Crisi e partecipazione politica in CasaPound Italia*. Bonanno Editore, 2013
- Alliance against Antygypsyism, *Antigyypsyism: a reference paper*, 2017, <<http://antigyypsyism.eu/wp-content/uploads/2017/07/Antigyypsyism-reference-paper-16.06.2017.pdf>>
- Almirante, G., *L'editto di Caracalla: un semibarbaro spiana la strada ai barbari*, "La difesa della Razza", 1938, vol. 1, n. 6.
- Allievi S., Dassetto F., *Il ritorno del'islam. I musulmani in Italia*, Roma, Edizioni Lavoro, 1993
- Aluffi Beck-Peccoz R., Zincon G., *The Legal Treatment of Islamic Minorities in Europe*, Lovanio, Peeters, 2004
- Ambrosini M., Boccagni P., Piovesan S. (a cura di), *L'immigrazione in Trentino*, Rapporto annuale 2004-2012, Trento, Provincia Autonoma di Trento, numeri dal 2004 al 2012
- Ascanio L., *La preghiera islamica in orario di lavoro. Casi, materiali ed ipotesi risolutive della problematica emergente in contesto immigrato*, in «Diritto immigrazione e cittadinanza», n. 3, 2007, pp. 48-66
- Id., *Islam, pilastri della fede e pratiche di culto; tra shari'a, tradizione e modernità*, in Simboli e pratiche religiose nell'Islam "multiculturale". Quale riconoscimento per i migranti?, A. De Oto (a cura di), Roma, Ediesse, 2010.
- Bachis, F., *Sull'orlo del pregiudizio: razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2018
- Balbo L., Manconi L., *Razzismi. Un vocabolario*, Milano, Feltrinelli, 1993
- Barbujani, G., 2006. *L'invenzione delle razze: capire la biodiversità umana*, Milano, Bompiani, 2006
- Barbaglio M. (a cura di), 1° Rapporto sugli immigrati in Italia, Ministero degli Interni, 2007
- Bassetti G., *Interculturalità, libertà religiosa, abbigliamento. La questione del burqa*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Rivista telematica (www.statoechiese.it), 2011, pp. 1-48
- Bausani A. (a cura di), *Il Corano*, introduzione, traduzione e commento, Milano, Rizzoli, 2006
- Id., *L'Islam, Una religione, un'etica, una prassi politica*, Milano, Garzanti, 2006
- Battini, M., *Il socialismo degli imbecilli: propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010
- Beller, S., *L'antisemitismo*, Bologna, Il Mulino, 2017

- Bertoldi S., *Salò: Vita E Morte Della Repubblica Sociale Italiana*, Milan: Rizzoli, 1976
- Binotto, M., Martino V., *Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2005
- Biscione F., *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Milano, Bollati-Boringhieri, 2003
- Bono S., *Un altro Mediterraneo: una storia comune tra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno editrice, 2008.
- Borrillo, D., *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, Bari, Edizioni Dedalo, 2009;
- Botta R., *Simboli religiosi ed autonomia scolastica*, in *Corriere Giuridico*, n. 2, 2004, pp. 235-242
- Bottoni R., Madonna M., Sammassimo A., Camera dei deputati. XVI legislatura. Progetto di legge n. 2531 del 9 aprile 2003 d'iniziativa governativa. Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi, in «Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica», n. 2, 2003, pp. 558-568.
- Brandolino E., *La Corte europea dei diritti dell'uomo e l'annosa questione del velo islamico*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», n. 1, 2006, pp. 97-114
- Bravi, L., *Tra inclusione ed esclusione: una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Milano, Unicopli, 2009
- Buono G. (a cura di), *La cittadinanza italiana. La normativa, le procedure, le circolari*, Ministero dell'Interno
- Burgio, A. (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Burgio, G., *Tra noi e i Rom. Identità, conflitti, intercultura*, Milano, Franco Angeli, 2015
- Caciagli, M., *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*. Roma, Carocci, 2017.
- Calamo Specchia M., *I "simboli" della (in)tolleranza: la laïcité neutrale e la République*, in «Diritto Pubblico Comparato ed Europeo», n. 1, 2005, pp. 153-175
- Caldera D., *Tempi di lavoro e di culto dei lavoratori musulmani, con uno sguardo all'Intesa in Islam e Bologna*, in *Un anno di ricerche di tirocinio all'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni (sintesi 2003)*, nel *Dossier dell'Osservatorio delle Immigrazioni*, n. 1, 2004, pp. 14-16
- Campelli E., *Figlio di un dio locale. Giovani e differenze culturali in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2004
- Cannistraro, Ph. V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975
- Carioti A., *Gli orfani di Salò*, Milano, Mursia, 2008
- Cassata, F., *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006

- Cassata, F., «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008
- Castro F., *L'Islam in Italia: profili giuridici*, in «Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica», 1996
- Cento Bull A., *Italian Neofascism: the strategy of tension and the politics of nonreconciliation*. Oxford, Berghahn Books, 2007
- Chiarini R., Corsini P., *Da Salò a Piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milan: Franco Angeli, 1983
- Cilardo A., *Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano. Le bozze d'intesa tra la Repubblica Italiana e le associazioni islamiche italiane*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002
- Cipriani, L., *Considerazioni sopra il passato e l'avvenire delle popolazioni africane*, Firenze, Bemporad, 1932
- Id., *Un assurdo etnico: l'impero etiopico*, Firenze, Bemporad, 1936
- Id., *L'incrocio con gli Africani è un attentato contro la civiltà europea*, “La difesa della Razza”, n. 6, 1938.
- Concutelli P., Ardica G., *Io, l'uomo nero, una vita tra politica, violenza e galera*, Milan: Marsilio, 2003
- Colarizi, S., *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- Collotti, E., *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, con la collaborazione di N. Labanca e T. Sala, Firenze, La nuova Italia, 2000
- Collotti E., *Fascismo, fascismi*, Roma, Sansoni, 2004
- Conte D., *I musulmani di Italia: questi sconosciuti? L'immigrazione musulmana raccontata in TV*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», n. 4, 2009, pp. 1-15.
- Cordova, F., *Verso lo Stato totalitario. Sindacati, società e fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005
- Corner, P., *La dittatura fascista. Consenso e controllo durante il ventennio*, Roma, Carocci, 2017
- Cosenza, G., *Semiotica e comunicazione politica*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2018
- Coviello, M., Tagliani G., *Le intensità variabile del terrore: migranti e terroristi nel mediascape contemporaneo*, “Fata Morgana”, 2018, n. 34, pp.111-127
- Cuzzi, M., *L' internazionale delle camicie nere: i CAUR, Comitati d'azione per l'universalità di Roma, 1933-1939*, Milano: Mursia, 2005
- Danese M., Bettin G., *La strage. Piazza Fontana Verità e memoria*, Feltrinelli editore, Milano, 1999
- Dard O., *Voyage au cœur de l'O.A.S.*, Perrin éditeur, Paris, 2005

- D'Arienzo M., *Raffronti normativi in tema di libertà religiosa*, in «Il Diritto Ecclesiastico», 2004, n. 2, pp. 510-528.
- De Caprariis, L., *Fascism for export' ? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, in «Journal of Contemporary History», n. 35, 2000, pp. 151-183
- De Felice, R., *Mussolini*, 2^a ed., 4 voll., 7 tt., Torino, Einaudi, 2005-2008
- De Grazia, V., *Le donne nel regime fascista*, 3^a ed., Venezia, Marsilio, 2007
- Del Boca, A. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Milano, Mondadori, 2011
- Del Boca, A., Legnani, M., M.G. Rossi M.G. (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- De Mauro, T., *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti, 1980
- De Mauro, T., *Il linguaggio tra natura e storia*, Roma, Mondadori Università, 2008
- De Saussure, F., *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza, 1992
- De Stefani B. P., *Diritti umani di terza generazione*, in «Aggiornamenti Sociali», n. 1, 2009, pp. 11-23.
- Del Pistoia, D., *Globalizzazione, neorazzismo e scontri culturali. Quando la cultura divide*, Roma, Armando Editore, 2007
- De Vido S., *Il contrasto del finanziamento al terrorismo. Profili di diritto internazionale e dell'Unione Europea*, Padova, Cedam, 2013
- De Sio, L. (a cura di), *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, FUP, 2011.
- Dogliani, P., *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008
- Donati F., Milazzo P., *La dottrina del margine di apprezzamento nella giurisprudenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo*, Atti del Convegno La Corte costituzionale e le Corti d'Europa, Copanello, 31 maggio-1 giugno 2002, consultabile al sito <http://archivio.rivistaaic.it/index.html> .
- Dondi M., *L'eco del boato: storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza 2015
- Duggan, Ch., *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2013
- Eco, U., *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975
- Id., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984
- Id., *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Milano, La Nave di Teseo, 2016
- Interlandi, T., *Contra judaeos*, Roma, Tuminelli, 1938
- EU-MIDIS, European Union Minorities and Discrimination Survey, Main Results Report, European Union Agency for Fundamental Rights, 2009

- Facchini, C., *Antisemitismo e chiesa cattolica in Italia (XIX-XX sec.). Ricerche in corso e riflessioni storiografiche*, "Storicamente", 7 (2011)
- Falà M.A., Grossi R., Long G., Piccardo R.H., Sacerdoti G., *Il problema della libertà religiosa in Italia*, in «Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica», n. 2, 2001, pp. 337-349
- Felice, E., *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2015
- Ferrari S., *L'islam in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1996
- Id., *Lo spirito dei diritti religiosi. Ebraismo, cristianesimo e islam a confronto*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Finchelstein F., *Transatlantic Fascism. Ideology, Violence and the Sacred in Argentina and Italy, 1919-1945*, Durham: Duke University Press, 2010
- Id., *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Fiorita N., *L'insostenibile leggerezza della laicità italiana*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Rivista telematica (www.statoechiese.it), 2011
- Florida, A. *Il voto in Toscana. Le elezioni politiche del 4 marzo 2018*, Osservatorio elettorale della Regione Toscana, <http://www.regione.toscana.it/-/elezioni-politiche-del-4-marzo-2018-il-voto-in-toscana>
- Fontanille, J., *Sémiotique et littérature. Essais de méthode*, Paris, PUF, 1999
- Foresti F. (a cura di), *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, Bologna, Pendragon, 2003
- Foucault, M., *Le parole e le cose*, Milano, BUR, 1998
- Franzinelli M., *La sottile linea nera, Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Milan: Rizzoli editore, 2007
- Fredrickson G., *Breve storia del razzismo*, Milano, Donzelli, 2005
- Gagliardi, A., *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- Gensini, S., *Elementi di semiotica*, Roma, Carocci, 2004
- Gentile E. (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione dell'Italia fascista*, Rome: Laterza, 2009
- Id., *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2018
- Gérard, S., Kotek, J., *La carte postale antisémite. De l'affaire Dreyfus à la Shoah*, Paris, Berg International éditeurs, 2005
- Giorgi, C., *La previdenza del regime. Storia dell'Inps durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 2004

- Giovannini, P., Palla M. (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Roma-Bari, Laterza, 2019
- Graglia, M., *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*, Roma, Carocci, 2012
- Greco P., *Le banche islamiche: tra religione e finanza. La richiesta dei fedeli immigrati ed il ruolo internazionale delle banche islamiche*, in «Diritto immigrazione e cittadinanza», n. 2, 2008
- Greimas, A. J., *Del senso II. Narratività, modalità, passioni*, Milano, Bompiani, 1985
- Greimas, A. J., Courtés, J., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori Editore, 2007
- Griffin R., *Between metapolitics and apoliteia : The Nouvelle Droite's strategy for conserving the fascist vision in the 'interregnum'*, in «Modern & Contemporary France», n. 1, 2000, pp. 35-53
- Guarino M., Raugeri F., *Gli anni del disonore. Dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Bari, Dedalo editore, 2006
- Guolo R., *E' possibile un partito islamico in Italia?*, in «Limes – Rivista italiana di geopolitica», n. 4, 1997, pp. 271-284
- Id., *Islam e scuola pubblica: orientamenti di genitori di religione islamica in Piemonte*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», n. 4, 2009
- Id., *La sharia in Italia. Il diritto parallelo nelle comunità islamiche*, in «Diritto immigrazione e cittadinanza», 2009, numero 1.
- Hjelmslev, L. T., *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968
- Iard-SWG (2010), *Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti*, http://www.ristretti.it/commenti/2010/febbraio/pdf12/ricerca_razzismo.pdf
- Ignazi, P., *Il polo escluso, Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna: Il Mulino, 1989. Griffin, R., *The nature of fascism* London: Routledge, 1993
- Kriesi, H. P. e Pappas, T. S., *European Populism in the shadow of the great Recession*; Colchester, ECPR Press, 2015.
- Istat (2012), *I migranti visti dai cittadini*, <https://www.istat.it/it/files/2012/07/migranti2011.pdf>
- Knox, MG., *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Torino, Einaudi, 2003
- Labanca, N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Labanca, N., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia*, Bologna, Il Mulino, 2005
- Landra, G., *Caratteri fisici della razza italiana*, “La difesa della Razza”, n. 3, 1938
- Id., *Studi italiani sulla differenza razziale della faccia*, “La difesa della Razza”, n. 5, 1942

- Latour, B., Woolgar S., *Laboratory Life: The social construction of scientific facts*, London-Los Angeles, Sage, 1979
- Lingiardi, V., *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007
- Linz J. J., *An Authoritarian Regime: The Case of Spain* in. E. Allard, Y. Littunen (a cura di), *Cleavages, Ideologies and Party Systems*, Helsinki: Academic, 1964
- Id., *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, Boulder: Lynne Rienner Publishers, 2000
- Levis Sullam, S., *L'archivio antiebraico: Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Roma, Laterza, 2008
- Lotman, J. M., *La semiosfera*, Venezia, Marsilio, 1985
- Lotman, J. M., *Tesi per una semiotica della cultura*, Roma, Meltemi, 2006.
- Lupo, S., *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000
- Luverà B., *Il dottor H*, Torino, Einaudi, 2000.
- Luzzatto Voghera, G., *Antisemitismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008
- Macklin G., *Very deeply dyed in black: Sir Oswald Mosley and the resurrection of British fascism after 1945*, London: Tauris, 2007
- Mancini T., Carbone E., *Identità territoriale, nazionale, europea, culturale e cosmopolita e pregiudizio latente e manifesto. Una ricerca su un gruppo di studenti universitari*, in «Giornale Italiano di Psicologia», n. 1, 2007, pp. 117-146.
- Manconi, L., Resta, R., *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura*, Milano, Feltrinelli, 2017
- Mammone A., *The transnational reaction to 1968: Neo-fascist national fronts and political cultures in France and Italy*, in «Contemporary European History», n. 2, 2008, pp. 213-236
- Medda-Windischer R., Flarer H., Girardi R., Grandi F. (a cura di), *Condizione e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige. Relazioni sociali, lingua, religione e valori*, Bolzano, Eurac Research, 2011
- Melis, G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2018
- Ministero degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa, Libro bianco sul dialogo interculturale «*Vivere insieme in pari dignità*», Strasburgo, 7 maggio 2008.
- Mudde, C., *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge, Cambridge University Press, 2007
- Morozzo della Rocca P., *La cittadinanza delle seconde generazioni. Disciplina attuale ed esigenze di riforma*, in «Gli Stranieri», n. 1, 2010
- Musselli L., *Libertà religiosa ed islam nell'ordinamento italiano*, in «Il Diritto Ecclesiastico», n. 1, 199.
- Id., *I rapporti tra islam e ordinamento italiano: una problematica intesa*, in «Il Politico», n. 2, 1999

- Id., *Le manifestazioni di credo religioso nella realtà multiculturale italiana*, in «Diritto Pubblico Comparato ed Europeo», n. 1, 2005
- Id., *Diritto e religione in Italia ed in Europa. Dai concordati alla problematica islamica*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2011
- Nicolae, V., *Anti-Gypsyism – a definition*, European Grassroots Organisation, Bucarest, Ergo, 2008
- Osti Guerrazzi, A., *Storia della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2012
- Pacini A. (a cura di), *Chiesa e Islam in Italia. Esperienze e prospettive di dialogo*, Milano, Pao-line Editoriale Libri, 2008
- Pacini A. (a cura di), *L'Islam e il dibattito sui diritti dell'uomo*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1998.
- Paris O., *Il discorso scientifico e la costruzione dell'Altro. Il razzismo biologico di Lidio Cipriani*, Pisa, Pacini editore, 2017
- Parlato G., *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1954)* in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, a cura Udine, Gaspari, 2005, pp. 134-154
- Id., *Fascisti Senza Mussolini: Le Origini del Neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna: Il Mulino, 2006
- Pasta S., *Razzismi 2.0 Analisi socio-educativa dell'odio online*, Brescia, Morcelliana, 2018
- Pende, N., *Bonifica umana razionale e biologia politica*, Bologna, Cappelli, 1933
- Pertile M., *Libertà di pensiero, di coscienza e di religione*, in L. Pineschi (a cura di), *La tutela internazionale dei diritti umani. Norme, garanzie, prassi*, Milano, Giuffrè, 2006.
- Piasere, L., *Scenari dell'antiziganismo: tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze, Seid, 2012
- Id., *L'antiziganismo*, Macerata, Quodlibet, 2015
- Poole, E., *Islamophobia*, in E. Cashmore (a cura di), *Encyclopedia of Race and Ethnic Studies*, London-New York, Routledge, 2003, pp. 215–19;
- Potentino Propato P., *Nord e Sud dell'Italia: tra localizzazione dei diritti e sfide interculturali*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», n. 5, 2010
- Propp J. V., *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966
- Rao N., *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Milano, Sperling e Kupfer editore, 2006
- Revelli M., *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi, 2017

- Ricoeur, P., *Tempo e racconto II. La configurazione del racconto di finzione*, Milano, Jaca Book, 1987
- Ricoeur, P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Cortina, 2003
- Riondato, S., *Discriminazione razziale, xenofobia, odio religioso: diritti fondamentali e tutela penale*, Padova, Cedam, 2006
- Rivera A., *Regole e roghi*, Bari, Dedalo, 2009.
- Rodogno, D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003
- Sarfatti, M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000
- Sauveur Y., *Jean Thiriart et le national-communautarisme européen*, IEP Paris, 1978
- Sigona, N., *I rom nell'Europa neoliberale: tra antiziganismo e povertà*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo Democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Agenzia X, 2009
- Shryock, A. (a cura di), *Islamophobia/Islamophilia: Beyond the Politics of Enemy and Friend*, Bloomington, Indiana University Press, 2010
- Stefani, P., *L'antigiudaismo. Storia di un'idea*, Roma, Laterza, 2004
- Taguieff P-A., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano, Raffaello Cortina, 1999
- Tarchi M., *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Milan, Guanda, 1995
- Tajfel H., *Social identity and intergroup relations*, Cambridge, University Press Cambridge, 1982
- Tesnière, L., *Eléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck, 1959
- Todorov, T., *Noi e gli Altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Torino, Einaudi, 1991
- Todorov, T., *La conquista dell'America*, Torino, Einaudi, 1992
- Toscano M., *La libertà religiosa "organizzata" nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: prime linee di lettura*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Rivista telematica (www.statoechiese.it), 2008.
- Turi, G., *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980
- UNICEF-Lorien (2011), *Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera*, https://www.unicef.it/Allegati/Ricerca_razzismo.pdf.
- Uspenskij, B., *Storia e Semiotica*, Milano, Bompiani, 1998
- Van der Valk, I., *Islamofobia e discriminazione*, e-publi GmbH, 2014
- Vedovelli, M., *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità, prospettive*, Roma, Carocci, 2002.
- Id. (a cura di), *Storia linguistica dell'immigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci Editore, 2011.
- Id., *Il cinema e il nuovo spazio linguistico italiano fra immigrazione e emigrazione*, "MOSAIC", 2017, Volume12 n.1, pp. 5-32

Villani L., *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2012

Vulpiani P., *I volti dell'intolleranza. Xenofobia, discriminazioni, diritti e pratiche di convivenza*, Roma, Armando Editore, 2018